RESOCONTO STENOGRAFICO

599.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	52455	governativa e proposte di legge di iniziativa dei deputati SPAGNOLI ed altri; FELISETTI: Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (<i>approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato</i>) (691-271-457-B).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	52456, 52460, 52461, 52465, 52471, 52476, 52480, 52485, 52486, 52489, 52494, 52498, 52501, 52528, 52529, 52530, 52537, 52539, 52540, 52541, 52543, 52544, 52546, 52547
(Aprovazione in Commissione)	52586	BAUSI LUCIANO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	52528
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	52485	BIONDI ALFREDO (PLI)	52489
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	52456	CASINI CARLO (DC), <i>Relatore</i>	52456, 52459, 52460
Disegni di legge di conversione:			
(Autorizzazione di relazione orale)	52486, 52586		
Progetto di legge (Discussione e approvazione):			
S. 916. — Disegno di legge di iniziativa			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

PAG.	PAG.
CIFARELLI MICHELE (PRI)	52480, 52484
CORLEONE FRANCESCO (PR)	52461, 52528, 52539
DE LUCA STEFANO (PLI)	52544
FELISSETTI LUIGI DINO (PSI)	52541
GARGANI GIUSEPPE (DC)	52546
MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	52486
MACIS FRANCESCO (PCI)	52465
ONORATO PIERLUIGI (Sin. Ind.)	52537
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	52476
RIZ ROLAND (Misto-SVP), <i>Presidente della Commissione</i>	52528
RIZZO ALDO (Sin. Ind.)	52494
ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	52461, 52498
RUSSO FRANCO (DP)	52471, 52530, 52536
TRANTINO VINCENZO (MSI-DN)	52540
VIOLANTE LUCIANO (PCI)	52543
Disegno di legge (Seguito della discus- sione e approvazione):	
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali (4281).	
PRESIDENTE	52553, 52557, 52570, 52571, 52576, 52577, 52580
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	52571, 52576
DEGAN COSTANTE, <i>Ministro della marina mercantile</i>	52570 52580
FLORINO MICHELE (MSI-DN)	52571
GRIPPO UGO (DC)	52580
MANNA ANGELO (MSI-DN)	52580
SANGUINETI MAURO (PSI), <i>Relatore</i>	52570, 52580
SERRENTINO PIETRO (PLI)	52580
TAMINO GIANNI (DP)	52555, 52577
Proposte di legge:	
(Annunzio)	52455
(Approvazione in Commissione)	52586
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	52485
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	52456
Interrogazioni, interpellanze e mo- zione:	
(Annunzio)	52588
Risoluzione:	
(Annunzio)	52588
Commissione parlamentare di inchie- sta:	
(Integrazioni nella costituzione)	52586
Nomine ministeriali:	
(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978)	52455
Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione e per la risposta scritta ad interrogazioni:	
PRESIDENTE	52586, 52587, 52588
GORLA MASSIMO (DP)	52587, 52588
PIRO FRANCO (PSI)	52586
POLLICE GUIDO (DP)	52587
RALLO GIROLAMO (MSI-DN)	52587
RICCIUTI ROMEO (DC)	52587
SERAFINI MASSIMO (PCI)	52587
Votazione segreta di progetti di legge	52547, 52581
Votazione segreta	52571
Ordine del giorno della seduta di do- mani	52588

La seduta comincia alle 10,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 gennaio 1987.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 3 febbraio 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI: «Detassazione degli utili reinvestiti» (4405);

MATTEOLI e DEL DONNO: «Sviluppo di carriera dei medici ospedalieri» (4406).

Saranno stampate e distribuite.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione delle nomine dell'ingegnere Valerio Bitetto, del dottore Umberto Dragone,

dell'ingegnere Pierfranco Faletti, dell'ambasciatore Umberto La Rocca, dell'ingegnere Piero Maria Pellò, del dottore Giuseppe Spena, e dell'ingegnere Giovanni Battista Zorzoli a membri del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL).

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che il seguente disegno di legge sia deferito alla XII Commissione permanente (Industria) in sede legislativa:

S. 1523 — «Attuazione della direttiva 82/130/CEE e norme transitorie concernenti la costruzione e la vendita di materiale elettrico destinato ad essere utilizzato in atmosfera esplosiva» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (3825) (*con parere della III, della IV e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

VII Commissione (Difesa):

«Aumento del contributo annuo alla Lega navale italiana» (3291).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

RADI ed altri: «Provvedimenti per il consolidamento del Colle di Todi e della Rupe di Orvieto e per la salvaguardia del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e paesistico di Orvieto e Todi» (3495); PROVANTINI ed altri: «Norme per il consolidamento della Rupe di Orvieto, il colle di Todi e la salvaguardia del relativo patrimonio paesistico, monumentale, storico, archeologico, artistico» (3499) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

S. 1602 — «Misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per l'anno 1985» *(approvato dal Senato)* (4157).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del progetto di legge: S. 916.

— **Disegno di legge d'iniziativa governativa e proposte di legge d'iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri; Felisetti: Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato) (691-271-457-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge, già approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato: Disegno di legge di iniziativa governativa e proposte di legge di iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri; Felisetti: Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di democrazia proletaria, della sinistra indipendente e radicale hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carlo Casini.

CARLO CASINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già preparato una relazione scritta che ho cercato di rendere la più ampia possibile, con l'intento di riassumere i lavori svolti in Parlamento, e soprattutto nella Camera, e di indicare le ragioni delle scelte principali che sono state compiute.

Non mi rimetto alla relazione scritta, ma mi propongo di riassumere sinteticamente i suoi tratti salienti, perché siamo indubbiamente in un momento importante della nostra attività parlamentare.

La storia della delega è molto lunga, ed io mi auguro che stiamo per giungerne a conclusione, sperabilmente oggi stesso. Ciò significa che non sarebbe giusto affidarsi soltanto alla relazione scritta, in un

momento così importante e, diciamolo pure, solenne. Tuttavia, posso essere breve, non solo perché vi è una relazione scritta che accompagna il testo proposto, ma anche perché la Camera già conosce tale testo.

Ho anticipato poco fa che il testo in esame è soprattutto opera della Camera. Il Senato ha lungamente lavorato, per quasi tre anni, sul testo che ad esso avevamo inviato all'inizio della legislatura, dopo averlo approvato con procedura di urgenza, ai sensi dell'articolo 107 del nostro regolamento. Il Senato ha approvato numerosi emendamenti; soltanto 25 punti dell'articolo 3, che è l'articolo che contiene le direttive per l'emanazione del nuovo codice, non sono stati emendati dal Senato. Tutti gli altri sono stati, invece, emendati. Le modifiche, però, riguardano quasi in tutti i casi aspetti di carattere formale, letterale, riduzione di termini, ampliamento di termini, correzioni di linguaggio. L'impianto dato dalla Camera è stato mantenuto.

Questo per noi è un elemento di grande confronto, perché significa che anche il lavoro puntiglioso e prolungato dell'altro ramo del Parlamento ha dovuto verificare la bontà delle scelte da noi compiute. E tali scelte non sono state fatte soltanto in questa legislatura: è infatti soprattutto grazie ai lavori svolti nella passata legislatura che si giunse alla scelta principale riguardante questa delega.

Come i colleghi sanno, la delega ha una lunga storia. Il primo progetto risale al 1962, ma restò sulla carta. Successivamente, nel 1965, fu presentata la prima proposta di delega al Governo per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale, approvata il 3 aprile 1974. La delega prevedeva il termine di un anno per l'emanazione del testo delegato, termine che fu prorogato più volte.

Il testo vide la luce nel 1978 (non si dimentichi che questo anno implica una svolta) e fu inviato a tutti i consigli giudiziari, ai consigli degli ordini degli avvocati e procuratori, alle facoltà giuridiche universitarie, con richiesta di dettagliati giudizi. Le risposte vennero a costituire

un complesso di critiche, di rilievi, di osservazioni estremamente vasto, che non fu possibile ignorare. Nella relazione scritta ho riassunto il contenuto essenziale di tali critiche e, quindi, non lo rifarò in questa sede. Sta di fatto che da questo complesso *dossier* scaturì l'esitazione circa il varo di quel testo.

Nel frattempo il terrorismo raggiungeva il suo acme (ricordate l'uccisione di Aldo Moro, nel 1978), la delinquenza organizzata appariva sempre più diffusa ed inarrestabile, i grandi processi ai cosiddetti «colletti bianchi» (cioè alla delinquenza infiltrata negli apparati delle strutture pubbliche) avevano inizio.

È in questa situazione che il Governo, il 31 ottobre 1979, presenta alla Camera un disegno di legge che chiede un'ulteriore proroga, allo scopo di non far entrare immediatamente in vigore il testo già elaborato, invitando al contempo il Parlamento ad esprimersi sull'opportunità di apportare qualche modifica, alla luce delle critiche emerse. Nasce così un'intensa collaborazione fra Governo e Commissione giustizia della Camera, dalla quale scaturisce poi il testo che la Commissione varò il 15 luglio 1982, ormai liberata dalla rigidità di coloro che sostenevano che la delega del 1974 non si dovesse toccare.

Nella relazione ho indicato dettagliatamente gli elementi introdotti nella nuova delega. Questa non fu approvata dal Senato per lo scioglimento anticipato delle Camere. Riproposta in questa legislatura, è stata approvata da questa Camera, con procedura d'urgenza, il 18 luglio 1984. Il 21 novembre 1986 è stata approvata dal Senato ed a noi restituita.

Io credo che la presentazione del testo più che i dettagli normativi debba indicare quali siano stati i problemi di vasto respiro di cui si sono occupate le Commissioni e le Assemblee dei due rami del Parlamento.

La delega, a mio avviso, rappresenta un giusto punto di equilibrio, che deve essere mantenuto, fra posizioni diverse. Intanto si tratta di un equilibrio di tipo psicologico, che ha consentito di elaborare

questo nuovo testo e che, io credo, consentirà di approvarlo. Gli estremismi psicologici e sentimentali sono caduti; le esperienze di questi anni, la fatica del dibattito, il contatto continuo con problemi della giustizia sempre più vasti e complessi, non più risolvibili soltanto attraverso astrattezze teoriche, ci consente di poter dire che non vi è più chi attribuisca al nuovo codice il significato di una miracolosa soluzione di tutti i problemi della giustizia, anche se questa attesa è stata talvolta, secondo me ingiustamente, alimentata da qualche forza politica.

Non vi è neppure più chi, seriamente, dica che è necessario lasciare le cose come stanno e non modificare niente. Ormai la coscienza comune accetta la necessità di cambiare. Ed occorre cambiare non tanto perché oggi, di fronte a noi, vi sia uno strumento di giustizia come il processo penale che è il luogo di tutto il male possibile, che è cioè espressione di un codice fascista. Diciamolo con libertà: il codice attuale non è più fascista; non c'è articolo che non sia stato sottoposto al vaglio della Corte costituzionale. Quelli rimasti, per altro, sono conformi alla Costituzione, mentre quelli cambiati sono stati riformulati dal legislatore repubblicano. E quanti interventi spontanei vi sono stati anche da parte del legislatore ordinario!

Ma non è su questo terreno che dobbiamo concentrare il dibattito: piuttosto su quello concreto, pragmatico, dei difetti che dobbiamo eliminare. Ebbene, io credo che il difetto principale, quello da cui poi scaturiscono tutti gli altri, è quello della eccessiva lunghezza del processo penale.

Abbiamo meditato a lungo su che cosa comporti la lunghezza. Essa scarica sulla fase iniziale del processo quello che dovrebbe essere l'effetto dell'esecuzione della sentenza definitiva. Il processo serve a rendere concreta quella minaccia penale che è il solo scopo del diritto penale, cioè la prevenzione generale e la prevenzione speciale. Ma, quando la minaccia è attuata a grande distanza dal

fatto, le funzioni di prevenzione, inarrestabilmente, finiscono per essere svolte dal processo stesso, con le sue ansie, con le sue angosce, con le sue turbe psichiche, con la sua pubblicità. Ecco tutta la distorsione della comunicazione giudiziaria!

Consentitemi di dire, anche se allungo il mio discorso, che questo è un esempio estremamente chiaro di come stanno le cose oggi: nel nostro codice c'è una norma che dice che una pena accessoria è la pubblicazione della sentenza penale di condanna. Ed è il giudice che deve prendere tale decisione; è in sede esecutiva che la si applica, cioè dopo tutti i gradi del processo. Ma oggi, di fatto, scarchiamo questa fase sull'inizio del processo. Spesso è la comunicazione giudiziaria, la notorietà dell'incriminazione il fatto che sostituisce la pubblicazione della sentenza penale di condanna, con tutti i suoi effetti di dissuasione. Così la custodia cautelare finisce per essere la sola cosa temuta in campo penale e, dunque, finisce per svolgere un'ingiusta funzione di prevenzione generale.

È la lunghezza del processo che produce l'elefantiasi della prova scritta, perché, quando il tempo passa, la memoria si illanguidisce. Dunque soltanto il documento scritto costituisce garanzia.

È la lunghezza del processo che snatura il dibattito, portando a quella formale rilettura di atti già compiuta in precedenza che diventa indispensabile dal momento che la memoria si è illanguidita e toglie significato al dibattito orale.

È la lunghezza del processo che rende ridicola la formulazione dell'articolo 27 della nostra Carta costituzionale, secondo cui la pena deve tendere all'emenda del reo. Quale emenda può esservi quando colui che è condannato non è più la stessa persona che ha commesso il reato? Il soggetto, infatti, dopo otto o dieci anni, è cambiato biologicamente, salvo per quanto riguarda il cervello. E può darsi che non sia più lo stesso per le condizioni in cui vive, per la situazione umana in cui si trova. Talché l'esecuzione della pena a volte lo rigetta nuovamente in quella si-

tuazione di disadattamento che, nel frattempo, aveva superato.

Insomma, se noi vogliamo un processo nuovo ed efficace, dobbiamo puntare molto sulla rapidità che è anche la massima garanzia per l'imputato innocente. Bisogna, dunque, auspicare che sia applicata in sede di stesura del codice, con il massimo coraggio, la direttiva n. 1: «massima semplificazione nello svolgimento del processo con eliminazione di ogni atto o attività non essenziale».

Il testo della delega cerca di dare indicazioni semplificatrici, in primo luogo eliminando la doppia istruttoria, formale e sommaria, quindi affidando al solo pubblico ministero le indagini ed attraverso altri meccanismi che tra poco indicherò.

Ci siamo lungamente divisi sulla opportunità di dare al nuovo processo una struttura accusatoria oppure inquisitoria. A mio modo di vedere anche tale dibattito deve essere superato. Non si tratta di fare una scelta accusatoria o inquisitoria, di fare una lotta all'ultimo sangue sulle due posizioni, anche perché, domando che, cosa vuol dire sistema accusatorio e che cosa vuol dire sistema inquisitorio? Quale sistema accusatorio vogliamo prendere a riferimento: quello statunitense (e di quale stato degli Stati Uniti), quello inglese, con la discrezionalità dell'azione penale, con il controllo politico sull'attività del giudice? Consentitemi di dirlo, ho fatto il pubblico ministero per tredici anni...

FRANCESCO CORLEONE. Lo sa bene Spadaccia...

CARLO CASINI, *Relatore*. Giustamente, perché faceva gli aborti clandestini.

Ho fatto il pubblico ministero per tredici anni e debbo dire che un rito accusatorio che tale si qualifichi perché il pubblico ministero fa e deve fare sempre l'accusatore non può essere ritenuto conforme al nostro grado di civiltà. Tanto è vero che la direttiva n. 37, giustamente, fa obbligo al pubblico ministero di «compiere indagini in funzione dell'esercizio

dell'azione penale e dell'accertamento di fatti specifici, ivi compresi gli elementi favorevoli all'imputato».

Norma, questa, che colloca il pubblico ministero nella prospettiva del promotore di giustizia e non dell'accusatore di forza, sempre e in ogni caso, norma, questa, che ci fa intendere a fondo il significato della giusta direttiva del punto 3 della delega («partecipazione dell'accusa e della difesa su basi di parità in ogni stato e grado del procedimento»), in cui la base di parità non può essere intesa in una sorta di ontologica identità.

Tale identità non esiste, poiché nella delega non è scritto (e non vi poteva essere scritto, senza contraddizione con il nostro grado di civiltà raggiunto) che vi è obbligo del difensore di accertare anche gli elementi di responsabilità dell'imputato, da produrre nel processo. Sarebbe stata una norma pessima, chiaramente incivile. Allora, le basi di parità non stanno nella identità di funzioni (e per avventura si potrebbe ritenere che quella della difesa fosse anche più alta del promuovere giustizia), ma in una esigenza che mi preme qui sottolineare.

Qual è l'esigenza fondamentale del processo? E qui altro dibattito culturale. Abbiamo tante volte detto in Commissione giustizia: il processo serve ad accertare la verità o a garantire l'imputato? Serve a colpire la delinquenza, o è la polizia che deve pensare a contenere questo fenomeno? Nessuna di tali posizioni, ad avviso del relatore, può essere considerata esauritiva, sufficiente. Tutte quante, insieme, sono vere. Se il fine della giustizia penale è la prevenzione generale, il contenimento del fenomeno della delinquenza, il processo fa parte di questo disegno.

Certamente, il buon processo deve servire a raggiungere la certezza sui fatti, ad accertare la verità. Ma tale accertamento non può avvenire a qualsiasi costo, non può avvenire purché avvenga, purché il delinquente sia colpito. Questa è la logica della rappresaglia, questa è logica di guerra. È nella guerra che si ricorre alle decimazioni senza sapere chi sia colpevole e chi innocente! E, per avventura, un

processo che fosse svincolato da ogni regola potrebbe essere percentualmente in grado di colpire i responsabili con una frequenza maggiore del nostro processo. Ma a quali costi?

Ecco, allora, che la finalità del processo non è solo quella di accertare la verità, che è e resta essenziale e fondamentale, ma anche quella di accertare la verità con il minor costo possibile per l'innocente. E quando dico «minor costo possibile» non faccio riferimento soltanto a sentenze ingiuste, da revocare, che credo siano rare nel nostro ordinamento. L'ingiustizia finale è rarissima. Se esiste, come è purtroppo nelle cose umane, non accade più frequentemente che in altri sistemi.

Intendo riferirmi al minimo sacrificio anche nelle fasi precedenti, nell'essere sottoposto a giudizio, nell'andare in carcere in custodia cautelare, e così via. E lo strumento attraverso cui determinare l'equilibrio tra accertamento della verità e garanzia che l'imputato innocente abbia il meno di aggravio possibile, è il contraddittorio. Non abbiamo trovato niente di meglio. Non è vero, ad avviso del relatore, che il contraddittorio, con la sua logica di tesi, antitesi e sintesi, sia lo strumento migliore per accertare la verità, ma è vero che è lo strumento migliore per accertare la verità con il minimo costo per l'innocente.

Abbiamo allora fatto la scelta del contraddittorio, la quale significa, sostanzialmente, terzietà del giudice, il più possibile, e parità tecnica tra accusa e difesa, per quanto possibile, ma certo con temperamenti, in un senso o nell'altro, tutte le volte in cui ciò risulti necessario per stabilire quel giusto equilibrio tra accertamento della verità e garanzia...

PRESIDENTE. Onorevole Casini...

CARLO CASINI, *Relatore*. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Ho detto che avrei parlato soltanto delle questioni di carattere generale.

Ed allora, se così è, credo che il rito da noi scelto si possa chiamare accusatorio ma solo nel senso che ho indicato.

Riservando all'esame dei singoli punti, delle singole direttive della delega, l'approfondimento delle varie scelte tecniche effettuate, vorrei soltanto aggiungere, se il signor Presidente me lo consente, l'ultimo elemento di dibattito generale in ordine al quale è stata compiuta una scelta.

Abbiamo lungamente, specie nella passata legislatura, discusso se il nuovo codice dovesse essere riservato ad una situazione di uscita dall'emergenza e se, nel frattempo, dovessimo descrivere un rito speciale per i reati più gravi, della delinquenza organizzata, o meno. La scelta è stata che il processo serve se serve a risolvere i casi più gravi e che, dunque, un solo rito vi debba essere. Ma abbiamo detto che purtroppo l'emergenza non è un fatto temporaneo.

La delinquenza organizzata, con la sua mobilità, con la sua intelligenza, con la sua penetrazione negli apparati pubblici, con la sua capacità di prevenire la repressione penale, non è un fatto temporaneo, ma permanente, perché legato al modo di essere della società. In proposito mi sono soffermato abbastanza nella relazione scritta, ma credo che anche tale affermazione sia ormai universalmente accettata e riconosciuta. Il nuovo processo a questo tipo di delinquenza deve fare riferimento, se non vuole essere al di fuori della realtà. Dunque, non due tipi di processo, ma un solo processo che vuole essere misurato proprio sui casi più gravi di delinquenza.

Queste le nostre scelte, che nella relazione scritta ho cercato poi di esporre sinteticamente, attraverso tre capitoli che indicano, quanto meno, gli obiettivi che ci siamo proposti. Noi vogliamo un processo rapido, vogliamo un processo che sia rispettoso della libertà (tutto il tema della custodia cautelare e così via), vogliamo un processo capace di accertare la verità (tutto il tema della prova in ordine al quale tormentose sono state le scelte del Parlamento).

Mi auguro, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questo testo sia rapidamente approvato e che lo sia in quel clima di

equilibrio, descrivendo il quale ho cominciato a parlare; clima di equilibrio che mi consente, in partenza, di fare piazza pulita di polemiche ingiuste che abbiamo letto sulla stampa e talvolta sentito risuonare in questa sede: che, cioè, sarebbe stato il Governo, sarebbero state le forze di maggioranza a non volere l'approvazione del vecchio codice del 1978. Anzi, se le cose che ho detto sono vere, se tutti i gruppi parlamentari sono concordi sulla nuova delega, fu atto di responsabilità, atto di saggezza, prima l'attesa per capire meglio, poi questo impulso per avere una delega che sia veramente in linea con i tempi e che il relatore auspica sia attuata nei dettagli di un testo redatto dall'apposita Commissione, su cui poi per due volte ancora il Parlamento dovrà intervenire, attraverso una sua Commissione bicamerale, e sia veramente coerente con gli obiettivi che ho indicato (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, signor sottosegretario, il relatore Casini ha rivolto un invito alla riflessione ed all'equilibrio, ricordando la lunga stagione vissuta in questa ricerca di elaborazione di un nuovo codice di procedura penale. È vero, è possibile che oggi, a 40 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, il Parlamento approvi definitivamente la nuova legge delega per l'emanazione di un nuovo codice di procedura penale più rispondente alle esigenze dei tempi, mentre quello vigente si è mostrato inadeguato, pieno di limiti e di contraddizioni.

È generalmente condivisa, ormai, l'opinione che il sistema basato sul rito inquisitorio sia caratterizzato da eccessivo formalismo e dia luogo a lungaggini e ritardi che non solo rendono problematico il perseguimento della verità, ma pongono dei problemi di fondo sul piano della libertà e dei diritti del cittadino. Il sistema inquisitorio, che non si può non far risalire ai metodi dell'Inquisizione, è quello che ha permesso, in questi anni, la costruzione dei maxi-processi, con risultati fallimentari sul piano della pretesa e conclamata lotta alla criminalità ed ha consentito il formarsi di più di un *pool* di magistrati i quali hanno preteso di sacrificare a verità sostanziali o alla difesa sociale i diritti individuali.

Se volgiamo lo sguardo alla cronologia del cammino verso il nuovo codice, senza riandare agli anni '60, ma limitandoci a risalire al 3 aprile 1974, data di promulgazione della legge n. 108 di delega al Governo, riscontriamo nel prosieguo una lunga teoria di proroghe: nel 1976, nel 1977, nel 1978; intervengono poi le dichiarazioni programmatiche del primo Governo Cossiga; successivamente alla scadenza del termine per la presentazione del codice, il 22 ottobre 1979, dibattito in Parlamento, con risposta del sottosegretario Costa alle interrogazioni Ricci, Lagorio, De Cataldo e Valensise. Andiamo avanti: scade il termine; il ministro di grazia e giustizia *pro tempore* Morlino presenta un nuovo progetto; intervengono, nel 1980, le dichiarazioni programmatiche del secondo Governo Cossiga. Potremmo continuare fino ad oggi, con questa lunga ed esasperante sequenza di rinvii e di proroghe.

Cosa è avvenuto? La verità è che le esigenze di riforma erano state accolte nella legge delega n. 108 del 1974. Ci dice oggi il relatore Casini che erano poi sorte obiezioni ed erano state manifestate perplessità, non dal Governo ma dalle parti interessate, dai consigli forensi, e così via.

La verità è un'altra: contemporaneamente all'approvazione di quella delega, infatti, si avviava la legislazione di emergenza, che era indirizzata in senso diame-

tralmente opposto. Basta fare un esempio: il decreto-legge n. 99 del 1974 prevedeva termini di carcerazione preventiva doppi, rispetto a quelli previsti dalla legge delega. Certamente, si è proceduto per anni in una situazione schizofrenica: si approvavano leggi di emergenza, molte delle quali recavano tuttavia, alla fine, una clausola: quella della validità limitata, nel tempo, fino al momento dell'approvazione del nuovo codice di procedura penale. E si badi che ci si riferiva al codice che sarebbe stato emanato in base a quella legge delega, e non ad un'altra!

Si è poi andati forse troppo avanti con la legislazione di emergenza; ed allora non si poteva più tornare a quella legge delega. Si è così iniziata la ricerca di quel punto di equilibrio di cui ha parlato il relatore. Oggi noi radicali, che abbiamo impostato fin dall'ingresso in Parlamento una battaglia per il nuovo codice di procedura penale, diciamo che si è creata una condizione nuova. Vi sono forti richiami da parte del Presidente della Repubblica, mentre il dibattito è ormai diffuso nel paese, grazie alla iniziativa referendaria per una giustizia giusta, e si avverte anche una sfiducia nella giustizia da parte della società civile e dei cittadini: e ad essa occorre porre rimedio. In tale situazione, noi oggi possiamo pensare che l'approvazione definitiva di questa legge delega rappresenti una spinta ad uscire dalla legislazione di emergenza e contestualmente ad affrontare le questioni che la legge delega stessa lascia in ombra.

Mentre, negli anni delle proroghe, dal 1974 ad oggi, si è sempre proceduto nell'ambito di una logica schizofrenica, per cui la legge delega rappresentava un alibi, o comunque una riserva, per approvare leggi contrastanti con quei principi, oggi possiamo dire che l'approvazione da parte del Parlamento di questa legge delega consente una accelerazione del cammino della riforma. Certo, non ci nascondiamo che molti limiti sono presenti in questo testo. Dobbiamo dire che non è vero che ci si può limitare a negare di conoscere quale sia il rito accusatorio puro cui fare riferimento.

Noi riteniamo che questo che nella legge delega viene presentato come rito accusatorio sia in realtà una soluzione mista ed annacquata, perché i caratteri del rito accusatorio della Gran Bretagna sono precisi, tanto che possiamo enumerarli. Uno — fondamentale — è sicuramente quello della separazione dei poteri giurisdizionali tra diversi corpi della società civile. I poteri, cioè, non sono divisi soltanto tra il legislativo, il giudiziario e l'esecutivo, divisione che ci viene da Montesquieu e che qui in Italia è superata, perché da noi, in realtà, il legislativo ed anche l'esecutivo sono invasi in modo preponderante da magistrati, che occupano posti tali da determinare scelte di fondo.

Ma una caratteristica ancora più fondamentale del rito accusatorio è l'assenza dell'ordinamento giudiziario: non magistrati di carriera, non un corpo di magistrati; il giudizio viene invece affidato ai cittadini.

Un altro punto è quello della celerità, perché la lentezza del sistema giudiziario italiano e la carcerazione preventiva sono sul banco degli imputati. Proprio perché i principi e le garanzie del processo penale inglese sono fondamenti della civiltà democratica di quel paese, il richiamo è al 1215, alla *Magna Charta*: a nessuno verrà ritardata la giustizia, perché la giustizia ritardata è giustizia negata.

E questo è proprio quanto abbiamo conosciuto in questi anni. La carcerazione preventiva è una forma di pressione, che forse vuole addirittura giungere fino al pentimento del colpevole, e quindi è una forma moderna di tortura. Tante volte, in quest'aula, si è ricordata la *Storia della colonna infame* di Manzoni, e il dibattito tra Manzoni e Verri. Ebbene, questo è ciò che abbiamo vissuto in questi anni tremendi.

Terzo punto fondamentale: l'onere della prova grava sull'accusa. Ed ancora, anche se sembra strabiliante ricordarlo, nel processo accusatorio un punto fondamentale è quello che si deve essere giudicati su fatti specifici, mentre noi abbiamo conosciuto processi di inquisizione, mon-

tature, castelli di menzogne, o costruzioni ipotetiche, teoremi. E rimane ancora, in questa legge-delega, il giudizio sulla personalità dell'imputato, e non invece il riferimento a fatti specifici.

Quinto punto, il diritto alla rappresentanza legale. Certo, perché questo carattere abbia una base sostanziale occorre una norma sul gratuito patrocinio, che non appare nella legge delega, ma andrà prevista in una legge *ad hoc*.

Il sesto punto è il diritto ad essere giudicati dai propri pari, elemento che si collega al primo, relativo all'ordinamento giudiziario. Questo è il nodo: giuria popolare. Noi invece non abbiamo il coraggio di tornare al codice Zanardelli, e continuiamo ad operare con una formula ambigua, che non è quella delle giurie popolari, ma quella della predominanza dei giudici togati sui giudici popolari che, con le ultime pseudoriforme che questa Camera ha approvato, avranno ancora minore consapevolezza degli elementi del processo.

L'ultimo punto, il settimo, è il diritto a non essere processati due volte per la stessa accusa.

Questi sono i punti del rito accusatorio inglese. Dunque non possiamo sbrigativamente dire che non sappiamo quale sia il rito accusatorio: uno è questo. La Camera ed il Senato, è vero, hanno scelto una linea diversa, di prudenza, di equilibrio. Certo, rispetto alla situazione attuale questa soluzione appare già, per molti, rivoluzionaria, appare per molti quasi inconcepibile, quasi impraticabile. E noi dobbiamo riconoscere che sono previste novità importanti: l'eliminazione del giudice istruttore, e quindi dell'indagine formale; la parità tra accusa e difesa; la terzietà del giudice; l'affidamento alla fase dibattimentale della formazione della prova; il limitato potere coercitivo del pubblico ministero. Sono tutti elementi importanti, conquistati con questa nuova formulazione che ci viene presentata, anche se dobbiamo dire che permangono alcune perplessità, alcuni limiti.

C'è sicuramente, ad esempio, per quanto riguarda la *cross examination*, un

potere del presidente che mette probabilmente in discussione il valore paritario delle parti. C'è, in molti punti, una scarsa attenzione ai diritti del difensore; c'è una previsione di termini eccessivamente lunghi per le indagini preliminari del pubblico ministero.

Il relatore ha detto che i 30 giorni previsti nella legge-delega n. 108 del 1974 erano risibili (forse non era questo l'aggettivo, ma comunque quei termini venivano considerati troppo limitati?) ma qui siamo certamente passati a limiti troppo ampi, con proroghe successive, di un anno, di 18 mesi, che per processi alla grande criminalità arrivano a due anni.

Certo, si è scelta la via giusta di non avere due riti, uno normale ed uno speciale; ma queste proroghe rivelano una logica di continuità con la convinzione — espressa in realtà con molta prudenza dal relatore, ma tuttavia espressa — che di fronte alla criminalità organizzata occorrono tempi e modalità diversi. Nella legge-delega non si dice, ad esempio, come risolvere il problema della cattiva formulazione della previsione della Commissione che porta ai maxiprocessi. Questo è un punto che non viene toccato nella delega, ma che dovrà essere risolto altrimenti, perché nei fatti ci troveremo, in caso contrario, ai doppi riti. Questo è il nostro timore, questa la nostra preoccupazione.

Per quanto riguarda i processi ai minori ed alcuni riferimenti al giudizio sulla personalità dell'imputato ci sono punti contraddittori, che prefigurano un processo ipoaccusatorio, se mi è consentita l'espressione; sono inoltre limiti per la violazione della *privacy* attraverso intercettazioni telefoniche.

Sono problemi che abbiamo segnalato con la presentazione di emendamenti in Assemblea, che non pensiamo debbano essere accolti, ma che piuttosto debbano costituire testimonianza del filo conduttore al quale ci siamo attenuti nel corso della lunga battaglia su questi problemi. Voglio ricordare la presentazione da parte del gruppo radicale nel 1979 del nuovo codice di procedura penale e l'insi-

stenza continua sui problemi della giustizia che abbiamo dimostrato nei 10-11 anni di presenza in questa Camera.

I nostri emendamenti hanno lo scopo di rafforzare nella fase predibattimentale e dibattimentale le garanzie del contraddittorio e della difesa della persona sottoposta a procedimento; di ridurre i termini a disposizione del pubblico ministero per le indagini preliminari; di limitare l'incondizionata discrezionalità del legislatore nello stabilire i limiti massimi delle misure di coercizione di cui al n. 61 (il meccanismo delle proroghe in questo caso ci sembra possa produrre conseguenze negative).

Rimane da dire che il Governo dovrà fare presto e che la Commissione bicamerale dovrà seguire con attenzione l'opera del legislatore delegato, valutando se la delega sia interpretata nel senso più liberale, ma conformemente al diritto e alle regole.

Dobbiamo augurarci, per altro, che di fronte a eventi e spinte occasionali non ci siano ritorni alla legislazione di emergenza, che cioè si abbia la forza culturale di imboccare una via e di percorrerla senza farsi condizionare da eventi particolari. Riteniamo che il codice debba valere nella buona e nella cattiva stagione, che il processo debba essere un elemento fondamentale nella vita civile nel paese e che non possa essere adattato strumentalmente per combattere i fenomeni criminali: per quelli ci vuole l'attività preventiva, e magari repressiva, ma non l'utilizzo del processo a scapito delle garanzie. Ciò, in effetti, modifica non solo il processo, ma i termini della convivenza in una società ed in un paese.

Parallelamente alla redazione del testo del nuovo codice occorre predisporre le strutture, perché certamente il processo cambierà, e quindi dovranno cambiare i magistrati: non solo nell'ideologia e nei comportamenti che hanno tenuto in questi anni, ma anche nel ruolo, nella funzione, nella preparazione. Occorrerà quindi intervenire sulla formazione e su una diversa formulazione delle prove di concorso.

Sull'altro fonte, anche gli avvocati svolgeranno un ruolo diverso, e quindi avranno bisogno di preparazione e formazione diverse. È una sfida per il mondo della giustizia, che deve essere raccolta e vinta rapidamente.

Ci sono, comunque, alcune condizioni favorevoli: mentre negli anni '70 si concedevano deleghe e si emanavano contemporaneamente norme con esse contraddittorie, questa delega servirà ad accelerare un processo di ritorno alla civiltà giuridica.

Registriamo poi una novità sul piano delle strutture: su iniziativa radicale — è stato riconosciuto anche dall'Associazione nazionale magistrati: è tutto dire! — per il secondo anno sono stati stanziati 600 miliardi per la realizzazione delle strutture previste per il nuovo codice di procedura penale.

Ciò significa che, se la riforma viene fatta rapidamente, senza frapporre indugi in attesa di una nuova emergenza che faccia tornare nel cassetto anche questa legge-delega così cauta ed equilibrata, potremo disporre delle risorse finanziarie per apprestare le strutture. È quindi, una riforma che può camminare su gambe solide, non è astratta, campata per aria.

Nel frattempo, il Parlamento deve evitare interventi di anticipazione delle norme delegate, perché ciò potrebbe comportare ritardi nella definizione del nuovo codice, mentre al contrario sarebbe opportuno che emanasse norme particolari sul gratuito patrocinio, sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie e — come ho già rilevato — sul reclutamento dei magistrati e sulla formazione del personale giudiziario.

Con questo lavoro del Parlamento, possiamo pensare che affermeremo il contenuto degli articoli 13 e 27 della Costituzione, ma affermeremo anche, con questa legge-delega (anche se il Senato ha modificato l'articolo 1), un adeguamento delle norme interne, un recepimento delle norme internazionali per i diritti inviolabili del procedimento, e diritti della persona.

La formula è stata resa più generica dal Senato e forse questo creerà qualche problema; non sappiamo perché ciò sia accaduto, anche in presenza di interventi della Cassazione che da questo punto di vista non sono tranquillizzanti. Ma comunque dobbiamo darne questa lettura: l'Italia deve accettare le convenzioni, le norme internazionali per i diritti fondamentali, signor Presidente ed onorevole sottosegretario. Con i limiti delineati, colleghi, certo non con i dubbi, ma con le diverse valutazioni che abbiamo rappresentato in questi anni e che abbiamo comunicato ancora oggi in questo dibattito, diciamo che indubbiamente è importante la data in cui il Parlamento porrà fine alle tergiversazioni, in cui il Parlamento trasmetterà il segnale, con questo provvedimento, di abbandono della nefasta pratica giudiziaria che è stata utilizzata in questi anni!

Se questo è il valore che possiamo dare alla giornata odierna, noi la salutiamo come una buona giornata del Parlamento! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MACIS. È passato molto tempo da quando nei mesi di maggio e di luglio del 1984, la Camera esaminò ed approvò il disegno di legge delega al Governo per l'emanazione del nuovo processo penale. La lunghezza del tempo deve essere calcolata non tanto in termini di mesi, anzi di anni trascorsi da quel periodo, ma soprattutto in termini politici, per il mutamento del clima politico che è estremamente preoccupante. Su di esso mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi.

Nell'estate del 1984 pensavamo di trovarci all'inizio di una stagione riformatrice ed infatti, di lì a poco, sarebbero state approvate leggi molto importanti, da quella di modifica dei termini di custodia cautelare a quelli in materia di nuove competenze pretorili, fino al processo per direttissima nei casi di arresto

in flagranza, di competenza del pretore. Il promettente avvio si indirizzava nel senso dell'anticipazione del nuovo processo. Ridurre i termini di custodia cautelare, significava fare una scommessa sulla rapidità del dibattimento che è alla base — come ha ricordato il relatore — delle finalità del nuovo processo. Si trattava di un'anticipazione dei riti differenziati, perché si dava un impulso al processo pretorile nel senso che, al pretore, si attribuivano nuove competenze affinché sul medesimo si potesse riversare gran parte del lavoro riservando al Tribunale solo i più importanti processi.

Con ciò non vorrei che ci facessimo delle illusioni: in termini di udienza il nuovo processo durerà molto più di quello attuale. Si guadagnerà nella fase istruttoria ma la raccolta delle prove avverrà in udienza e si avranno processi molto lunghi. Quindi c'è bisogno che questo tipo di dibattimento, che noi ipotizziamo nella legge di delega, venga riservato soltanto ai delitti più gravi. Non si può pensare che ogni più piccolo reato possa formare oggetto della *cross examination*. Vi sarà un processo pretorile, che, nel rispetto dei principi stabiliti, sarà più rapido. Bisognerà poi riprendere la strada della depenalizzazione, e di tutti gli strumenti anticipatori necessari per una sostanziale, drastica diminuzione delle ipotesi in cui dovrà essere praticato questo processo.

All'inizio della legislatura, nel 1984 ci muovemmo con queste ipotesi: legge-delega al Governo e, intanto, anticipazioni che rispettino quegli indirizzi. Anticipazioni estremamente significative per cui si parlò allora di uscita dall'emergenza e di ritorno dell'Italia alla civiltà giuridica. Sono espressioni che ripeto per il valore politico che avevano allora, anche se non ne condividevo e non ne condivido l'enfasi. L'avvio di quella che all'epoca ministro Martinazzoli chiamò la politica dei piccoli passi, non ebbe alcun seguito. Fino a questo 1987 sono passati poco meno di 3 anni, e quali significative riforme sono state introdotte nei diversi campi della giustizia ed in particolare

nell'ambito penale? Possiamo dire che l'unica riforma seria sia stata quella del processo di esecuzione; non è poco, ma consideriamo che è nata questa riforma, che si colloca in un quadro estemporaneo. L'iniziativa parlamentare si è progressivamente ampliata, perché i contenuti dell'iniziale proposta Gozzini erano assai più modesti. Per l'effetto-valanga che hanno travolta le iniziative parlamentari, si è approdati ad una seria, organica e significativa riforma dell'ordinamento penitenziario. Questo mi interessava sottolineare: è una riforma molto importante, però marginale non per i suoi contenuti, ma rispetto a un disegno che non esisteva (tornerò successivamente su questo). Di altro non possiamo parlare.

La Camera ha approvato la riforma del corpo degli agenti di custodia rièi mesi scorsi: mi pare però che siamo ancora lontani dalla sua definitiva attuazione.

Perché si è verificata questa stasi? Io non dimenticherei che nel 1985 i lavori del Parlamento, per quanto riguarda la giustizia, sono stati condizionati dall'impegno, che a mio parere era ed è del tutto sproporzionato, relativo alle ipotesi di riforma del Consiglio superiore della magistratura. Dico impegno sproporzionato, non perché l'argomento non fosse dei più delicati e dei più importanti, ma perché l'allungarsi del dibattito, l'impossibilità di trovare momenti di mediazione riflettevano lo scontro che vi era tra le forze politiche e che passava all'interno della stessa maggioranza di Governo su un punto nodale, su un punto di fondo, che riguarda la posizione della magistratura nella società italiana.

Passato il momento dell'impegno della magistratura a difesa della democrazia e nella lotta al terrorismo, non dico certamente niente di nuovo quando affermo che si è colto il pretesto di sporadici e criticabili episodi di protagonismo giudiziario per portare avanti una linea che tende, in realtà, al condizionamento della magistratura, che vuole togliere alla magistratura la posizione che detiene nel nostro disegno costituzionale, che si è conquistata affermandola nella società ita-

liana. Un disegno che minaccia l'indipendenza della magistratura.

Si tratta di una linea di fronte alla quale si sono verificate divaricazioni nella maggioranza, perché da parte della democrazia cristiana vi è stata qualche perplessità, ma dinanzi alla quale il Governo di allora fece da spettatore. Io non mi riferisco alla posizione che venne assunta sulle diverse proposte di legge che riguardavano il Consiglio superiore della magistratura e di fronte alle quali il Governo si dichiarò indifferente, ma proprio al fatto che, di fronte all sostanza politica che quello scontro rifletteva, il Governo e la maggioranza non furono in grado di indicare un tipo di soluzione, in un senso o nell'altro, o una soluzione diversa.

Questo atteggiamento era probabilmente l'unico possibile per il Governo, perché la maggioranza non aveva una politica sulla giustizia, perché all'interno di essa sulla giustizia esistono linee diverse, come poi è emerso nella maniera più clamorosa davanti all'opinione pubblica a proposito del tema del referendum. Nei prossimi mesi, se andremo a rispondere ai quesiti referendari, si vedrà nei dibattiti che si svolgeranno in tutta Italia che le forze che sostengono l'attuale Governo sono assolutamente divise in ordine ad un tema così importante, che non riguarda, lo sappiamo tutti, la responsabilità civile del magistrato, ma il tema di fondo della giustizia e, se mi è consentito, dilatando il concetto, potrei dire la politica istituzionale.

La politica dei piccoli passi è comunque mancata, si è immediatamente arrestata, per l'assenza (in questa situazione politica, aggiungo, non avrebbe potuto nemmeno esserci) di una linea di fondo, di una strategia lungo la quale quei piccoli passi si sarebbero dovuti muovere. Sono prevalse spinte alla divaricazione, siamo tornati ad interventi episodici.

Si è parlato anche, se ne parla continuamente nei nostri dibattiti e nelle nostre discussioni, con molta *verve* polemica soprattutto da parte dei colleghi radicali e di democrazia proletaria, di un ritorno

all'emergenza. Io non credo che il termine emergenza sia molto appropriato per gli interventi legislativi dei quali si parla in questo momento, perché, a mio parere, l'emergenza ha un significato ed una collocazione storica molto precisi, corrispondenti al momento di maggiore impegno nella lotta al terrorismo ed alla criminalità. Il termine emergenza ha un significato di merito, in quanto vuole dire lo spostamento dell'attenzione sulle esigenze di difesa della collettività rispetto a quelle di garanzia dei diritti individuali del cittadino. Questo significa emergenza.

A me pare che sia finito quel tempo e che oggi l'attenzione sia concretamente spostata, da parte di tutte le forze politiche, sulla necessità di trovare un momento di equilibrio tra queste due opposte esigenze. La stessa vicenda della «legge Mancino», sulla quale tanto abbiamo dibattuto e dibattiamo e che è stata ricordata anche in questo avvio di discussione sulla legge di delega per la riforma del codice, lo dimostra. In un clima di emergenza, se dovessimo davvero tornare all'emergenza, è chiaro che una legge come quella proposta dal senatore Mancino, che, oltre tutto — questa è la mia opinione che ho già espresso in quest'aula e che ribadisco — non contravviene alle scelte di fondo operate con la legge del 1984 sulla riduzione dei termini di custodia cautelare, sarebbe passata tranquillamente. Il fatto che vi siano queste discussioni, che vi siano all'interno di tutti i gruppi, il fatto che si vada ad una ricerca sofferta di equilibrio tra le esigenze di difesa della collettività, tra l'esigenza dello Stato di attuare la sua pretesa punitiva e quelle della difesa dell'imputato, dimostra che oggi siamo davvero usciti dall'emergenza. Lo dimostra anche il fatto che questa ricerca relativa alla «legge Mancino» non si sia conclusa, ma continui nell'altro ramo del Parlamento.

A meno che noi per emergenza non intendiamo qualcosa d'altro, qualcosa di diverso a meno che non vogliamo dare un senso estremamente lato al termine, volendo addirittura costruire una nuova ca-

tegoria logica, quella dell'emergenza riferita a qualsiasi intervento di carattere episodico, che non si muova nella linea di una strategia ben precisa. Allora sì, sarebbe vero che ci muoviamo nell'emergenza. All'ora, mi va bene questo termine.

Devo, però, dire subito che non si tratta dell'emergenza che nacque dal terrorismo, dalla necessità di difendere la democrazia italiana; non è l'emergenza che nacque dall'affacciarsi nella società italiana della criminalità organizzata, un fatto nuovo, dirompente, che richiedeva, quindi, misure ed interventi di carattere operativo. Una emergenza, se mi è consentito il termine, nobile, perché si poneva come obiettivo quello della difesa della convivenza sociale e della democrazia. L'emergenza di cui si parla è un'emergenza di basso profilo, un'emergenza che nasce dalle spinte politiche contrapposte che vi sono nella maggioranza. Questa è la nuova emergenza, se di emergenza si tratta.

Un'emergenza, se vogliamo darle un aggettivo, «referendaria», un'emergenza che contrassegna e connota tutto il «pacchetto Rognoni», tutto il pacchetto di leggi che è stato presentato al Parlamento, fondato su mediocri compromessi, tecnicamente discutibili, che non indicano nessuna strada d'uscita, ma per i quali vi è sempre questo mordersi la coda, questo ritornare sui problemi, senza indicare prospettive di fondo.

La politica dei piccoli passi, tuttavia — è l'ultima considerazione di carattere politico generale che voglio fare — è fallita perché è mancata la coscienza nelle forze politiche, anche nella nostra, che ci troviamo oggi di fronte non solo ad una crisi del processo penale, o di quello civile, ma ad una crisi complessiva della funzione dello Stato di rendere giustizia e del diritto correlativo del cittadino di ottenerla. La situazione di affondamento della giustizia è un dato che si nutre delle cifre che noi continuamente indichiamo e ricordiamo. La società complessa nella quale viviamo porta con sé un aumento della conflittualità, della domanda di giurisdi-

zione ed i meccanismi istituzionali del nostro sistema, si trovano nell'impossibilità di dare risposta a questa domanda. Nella Conferenza sulla giustizia del nostro partito, dove è risultato che per certi aspetti l'Italia non è all'ultimo posto, abbiamo appreso che vi sono situazioni estremamente preoccupanti anche in altri paesi europei ai quali noi guardiamo: ad esempio in Francia per quanto riguarda la giurisdizione penale, vi è una situazione meno garantista dell'indipendenza della magistratura. Questo è il dato di fondo che le forze politiche non hanno individuato. Meno che mai poteva individuarlo l'alleanza di pentapartito e conseguentemente il Governo frutto di tale alleanza.

La necessità che oggi avvertiamo è quella di un grande disegno riformatore sul quale abbiamo voluto richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche, della cultura, e del mondo giudiziario nelle sue diverse componenti, nel corso della nostra Conferenza sulla giustizia. Per uscire da questa situazione è necessario avere un oriente ben più ampio di quello nel quale finora ci siamo mossi, che veda una riforma complessiva della giurisdizione dello Stato in tutte le sue componenti, sapendo fin d'ora che se a questa opera non si pone mano, saremo destinati a vedere le riforme parziali, anche quelle che giudichiamo ottime, affogare nella palude della crisi. Credo che ciò debba essere tenuto ben presente nel momento in cui ci accingiamo a varare la legge di delega del nuovo processo penale. Se non lo facessimo credo che correremmo il rischio di avere noi, e di dare agli altri, illusioni che forse potrebbero essere pericolose e potrebbero dar luogo a dei ripensamenti e a delle delusioni amare.

Il nuovo processo penale, collocato in questo contesto si pone certamente come una risposta valida in merito alla quale il gruppo comunista esprime tutto il suo pieno convinto consenso.

Vorrei ora fare alcune considerazioni rapidissime. Ritengo che il lavoro compiuto dal Senato sia stato molto utile. Qualsiasi accusa rivolta all'altro ramo del

Parlamento di essersi soffermato troppo a lungo su questa materia credo che sarebbe del tutto ingiustificata. Non solo e non tanto per la delicatezza della materia quanto perché, il relatore giustamente lo ha ricordato, la Camera esaminò tale materia dal 1983 al 1984 e gettò le sue basi addirittura nella scorsa legislatura, utilizzando un periodo di tempo molto più lungo, se vogliamo operare con un minimo di giustizia distributiva, di quello avuto dal Senato. Perché dico che il Senato ha compiuto un lavoro utile? Innanzitutto perché il Senato ha lungamente riflettuto in sede di Commissione, in sede di comitato ristretto, poi nuovamente in Commissione ed infine in Assemblea, sulle scelte compiute dalla Camera. Ha riflettuto su di esse prospettando anche soluzioni diverse da quelle ipotizzate da noi, tanto è vero che chi ha seguito i lavori in questo tormentato iter ha avuto spesso notizie di mutamenti e di innovazioni.

Dopo tutte queste verifiche il Senato è ritornato sulle scelte di fondo compiute dalla Camera. Questo credo che per noi sia un fatto estremamente importante. Se il bicameralismo, finché sussisterà nella forma attuale, ha un senso, è proprio quello della doppia lettura che in una materia tanto delicata e complessa non poteva che avvenire in termini di verifica e di approfondimento. Tutto ciò ha condotto colleghi valorosi di grande competenza sul piano giuridico a confermare le indicazioni date dalla Camera. Vi è stata poi una riscrittura (condivido pienamente il giudizio del relatore espresso al riguardo) di molte norme. Mi permetto di aggiungere che tale riscrittura non è stato un esercizio di mera calligrafia. Nel riscrivere le norme prima citate vi è stata una grande attenzione al fine di confermare e di rafforzare le scelte che tendevano al superamento del rito inquisitorio.

Noi parliamo di rito inquisitorio ed accusatorio per comodità di riferimento. Tutti sappiamo, ed è inutile che lo ripetiamo, che siamo in presenza di una forma mista. Ciò che si vuole indicare, e

che rappresenta la sostanza del processo accusatorio, è che il giudice deve assumere, in tutte le fasi del processo, una funzione di terzietà, essere cioè terzo rispetto alle parti che sono il pubblico ministero, che vogliamo sia un magistrato, e la difesa che deve essere posta su un piano di effettiva parità con l'accusa. Questo è il processo che chiamiamo accusatorio e che certamente dalla riscrittura compiuta dal Senato viene rafforzato. Sono state apportate anche alcune modifiche sull'assunzione della qualità di imputato e sulla materia inerente alla comunicazione giudiziaria. Credo che il punto più importante del lavoro compiuto dal Senato, nei termini prima citati e cioè di questa lunga e attenta riflessione, sia stato comunque quello dell'incidente probatorio che noi avevamo chiamato incidente istruttorio. Siamo al tema dei cosiddetti maxiprocessi dei processi contro la criminalità organizzata.

La domanda alla quale dobbiamo dare risposta è in buona sostanza questa: il nuovo processo penale sarà in grado di reggere di fronte ad una criminalità che si caratterizza per la complessità della sua organizzazione, per l'associazione di molte persone? Da questo fenomeno e non certo dalla volontà dei magistrati nascono processi certamente mostruosi, che costituiscono un *vulnus* al nostro sistema.

Crediamo che il nuovo processo penale, quello disegnato dalla legge di delega, può essere uno strumento giudiziario certamente efficace anche per i processi contro la grande criminalità. Anzi, l'impianto previsto (indagini preliminari, udienza preliminare e dibattimento come unica sede nella quale si raccolgono le prove) incentiva il processo per gruppi d'imputati e non per decine o centinaia di imputati. Qual è infatti lo schema del nuovo processo? La polizia giudiziaria e il pubblico ministero procedono alle indagini preliminari, acquisiscono in queste indagini elementi (che non sono prove, perché le prove vi sono soltanto se si va a dibattimento, dove sono presenti accusa e difesa) e sulla base di tali elementi pos-

sono andare di fronte al giudice istruttore e chiedergli di fissare l'udienza dibattimentale.

Il rito inquisitorio è costruito in maniera tale che durante la fase segreta, l'inquisizione segreta, il giudice istruttore e il pubblico ministero raccolgono prove ed hanno l'interesse, nel senso della giustizia, di raccogliere queste prove, per poi portarle alla verifica dibattimentale. Nel nuovo processo, nel nuovo momento in cui vi sarà il testimone che si dichiara disposto a fare certe affermazioni, il pubblico ministero ha interesse a chiedere che si vada al dibattimento. Poi lo stesso magistrato continuerà le indagini. L'impianto del nuovo processo non incentiva, quindi, la costruzione di grandi castelli accusatori. Risponde nello stesso tempo alla necessità di contrastare la criminalità organizzata e di assicurare tutte le garanzie alla difesa.

Naturalmente mi rendo conto che vi possono essere anche nel nuovo processo spinte diverse. Lo stesso incidente probatorio, sul quale tanto si è discusso, potrebbe diventare un elemento di degenerazione del nuovo processo. L'incidente probatorio prevede la possibilità di raccogliere prove, che non possono essere ripetute a dibattimento; su questo punto il Senato ha fatto una scelta molto importante confermando quella che era l'indicazione della Camera. Vi può essere la tentazione che si vada per raccolta di singoli frammenti di prova alla precostituzione di prove che poi nel dibattimento vengono soltanto verificate, tornando quindi ad un tipo di dibattimento in cui non vi è più la formazione della prova, ma soltanto la verifica pubblica.

C'è questo pericolo, anche se io credo che (per questo ho richiamato l'importanza della conferma che viene dal Senato), trattandosi di un'udienza nella quale le parti possono assistere, l'interesse dell'istruttore viene abbastanza diminuito e non vi può essere mai quella spinta che proviene dal carattere di inquisizione segreta dell'attuale processo istruttorio. Indubbiamente esistono pericoli che bisognerà superare con quei mec-

canismi che a me pare siano abbastanza ben congegnati nella legge di delega e che poi il legislatore delegato determinerà in maniera più precisa, proprio al fine di prevenire fenomeni di metastasi nel nuovo processo.

Vi è poi il pericolo, che una certa cultura giuridica e la prassi giudiziaria non sostengano il nuovo processo di riforma. Abbiamo studiato che il nuovo processo civile era improntato sull'oralità, su un dialogo serrato tra le parti, sull'esibizione immediata delle prove. La prassi giudiziaria lo ha sconvolto, creando un movimento tale per cui poi si andò alla novella del 1950 che riportò esattamente alla situazione precedente. Quindi la prassi può avere la forza di travolgere qualsiasi nuovo processo. Lo dobbiamo sapere. È necessario dunque un grande impegno, che non può essere soltanto delle forze politiche e del Governo, ma che deve riguardare la partecipazione di tutti i cittadini, di tutti coloro che giornalmente operano nel mondo della giustizia.

Nella giornata odierna, 4 febbraio, mi pare che le camere penali abbiano proclamato un'astensione dalle udienze. Astensione dibattuta nella stessa categoria degli avvocati, in quante altre associazioni forensi hanno manifestato dissenso rispetto a tale scelta. Non voglio entrare in questa sede nel merito, perché non mi sembrerebbe giusto; anzi, mi parrebbe di pessimo gusto. Voglio limitarmi però ad una osservazione. Qualunque sia il giudizio che noi diamo su questa decisione (non voglio certamente mettere in discussione le ragioni di perplessità che gli avvocati possono avere sulla «legge Mancino»), credo che dobbiamo preoccuparci del fatto che dalle categorie operanti nel mondo della giustizia non sia mai venuta una spinta efficace in direzione della riforma. Questo è un dato. È vero, ci sono state sempre affermazioni nei convegni, nei congressi e nei dibattiti, ma nulla più di questo. E, badate, lo dico non soltanto per gli avvocati, ma anche per la magistratura.

Alle azioni decise si è arrivati soltanto quando sono stati toccati interessi che le

diverse categorie ritenevano irrinunciabili; non c'è mai stato un forte movimento nella direzione delle riforme. Questo è un dato del quale dobbiamo preoccuparci, perché noi avremmo avuto bisogno di questo movimento ed ancora ne abbiamo bisogno. Ne ha bisogno tutto il mondo giudiziario. Il nuovo processo penale non può nascere dalla testa di Minerva, occorre invece il sostegno, la verifica quotidiana e la simulazione dei nuovi meccanismi processuali da parte degli operatori. Deve nascere una nuova organizzazione nel mondo della giustizia e delle professioni, perché la professione di avvocato, se questo sarà il nuovo processo, dovrà essere un'altra. La cultura dell'avvocato non potrà più essere quella di oggi. Chi fa coscientemente l'avvocato rabbrivirà nel pensare di dover andare, d'ora in avanti, ad interrogare le parti. L'avvocato avrà bisogno di studiare, di riflettere, di un'organizzazione dello studio completamente diversa, perché non potrà più correre a fare le arringhe da una parte all'altra, ma dovrà essere impegnato in quel dibattito che, come dicevo all'inizio, durerà molto più a lungo di oggi.

Dobbiamo essere coscienti di tutto ciò e dirlo ai nostri interlocutori. Ma non dobbiamo limitarci a fare una predica. Non ci liberiamo del problema con l'approvazione della legge di delega. Da parte del Governo e del Parlamento è necessario un impegno serio per le strutture giudiziarie, per l'organizzazione del personale, per la revisione delle circoscrizioni, questione sulla quale il Governo è latitante, mentre deve avere il coraggio morale di presentare una proposta. Aggiungo subito, perché lo abbiamo detto, che tutte le forze politiche devono avere uguale coraggio morale, per non seguire tutti i loro sindaci, allorché si vedranno toccati nelle diverse sedi di pretura o di tribunale che devono essere soppresse. Ma il Governo deve dare questa indicazione.

Dobbiamo pensare al patrocinio per i non abbienti e, ripeto, a tutte le attrezzature strumentali indispensabili per il nuovo processo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

È necessario — ed è un altro compito che spetta al Parlamento — studiare quali innovazioni possano essere realizzate subito, per superare in tal modo le emergenze referendarie, introducendo anticipazioni coerenti con il nuovo processo. Questo è il compito del Parlamento.

Credo di poter dire, in conclusione, che il lavoro del Senato permette, per lo sforzo di riscrittura e di precisazione compiuto, di rispettare i tempi previsti dalla legge di delega. Con questa battuta rivolta al Governo, penso di poter terminare: il Parlamento, non ha perso tempo, ha anzi messo il Governo nelle condizioni di operare nei tempi previsti e nel miglior modo possibile. Credo che se il Governo ed il Parlamento sapranno fare questo, la giornata di oggi potrà essere ricordata come una data importante (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, la discussione del disegno di legge di delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale è l'occasione per fare un bilancio sulle questioni della giustizia, in un settore, quale quello penale, che ha conosciuto un degrado ed un'involuzione molto grave negli anni che vanno dal 1975 al 1986, che sono stati dominati dalla legislazione speciale.

Credo che il nuovo codice di procedura penale possa essere l'occasione, anzi lo strumento, per il superamento della legislazione speciale, perché elimina il carattere inquisitorio del processo penale. Il gruppo di democrazia proletaria, però, vuole richiamare anche l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che, mentre il Parlamento discute della delega, contemporaneamente sono state varate in questi anni misure solo parzialmente giuste o addirittura negative. Sono stati approvati provvedimenti parzialmente giusti come quello di riforma dei termini della custodia cautelare, nel 1984, riforme incisive e significative, come la nuova compe-

tenza del pretore o come l'adozione del rito direttissimo. Contemporaneamente devo ricordare che questa Camera ha approvato di recente la cosiddetta legge Mancino, che ha ritoccato i termini della custodia cautelare, rompendo i limiti posti dal legislatore nel 1984, e che è intervenuta pesantemente sul principio dell'oralità, con la norma contenuta all'articolo 3, che disciplina in maniera negativa la lettura degli atti durante i processi.

Siamo quindi in una fase fortemente contraddittoria, in cui alle spinte per un rinnovamento del sistema penale si frappongono mentalità conservatrici e paure. Io dubito fortemente, signor Presidente, onorevole relatore Casini, che in Italia (ed in questo stesso Parlamento) sia stato risolto un punto fondamentale: se il processo debba essere la sede per una lotta contro la criminalità e contro l'imputato (se, cioè, il processo debba essere uno strumento di prevenzione e di difesa sociale) o se invece debba essere semplicemente la sede di accertamento dei fatti. L'onorevole Casini, a mio avviso, se l'è cavata troppo semplicisticamente nella sua relazione scritta, dicendo che vanno temperati i punti di vista estremi, e quindi dicendo che il processo è per un verso difesa sociale, nella misura in cui riesce a condannare il reo. Noi dobbiamo scegliere un'enunciazione di principio e questa non può non essere quella di dichiarare che nel processo devono semplicemente essere accertate le responsabilità ed, anzi, deve essere prodotto il fatto (è questo, come dirò fra breve, un punto della teoria della conoscenza molto importante). Non esiste un fatto e noi sappiamo che attraverso il codice di procedura penale vengono costruite le regole per stabilire che cosa sia il fatto. Il processo è, appunto, l'insieme di questa tecnica e di queste regole che consentono di produrre il fatto. Ma il processo inquisitorio è la negazione di questa tecnica, è la negazione del principio che le parti debbano produrre, attraverso un contraddittorio, il fatto stesso.

In Italia siamo dominati dall'idea che

nel processo si svolga una lotta, dall'idea che il processo sia strumento di difesa sociale. È questa idea che ha consentito la nascita della legislazione d'emergenza e che ha consentito di trasformare il giudice in uno strumento di attacco politico. È la prassi di questi anni che ha consentito a molti giudici di divenire i protagonisti della lotta contro il terrorismo o contro la criminalità organizzata. Contemporaneamente, in nome di questo protagonismo, oggi si conduce una politica di delegittimazione del ruolo della magistratura.

Io credo, allora, che la discussione sul nuovo codice di procedura penale sia un tratto del percorso culturale necessario per farci superare la cultura dell'emergenza, la cultura che vede nel processo penale uno strumento offensivo. Nell'imputato si vede un nemico; tale nemico è semplicemente da sconfiggere, egli ricorre soltanto ad artifici per sottrarsi alla pena.

Se andiamo a ricercare la filosofia di tutte le norme del processo penale, così come è venuto configurandosi attraverso la legislazione di emergenza, vediamo che questa è l'idea base: nel processo abbiamo a che fare con un nemico; quindi, il giudice è schierato dalla parte del bene. Ecco, allora, che il principio di terzietà viene a cadere! Ecco, allora, che l'imputato non è più imputato, cioè soggetto di cui si deve presumere la innocenza, ma diventa qualcuno che deve collaborare alla realizzazione del bene di cui è portatore il giudice. Quindi, siamo di fronte ad una visione sostanzialistica del processo.

Già altri colleghi, e soprattutto l'onorevole Corleone, hanno richiamato gli stravolgimenti che tutto ciò comporta: la custodia cautelare tradotta in uno strumento di pressione sull'imputato, la custodia cautelare che diventa un'anticipazione di pena, il pentitismo che significa non solo snaturamento del principio dell'onere della prova, che dovrebbe essere a carico dell'accusa, ma soprattutto stravolgimento del rapporto tra l'imputato ed il giudice.

Del pentitismo non fa soltanto paura,

onorevoli colleghi, il fatto che esso stravolge la prova; non fa soltanto paura il fatto che il pentito venga sottratto al confronto e che questi intervenendo in un'istruttoria segreta possa divenire lo strumento per la costruzione di processi mostruosi. Ciò che fa più paura è che il pentito, che era un imputato, sia chiamato a collaborare, insieme con il giudice, per realizzare un valore.

E allora, onorevole Casini, se mai lei leggerà questo mio intervento, sappia che non è vero che tra processo inquisitorio e processo accusatorio lei non sa quali siano le differenze. Le differenze sono molte, e sono differenze di principio. Il processo inquisitorio richiede la collaborazione (come dice la parola stessa, che ha la stessa radice di «inquisizione»), perché attraverso la collaborazione bisogna realizzare questa idea, che esiste già prima del processo.

Quando l'onorevole Casini dice che la verità è raggiungibile molto più rapidamente attraverso il processo inquisitorio, egli si fa portatore dell'idea che esiste una verità, esiste un fatto già accertato.

L'onorevole Casini ha rivestito per molti anni la carica di pubblico ministero, e sicuramente, essendo uomo colto, a lui non sarà sfuggita non dico la critica gnoseologica a questi suoi presupposti, ma quanto meno gli scritti di Pirandello e, quindi, la dissolvenza cui Pirandello ha sottoposto il concetto di fatto ed il concetto di verità. Se l'onorevole Casini avesse riflettuto sulle opere di Pirandello, non verrebbe qui a dirci che c'è una verità e che c'è un fatto, perché è stato scritto in maniera brillante che ognuno può vedere il fatto in un modo diverso.

CARLO CASINI, *Relatore*. Pirandello non era un giurista! Era un letterato!

FRANCO RUSSO. Il rito accusatorio non è soltanto un elemento di garanzia di libertà, come ritiene l'onorevole Casini. In verità, il rito accusatorio esalta soprattutto la costruzione della verità secondo delle regole.

Vorrei ricordare all'onorevole Casini

(ed anche a me stesso, come si usa dire) che un critico della conoscenza come Popper pone a principio della propria costruzione teorica proprio il processo penale. Sono pagine su cui l'onorevole Casini dovrebbe ulteriormente riflettere. Quando Popper parla della logica della scoperta scientifica, egli non fa riferimento alle scienze naturali, ma si riferisce proprio al processo penale. Prende a modello il processo penale perché afferma che esso costituisce proprio un modello cognitivo. Ed è un modello cognitivo perché nel processo non si dà per scontato il fatto. Attraverso le regole processuali, infatti, si delinea la costruzione del fatto.

E allora, onorevole Casini, lei può ben comprendere come l'interpretazione del processo in termini di modello congiuntivo spezzi alla radice, elimini alla base qualsiasi concezione sostanzialistica del processo stesso. Infatti, è attraverso le regole che si riesce a produrre il fatto. Se, invece, riteniamo che il giudice conosca il fatto, allora è certo che il modello inquisitorio è quello più rapido, trattandosi semplicemente di convincere l'imputato della sua colpevolezza. Ma la conquista di civiltà giuridica non vuole più tutto questo, non vuole che l'imputato si riconosca colpevole. Infatti, esistono il diritto al silenzio e la presunzione dell'innocenza che garantiscono all'imputato il diritto di non parlare ed anche quello di dire bugie o di alterare i fatti per difendersi. Sta all'accusa, evidentemente, provare che egli ha alterato i fatti, sta all'accusa provare che l'imputato mente.

Non si tratta soltanto di principi garantistici; si tratta, secondo me, proprio di un modello cognitivo diverso del rito accusatorio rispetto a quello inquisitorio. Certo, il rito inquisitorio ha portato storicamente (sono stati già citati i riferimenti storici e culturali, quindi non starò a ripeterli) alla manomissione di verità, alla conclusione, ad uno strano intreccio tra giudice ed imputato, i quali ad un certo punto conoscono la verità e si riscattano in tale verità.

Purtroppo, signor Presidente, nel fenomeno del pentitismo si può riscontrare

quante volte si sia ripetuta questa storia, si può vedere come i giudici, ad un certo punto, si siano esaltati nell'incontro con i pentiti, in un incontro in cui essi insieme restauravano una presunta verità. Questo è il punto culturale, di impianto gnoseologico, che ci vede su posizioni diverse.

Onorevole Casini, per me la differenza tra rito accusatorio e rito inquisitorio non consiste soltanto in una scelta di valore, cioè nel dire che si preferisce un processo in grado di garantire maggiore libertà. Io credo che sia necessario valorizzare il rito accusatorio, perché esso non garantisce la verità come altra, come verità fuori del processo, non ci garantisce una verità che il processo deve semplicemente inverare, ma ci garantisce che la verità sia prodotta dalle regole processuali.

In quest'aula si sente dire spesso che bisogna rispettare le regole del gioco. Ciò significa che gli attori scendono nell'agone del dibattimento ad armi pari, usando le regole che tutti conoscono e che sono in grado di produrre il fatto. Si vedrà, poi, chi sia in grado di utilizzare al meglio quelle stesse regole. Ecco l'importanza del contraddittorio! Ecco l'importanza dell'oralità! Ecco l'importanza anche dell'immediatezza del dibattimento!

Quando si dice che le regole non possono essere cambiate nel corso della partita (in questo caso si tratta della partita processuale), non si afferma solo un fatto di garanzie, non si dice solo che è importante difendere valori garantistici, ma si dice anche che un processo è costituito in base a quelle regole: usandole si ottengono certi risultati, cambiandole se ne ottengono altri.

Quando abbiamo sostenuto (anche in riferimento alla legge Mancino) che il legislatore non può intervenire cambiando le norme che disciplinano un processo in corso, lo abbiamo fatto non solo per garantismo ma perché riteniamo che regole diverse diano risultati diversi, giochi diversi producano esiti diversi.

Ecco perché, onorevole Casini, credo che lei commetta un errore di sottovalutazione quando sminuisce le differenze

radicali che a mio avviso esistono fra rito accusatorio e rito inquisitorio.

Una seconda considerazione generale è la seguente. L'onorevole Casini conosce sicuramente bene il volume che Neumann ha dedicato allo Stato nazista, dal titolo *Il Diavolo* (personaggio mitico, biblico, che il relatore conoscerà benissimo) e dal sottotitolo *Il doppio Stato*. Con questa espressione Neumann intendeva dire che lo Stato nazista, cioè lo Stato totalitario per eccellenza della nostra epoca, procedeva secondo un diritto ordinario che, in realtà, si avvaleva continuamente di strumenti eccezionali. Ed uno Stato sorreggeva l'altro.

Io credo che anche in Italia, sia pure, e per fortuna, con le dovute differenze, viviamo se non un doppio Stato, un doppio diritto: un diritto normale e un diritto eccezionale.

Devo riconoscere che l'onorevole Casini, nella sua relazione scritta, ha precisato che il Parlamento è stato contrario a «santificare» questa situazione, cioè ad erigere a sistema un processo per la criminalità organizzata ed un processo per la delinquenza comune, che avrebbe sancito questo doppio diritto. Negli anni dell'emergenza, tuttavia, si è avuto il doppio diritto; il ricorso continuo a norme eccezionali ha fatto sì che il processo penale fosse governato dalle norme eccezionali, malgrado il codice ne contenesse altre. Gli esempi sono molti e non voglio farli in questa sede.

Il nuovo codice potrà superare tale situazione di doppio diritto? Il gruppo di democrazia proletaria se lo augura anche se vuole qui esprimere una nota pessimistica. Non ritengo, onorevoli colleghi, che tra due anni, quando la commissione Pisapia avrà terminato la stesura del nuovo codice, avremo improvvisamente in Italia un nuovo processo. Credo anzi che sia profondamente illuministico ritenere che certe norme troveranno immediata applicazione e modificheranno la realtà se non si procede già da oggi non solo ad un cambiamento del clima culturale e politico (assumendo il giudizio che il diritto emergenziale è fortemente deleterio, pre-

giudica le garanzie dell'imputato, manomette i diritti della difesa), ma soprattutto ad una anticipazione del nuovo codice di procedura penale. Quello che è avvenuto in questi mesi, quello che rischia di avvenire anche con il cosiddetto «pacchetto Rognoni» in realtà non ha tenuto conto della prospettiva di anticipare le norme del nuovo codice di procedura penale, né di preparare a queste il terreno, ma è andato in direzione completamente diversa.

Mi chiedo allora: come potrà accadere che fra tre anni, nelle aule di tribunale, si agirà secondo le nuove regole quando la struttura, la mentalità, una serie di leggi hanno già pregiudicato il nuovo codice di procedura penale? Per questo riteniamo che non far approvare leggi come la «proposta Mancino», abrogare la legislazione di emergenza, mettere le mani sull'istituto della connessione, intervenire sui poteri del pubblico ministero, anticipare le direttive del nuovo codice di procedura penale in termini di produzione della prova, quindi attenuare, ad esempio, i limiti che ha la difesa nell'escussione delle prove (penso all'articolo 225-bis, che ha eliminato la presenza del difensore dagli interrogatori della polizia giudiziaria), sono tutti provvedimenti che farebbero immediatamente fare un salto di qualità al processo penale e, contemporaneamente, metterebbero in movimento già da ora il rinnovamento del processo stesso. Sfiderebbero anzi i magistrati, gli avvocati, la stessa polizia giudiziaria ad adeguarsi a questa nuova mentalità.

Onorevole Casini, non è perché facciamo parte dell'opposizione che noi deputati del gruppo di democrazia proletaria diciamo male del Governo o di quello che quest'ultimo fa o propone: la nostra preoccupazione va ben al di là ed è quella che il nuovo codice di procedura penale rischierà di non entrare mai in vigore, perché in contraddizione con una serie di norme difficili da scardinare dal nostro sistema.

Voglio dire, cioè, che ci si adatta molto più facilmente al processo penale inquisitorio che non a fare i conti con un pro-

cesso penale che, lo ripeto, non deve solo salvaguardare le garanzie dell'imputato, ma deve mettere in moto nuove procedure per l'accertamento di fatti, che liberino il processo dalla cappa sostanzialistica che ad esso ha messo il Parlamento. Il processo deve realizzare un bene della comunità; il processo deve essere neutrale. Quando si dice che il giudice è terzo, a mio avviso si intende che fra l'accusa e la difesa il giudice non deve difendere alcun bene se non quello affidatogli dalla legge, garantendo che il processo si svolga secondo le regole.

Come vede, onorevole Casini, questa concezione di neutralità non è cinica o pragmatica: è l'unica concezione che costituisce un tutt'uno con una visione democratica del processo penale. E dico «democratica» perché non dà per scontato l'esito del processo medesimo.

Questa cultura, onorevole Casini, deve impadronirsi innanzi tutto di noi stessi, dei giudici, degli avvocati e, soprattutto, dell'opinione pubblica che, nel processo, vede una grande rappresentazione che la libera dagli incubi, dalle paure. Allora, nel processo contro i terroristi vede una rappresentazione che la libera dall'incubo e dalla paura della lotta del partito e al partito armato; nel processo contro la camorra vede la grande rappresentazione che la libera dall'incubo, dal terrore che incute la mafia. Per questo carichiamo ogni volta i processi penali di compiti che non possono assolutamente assolvere.

Gli antichi greci, che erano portatori di grande civiltà, non affidavano al processo questo effetto liberatorio: lo affidavano al teatro. Dovremmo saper recuperare questa distinzione. Il processo non è un teatro, sia pure un teatro con le nobili finalità di liberazione simbolica che ho prima richiamato. Se questa cultura non diventa patrimonio comune, se non diventa senso comune, difficilmente avremo un nuovo processo penale.

Signor Presidente, dopo tali considerazioni di carattere generale che ritengo fondamentali, dal momento che giudico determinante in questo campo il mutamento di mentalità, noi deputati del

gruppo di democrazia proletaria rileviamo che, se esistono effettivamente alcuni miglioramenti nelle norme approvate dal Senato, esistono anche alcuni peggioramenti, in parte già contenuti nel disegno di legge delega approvato da questo ramo del Parlamento. I punti peggiorativi, signor Presidente, a nostro avviso sono fondamentalmente due. Il primo concerne la possibilità che enti o associazioni, partecipino, a pieno titolo, come parti, al processo penale.

La Camera aveva, a mio avviso, con la vecchia direttiva n. 39, introdotto una previsione molto importante. Esistono, cioè, beni che sono collettivi, che sono beni sociali, che debbono essere garantiti in quanto tali nel processo. Certo, tutto questo riguarda molto un aspetto civile e amministrativo; ci auguriamo che la Camera di questo possa presto occuparsi. Mi riferisco alla tutela di interessi o beni quali l'ambiente, la salute e così via. Ripeto, la questione ha soprattutto peso in altri campi del diritto. Ritengo, però, che anche in riferimento al processo penale (penso immediatamente alla legge sulla violenza sessuale o anche al rilievo penale che alcune situazioni possono presentare), la direttiva elaborata dalla Camera fosse più rispondente alle esigenze via via emerse.

Colleghi, si fa un bel dire che molto spesso i giudici sono protagonisti. Ad esempio, che so, che i pretori di Roma fanno fare determinati rilievi sul traffico, od altro; in verità è la scarsità degli strumenti che i cittadini hanno per difendere certi beni collettivi che dà la possibilità ai giudici, talvolta li costringe, di intervenire. Credo, allora, che il restringimento che il Senato ha voluto attuare della direttiva n. 39 (ad esempio, il costante assenso della parte lesa) non corrisponda alle esigenze esistenti. Il gruppo di democrazia proletaria ha, per questa ragione, presentato un emendamento alla direttiva n. 39 dell'articolo 2, per restaurare il testo che la Camera aveva elaborato.

Il secondo punto che giudichiamo negativo è relativo alla direttiva n. 61, che disciplina la custodia cautelare. Al Senato

è stata introdotta la previsione della sospensione del computo dei termini della carcerazione preventiva durante le udienze. È il retroterra culturale che ha consentito l'elaborazione e l'approvazione della proposta di legge Mancino. Per quanto ci riguarda, non solo per un fatto di coerenza (ci siamo battuti contro questa proposta di legge), ma anche e soprattutto perché vediamo profilarsi nella direttiva in questione una scelta che giudichiamo grave, preferiamo la formulazione contenuta nel testo approvato dalla Camera, che non conteneva tale previsione. Debbo anzi dire, signor Presidente, che il riferimento alla proposta di legge Mancino cade a proposito per dimostrare come non sia sufficiente dar delle direttive, poiché queste ultime possono essere interpretate in diverso modo, con differenti angolature. È giusto, allora, prevedere che una Commissione parlamentare composta, se non ricordo male, di quaranta deputati e senatori sia poi chiamata a valutare la congruità, in riferimento alla legge delega, del lavoro svolto dalla commissione che sarà chiamata a redigere il testo vero e proprio.

Il disegno di legge delega, nel complesso, se è vero che si muove verso il rito accusatorio, se è vero che garantisce nei confronti di quanto l'imputato ha dovuto subire in questi anni, è anche vero che contiene una serie di previsioni e di direttive (ad esempio quella relativa alla intercettazione telefonica) molto gravi. In verità, i poteri del pubblico ministero non sono così limitati come potrebbe apparire. Sparisce l'istruttoria segreta e titolare e *dominus* dell'accusa diventa il pubblico ministero, così come è vero che il pubblico ministero, come ricordava adesso l'onorevole Macis, sarà costretto a produrre non prove ma elementi di prova. Tutto questo è vero se, però, limitiamo una serie di poteri della polizia giudiziaria, soprattutto se vediamo nella difesa non uno strumento «altro» per l'accertamento della verità, ma una parte dal cui contributo può venire una conoscenza della verità stessa.

Saremo in grado di tollerare tutto questo? Saremo in grado di fare questo salto? Ce lo auguriamo. Il nostro voto potrebbe divenire positivo (non l'astensione, dunque) se le preoccupazioni alle quali mi sono riferito, soprattutto all'inizio, fossero superate, se venissero accolti i nostri suggerimenti e se dalla replica dell'onorevole Casini e del Governo le nostre preoccupazioni, la necessità di accentuare le caratteristiche del processo accusatorio, fossero valutate ed apprezzate positivamente. In ogni caso non possiamo che formulare l'augurio che questa legge delega per la stesura del nuovo codice di procedura penale possa segnare una pagina nuova nella storia del processo penale in Italia; una pagina che serva soprattutto a cancellare le norme gravi che la legislazione di emergenza ha voluto introdurre. È un augurio e una speranza, anche se in questo caso la ragione induce di più al pessimismo.

PRESIDENTE È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prima di tutto credo sinceramente di dover ringraziare il relatore per la incisività della sua relazione, per l'obiettività, per la sobrietà e puntualità. Debbo francamente dire che sono grato al relatore perché l'immagine riassuntiva che ha dato di una materia così complessa qual è quella relativa alla riforma del codice di procedura penale è fedele, anche se (al riguardo mi distingo parzialmente dal modo di vedere le cose dell'onorevole Casini) in lui prevale l'ottimismo e in me, non dico il pessimismo, ma certo la cautela.

Come tutte le questioni che hanno un grande rilievo ed una grande importanza, quella concernente la riforma del codice di procedura penale può essere affrontata o in termini di estrema analisi e di grande diffusione anche temporale, oppure non altrimenti che in termini di estrema concisione, dove rapidità non significa sottovalutazione dell'importanza

della questione, bensì un omaggio all'impossibilità di cogliere, nel corso di un limitato dibattito, tutti gli aspetti che investono una tematica come quella della riforma del codice di procedura penale.

Io non intendo svolgere un'analisi sui vari punti che rappresentano il corpo della legge delega: non ne avrei il tempo e forse neppure la possibilità, e probabilmente costringerei ad una fatica inutile non tanto me stesso quanto coloro che mi ascoltano. Voglio piuttosto prevalentemente intrattenermi sul tema della operatività concreta: perché altro è manifestare desideri, indicare aspirazioni, nobili ed in astratto sicuramente condivisibili, altro è individuare i mezzi per raggiungere i fini e rendersi conto delle possibilità obiettive, dei tempi, degli strumenti con cui perseguire le finalità che, nel caso in specie, il nuovo codice di procedura si prefigge.

Ho detto che, in sostanza, il problema non è quello di individuare i fini: tutti vogliono, infatti, un processo rapido, tutti vogliono un processo che sia capace di garantire la individualità delle parti. E qui apro una parentesi, per osservare che il Parlamento usa soprattutto preoccuparsi di fornire garanzie non già a tutte le parti, bensì soltanto agli imputati, e ciò, a mio parere rappresenta una gravissima carenza, che non cesserò mai di denunciare. Tutti vogliono, tornando a quello che stavo dicendo, che il processo sia in grado di garantire l'acquisizione di una verità che non sia soltanto la verità processuale, ma anche la verità materiale e sostanziale. Ora, dico subito che, sotto tale ultimo profilo, io, che per alcuni passo come un tiepido garantista, preferisco che l'obiettivo del processo sia quello di garantire l'acquisizione della verità processuale. Se, infatti, il legislatore e gli operatori del diritto stabilissero che l'obiettivo del processo deve essere quello di garantire l'acquisizione della verità sostanziale, allora si profilerebbe veramente l'immagine della sacra Inquisizione, tanto esorcizzata e tanto superficialmente accostata al concetto di rito inquisitorio (che invece, se seriamente praticato, risulta assai più garantista del pro-

cesso accusatorio), e si farebbe del processo un diabolico strumento di coartazione delle parti. Credo quindi che, nell'esprimere concetti del genere, occorra essere molto cauti. Bisogna cercare in modo molto meditato di individuare il risultato che con il processo ci proponiamo di acquisire. Meglio se la verità processuale coincide con la verità sostanziale e materiale, certamente; ma in ogni caso la ricerca della verità materiale e sostanziale non deve prevalere fino al punto di sviare il processo dal suo vero fine, che è, se rettamente inteso, quello dell'acquisizione di una verità processuale la quale, nel rispetto delle garanzie di tutti, risulti la più vicina possibile alla verità sostanziale.

Ecco, questo è lo scopo del processo. La difficoltà non consiste, dunque, nell'individuare tale scopo, bensì nel definire i mezzi che ci consentono di raggiungerlo. Lasciatemi allora rilevare che io non sono affatto un nemico del nuovo codice di procedura penale: sono invece sostanzialmente riluttante ad inquadrare astrattamente quello che sarà il nuovo codice in una categoria che appare del tutto astratta e che appare suggestiva soltanto se si intende far riferimento alla problematica al nostro esame in termini di grande approssimazione. Io mi rifiuto, infatti, di limitare la mia analisi all'inquadramento del nuovo processo nell'ambito di un rito puramente accusatorio, o misto, o, men che meno, inquisitorio. Del resto, neppure il codice attuale rappresenta un rito esclusivamente inquisitorio: si tratta infatti di un codice misto, che, se correttamente applicato (e mi riferisco al testo vigente, prima però che intervenissero gli sfregi che molto spesso ha dovuto subire), risulta fortemente garantista. Dobbiamo allora, nonostante tutto, mantenere queste caratteristiche di garantismo (e intendo quello vero, non quello da comizio o da suggestione di commento giornalistico) anche per quanto riguarda il codice che dovrà essere elaborato.

Questo è lo sforzo che dobbiamo compiere. Debbo dire che non sono affatto d'accordo con certe valutazioni secondo

le quali il codice vigente rappresenta la negazione della giustizia e la persecuzione dell'imputato innocente. Si tratta di affermazioni prive di qualsiasi fondamento. È vero invece, che, ad esempio, il deposito della sentenza istruttoria, messa a disposizione del difensore (anche del difensore d'ufficio, che voglia fare il suo dovere e badare più all'onore della propria funzione che alla consistenza del proprio onorario: e ve ne sono molti), al termine del procedimento istruttorio, rappresenta un momento altissimo di garanzia. Non so se un così elevato livello di garanzia sarà offerto al difensore prima, durante o subito dopo l'udienza preliminare, prevalentemente orale; non so se il difensore, non ancora abbondantemente attivato, anche sotto il profilo dei mezzi finanziari della parte i cui interessi è destinato a rappresentare, sarà in grado di esercitare altrettanto bene quella funzione di controllo che poteva svolgere, avendo a disposizione una sentenza di rinvio a giudizio da accettare, ovvero da impugnare, da accompagnare magari con memorie difensive suscettibili di orientare una successiva presa in considerazione di tutti i vari aspetti della causa, nel corso della fase dibattimentale.

Lasciamo quindi da parte affermazioni generiche sul fatto che il codice Rocco sarebbe stato la quintessenza della persecuzione processuale: si tratta di affermazioni tanto generiche quanto dilettevesche. Preoccupiamoci piuttosto di individuare gli elementi che devono essere tenuti in considerazione, ai fini del nuovo codice. Io non ho alcuna difficoltà a riconoscere che il codice così com'è oggi, modificato da una lunghissima serie di novelle non coordinate tra di loro, non ha più quella organicità che lo contraddistingueva. Ricordo a me stesso che le prime critiche al funzionamento della giustizia non erano rivolte al disposto e al sistema del codice Rocco; sono sorte quando il pubblico ministero ha dilatato le sue funzioni (stavo per usare il termine «usurato», che però non è corretto) fino ad assorbire quelle del giudice istruttore, al di là della previsione del codice vigente.

Si è così dilatato il territorio dell'istruzione sommaria da parte del pubblico ministero, contro le norme del processo, anche quando l'andamento della causa aveva abbondantemente raggiunto e anzi superato i limiti dell'istruttoria formale.

Questo codice di procedura penale, ormai, è diventato però (lasciatemi usare un termine che alleggerisce questa nostra conversazione) un colabrodo, accogliendo le norme più eterogenee, gli indirizzi tra loro più diversi; e quindi non può che essere mutato. Ma se vogliamo che non sia deformata l'immagine che ci vogliamo costruire del nuovo codice di procedura penale dobbiamo abbandonare questa critica al codice vigente, perché è assolutamente fuorviante, esclusivamente o prevalentemente di carattere verbale; mentre dice di battersi per il garantismo in sostanza minaccia di favorire l'introduzione di un codice di rito che sarà tutto fuorché seriamente garantista per tutti. Con tutti gli elementi che si prevedono, e che non ripeto perché li conoscete bene, con quell'andamento precipitoso, sintetico, affrettato (e non uso questo termine dandogli un significato negativo), con la oralità, con l'immediatezza, soprattutto, della delicatissima fase dell'acquisizione e della valutazione delle prove in via preliminare, noi creiamo (e ripeto il concetto che ho esposto prima, perché è fondamentale) una situazione in cui l'inquisito che sia abbondantemente fornito di mezzi, che abbia una rilevante ... quotazione in borsa (anche qui uso a ragion veduta espressioni che vogliono essere suggestive), che sia fortemente dotato sul piano economico può utilizzare una corte di difensori, di *detectives*, di indagatori, di acquirenti di prove, di periti, di tecnici, di interpreti, di viaggiatori, i quali saranno sicuramente in grado di travolgere anche il più agguerrito degli uffici del pubblico ministero.

Nella stragrandissima maggioranza dei casi, invece, ci troveremo di fronte ad un imputato il quale, non essendo dotato dell'abbondanza di mezzi alla quale mi riferivo prima, non sarà in grado di munirsi altro che di un difensore, il quale il

più delle volte sarà anche costretto a fare sacrifici personali per amore del proprio mandato o della propria missione, ma sarà costretto a battersi senza la possibilità di avere coadiutori, di utilizzare periti, di esperire indagini di alcun genere, e nonostante le sue buone intenzioni sarà inerme di fronte all'azione del pubblico ministero, che avrà la possibilità di servirsi di tutte quelle strutture che l'ufficio ha e che il normale difensore non ha.

Il processo, miei cari colleghi, non si può costruire su un modello astratto, previsto per casi eccezionali. Io non capisco perché quando si passa all'indagine, o alla critica, o allo studio delle norme processuali, in questa fase della nostra vita pubblica e sociale, fortemente impegnata sulle questioni della giustizia, si vogliono identificare i problemi della giustizia con quelli dei maxiprocessi. Mi è capitato di dire un'infinità di volte che il maxiprocesso è un'eccezione, e un'eccezione che non è dovuta alla cattiva volontà del giudice. Si fa in proposito una polemica costante, sistematica, ormai viscerale nei confronti dei magistrati: è un errore che può essere fatale per il funzionamento della giustizia. Il maxiprocesso non è il parto di una volontà perversa di uno o più giudici, o del giudice in astratto; è la conseguenza dello stato di grave dissesto dell'ordine pubblico, che lo Stato non ha potuto ancora combattere e vincere. Il maxiprocesso è la conseguenza della perdurante forza della mafia, della perdurante forza della camorra.

Non a caso stiamo discutendo, proprio in questi giorni, della modifica dei termini intermedi della custodia cautelare; non a caso discutiamo di questo argomento mentre è pendente un processo nei confronti di queste organizzazioni criminali, le quali prosperano impunemente, e sono saldamente inserite nel tessuto della vita sociale, della vita statuale, del potere. Non sto facendo fantapolitica, e non intendo alludere a niente. Dico che in determinate zone, che si vanno dilatando sempre più, i poteri della criminalità organizzata stanno diventando una realtà di tipo paraistituzionale. È triste doverlo

dire, ma è assolutamente temerario volerlo negare.

Considerazioni in parte analoghe, in parte assai diverse, vanno fatte anche per i reati di terrorismo. Le norme di clemenza nella fase precedente o successiva ad un'eventuale sentenza di condanna nei confronti di responsabili, o supposti tali, di reati di terrorismo, le misure di alleggerimento del trattamento penale sono giuste; ma sono giuste non perché il fenomeno si debba ritenere definitivamente scomparso e non più in grado di manifestarsi, dato che la realtà di ogni giorno, in Italia e altrove, sta proprio a dimostrare il contrario. Queste norme di migliore trattamento nei confronti del terrorista dissociato o pentito sono giuste non perché il terrorismo non sia un fatto di criminalità organizzata grave, ma perché coloro che sono responsabili di queste attività sono più facilmente recuperabili alla vita sociale e disponibili ad una revisione del giudizio errato che li ha portati a compiere reati talvolta gravissimi. In ogni caso, tali reati costituiscono fatti eccezionali, sui quali non può certo essere ritagliato il codice di procedura penale.

Sotto questo profilo mi hanno stupito le critiche avanzate al disegno di legge di modifica di alcuni termini della custodia cautelare, perché è stato affermato che con esso si andrebbe nella direzione diametralmente opposta a quella della direttiva n. 61 della legge delega; viceversa, una lettura più attenta di tale direttiva farebbe facilmente comprendere esattamente il contrario.

Sono molti i temi che vorrei trattare, ma mi limito ad enunciarli: su di essi il legislatore dovrà prestare la massima attenzione. Anzitutto, i limiti di appellabilità. L'appellabilità è un elemento fondamentale di garanzia, ed è difficile che il legislatore in astratto possa determinare il limite oltre il quale l'imputato non ha interesse ad esercitare il diritto di richiedere un riesame della propria situazione.

Inoltre, il patteggiamento (questo termine non mi piace molto; voi avrete capito che non sono un ammiratore dei si-

stemi processuali di tipo accusatorio, anche se, come ha giustamente rilevato il collega Casini, sono molto diversi tra loro, poiché quello inglese è cosa assai diversa e migliore di quello americano, che ha dietro di sé lo sceriffo, la quercia e la corda gettata sul ramo) dovrà essere oculatamente governato, perché ci possono essere questioni che apparentemente rivestono minore importanza dal punto di vista sanzionatorio, ma che hanno al contrario una notevole rilevanza morale o etica per l'imputato, per il prevenuto e per le parti.

Vi è poi la questione dell'eliminazione pressoché totale dei poteri del pubblico ministero, che è fortemente problematica e irta di prospettive contrastanti. È certo, tuttavia, che in proposito il legislatore deve indicare il limite oltre il quale non si può andare con le garanzie per non pregiudicare l'obbligo dello Stato alla ricostituzione dell'ordine giuridico leso.

L'onorevole Macis ha osservato all'inizio del suo intervento che siamo in presenza non della crisi del processo penale, ma della crisi della giustizia; ed è vero. È proprio a tale concetto, ad esempio, che si uniforma un sondaggio effettuato, da Magistratura indipendente, nel quale si arriva alla conclusione che nelle condizioni attuali e con le attuali strutture l'entrata in vigore del codice di procedura penale sarebbe una catastrofe. Con molta minore autorevolezza dei redattori della relazione che accompagna il sondaggio, che sono i magistrati Ferri e Ruggero Fortuna, riaffermo qui lo stesso concetto, per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle conclusioni di quella relazione, che trovano riscontro anche nei dati che sono emersi nella recente conferenza sulla giustizia di Bologna, che segnalano carenze del 22 per cento nell'organico dei cancellieri, del 24 per cento nell'organico dei segretari giudiziari, del 10 per cento nell'organico dei coadiutori, di oltre l'11 per cento nell'organico degli ufficiali giudiziari. Ho letto sui giornali che gli avvocati di un tribunale del Piemonte hanno per questo motivo proclamato uno sciopero; e devo dire

che capisco di più questi colleghi che non quelli della camera penale, che per altro non credo rappresentino le opinioni di tutti gli avvocati italiani, e nemmeno di tutti quelli che sono prevalentemente impegnati sul penale.

Se vogliamo porre la giustizia in condizione di sopportare l'operazione chirurgica dell'entrata in vigore del codice di procedura penale, dobbiamo prima di tutto rivitalizzarla, eliminando l'arretrato, dimenticando la tristissima pagina delle amnistie motivate dalle pendenze giudiziarie o dal numero degli imputati in attesa di giudizio, adeguando inoltre, l'organico dei giudici, che è carente per oltre il 10 per cento, tenuto anche conto che tale organico risale a poco meno di un settantennio fa.

Voglio segnalare infine, *mulier formosa superne desinit in piscem*, anche se non credo di aver fatto un'esposizione degna di molto encomio, ma che si è comunque sforzata di dire sinteticamente qual è la nostra opinione per quanto riguarda la giustizia, che c'è una grandissima quantità di possibili ottimi giudici, che sono rappresentati da uno stuolo abbastanza consistente di magistrati onorari (parlo dei pretori onorari), ai quali immediatamente il Governo potrebbe fare appello, per recuperare alla giustizia quella vitalità che le consentirà poi di utilizzare il nuovo processo penale per garantire veramente all'Italia la giustizia di un paese giusto e moderno (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Ho esitato a lungo prima di prendere la parola, su questo argomento, perché forse sarebbe stato più opportuno, per uno che la pensa come me, che consente cioè con il progetto che ci è tornato migliorato dal Senato, limitarsi ad una dichiarazione di voto, forse questa sera, dopo che avremo votato sugli emendamenti. Però la dichiarazione di voto è sempre pericolante: oscilliamo fra il deserto simpatico e la folla che non ci sopporta! Siccome sono

di carattere mite (salvo che mi prendano i cinque minuti), ho preferito parlare così, in questo piccolo *club* di raffinati, per dire il mio pensiero, ancora una volta, su questo disegno di legge di delega.

Tra le argomentazioni che nel mio foro interiore ho tenuto presenti, vi è stata quella di esprimere così, al collega relatore Carlo Casini, il mio ringraziamento per l'opera di chiarificazione sintetica che egli ha svolto nella relazione scritta, cui tutti ci siamo riferiti.

Il problema della legge-delega per il nuovo codice di procedura penale mi ha accompagnato fin dal mio ingresso nelle aule parlamentari: per tre legislature al Senato, sempre abbiamo dovuto discuterne in Assemblea; ho partecipato poi alla Commissione parlamentare (Valiante, Giuliano Vassalli, Momo Pisapia li abbiamo avuto interlocutori o colleghi); il presidente Riz ricorderà questa attività. A mano a mano ho visto imbiancare le barbe di coloro che erano giunti giovani e baldanzosi; quanto a me, da questo punto di vista ho l'illusione di non aver subito le offese del tempo... (*Si ride*).

Signor Presidente, vorrei però dire che questa discussione, in un certo senso, mi ringiovanisce perché mi riporta a tutta una serie di dibattiti che abbiamo svolto a cominciare dal 1968. Ancora una volta devo rilevare (è una mia convinzione), che forse ci avviamo a concludere qualcosa di positivo, per il fatto che veramente dal titolo di questo progetto di legge è eliminato il termine «riforma». Da buon ex suddito del reame di Napoli, sono convinto che la parola «riforma» sia iettatoria: quando ne abbiamo affrontata una, è successo sempre un guaio, da quella universitaria a quella sanitaria, a quella della previdenza, fino alla riforma istituzionale; per la riforma del codice di procedura penale, non c'è dunque che da fare gli scongiuri! Ma in questo caso si parla di delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale, e non faccio un gioco di parole.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustre rappresentante del Governo, volevo dire che in materia chi viene, come

me, dal partito d'azione, chi ha vissuto tutta quella fase critica, veemente nel partito d'azione, quell'illusione di tutto riformare e tutto trasformare, ha visto in questa materia uno dei cavalli di battaglia per poter portare innanzi tutta una serie di riforme ma anche di illusioni. Quando il processo accusatorio ci è stato presentato come un toccasana, abbiamo dovuto fare appello alla saggezza, materiata d'esperienza, di un'antica e nobile nazione qual è l'Italia, per non illuderci che noi avremmo potuto riesumare i processi di Cicerone contro Verre; non avremmo potuto riesumare (questo anche ci tiene molto in guardia), certe estrinsecazioni — per contrario — del processo inquisitorio, che risalivano a secoli lontani da noi. Condivido l'osservazione del collega Reggiani quando, poco fa, diceva che il processo praticato in Italia, in un certo senso è misto (se mi si consente il termine), come misto va ad essere, se noi riusciremo a vararlo, questo nuovo processo. Il processo accusatorio-tipo non esiste e da questa sede qualificata vorrei demitizzare il riferimento che magari la *communis opinio* può tener presente, ai processi di Perry Mason, a quei processi in cui il testimone è presente in aula, e l'avvocato va a cercare (magari, pistola alla mano), colui che consentirà poi il *clou* risolutivo... Tutto questo, checché sia il giudizio americano (ha detto ancora l'illustre collega Reggiani), sta alle spalle di quei processi, vi è lo sceriffo, vi è il capestro lanciato sul ramo di un alto albero; c'è il *Far West* e c'è *La fanciulla del West!* Ma in ogni caso, tutto questo non è praticabile nei nostri paesi.

Ogni volta che si discuteva di questo, avevo presente agli occhi della mente quella splendida raffigurazione di avvocato difensore realizzata in un noto film da Vittorio De Sica, che era un grande artista. Quel nobile esempio — non intendo mancare di rispetto agli avvocati — mi ha sempre portato a ritenere che, con questi giudici, con questi avvocati, con questa opinione pubblica e col peso di queste tradizioni, non avremmo creato il nuovo codice se non in un momento rivo-

luzionario. Ci siamo sempre illusi (e Piero Calamandrei era uno di questi nobili illusi), che vi sarebbe stata la rivoluzione e che, sull'ondata rivoluzionaria, si sarebbe spaccato tutto per realizzare qualcosa di nuovo. Ma quando l'ondata rivoluzionaria non c'è stata — e non può esserci ondata rivoluzionaria, con gli eserciti di occupazione — si è verificato un compromesso che ha portato, dopo la caduta del fascismo, all'inizio della Repubblica e via dicendo. Ecco allora che ci siamo trovati di fronte ad una riforma: la provvidenza laica (direbbe Benedetto Croce) ovvero la provvidenza cristiana (avrebbe detto Alcide De Gasperi), ha fatto sì che il tempo sia passato. Ci avviamo al varo di questa legge-delega, ora, nel testo migliorato dal Senato.

A conforto di quello che ho detto sull'utilità della relazione dell'onorevole collega Casini, voglio leggere a pagina 2 l'enumerazione di quelle che erano state le nostre preoccupazioni, le ragioni (nobili e tutt'altro che da disattendere), del nostro no e spesso della nostra critica costruttiva, tenace e multiforme, nelle infinite riunioni di Commissione (Commissione giustizia, Commissione bicamerale composta da venti senatori e venti deputati) oltre che nel dibattito in Assemblea. Casini ricorda quali fossero le preoccupazioni, le considerazioni negative. È l'unico tratto che voglio leggere: «Eccessivo restringimento dei poteri della polizia giudiziaria; depotenziamento del ruolo del pubblico ministero; utopistica, eccessiva brevità del termine fissato per le indagini preliminari; mantenimento di una fase di atti istruttori, affidata ad un giudice istruttore, mal conciliabile con il sistema accusatorio; mancata previsione di meccanismi di sfolgimento, cioè di meccanismi processuali in grado di far gravare, sulle forme dibattimentali, soltanto i casi più gravi, con conseguente, grave rischio che il nuovo processo allungasse e non abbreviasse i termini; astrattezza, inadeguatezza di un sistema probatorio costruibile in modo rigorosamente esclusivo nel dibattimento; mancanza di collegamento e coordinamento con la cosiddetta

legislazione d'emergenza; mancanza di direttive riguardanti il processo minorile e pretorile». A queste carenze si è poi rimediato e su queste esigenze si è fatta chiarezza (come ora si usa dire), e secondo me abbiamo fatto passi avanti.

Quello che va sottolineato nel testo sottopostoci per l'approvazione, spero, da parte della Camera, è l'equilibrio raggiunto fra un processo che sia rispettoso della libertà, ma anche capace di accertare la verità, ed un processo che sia moderno nelle modalità d'attuazione, ma certamente tale da non costituire un mostro, con la conseguenza della sua inapplicabilità. Noi che abbiamo questo stato d'animo, e cioè che non dobbiamo immaginare un paese diverso da come è, ci siamo sempre detti che col sistema accusatorio puro e semplice (quello che sembrava l'ingresso di Dio nel mondo del processo penale, secondo l'impostazione iniziale), non si sarebbe fatto più di un processo al mese; per di più, con la famosa fase intermedia che veniva a determinarsi fra incidente istruttorio e udienza preliminare, lungi dall'averne una prima fase, una seconda d'appello e poi una eventuale in Cassazione, si inseriva invece un'altra fase, con varie conseguenze, di notifiche, di contraddittorio, eccetera.

Ecco perché noi nutrivamo queste forti preoccupazioni, e troviamo che queste non siano eliminate del tutto, ma siano senza dubbio attenuate nel testo quale ci viene dall'opera di rifinitura e di chiarimento esercitata a Palazzo Madama.

E non vengano i colleghi a dolersi che a Palazzo Madama sia stata ammessa limitatamente la presenza di organismi rappresentativi dell'opinione pubblica accanto al pubblico ministero in certi processi. Noi abbiamo fatto la grande discussione sulla violenza sessuale in proposito; il Senato questo lo ammette con certe cautele e sempre subordinatamente alla volontà della parte di godere di questa assistenza ed ai rapporti con la sua costituzione di parte civile. Io continuo ad essere convinto che si nuoccia alla giustizia ed a quella sacrosanta esigenza, che è l'equilibrio, la chiarezza, l'indipendenza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

effettiva, nel concreto, nell'aula, del giudice, quando si inseriscono o si vogliono inserire nella vicenda processuale altri organismi.

Citando un piccolo ricordo, vorrei dire che i colleghi radicali — non so se ve ne siano adesso presenti in aula — mi avevano invitato a far parte di un gruppo che avrebbe dovuto assistere al processo di appello riguardante il caso Tortora a Napoli. Io mi sono rifiutato, perché evidentemente non si rende omaggio alla giustizia e non si rispetta il magistrato, che è di fronte ad un compito estremamente difficile sempre — e immaginiamo in certi processi! — quando questi sappia che nell'aula c'è il tal signore, il talaltro parlamentare, che sta lì a prendere appunti, a seguire, come se occorresse un controllo di pubblica opinione.

Così pure trovo che sia stato saggio — e mi dispiace che sia stato criticato il Senato proprio su questo punto — l'altro ramo del Parlamento nel riconoscere, nel punto di delega n. 61, nell'introdurre nel testo che andiamo ad approvare quello che è già oggetto della «legge Mancino-bis» (come è stata definita), cioè questa possibilità di rendere flessibili le norme in relazione ai famosi maxiprocessi.

Ieri, onorevole Presidente — presiedeva la Commissione giustizia l'egregio collega Riz — abbiamo ricevuto i rappresentanti dell'Unione delle camere penali (persone molto simpatiche, a cominciare dall'avvocato d'Ovidio, persone che conosciamo, con le quali siamo stati colleghi). Io ho avuto la ventura nella mia vita di essere magistrato inquirente e giudicante, avvocato penale, consigliere di Stato, senatore, deputato; ho svolto un po' vari mestieri, e quindi queste attività le ho vissute. Le ho vissute, ad esempio, in tanti processi a fianco di un grande avvocato come Giuliano Vassalli, ma anche di tanti altri che qui non voglio ricordare. Giaché è conterraneo mio l'illustre sottosegretario seduto al banco del Governo, vorrei ricordare l'avvocato Malcanci e l'avvocato Papalia, grandi avvocati; vorrei ricordare Michele De Pietro; e chi può non ricordare Enrico De Nicola! Chi ha

vissuto a fianco di questi avvocati sa che il magistero dell'avvocato è di estrema delicatezza ed importanza ed in relazione a questo io ritengo che tutto ciò che noi prevediamo diventi difesa effettiva delle ragioni della giustizia, se effettivamente l'avvocato può esservi nel processo.

Oggi, però, è già un problema con il patrocinio gratuito, con cui vogliamo assicurare la difesa finanziata dallo Stato. Diventa un problema essere presenti in certi processi. Ma in tutte queste fasi o consideriamo di dover fare un salto qualitativo vertiginoso per trasformare la professione di avvocato, la sua mentalità, il suo costume, le sue tradizioni, il suo esercizio o altrimenti vedremo estremamente ridotte le garanzie di difesa.

Ecco perché trovo giusto che il Senato, in quel tale punto al n. 61 della delega, abbia compiuto un passo avanti nel senso di recepire, in funzione di sistemazione generale della legge di delegazione, quello che già il Parlamento ha elaborato.

Due o tre considerazioni ed avrò finito. La prima che vorrei fare è già implicita in quel che io dico. Noi abbiamo dato in questa sistemazione della materia grande credito allo sfortimento dei processi, cioè alla possibilità che, attraverso il patteggiamento o altrimenti, questi processi possano non avere necessità del pubblico dibattimento da farsi con il sistema accusatorio. Questo io ritengo che sia fondato, ma è un'esperienza tutta da verificare.

Abbiamo, altresì, previsto che l'archiviazione, rimanendo nei termini previsti finora, ponga in grado il pubblico ministero di esercitare la sua funzione, ma, nello stesso tempo, con il controllo del giudice istruttore, consenta di eliminare l'esigenza del vero e proprio dibattito processuale per molti casi di imputazione.

Ciò che emerge, quindi, dallo sforzo compiuto dal Senato, dopo la nostra elaborazione, a confronto di quest'ultima, ad ampliamento tecnico di quest'ultima, riguarda l'udienza preliminare. Tutto si incentra sull'udienza preliminare. Se l'udienza preliminare sarà ridotta, come purtroppo sono state ridotte certe previsioni dei codici delle quali io stesso ho

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

avuto diretta conoscenza, noi avremo grandissime delusioni. Però è chiaro che non ci si debba fasciare la testa prima che sia rotta.

Giacché ho richiamato un ricordo del passato, rammento ancora che ero giovane magistrato quando si applicava la legge sul procedimento sommario in sede di processo civile. Non più di cinque rinvii erano previsti, ma tutti sappiamo quello che succedeva alle udienze e ricorderò, *pour la bonne bouche*, che in una udienza ad un rigido presidente che di solito era intransigente, che non voleva concedere un altro rinvio oltre i cinque già fruiti, fu fatto presente — era un presidente napoletano — che l'avvocato richiedente era un notissimo lettore; ed il quinto ed il sesto rinvio furono concessi, disse il presidente, nell'interesse di tutte le parti.

Questa è mia testimonianza di vita vissuta, ma ho anche vissuto l'attuazione (che allora si faceva per libri distinti) del nuovo codice civile ed anche del nuovo codice di procedura civile. Guardasigilli era Grandi, negli anni dal 1940 al 1942, quando l'Italia era impegnata in guerra; poi c'è stato il crollo di tutto. Ebbene, era previsto che sin dalla prima udienza le parti avrebbero dovuto presentare tutte le proprie richieste, il giudice avrebbe dovuto averne piena conoscenza, esercitare la propria funzione conciliativa, far comprendere alle parti che su un certo terreno non avrebbero potuto ottenere successo. Io tentai — sono stato sempre un ingenuo — di adeguarmi, ma mi accorsi, già da come mi guardavano gli avvocati, che si trattava di quello che al mio paese si dice essere per pochi giorni «il fruscio di una scopa novella». Dopo di che le cose tornarono abbastanza nei termini preesistenti.

Poi, siamo andati sempre peggio. Da avvocato, ho litigato con un giudice qui al tribunale di Roma, perché, mentre noi ci adoperavamo per una questione di marchi industriali, di abuso di denominazione, al fine di acquisire le testimonianze, il giudice (che stava leggendo il giornale e in quell'enorme sala c'erano tanti a far questo fra le parti intente a

scrivere i verbali) ci raccomandava il silenzio. Persi le staffe e gli dissi che io facevo quel che lui avrebbe dovuto fare. Tralascio il resto del ricordo.

Vorrei allora dire che l'udienza preliminare, secondo noi, è il punto di sutura tra una necessità di funzionalità del processo penale e il peso, diciamo così, di interpretazione del passato finora vissuto e l'apertura di nuovi orizzonti, rappresentata dal processo accusatorio, sia pure con certe limitazioni, che risultano proprio dalla degenerazione degli eccessi che Casini ha elencato nella pagina che ho letto.

L'udienza preliminare funzionerà? Non rappresenterà un nuovo appesantimento? Perché questo avvenga, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, bisogna che tutti — si direbbe a Roma — «ci diamo una regolata», bisogna che tutti ci si metta a pensare ed agire in termini nuovi.

Guardo sempre con preoccupazione, nel vedere uno dei processi trasmessi dalla televisione, alla domanda accolta ed alla domanda respinta, cioè a questa prontezza dell'avvocato nell'insorgere perché la domanda sia dichiarata inaccoglibile...

ALESSANDRO REGGIANI. Io, addirittura, guardo con preoccupazione il processo in televisione

MICHELE CIFARELLI. Ad ogni modo, per riferirmi a questo esempio, io invito — qui parliamo tra uomini di legge — a riflettere su quante volte ci domandiamo il perché non sia stata ammessa una certa domanda e le ragioni della prontezza del giudice nell'ammetterla o non ammetterla. È vero che ci sono le esigenze dello spettacolo, ma indubbiamente dovremo insegnare ai giovani magistrati, agli anziani (ma certe volte è più difficile cambiare la mentalità degli anziani), questo meccanismo della *cross examination*. Lasciamo stare ciò che si dice nei congressi, guardiamo nel concreto la questione. E quanto alla preparazione dei giudici, circa il fatto che essa venga fatta con

lealtà e con disinteresse, anche io ho molti, ma molti, ma molti dubbi da esprimere.

Questo per i giudici. E per gli avvocati, *domini* di questa azione? Mi ricordo che una volta vinsi un processo perché i testimoni (eravamo in sede di appello) erano stati tutti escussi dal giudice istruttore per il fatto che l'avvocato che difendeva il denunciante, poi costituitosi parte civile, aveva inviato al giudice varie istanze del tipo: vogliate sentire su questo fatto il tale e il talaltro signore. Il giudice istruttore ovviamente ascoltò questi signori e mi fu facile in appello, avendo tutto il processo sott'occhio e non già le testimonianze dattiloscritte (cioè lo spoglio del processo), dimostrare che i testimoni erano stati posti in essere da un'alacre difesa di parte civile. In appello io vinsi. Nel processo accusatorio non saranno possibili tanti atti, come la notifica della lista dei testimoni. Voi sapete che nei confronti dei testi si ha il diritto di esibirne il certificato penale, di sapere che persone sono. Vedremo probabilmente i nuovi avvocati avvalersi dell'opera di novelli 007: ben venga tutto ciò, lo «stellone» ha protetto l'Italia, lo «stellone» la proteggerà anche in questo caso!

Un tempo, quando si discuteva di questo, dicevo scherzando che avrei fatto il giro dei santuari italiani, accendendo molti ceri, per chiedere che questo codice non venisse, nell'interesse della nazione, varato ed applicato. Adesso mi sono fatto laico, ho molta stima dei colleghi del Senato che hanno migliorato il testo al nostro esame, ho molta stima dei colleghi della Camera che si accingono ad esprimere un voto favorevole. Voterò anch'io a favore di questo testo, fidando in quella che Benedetto Croce chiamava la provvidenza laica. Per me si tratta di una provvidenza mazziniana, cattaniana, per Croce era una provvidenza liberale, per gli amici democristiani è una provvidenza cattolica, per altri amici è una provvidenza marxista, hegeliana: l'importante è affrontare con baldanza questa riforma. Sarà mobilitata la commissione ministeriale, i venti senatori e i venti deputati

componenti della Commissione bicamerale daranno un valido contributo per rifinire il testo. Voglio esprimere questa speranza nel concludere il mio intervento forse disorganico ma sincero (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'URSS sui trasporti internazionali di viaggiatori e merci su strada, con protocollo esplicativo, firmato a Mosca il 19 giugno 1984» (4134) (*con parere della VI e della X Commissione*);

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e l'Australia in materia di sicurezza sociale, firmato a Roma il 23 aprile 1986» (4144) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

PERRONE ed altri: «Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 429 del codice di procedura civile, in materia di crediti di pensione» (4163) (*con parere della I e della XIII Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

CARLOTTO ed altri: «Nuove disposizioni concernenti l'obbligo di installazione di registratori di cassa nei pubblici esercizi» (4247) (*con parere della I, della V e della XII Commissione*).

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,45,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 920, recante disposizioni transitorie ed urgenti per il funzionamento del Ministero dell'ambiente» (approvato dal Senato) (4398).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione sulle linee generali del progetto di legge concernente la delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale.

È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che siamo giunti ad una fase conclusiva di un processo che, sotto il profilo del dibattito culturale, ha almeno più di 20 anni di vita, se è vero che negli anni '60 si cominciò a discutere ed anche, più concretamente, ad operare per dar vita ad un nuovo codice di procedura penale.

Va detto che l'istanza di fondo, che è alla base di questo non facile provvedimento, è certamente collegata alla situazione di difficoltà che, in misura sempre crescente, l'attuazione in concreto della norma penale ha incontrato nel nostro paese in questo lungo, forse interminabile dopoguerra.

Se nei primi anni, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, era quasi un

fatto di moda addebitare alla codificazione attuata nel periodo fascista la responsabilità dei troppi guai da cui era afflitto il processo, in seguito, con il trascorrere del tempo l'onestà culturale di taluni ha potuto accertare che mentre, sia per l'opera della Corte Costituzionale, sia per la novellistica del legislatore ordinario il codice di rito si era sostanzialmente trasfigurato rispetto ai lineamenti di cui era connotato negli anni '30, era proprio la macchina della giustizia nel suo complesso che funzionava sempre peggio, arrancava nell'inseguire obiettivi che ogni volta si collocavano in posizione più distante, ripetendo una sorta di fatica di Sisifo collettiva, nella quale magistrati, avvocati, utenti della giustizia venivano coinvolti come in una diabolica pania.

Vennero quindi le prime stesure della legge di delega per il varo del nuovo codice di procedura penale, l'andirivieni tra le strutture culturali e scientifiche del paese, poi i vari tentativi parlamentari e quindi, in questa legislatura (e faccio ammenda per le occasioni di dibattito che qui non menziono) la sintesi, che sembra ormai a portata di mano, almeno per quanto riguarda la responsabilità del Parlamento.

Io non mi sento di accodarmi al coro, un pochino ingenuo, dei tanti che in questo momento inneggiano ad una storicità dell'occasione. Il cammino da fare è ancora molto ed il Governo e le strutture scientifiche di cui esso dispone saranno messi a dura prova, non tanto dal punto di vista dell'opera di codificazione, che gli orientamenti della legge di delega presuppongono, quanto e soprattutto perché in ognuno di noi è chiaramente presente la situazione in cui questo codice, se fosse varato domani, si verrebbe a trovare, con strutture giudiziarie che ben conosciamo. Abbiamo strutture assolutamente insufficienti, organici dei magistrati, non ci stancheremo mai di ripeterlo, che non sono, anche dal punto di vista quantitativo (per tacere di quello qualitativo) adeguati per ripagare la domanda di giustizia che viene da un paese che, dal 1940 ad oggi, ha aumentato di quasi 20 milioni di

unità la sua popolazione e che quindi, correlativamente, ha aumentato in misura forse doppia il carico di affari giudiziari. Gli organici dei magistrati, invece, sono sostanzialmente identici a quelli del 1940, o appena aumentati in misura irrilevante e non tale da incidere sulla realtà nella quale i magistrati dovrebbero operare.

Ma non si tratta soltanto di un problema di organici dei magistrati, perché sappiamo che tutto il mondo del personale della giustizia è sottoconsiderato, rispetto all'utilizzazione che dovrebbe derivare da queste nuove forme di rito nel processo penale. Sappiamo che gli altri protagonisti della vicenda giudiziaria (penso agli ufficiali di polizia giudiziaria, alla struttura carceraria, alla parte che ricoprono le forze dell'ordine quale supporto amministrativo) si trovano in una posizione di crisi, di inadeguatezza delle loro capacità operative, rispetto agli obiettivi che dovrebbero poter raggiungere. Non parliamo poi della professione forense, anch'essa vittima di incomprensioni legislative e di inadeguate normative, che fanno sì che gli avvocati oggi non siano in grado di rispondere al debito costituzionale della difesa di coloro che non hanno i mezzi, nè, tante volte, per carenze didattiche universitarie nella formazione e nella preparazione delle nuove leve professionali, di essere all'altezza di compiti impegnativi, quali sono quelli a cui verranno chiamati con il nuovo codice.

È un quadro, perciò, complessivamente molto scoraggiante, tale da non giustificare alcuna forma di ottimismo, che invece serpeggia dietro tanta demagogia che in queste occasioni fa la sua apparizione.

Nonostante tutto, questo è un passo importante, perché il codice di rito, anche se di ciò ci dimentichiamo spesso, è, se vogliamo, la forma che prende sostanza, il precetto penale che si cala nella realtà della vita dalle astrattezze delle teorizzazioni, è il modo di essere del diritto quando viene a contatto con gli uomini.

Dicevo che ci si dimentica spesso di tutto questo. Questa mattina, quando ho partecipato all'assemblea romana degli avvocati che con l'astensione dalle udienze hanno inteso protestare per l'atteggiamento che il Parlamento, guidato da una certa maggioranza, ha assunto o sta assumendo a proposito di talune leggi che limitano fortemente il potere dei difensori, è apparso chiaro che il principale motivo di doglianza, l'accusa più diretta e non ricusabile da parte degli avvocati alla classe politica riguarda proprio il continuo rimescolare le regole del gioco processuale, con la scusa assai puerile e razionalmente debole che le regole processuali possono intervenire in qualunque momento ad alterare gli equilibri del processo.

Allora, il processo non è più sostanza, ridiventa pura forma, che può essere piegata al volere del potente di turno. E allora non c'è più garanzia per il cittadino che su quella forma che diventava sostanza faceva conto, tenendo nella debita considerazione gli spazi di libertà in cui, attraverso il rito del processo, il cittadino può operare nella nostra società.

Dunque, siamo in un momento importante, anche se non decisivo, anche se non esaustivo dei problemi della giustizia italiana. Ci incamminiamo, attraverso le enunciazioni di principio della legge-delega, verso conquiste che speriamo non siano più ritrattabili da parte di chi ha il potere di decidere. Pensiamo, ad esempio, alla nuova dignità della difesa, così come viene delineata in questa legge di principi. Pensiamo alla nuova posizione che assumerà il pubblico ministero, che andrà sempre più ad avere il ruolo di promotore di giustizia, come è stato esattamente detto dal relatore Casini, senza confondere questo suo ruolo con quello del giudicante. Confusioni di questo tipo sono state, come è noto, all'origine di tanti guasti nella storia della giustizia italiana.

Pensiamo, inoltre, alla possibilità che finalmente viene concessa all'imputato, attraverso il suo organo tecnico, il difensore, di essere presente nel momento in

cui la prova si forma. Questa necessità è una pietra angolare in ogni processo che aspiri ad essere civile (anche se stiamo parlando di processo penale...), perché in questo modo ci si riconduce a principi di civiltà che non sono rinunciabili. Il momento in cui il fatto che si contesta viene sottoposto alla verifica del riscontro è il momento in cui nessuno più dell'imputato o del suo rappresentante ha il diritto, oltre che il dovere, di interloquire con tutti quegli arricchimenti istruttori, con tutti quei contributi che sono postulati dallo stesso diritto di libertà che lo schieramento difensivo rappresenta.

Ecco allora emergere chiaramente alcuni principi di questa legge-delega. Sono principi che ci vedono pienamente consenzienti, così come lo fummo in quest'aula, allorché, quasi tre anni or sono, demmo il nostro convinto voto favorevole al nuovo codice di procedura penale.

Emergono anche altri principi, di cui è stata da tempo invocata la concreta applicazione nel nostro mondo giudiziario, ma che rimanevano nel campo delle aspirazioni insoddisfatte.

Penso a quelle elastiche soluzioni dibattimentali, che da un lato possono aiutare gli operatori della giustizia a deflazionare un ingorgo obiettivo, un intasamento non contestabile del mondo giudiziario, e dall'altro possono riservare solo ai processi di maggiore importanza tutto l'iter che questo codice prefigura, dalle inchieste iniziali all'udienza preliminare, agli incidenti probatori, se occorrenti, infine all'udienza dibattimentale vera e propria, dove tutto il materiale raccolto, con le garanzie cui prima facevo riferimento, deve essere sottoposto alla definitiva verifica.

Ci sono poi (e questo è ancora più importante) principi per realizzare i quali si postula ancora una volta la totale riorganizzazione di tutto il giudiziario, e che, nella dichiarazione di intenzioni che il Parlamento esprime con la legge delega, vengono chiaramente in evidenza. Penso al termine massimo di carcerazione preventiva, indicato nella

misura di quattro anni. E qui l'occasione è propizia per contestare duramente, anche se lealmente, com'è nostro costume, l'impostazione che il ministro Rognoni ha inteso dare alla recente legge Mancino-Rognoni-Violante. Ha tanti padri questa legge, vero, Trantino? Tu hai notato la pluripaternità di tale legge, che non ci piace affatto.

Quando è stata invocata la sterilizzazione delle udienze come un principio già contenuto nel nuovo codice di procedura penale, si è dimenticato però che tutto ciò che è in esso previsto ancora non è legge operante nel nostro Stato e, soprattutto, che in ogni caso nella direttiva n. 61 sono previsti quattro anni di carcerazione cautelare come termine massimo non ulteriormente superabile, mentre in Italia oggi ne abbiamo sei che, come abbiamo potuto documentare, secondo l'attuale dizione dell'articolo 272 del codice di procedura penale, possono diventare sette, otto o nove se si verificano certi eventi, non tutti riconducibili alla responsabilità dell'imputato (e mi riferisco, ad esempio, alla perizia psichiatrica).

Concetti validi, quindi, insieme a concetti, diciamo chiaramente, meno convincenti, che, nel bilanciamento e nella valutazione complessiva delle due posizioni, ci hanno per altro indotto a non votare in modo negativo. E penso, tra l'altro, all'abolizione della formula assoluta per insufficienza di prove.

Nella passata tornata parlamentare abbiamo già detto quanto ci preoccupi, quanto non ci convinca, quanto sostanzialmente ci trovi ostili questa soluzione, che comunque è rimasta, con una innovazione che non ci piace e che forse, con l'esperienza, potrà essere rimeditata in seguito.

Penso alla non convincente soluzione delle costituzioni di parte civile o delle presenze anomale nel processo di persone che non siano quelle direttamente colpite ed offese dal reato. Anche questo è un regalo che si è voluto fare a certa demagogia, che però sa di '68 e che è ormai vecchia e ammuffita, avendo a mio avviso fatto il suo tempo.

Ombre ce ne sono, le abbiamo indicate rapidamente; altre potrebbero forse venire da una certa sottolineatura fatta dal Senato, che pure ha compiuto un egregio lavoro di rivisitazione del testo sia letterale, sia di sostanza, quando, a proposito della direttiva n. 61 che citavo poco fa, ha voluto rimarcare qualcosa che, nel testo approvato da questo ramo del Parlamento, non meritava tale sottolineatura.

In sostanza, si tratta di un programma per la costruzione del codice. Non vado al di là della espressione «un programma» perché, quando si fanno elencazioni di principi, il di più è tutto da fare, la codificazione è tutta da prevedere, i garretti intellettuali per dar vita ai codici non è detto che siano a disposizione di questo Governo. Le codificazioni appartengono a grandi momenti del pensiero e della storia di un popolo, e non è detto che questo sia un grande momento della storia e del pensiero del popolo italiano. Comunque, è tutto da controllare e da vedere.

A noi modesti interpreti e, da questo punto di vista, modesti operatori, sia pure nelle responsabilità istituzionali che ci competono, interessa il quadro complessivo: un quadro complessivo che è rimasto sostanzialmente inalterato, dopo il filtro e l'approfondito esame del Senato. Se è vero, infatti, che soltanto 25 principi della legge di delega sono rimasti privi di emendamenti da parte dell'altro ramo del Parlamento, è anche vero che tutti gli emendamenti, salvo pochissimi, hanno meglio prefigurato, meglio disegnato quella che era già una palese intenzione di questo ramo del Parlamento.

Sostanzialmente, il processo è stato individuato come un processo in cui il momento formativo della prova è vissuto di fronte alle parti, in cui l'indagine, sia pure guidata dal pubblico ministero, ha tempi rapidi e non può influire nella costruzione della prova (perché questa, ripeto, avviene alla presenza dei protagonisti del processo), in cui, soprattutto, il dibattito è il momento nel quale l'ulteriore verifica del materiale probatorio acquisito avviene in un quadro di garanzie

sufficientemente esplicite per tutte le parti del processo. Un qualcosa, quindi, che dovrebbe funzionare, verificandosi tutte le altre condizioni alle quali ho accennato all'inizio, solo che alle norme, non facilmente calabili nella disastrosa realtà giudiziaria italiana, sia dato il necessario supporto.

Diciamolo con franchezza, siamo di fronte ad una scommessa complessiva. È una scommessa complessiva quella che fa il Parlamento italiano, accingendosi ad approvare la legge di delega; una scommessa la cui positiva soluzione è legata ad enormi responsabilità dell'esecutivo. Se, da tale punto di vista, noi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale, partito di accanita opposizione alla attuale formula di governo, dovessimo manifestare eccessiva fiducia, il pessimismo che all'inizio del mio dire attribuito alle previsioni del Presidente Lattanzio non darebbe spazio a troppe liete speranze.

Voglio concludere il mio intervento osservando che, invece, quel pessimismo è stato smentito simpaticamente dalla presenza in aula del sottosegretario Bausi. Lo prendo come auspicio che l'Italia possa avere, anche da questo esecutivo che finora non ha dimostrato di meritare una tale speranza, un codice di rito degno delle sue tradizioni (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario Cioci, voglio dire subito che è importante il fatto che stiamo discutendo e ci accingiamo a realizzare un intervento che aspettiamo da anni. Rocco (il codice) ed i suoi fratelli (le leggi successive) hanno fatto quel che potevano per dimostrare in quarant'anni di inerzia e qualche volta di desistenza, non so fino a che punto involontaria, la difficoltà di affrontare fino in fondo quello che è oggi il problema numero uno della nazione. Io sono convinto che oggi viviamo un momento impor-

tante, forse magico, della realtà italiana, in punto di diritto. I problemi sono usciti dal chiuso degli ambienti degli addetti ai lavori, non sono più patrimonio dei dottori sottili che disquisiscono sui massimi (o minimi) sistemi. Siamo oggi di fronte ad una realtà che riguarda la gente. Il «chiunque» del codice penale, il destinatario della legge, dei suoi obblighi, dei suoi diritti, delle sue sanzioni, è lì in attesa che qualcosa si faccia. La gente non è più inerte, bensì partecipe e viva; è consapevole che non si tratta più di una cosa che riguarda «gli altri».

Ricordo che nel 1968, nel corso della V legislatura, ho avuto l'onore, ed il tremore, di parlare da questi banchi, che fanno onore a chi trema di fronte alla responsabilità che gli incombe, di parlare di questi problemi. Allora sembravano cose «da avvocati», cose che riguardavano quelli che, per motivi professionali, o accademici, o per preparazione specifica, «se ne intendevano». Oggi il problema riguarda quelli che «non se ne intendono» e che vogliono intendersene, vogliono sapere fin dall'inizio come si svolge il processo.

Il baricentro dell'attenzione non è più oggi, il grande rito formale, non è più il dibattito dei grandi oratori: oggi, la gente vuol sapere che cosa deve attendersi, quando ha un problema, quando riceve una comunicazione giudiziaria.

È quindi importante che ci poniamo il problema. Giorni fa, ho assistito — purtroppo, ho potuto partecipare poco, perché debbo spesso, come capita a tutti noi, dividermi tra più impegni: e se sant'Antonio da Padova si era fatto un nome per curare i lebbrosi a Madrid e predicare a Padova, noi abbiamo doni di ubiquità meno riconosciuti, ma ben presenti! — alla conferenza sulla giustizia organizzata dal partito comunista italiano: ho apprezzato la relazione del collega Violante, ma anche altri contributi. Voglio allora dire ai nuovi predicatori che debbono anche razzolare bene in funzione delle buone manifestazioni di opinione che esprimono, in sede di solenni impegni ed appuntamenti significativi, quando si passa

dalle enunciazioni solenni alle specifiche e concrete determinazioni e decisioni.

Credo, dunque, che affrontare il tema della nuova procedura, concedendo una delega al Governo, affinché proceda alla redazione del codice secondo i principi definiti dal Parlamento, costituisca un fatto molto importante. Il baricentro, come ho detto, si è spostato. Oggi la gente vuole sapere subito ciò che accade. Il rito inquisitorio, con le sue ombre che sovrastano le sue luci, ha creato problemi di coscienza molto gravi, che ci coinvolgono tutti. Quelli che hanno svolto, come è capitato anche a me, un ruolo in processi importanti (come quello per la strage di piazza Fontana o di Palermo) si pongono il problema degli esiti di quelle vicende, dello sforzo importante e persino eroico dei magistrati, alcuni dei quali hanno addirittura perso la vita per questo, per l'accertamento di fatti estranei alla diretta percezione della gente. Creare, quindi, una motivazione per cui, fin dall'inizio, si analizzano le prove di responsabilità, offerte alla decisione di un magistrato, che svolge la funzione di verificare l'entità e il grado di rilevanza della prova, nella *par condicio* funzionale tra accusa e difesa, diventa oggi un elemento importante, addirittura determinante per la credibilità della giustizia.

Credo che questo grande discorso delle istituzioni, che sono più forti dei governi in cui esse si collocano, abbia un rilievo fondamentale. Io ho dato sempre grande importanza a tale aspetto, anche nelle fasi della cosiddetta emergenza, quando ognuno di noi ha fatto quel che doveva, senza enfasi e senza trarre da ciò motivi di propaganda politica. Quando abbiamo deciso sui pentiti — e sono state valutazioni che oggi, con l'ottica diversa della storia, col senno del poi (che non è un senno inutile, un senno — come dire? — da sopravvenuta coscienza, ma è un senno da statistica di valori, da riflessione applicata agli avvenimenti) possono apparirci diverse — abbiamo espresso elementi di giudizio fortemente critici. Quando era necessario il discorso della verità, il discorso della garanzia, rispetto

a quello della sicurezza, lo abbiamo fatto e accettato, ognuno di noi ha fatto il sacrificio che doveva fare; ed io non me ne pento, dal mio punto di vista di liberale. Abbiamo fatto tutto quanto era utile perché quando occorreva essere più sicuri poteva essere meno gratificante essere tanto liberi quanto avremmo voluto nella scelta degli strumenti necessari per la difesa della società.

Oggi non si può certo dire che le cose siano cambiate, che siano migliorati i rapporti tra lo Stato e la delinquenza; non si può certo dire che sia cambiata né la capacità difensiva, né la capacità aggressiva. Possiamo però dire che, quanto meno si è garantisti, nella fase in cui c'è rischio per il cittadino, tanto più è pericoloso stabilire poi un rapporto correttivo, che non può essere addossato alla magistratura come un fatto risarcitorio solo perché il pericolo e l'errore fanno parte del mestiere. Il problema è quello di fare in modo, tutti insieme, che le garanzie di cui il cittadino deve godere e che lo Stato gli deve offrire obbediscano a criteri di reciprocità e di sicurezza.

È questo il problema che deve risolvere una riforma come questa, che trasferisce alla libertà e alla dignità di un pubblico dibattimento la fase più rilevante dell'accertamento della prova. Esiste dunque una nuova posta in gioco; il collega Maccrati parlava poco fa di una scommessa; ma la scommessa presuppone un contratto aleatorio, a rischio troppo alto. Noi dobbiamo controllare che la scommessa non ponga da una parte la posta dell'azzardo massimo e dall'altra quella del guadagno minimo rispetto ad un rischio troppo forte.

Quanto sta accadendo oggi nel nostro paese ci obbliga ad essere estremamente cauti, e anche a non trasferire troppo in là nel tempo i problemi delle decisioni e anche delle indecisioni che hanno accompagnato fino ad ora l'iter difficile delle riforme.

Di fronte a questa necessità — che ci affrettiamo a considerare di carattere più specifico, riferito alle decisioni che devono essere assunte al più presto da un

Parlamento come il nostro e da un Governo che al più presto deve svolgere i compiti che gli sono assegnati — noi sentiamo tutta intera la responsabilità di ciò che ha preceduto questo dibattito, e anche di quel che sta avvenendo nel nostro paese.

Stamani c'è stato uno sciopero degli avvocati, di fronte ai problemi della giustizia. Io credo che lo sciopero (o l'astensione dal lavoro, se si vuole: non è la terminologia che mi interessa, ma il fatto) evidenzia una situazione che non può protrarsi più oltre. Di fronte ai problemi della durata dei processi e alla situazione che da questo deriva in ordine alla credibilità dello Stato, non solo sotto il suo profilo di tutore della legalità generale, ma anche in quanto titolare del monopolio legittimo della forza, che il cittadino assegna allo Stato per avere da questo sicurezza, occorre essere molto franchi fra noi, ed avere una visione più generale di quella che in certi momenti mi è sembrato di cogliere anche nei dibattiti precedenti in ordine alle garanzie processuali, al modo in cui esse possono essere assicurate. Occorre quindi puntare sulla nuova formulazione dei termini del rapporto come fatto che qualifica e sommuove quella condizione da cui in precedenza tutti abbiamo tratto elementi estremamente negativi.

Io credo, signor Presidente, che abbiamo di fronte una situazione che è compito nostro dominare con grande capacità decisionale comune. Vedo in questo un discorso politico più forte, più alto di quello che viene condotto quando su questi temi ci si confronta in termini di schieramento. Ho apprezzato, e apprezzo, coloro che ritengono, da questo punto di vista, che il discorso vada istituzionalizzato, che maggioranza e opposizione non debbano trovare dei discrimini, che il ragionamento su una questione come quella della giustizia sia di quelli che impegnano, come una grande riforma istituzionale, tutte le forze politiche. Ho sentito pronunciare, anche nel convegno del PCI che si è svolto qui a Roma, un discorso che mi piace: e che non vi debbano essere

PAGINA BIANCA

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

sionista di essere più presente nella tutela, in funzione delle sue qualità, della sua deontologia, della forza morale con la quale può opporsi agli altri. C'è una grande movimento oggi che unisce il cittadino a chi lo difende, e quindi alla giustizia di cui è creditore in ogni caso.

Voglio sottolineare questo aspetto perché la situazione era diversa anni fa: la critica eleva il tono e la qualità del dibattito, fuori o dentro quest'aula. È un dibattito che coinvolge tutti, che non si divide per paratie politiche, che consente a uomini che si contrappongono di unirsi quando certi valori li affratellano e corrispondono ad una coscienza giuridica popolare, che non è un fatto teorico, ma un elemento che ormai avvolge tutti quanti.

Andando a svolgere il ruolo di difensore di parte civile nel processo di Palermo, come avendo l'onore di rappresentare altri interessi, diritti e persone in altre vicende, ritengo di aver colto anche nella lacerante realtà del processo palermitano, l'esigenza di fondo che il titolare del diritto debba essere assitito nel momento in cui è in concreto meno difeso; nel momento in cui l'indagine può determinare modificazioni a seconda che la presenza di chi difende creda nella capacità della magistratura di porsi al di sopra della parti, nella sua indipendenza e nei suoi valori.

Ecco allora che il nuovo modo di regolarci, anche con la necessità della conoscenza e l'acclaramento della prova nella libertà di un dibattito, che si manifesta in termini di chiarezza, fin dall'inizio, e di disponibilità effettive degli elementi di prova, quando la crisi dell'interpretazione può essere determinata dalla non presenza del difensore o dalla minore conoscenza degli atti; questo rovesciamento del segreto come garanzia e la scoperta della nuda verità come fonte di certezza, è uno degli elementi per i quali anche la giornata di oggi può essere, se non definita storica, almeno considerata importante.

Questa evoluzione coincide con lo sforzo dei difensori italiani di dare alla loro toga la forza e la dignità di tutela che

la toga ha avuto nei grandi momenti della storia del nostro paese. Credo che quando sua eccellenza il cavaliere Benito Mussolini ritenne che per le questioni di regime fosse necessario un giudice speciale, perché specialmente decidesse sulla «bassa cucina» dello Stato, rendesse a quell'epoca un grande omaggio alle toghe dei giudici e a quelle degli avvocati. Nello stabilire che per le cose della giustizia, per la misura, per la proporzione, per l'adeguatezza del rapporto che il vestire la toga, che non è una maschera, impone e consente, ci fosse bisogno di un giudice speciale, penso che avesse intuito che ci sono valori che non sono effettivamente transitori, espressione di un'epoca o di un regime, ma che sono imminenti nella realtà di un paese come il nostro, che credo abbia nell'intimo il senso del diritto ed anche — nonostante le difficoltà sociali, economiche e politiche che hanno travagliato in diverse epoche il nostro paese — il senso di una giustizia sostanziale, che è nell'animo della gente e che la gente talvolta vede trasferire nella concretezza delle decisioni giudiziarie.

Di qui, la fuga dai processi e dallo stesso accertamento delle responsabilità; da qui la differenza dei processi minori che non fanno notizia, nei quali però l'umanità è maggiormente in crisi, dal punto di vista dell'accertamento dei fatti e anche del peso che ne deriva sulla libertà e sulla dignità delle coscienze; viceversa, nelle grandi manifestazioni processuali, si può avere uno stimolo non solo di carattere emozionale, ma anche di carattere pubblico, esteriore, da «Luci della ribalta», sulle quali i grandi campioni si misurano, ma sotto le quali i fondamentali diritti, qualche volta, si confondono!

Prendendo ora la parola per il gruppo liberale su un tema che è liberale, per destinazione di padre di famiglia, potrei dire di sentire l'importanza di questo momento; il tema della giustizia, della nuova procedura, rappresenta un modo di procedere verso le cose giuste: sia il modo diverso che noi abbiamo indicato, che io accolgo come un dato che considero positivo quale frutto di generale elaborazione;

è bene che la Camera ed il popolo che essa rappresenta, considerino un fatto importante: il superamento di un'epoca, di una visione del diritto, della divisione fra i giudicati (come fossero oggetto della legge), ed i giudicanti, con criteri talvolta legati ad una tradizione che occorre superare!

Io so che la magistratura si pone oggi di fronte a questi problemi in termini critici ed anche autocritici. Ho letto i documenti di magistrati spesso non inquadrati né inquadrabili nell'ambito, come si suol dire, della realtà tradizionalista; vi sono esposte cose molto importanti e credo che questo sia cosa buona e giusta, come si dice nella liturgia religiosa; credo che sia un discorso importante perché, in un momento così delicato nel quale, presso il grande tribunale della gente, potranno essere trattati problemi della responsabilità dei magistrati può riguardarsi la dignità e l'altezza della funzione della magistratura, che può essere un'altezza non solo dichiarata, ma anche vissuta, se la magistratura sarà responsabile oltre che indipendente; indipendente, perché dovrà trovare nei principi costituzionali la soggezione esclusiva alla legge — per l'adempimento del proprio compito —, una legge nuova che dia al magistrato una funzione più vera, più autentica e distaccata della precedente; responsabile, perché se vi sarà manchevolezza, non corrispondenza nei comportamenti dai punti di vista tanto doloso quanto gravemente colposo, vi sia il modo di rivedere e forse correggere questi comportamenti, grazie al nuovo codice, fin dall'inizio, nella chiarezza del dibattito, nella lealtà e nella scelta di posizioni non prefabbricate, ma vissute nella libera e dialettica manifestazione delle posizioni processuali.

Lo ripeto, questo è un momento importante e come tale lo saluto, da liberale e da deputato, con l'animo di chi conferisce al Governo, con una delega, il necessario compito di risolvere, nei limiti della delega stessa, il più difficile nodo della giustizia odierna: quello di essere creduta e credibile, da parte della gente! (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevole colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarò molto breve e mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere generale. Innanzitutto, trovo altamente positivo il fatto che, dopo tante inerzie ed inefficienze, il Parlamento finalmente si avvia ad approvare il disegno di legge delega per il nuovo codice di procedura penale.

Credo che meriti anche di essere sottolineato che la nuova delega è frutto del lavoro del Parlamento, e dell'intenso, serio, appassionato lavoro svolto nella precedente legislatura dalla Commissione giustizia di questa Camera, e in questa legislatura dalla Commissione giustizia del Senato.

È un atto, indubbiamente, di civiltà giuridica che sul versante penale si realizzi finalmente una giustizia fortemente rispettosa dei diritti del cittadino e cioè che si cambi pagina rispetto ad un processo penale, qual è quello attuale, frutto di tanti rattoppi, ma che conserva inevitabilmente la sua impostazione inquisitoria.

Credo che queste considerazioni, signor Presidente, siano doverose, tenendo conto del fatto che sul tavolo del processo penale si giocano interessi di primaria grandezza, quali la libertà personale ed altri diritti preminenti del cittadino, e nel contempo anche la capacità dello Stato di dare una risposta adeguata e corretta alla delinquenza ed ai poteri criminali che condizionano la vita del paese.

Certo, sono d'accordo con chi sostiene che il processo penale non può sposare l'emergenza, vista come giustificazione di un'attenuazione dei diritti del cittadino. E non può sposare l'emergenza non già perché essa sia finita. Forse, infatti, possiamo ritenere che la sfida terroristica sia un ricordo del passato, anche se ritengo che in questa materia sia sempre opportuna la prudenza, ma rimane, in ogni caso, la sfida della criminalità organizzata, della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, dei poteri criminali occulti;

una sfida che, per molti versi, è più pericolosa di quella del terrorismo, perché mafia, camorra e 'ndrangheta, come l'esperienza ci dice, riescono ad infiltrarsi nel tessuto istituzionale, in quello politico, in quello economico-finanziario e persino nel mondo dell'informazione e sono in grado di condizionare pesantemente la vita democratica del paese.

Del resto, credo che la campagna denigratoria, che in questi ultimi tempi si è fortemente diretta contro chi da tempo, con generosità e disinteresse, si impegna contro la mafia, per restituire condizioni di civiltà alla Sicilia, alla Campania, alla Calabria, campagna denigratoria che per molti versi sembra orghestrata, sia un chiaro segnale dell'enorme potere di cui oggi dispongono i poteri criminali occulti.

Questa realtà criminale, che certamente è assai forte, malgrado i tanti processi effettuati, malgrado il maxi processo di Palermo, credo che debba essere combattuta con gli strumenti della democrazia, e che vada combattuta con il corretto processo, senza minimamente incidere sui diritti di libertà dei cittadini. Però è anche necessario che il processo sia in grado di dare una risposta corretta alla criminalità. Certo, il processo non può essere considerato come un momento di lotta, anche se si tratta di combattere i poteri criminali, e credo che abbia ragione chi sostiene che il processo debba essere configurato essenzialmente come giudizio, ma io direi prima di tutto, come accertamento della verità. E come momento di accertamento della verità il processo deve essere tale da consentire nel rispetto dei diritti di libertà dei cittadini, che i criminali siano inchiodati alle loro responsabilità.

Ritengo che non avere consapevolezza di questa esigenza voglia dire non rendersi conto che, dietro l'incalzante necessità di porre un freno al dilagare della criminalità se sussiste un'incapacità dello Stato a perseguire i criminali, si determina, quasi ineluttabilmente, la formazione di compensazioni che si giocano su altri piani, che sono la negazione del

giusto processo e finiscono col gravare sul sistema delle libertà.

Del resto, basta tener conto di quello che è accaduto storicamente in materia di diffida, un istituto che vogliamo che sia cancellato dal nostro ordinamento giuridico e che è stato fonte di tanti abusi.

Potrei, inoltre, ricordare l'uso distorto delle misure di prevenzione, e in alcuni casi, del mandato di cattura o dei pentiti.

Credo che di tali considerazioni si sia tenuto conto allorché nella precedente legislatura fu redatto il testo del disegno di legge per la nuova delega che ha anche considerato l'errore di fondo che ha caratterizzato la cultura giuridica degli anni '70 e che influenzò fortemente la precedente legge delega del 1974. Una cultura secondo la quale nel nuovo processo penale, ispirato al sistema accusatorio, la tutela del cittadino doveva fondarsi su un forte depotenziamento dei poteri della polizia giudiziaria e del pubblico ministero, puntando esclusivamente sul diritto di difesa, sullo spostamento dell'istruzione dal pubblico ministero al giudice istruttore ed al giudice del dibattimento.

Una tale impostazione, certamente ispirata da nobili principi, proprio sul versante della tutela del cittadino manifestava profondi limiti, come del resto l'esperienza ci ha dimostrato in questi anni. Quella cultura non teneva conto che la salvaguardia dei diritti del cittadino non può passare soltanto attraverso il diritto di difesa, ma deve riguardare innanzitutto i meccanismi processuali e i controlli all'interno di essi. Anche in un processo ispirato al modello accusatorio, esistono spazi nei quali la difesa non può arrivare o arriva tardi.

Inoltre, anche se sarà profondamente riformata tutta la materia che riguarda la difesa dei non abbienti, rimarrà pur sempre che il povero non disporrà facilmente di difensori capaci ed agguerriti, come accade ed accadrà a chi ha invece disponibilità economiche. Infine, affidare l'istruzione al giudice istruttore o al giudice del dibattimento non è di per sé l'elemento sicuro di garanzia. Se l'accusa non

è posta in condizioni di svolgere correttamente ed efficacemente la sua funzione, è possibile, come è accaduto, che dinanzi alle gravi esplosioni della criminalità, si possa verificare la trasformazione del giudice da giudice-terzo a giudice inquirente.

Appartengo alla categoria di coloro i quali ritengono che i giudici istruttori nel nostro paese abbiano svolto un importante ruolo a tutela delle istituzioni democratiche. Basti pensare all'impegno profuso da giudici istruttori nella lotta contro la mafia, la camorra, la Loggia P2. Nel concreto però si è verificata una vera e propria anomalia per cui il giudice istruttore ha abbandonato la sua posizione di terzietà ed ha assunto nel concreto le funzioni di organo accusatore. Mi pare quindi che meritino particolare sottolineatura alcune scelte, che la delega ha operato e che sono state confermate dal Senato.

Non mi riferisco solo alla scelta del sistema accusatorio e alla parità dialettica, propria del regime accusatorio, tra pubblico ministero e difesa. Mi riferisco in particolare alla netta separazione realizzata tra le funzioni del pubblico ministero e quelle del giudice. Il primo deve essere messo in grado di raccogliere le fonti di prova e di provocare, attraverso l'utilizzazione dell'incidente probatorio, la inquisizione di elementi con efficacia probatoria. E inoltre da sottolineare come scompaia la figura del giudice istruttore, pur presente nella legge delega del 1974, sicché il giudice viene restituito alla sua funzione di terzietà a maggiore garanzia del cittadino.

Un altro punto che ritengo opportuno sottolineare è la netta separazione tra organo incaricato di svolgere l'indagine preliminare, cioè il pubblico ministero, e organo della decisione, cioè il giudice, con la conseguenza che, ad esempio in tema di provvedimenti restrittivi della libertà personale è il giudice chiamato a pronunciarsi in ogni caso. Ci auguriamo che in tale delicata materia la competenza sia affidata dai redattori del codice ad un organo collegiale in quanto la com-

posizione collegiale riduce fortemente il pericolo dell'errore. Infine ritengo che sia meritevole la scelta operata dalla delega per cui è prevista una serie di controlli all'interno del sistema processuale a garanzia del cittadino.

Credo che questa sia la migliore risposta contro il pericolo di errori o abusi. Merita di essere sottolineato, il rilievo dell'udienza preliminare, che non è soltanto un momento di sfoltoimento, come ha messo in evidenza il relatore Casini, perché è anzitutto un momento di controllo. Certo, l'udienza preliminare serve anche per dare spazio alla possibilità di percorrere i riti alternativi, che sono da utilizzare al massimo affinché la intelaatura del nuovo processo penale che non avrà tempi brevi, sia riservata ai reati di particolare gravità, ma l'udienza preliminare ha anche la funzione di realizzare un momento di controllo sulla fondatezza dell'accusa.

Potrei ricordare anche l'incidente probatorio, per cui l'acquisizione delle prove non avviene da parte del pubblico ministero ma da parte di altro organo, il giudice. Credo che sia importante sottolineare che tali scelte, effettuate dalla Camera dei deputati, sono state puntualmente confermate dall'altro ramo del Parlamento. Il Senato ha apportato diverse modifiche al testo, la maggior parte delle quali sono certamente migliorative del testo approvato dalla Camera dei deputati.

Tuttavia alcune scelte non sono condizionali. Personalmente, ad esempio, ho delle riserve per quanto concerne la modifica apportata al punto 36), relativo alla comunicazione giudiziaria. Mi sembra preferibile la scelta effettuata dalla Camera dei deputati, che era quella dell'abolizione della comunicazione giudiziaria. Invece nel testo del Senato, alla fine del punto 35), viene precisato: «divieto di comunicare le iscrizioni di cui sopra fino all'assunzione della qualità di imputato ai sensi del n. 36)».

Poiché si deve tener conto del fatto che al punto 36) viene precisato che all'indiziato sono estese le garanzie previste per

l'imputato mi pare che la conseguenza pratica sarà che ritornerà il sistema delle comunicazioni giudiziarie per imputati e indiziati. Inoltre, ho l'impressione che il Senato abbia operato una forte dilatazione della figura dell'indiziato, perché alla fine del punto 36) vien detto che l'indiziato è la persona «nei cui confronti vengono compiuti atti suscettibili di utilizzazione probatoria nell'udienza preliminare, nel giudizio o comunque a fini decisori». La genericità di tale formulazione potrebbe comportare, se il legislatore delegato non provvede ad una opportuna restrizione, una notevole dilatazione della figura dell'indiziato di reato, con la conseguenza che torneremmo ad avere comunicazioni giudiziarie a pioggia come purtroppo oggi accade.

Riserve potrei formulare anche per quanto concerne i provvedimenti restrittivi della libertà personale. Io preferisco il testo che era stato varato dalla Camera dei deputati, nel quale erano previste due specifiche fasce di reati. Una prima fascia riguardava i reati punibili con la pena della reclusione non inferiore nel minimo a cinque anni e non inferiore nel massimo a 20 anni, reati per i quali in ogni caso il giudice aveva l'obbligo di procedere ad una motivazione, sia nel caso in cui riteneva di adottare il provvedimento di custodia cautelare sia nel caso in cui non riteneva di doverlo adottare. Era poi previsto che per reati punibili con una pena superiore nel massimo a tre anni il legislatore delegato potesse individuare singole, specifiche fattispecie per le quali consentire il mandato di cattura.

Era quindi una fascia ben chiara e ristretta di reati, mentre nel testo modificato dal Senato mi pare si ritorni ad una eccessiva dilatazione della possibilità dell'emissione del mandato di cattura. Se è pur vero che il mandato di cattura in ogni caso è previsto come facoltativo, come unico limite è però previsto che si deve trattare di reati puniti con pena detentiva superiore nel massimo a tre anni. Solo nel caso di reati puniti con pena detentiva non superiore nel massimo a tre

anni, la misura di coercizione personale è vietata.

Anche se vi sono alcuni punti delle modifiche apportate dal Senato che potrebbero essere oggetto di rilievi noi non abbiamo presentato emendamenti, perché il Senato in definitiva, ha pienamente confermato l'intelaiatura complessiva del disegno di legge delega già approvato dalla Camera ed abbiamo interesse che esso abbia al più presto l'approvazione definitiva, da parte della Camera, di guisa che il nuovo processo possa al più presto venire alla luce.

È sulla base di queste considerazioni che inviterei i colleghi del gruppo di democrazia proletaria e del gruppo radicale a ritirare gli emendamenti presentati. Per altro il codice di procedura penale non è ancora una realtà, ma deve essere scritto, ed io ritengo che in quella sede, anche per la presenza di una Commissione parlamentare, che dovrà essere nominata, vi sarà spazio per opportuni aggiustamenti.

Vorrei concludere, signor Presidente, mettendo anch'io in evidenza che non basta l'approvazione della legge di delega perché il nuovo processo penale diventi una realtà; vi è l'esigenza di adeguare le strutture giudiziarie al nuovo processo; occorre, cioè, che il sistema giudiziario sia in grado di accogliere la riforma. Bisogna procedere, anzitutto, ad una nuova distribuzione del personale, potenziando in particolare gli uffici del pubblico ministero e del dibattimento.

È necessario che si proceda alle riforme di cui tanto si parla e che, purtroppo, ancora oggi non riescono ad essere approvate dal Parlamento. Mi riferisco, in particolare, alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie (una riforma che almeno da vent'anni è sul tappeto e che sino ad oggi non è stata seriamente affrontata), nonché all'esigenza che si proceda ad una revisione della magistratura di base; sia che si parli di giudice di pace, sia di giudice conciliatore, è necessario aumentare i poteri della magistratura onoraria, per consentire ai magistrati togati di essere meglio impiegati nelle atti-

vità giudiziarie più delicate, soprattutto nel ramo penale.

Da qui emerge, signor Presidente, l'esigenza di un notevole impegno del Ministero di grazia e giustizia e del Consiglio superiore della magistratura, anche perché vi è una nuova cultura che deve crescere e che deve essere in sintonia con la riforma che ci accingiamo ad approvare. È necessario che i magistrati, per primi, sposino la riforma, altrimenti vi è il pericolo che ad esempio, ritornino, sotto altre forme, l'istruttoria sommaria e soprattutto quella formale, con un'eccessiva dilatazione dell'istituto dell'incidente probatorio. È indispensabile, poi che siano varate tutte le necessarie riforme, di supporto affinché il nuovo processo penale possa finalmente, in tempi brevi, vedere la luce.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Poiché non è presente in aula il relatore, onorevole Casini, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Ha pertanto facoltà di replicare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

VIRGINIO ROGNONI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il cammino della riforma del codice di procedura penale, iniziato sin dai primi anni successivi all'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, sta per giungere ad una positiva conclusione, nel generale consenso di tutte le forze politiche e degli studiosi ed operatori del diritto.

È stato più volte affermato che il grado di civiltà di un popolo si misura sulla base dei suoi modelli processuali e, in particolare modo, del sistema processuale penale, ove si rispecchia, più che in altri campi, l'equilibrio, definito dell'assetto politico-istituzionale, fra i diritti di libertà e democrazia e l'esigenza punitiva dello Stato.

Il vigente codice di procedura penale, modellato, specie nel suo impianto originario, su schemi tendenzialmente inquisi-

tori, riflette ancora, nonostante le numerose modifiche ad esso apportate dagli interventi della Corte costituzionale e da novelle legislative, una concezione dei rapporti tra Stato e cittadino basata sulla assoluta supremazia dell'esigenza punitiva statale, dei suoi organi e dei suoi strumenti, rispetto alle garanzie di libertà dei consociati.

Se è ben vero che l'esercizio della giurisdizione non può avere luogo senza l'imposizione di limiti ai diritti di libertà della persona, è certo anche che lo spirito della Costituzione è rimasto largamente inappagato nel settore della giustizia penale.

La scelta del modello accusatorio, cui si ispira il presente disegno di legge, al pari della prima legge-delega del 3 aprile 1974, n. 108, vuole appunto rispondere al dovere delle nostre istituzioni di realizzare nel nuovo processo una maggiore aderenza agli ideali di democrazia e di tutela individuale, che sono a fondamento della nostra società. Non si è trattato, però, soltanto del soddisfacimento di questa fondamentale esigenza; si è infatti avvertito sempre di più e con maggiore chiarezza che l'attuale sistema processuale, definito con espressione volutamente contraddittoria di «garantismo inquisitorio», non delude soltanto le aspettative di tutela individuale, ma anche quelle, per un certo verso antagonistiche, della affermazione delle esigenze punitive.

Attraverso l'innesto di doverose garanzie difensive, effettuato per lo più nella fase istruttoria dagli interventi della Corte costituzionale e del legislatore, si è infatti, da un lato, appesantito l'originario schema procedimentale di formalità, avvisi, termini e depositi, così da rendere farraginoso e asmatico il fluire del processo; dall'altro, si è continuato ad avere a che fare con meccanismi propri dell'assetto inquisitorio, da cui conseguono gli aspetti più accentuatamente contrastanti con il diritto di difesa, che si sostanziano nella mancanza di terzietà del giudice istruttore, nella formazione segreta della prova, nella distinzione del dibattimento alla mera verifica delle prove precedentemente acquisite.

Risulta, inoltre, del tutto insoddisfacente e privo di ogni razionalità l'aspetto organizzativo e funzionale del sistema di giustizia penale, tale da determinare enormi ritardi nella definizione dei processi: carichi di lavoro sempre più accresciuti per i magistrati, intollerabile soggezione alla procedura degli imputati, frustrazione delle aspettative di verità e di giustizia che promanano dalle persone offese dal reato e dalla società.

Il progetto di riforma all'esame di questa Camera, ove torna dopo le modifiche di carattere tecnico, per tanti aspetti, apportate il 21 novembre scorso dal Senato, trae quindi la sua ragione ispiratrice non solo nella ricerca di un modello di processo più rispondente ai rapporti intercorrenti tra cittadino e Stato in una moderna democrazia, ma anche nella constatazione della grave carenza di funzionalità dell'attuale apparato.

La precedente legge-delega al Governo per l'emanazione del codice di procedura penale, del 3 aprile 1974, si muoveva nella stessa direzione riformatrice. Essa conteneva, però, almeno due principali vizi di impostazione, che vennero prontamente rilevati nel dibattito che seguì alla diffusione del progetto preliminare del 1978 e che indussero il Governo di allora a non avvalersi della delega.

Il primo riguardava il mantenimento della figura del giudice istruttore che, oltre a porsi in rapporto di forte contraddizione con le caratteristiche di un processo di parti, che richiedono una distinta attribuzione soggettiva dei ruoli di investigatore e di giudice, lasciava al tempo stesso prevedere il riprodursi nel nuovo processo di lunghe e defatiganti attività di istruzione probatoria in forme non dissimili da quelle che hanno determinato la paralisi dell'attuale processo civile.

Il secondo vizio di impostazione era costituito dalla scarsa duttilità del modello processuale, ancorato ad una sequenza procedimentale rigida, che prescindeva dalla natura dei fatti oggetto di accertamento giudiziale e dalle esigenze di indagine.

La mancata previsione di riti differenziati, tenuto conto della prospettata maggiore complessità e durata del dibattimento di rito accusatorio, rappresentava indiscutibilmente un elemento che non avrebbe mancato di influire negativamente sulla funzionalità del nuovo processo.

Su questo ed altri momenti di minore razionalità e praticità del sistema la nuova iniziativa di delega è intervenuta con originali e convincenti soluzioni alternative. È stato, innanzitutto, attribuito in via esclusiva al pubblico ministero, coerentemente con la sua natura di organo tutelare dell'azione penale, il compito di investigazione, ed è stato convenientemente adeguato a tale accresciuto impegno il tempo ad esso concesso per la definizione delle indagini preliminari finalizzate alla acquisizione non solo degli elementi a sostegno dell'accusa, ma anche di quelli favorevoli all'inquisito.

Il regime delle proroghe del termine assegnato a questa fase, garantito dal controllo del giudice, tiene conto delle difficoltà di indagine connesse a processi di particolare complessità, in ipotesi che dovranno essere specificamente definite dal legislatore delegato.

È stato poi risolto, con il meccanismo dell'incidente probatorio, il problema dell'acquisizione di prove che, per la loro natura o per evenienze contingenti, non possono essere rinviate al dibattimento.

Merita inoltre una valutazione positiva la previsione di riti differenziati, che si sono venuti ad arricchire e ad ampliare nel corso dell'*iter* parlamentare e che permettono di esprimere un cauto ottimismo per ciò che attiene al soddisfacimento dell'esigenza di alleggerimento e sfoltimento della fase dibattimentale.

Non ritengo poi di soffermarmi sugli ulteriori aspetti della disciplina dell'attuale disegno di legge delega. Il lungo cammino parlamentare ha infatti consentito un dibattito eccezionalmente approfondito sul suo contenuto. Di tale disciplina, del resto, è stata fatta una puntuale illustrazione da parte del relatore, che ringrazio. Voglio solo sottolineare che le

modifiche via via intervenute nei vari passaggi tra le Commissioni giustizia e le rispettive Assemblee parlamentari non hanno alterato la concezione di fondo e le strutture portanti del nuovo schema processuale.

Va anzi dato atto che l'attuale testo, salvi alcuni aspetti liberamente valutabili, appare nettamente migliorato sotto il profilo della coerenza intrinseca e sotto quello della formulazione tecnica rispetto all'originario disegno di legge. In esso si rispecchia felicemente il proficuo lavoro svolto, oltre che dai due rami del Parlamento, dalla commissione ministeriale presieduta dall'illustre professore Giandomenico Pisapia, i cui suggerimenti hanno consentito al Governo di elaborare in questi anni numerosi emendamenti, molti dei quali hanno avuto favorevole accoglienza da parte del Parlamento.

Certo, non può presumersi di avere individuato un modello perfetto di processo, che — come ricordava il relatore — non esisterà mai in questo mondo. Né può pretendersi che con l'attuazione del nuovo sistema si siano risolti in modo definitivo e completamente appagante tutti i mali che affliggono la giustizia penale. Diceva poc'anzi — e giustamente — il collega Rizzo, che occorre, accanto all'impianto che questa legge delega determinerà, una nuova cultura del processo penale. Dunque, molto dipenderà da questa nuova cultura del processo, che sono chiamati ad acquisire tutti gli operatori del settore.

Un particolare sforzo di adattamento è richiesto, da un lato, ai magistrati, specie a quelli che sino ad ora hanno esercitato funzioni inerenti e che, in futuro, dovranno misurarsi con una dialettica processuale in cui ciascuno rivestirà un ruolo ben preciso, senza commistioni tra posizioni di parte e posizioni di giudice; dall'altro agli avvocati, la cui essenziale ed irrinunciabile funzione difensiva dovrà necessariamente essere assolta con un impegno di livello qualitativamente elevato, anche nelle cause di minore gravità, tenuto conto del nuovo regime di formazione della prova, che focalizza nella fase

dibattimentale il momento in cui accusa e difesa dovranno scoprire tutte le carte a loro disposizione di fronte ad un giudice che valuterà le rispettive ragioni senza i condizionamenti di pregressi atti istruttori.

Molto dipenderà, inoltre, dall'adattamento al nuovo rito dell'organizzazione della giustizia. Mi riferisco, in particolare, all'adeguamento delle strutture edilizie, alla meccanizzazione, all'informatizzazione dei servizi, alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, al potenziamento, alla redistribuzione ed alla razionalizzazione di impiego del personale giudiziario.

Ho già detto nella recente discussione svolta al Senato, con riferimento ai problemi posti dai processi alla criminalità organizzata, e ripeto ora a proposito di tutti gli eventuali inconvenienti che la sperimentazione della nuova normativa potrà evidenziare, che non è escluso che si debba pagare un certo scotto di apprendistato, per così dire; ma in tal caso Governo e Parlamento non vorranno non tenersi pronti a trarre insegnamento dall'esperienza che si sarà acquisita, attuando, ove necessario, gli adattamenti compatibili con le linee fondamentali del nuovo processo.

Resta però ferma la convinzione che questa fosse la strada da intraprendere per reagire alla drammatica crisi della giustizia penale, come risulta dalla quasi unanimità delle voci degli studiosi del processo di questi ultimi decenni.

In questa prospettiva, confermo l'impegno del Governo per rendere il più possibile agevole e fruttuoso il compito della commissione ministeriale che sarà incaricata della redazione del nuovo codice e che si provvederà a dotare di tutti i mezzi materiali occorrenti, onde consentirle di concludere i lavori entro il termine, non particolarmente ampio, previsto dalla legge in esame.

Indubbiamente gli interventi che si rendono necessari per il risanamento del nostro sistema giudiziario non si limitano alla emanazione del nuovo codice. A parte le iniziative riguardanti altri settori di

esercizio della giurisdizione, tra i quali metto in prima linea la riforma del processo civile, perché tutto è connesso nell'universo della giustizia, vanno ricordate a titolo di esempio quelle recentemente assunte dalla amministrazione della giustizia sulla istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti imputati in giudizi penali, sulla disciplina della responsabilità civile dei magistrati, sulla distinzione tra funzioni giudicanti e requirenti. Altre ancora concernono anticipazioni di istituti del nuovo rito, che possono agevolmente essere inseriti nella struttura dell'attuale processo penale.

Il Governo non mancherà di sostenere tutte le proposte che risultino coerenti con un disegno riformatore che sia capace di coniugare le esigenze di garanzia dei cittadini con quelle di funzionalità dell'azienda giustizia.

Sono però convinto che una prima fondamentale tappa nella attuazione di questo disegno è legata alla riforma del processo penale che, or sono quasi trent'anni, un illustre penalista, che tutti noi ricordiamo, Giacomo Delitala, definiva il «grande invalido»; riforma che trova il suo necessario presupposto nella legge di delega che vi chiedo di approvare in via definitiva (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modificazioni introdotte dal Senato e tutte accettate dalla Commissione.

L'articolo 1 non è stato modificato dal Senato.

Passiamo all'articolo 2, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«Il codice di procedura penale deve attuare i principi della Costituzione e adeguarsi alle norme della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, e del patto internazionale sui diritti civili e politici adottato a New York il 16 dicembre 1966, nonché alle altre norme delle convenzioni internazionali ratificate dall'Italia, relative ai diritti della persona e al processo penale. Esso inoltre deve informarsi ai

caratteri del sistema accusatorio, secondo i principi ed i criteri che seguono:

1) massima semplificazione nello svolgimento del processo, con esclusione di atti o attività non necessari;

2) adozione del metodo orale;

3) partecipazione dell'accusa e della difesa su base di parità in ogni stato e grado del procedimento; facoltà del pubblico ministero, dell'imputato, delle parti private, dei loro difensori e della persona offesa di indicare elementi di prova e di presentare memorie in ogni stato e grado del procedimento; obbligo del pubblico ministero e del giudice di provvedere senza ritardo e comunque non oltre dieci giorni sulle istanze proposte in ogni stato e grado del procedimento dai difensori delle parti private;

4) previsione di garanzie per la libertà del difensore in ogni stato e grado del procedimento; competenza esclusiva del consiglio dell'ordine, in caso di abbandono della difesa, ad irrogare sanzioni disciplinari; nell'ipotesi di abbandono motivato da violazione di diritti della difesa, decisione sull'applicabilità delle sanzioni disciplinari dopo la pronuncia definitiva nel procedimento durante il quale si è verificato l'abbandono; non irrogazione di sanzioni disciplinari anche nel caso di pronuncia che abbia escluso la violazione dei diritti della difesa, quando il consiglio dell'ordine ritenga giustificato l'abbandono;

5) obbligo di avvertire immediatamente la persona fermata, o comunque privata della libertà personale, del diritto di nominare un difensore di fiducia; obbligo di comunicare immediatamente l'avvenuto arresto al difensore; disciplina delle modalità dell'interrogatorio in funzione della sua natura di strumento di difesa;

6) diritto dell'imputato di farsi assistere nell'interrogatorio dal difensore; diritto dell'imputato in stato di custodia cautelare di conferire con il difensore immediatamente dopo essere stato per la prima volta interrogato dal magistrato; potere

del magistrato, in casi eccezionali e pre-determinati, di ritardare, con provvedimento motivato, il colloquio con il difensore non oltre quindici giorni dall'inizio del primo interrogatorio;

7) non incidenza dei vizi meramente formali sulla validità degli atti del processo; previsione di nullità insanabili; previsione di sanzioni processuali per gli atti compiuti in violazione del diritto all'assistenza, all'intervento e alla rappresentanza delle parti del processo;

8) adozione di mezzi meccanici opportuni per la documentazione degli atti processuali; previsione della partecipazione di ausiliari tecnici nel processo per la redazione degli atti processuali con mezzi meccanici, in ogni sua fase; possibilità che il giudice disponga l'adozione di una diversa documentazione degli atti processuali in relazione alla semplicità o alla limitata rilevanza degli stessi ovvero alla contingente indisponibilità dei mezzi meccanici o degli ausiliari tecnici;

9) semplificazione del sistema delle notificazioni, con possibilità di adottare anche nuovi mezzi di comunicazione;

10) effettivo giudizio sulla personalità dell'imputato ed acquisizione, in ogni stato e grado del giudizio di merito e in contraddittorio, di elementi che consentano una compiuta conoscenza del soggetto, con esclusione di informazioni generiche e di voci correnti;

11) riordinamento dell'istituto della perizia, assicurando la più idonea competenza tecnica e scientifica dei periti, nonché nei congrui casi, l'interdisciplinarietà della ricerca peritale e la collegialità dell'organo cui è affidata la perizia; facoltà di compiere un'indagine psicologica sulla persona offesa solo nei casi in cui sia necessario per accertare la sussistenza del reato; tutela dei diritti delle parti rispetto alle perizie; previsione di sanzioni a carico del perito in caso di ingiustificato ritardo nel deposito della perizia;

12) specificazione, nel dispositivo della sentenza, delle formule di assoluzione o

di proscioglimento; esclusione della formula di assoluzione o di proscioglimento per insufficienza di prove; obbligo di pronunciare l'assoluzione o il proscioglimento dell'imputato ogni qualvolta le prove a suo carico siano insufficienti o contraddittorie;

13) determinazione della competenza per materia, tenendo conto sia della pena edittale — con esclusione degli aumenti derivanti dalla recidiva, dalla continuazione e dalle circostanze aggravanti, ad eccezione di quelle per le quali la legge stabilisce una pena di specie diversa e di quelle ad effetto speciale — sia della qualità del reato; in particolare attribuzione alla competenza del pretore delle contravvenzioni e dei delitti punibili con la pena della multa o con quella della reclusione non superiore nel massimo a quattro anni, nonché di altri delitti specificamente indicati; attribuzione alla competenza della corte d'assise dei delitti punibili con la pena dell'ergastolo o con quella della reclusione non inferiore nel massimo a ventiquattro anni, nonché di ogni delitto doloso, se dal fatto è derivata la morte di una o più persone, con possibilità sia di escludere delitti specificamente indicati sia di includerne altri; attribuzione alla competenza del tribunale dei reati non attribuiti alla competenza del pretore e della corte d'assise;

14) previsione che per reati predeterminati la competenza per territorio sia stabilita in relazione al luogo in cui è avvenuta in tutto o in parte l'azione o la omissione;

15) disciplina dell'istituto della connessione, con esclusione di ogni discrezionalità anche nella determinazione del giudice competente; esclusione della connessione nel caso di imputati minori e nel caso indicato nel numero 43 del presente articolo; disciplina dei casi di separazione dei procedimenti anche in grado di appello;

16) disciplina dei conflitti di giurisdizione e di competenza; improponibilità del conflitto positivo di competenza per reati connessi nella fase delle indagini

preliminari; obbligo di comunicare a tutte le parti la denuncia del conflitto; garanzia del contraddittorio nel relativo procedimento;

17) previsione della rimessione, anche su richiesta dell'imputato, per gravi e oggettivi motivi di ordine pubblico o per legittimo sospetto e individuazione del nuovo giudice competente secondo criteri predeterminati; garanzia del contraddittorio nel procedimento relativo; garanzia degli stessi diritti e delle stesse facoltà che l'imputato e la difesa avrebbero avuto davanti al giudice originariamente competente; attribuzione, al giudice del rinvio del potere di decidere quali atti già compiuti nel procedimento conservino validità dopo la rimessione;

18) attribuzione della competenza per i procedimenti in cui un magistrato assume la qualità di indiziato, di imputato o di persona offesa dal reato a giudice appartenente a distretto, da individuare secondo criteri predeterminati, diverso rispetto a quello di esercizio delle funzioni da parte del magistrato interessato;

19) predeterminazione di criteri oggettivi di scelta del giudice in seguito a rinvio per annullamento; previsione che la scelta del giudice di rinvio, ove non avvenga nell'ambito della stessa circoscrizione, sia fatta tra le circoscrizioni contigue a quella del giudice la cui sentenza è stata annullata;

20) previsione dell'esercizio, nel processo penale, dell'azione civile per le restituzioni e per il risarcimento del danno cagionato dal reato;

21) previsione della nomina di un difensore per la persona danneggiata dal reato che dichiara di volersi costituire parte civile, secondo le norme sul patrocinio per i non abbienti;

22) vincolo del giudice civile, adito per le restituzioni o per il risarcimento del danno, alla sentenza penale irrevocabile, limitatamente all'accertamento della sussistenza del fatto e alla affermazione o alla esclusione che l'imputato lo abbia

commesso, sempre che le parti abbiano partecipato o siano state poste in grado di partecipare al processo penale;

23) statuizione che la sentenza di assoluzione non pregiudica l'azione civile per le restituzioni o per il risarcimento del danno, salvo che dalla stessa risulti che il fatto non sussiste o che l'imputato non lo ha commesso, e sempre che il giudizio civile si svolga tra coloro che hanno partecipato o sono stati posti in grado di partecipare al processo penale;

24) disciplina degli effetti del giudicato penale in altri giudizi civili o amministrativi; statuizione che la sentenza di assoluzione non pregiudica il procedimento amministrativo per responsabilità disciplinare, salvo che dalla stessa risulti che il fatto non sussiste o che l'imputato non lo ha commesso;

25) statuizione che le sentenze di proscioglimento pronunciate nell'udienza preliminare non fanno stato nel giudizio civile;

26) obbligo del giudice penale di pronunciarsi, in caso di condanna, sull'azione civile e, conseguentemente, di liquidare il danno se gli elementi acquisiti ne danno la possibilità, con facoltà di concedere la provvisoria esecuzione quando ricorrono giustificati motivi; obbligo del giudice penale, quando la predetta possibilità non sussiste, di assegnare alla parte civile una congrua somma in conto della liquidazione riservata al giudice civile; provvisoria esecuzione del relativo provvedimento; facoltà del giudice di appello di sospendere in ogni caso la provvisoria esecuzione in pendenza di impugnazione;

27) provvisoria esecuzione della sentenza emessa in sede di appello, relativamente alle disposizioni concernenti l'azione civile; facoltà della Corte di cassazione, in pendenza di ricorso, di sospendere la predetta esecuzione se sussiste il pericolo di grave e irreparabile danno;

28) previsione che il giudice di appello e la Corte di cassazione, nel dichiarare il

reato estinto per amnistia o per prescrizione, decidano sulla impugnazione relativamente alle sole disposizioni delle sentenze impugnate che concernono gli interessi civili;

29) diretta disponibilità della polizia giudiziaria da parte dell'autorità giudiziaria;

30) previsione della trasmissione, in casi predeterminati, di informazioni e di copie di atti, anche coperti da segreto, ad altra autorità giudiziaria e, ai fini della prevenzione di determinati delitti, al Ministro dell'interno; possibilità della trasmissione ad altra autorità amministrativa, in casi predeterminati, di informazioni e di copie di atti, anche coperti dal segreto, su richiesta o per iniziativa della stessa autorità giudiziaria che procede;

31) potere-dovere della polizia giudiziaria di prendere notizia dei reati, di impedire che essi vengano portati ad ulteriori conseguenze e di assicurare le fonti di prova; obbligo della polizia giudiziaria di riferire al pubblico ministero immediatamente e comunque non oltre quarantotto ore, eventualmente per iscritto, la notizia del reato e di indicargli le fonti di prova sino ad allora acquisite; potere-dovere della polizia giudiziaria, in caso di necessità e di urgenza e sino a che il pubblico ministero non abbia impartito le direttive per lo svolgimento delle indagini, di raccogliere ogni elemento utile alla ricostruzione del fatto ed alla individuazione del colpevole e di assumere sommarie informazioni dall'indiziato che non si trovi in stato di arresto o di fermo, alla presenza del difensore; potere-dovere della polizia giudiziaria di procedere, in casi predeterminati di necessità e di urgenza, a perquisizioni e a sequestri; potere-dovere della polizia giudiziaria di assumere dall'indiziato, dall'arrestato in flagranza o dal fermato, sul luogo o nell'immediatezza del fatto, anche senza la presenza del difensore, notizie ed indicazioni utili ai fini dell'immediata prosecuzione delle indagini, con divieto di ogni documentazione e utilizzazione processuale, anche attraverso testimonianza

della stessa polizia giudiziaria; potere-dovere della polizia giudiziaria di svolgere tutte le attività di indagine necessarie per eseguire le direttive impartite dal pubblico ministero, nonché di compiere gli atti ad essa specificamente delegati dal pubblico ministero; previsione specifica di garanzie difensive, tra le quali devono essere comprese quelle relative agli atti non ripetibili;

32) obbligo della polizia giudiziaria di arrestare colui che è colto nella flagranza di uno dei reati previsti dalle lettere *a)* e *b)* del numero 58 del persente articolo; facoltà della polizia giudiziaria di procedere all'arresto in flagranza soltanto se la misura è giustificata dalla gravità o dalle circostanze del fatto o dalla pericolosità del soggetto, relativamente a delitti punibili con la reclusione superiore nel massimo a tre anni e, solo per alcuni reati di particolare gravità, tassativamente indicati, anche a delitti punibili con la reclusione non inferiore nel massimo a tre anni; obbligo della polizia giudiziaria di fermare, al di fuori dei casi di flagranza, colui che è fortemente indiziato di gravi delitti quando vi è fondato sospetto di fuga; obbligo della polizia giudiziaria di porre a disposizione del pubblico ministero, al più presto, e comunque non oltre ventiquattro ore dall'arresto o dal fermo, le persone arrestate o fermate;

33) obbligo della polizia giudiziaria di documentare secondo specifiche modalità, anche sommariamente, l'attività compiuta;

34) obbligo del pubblico ministero di ordinare l'immediata liberazione dell'arrestato o del fermato quando non sussistono le condizioni previste dalla legge per l'arresto o per il fermo; facoltà del pubblico ministero di interrogare l'arrestato o il fermato, con diritto del difensore di assistenza all'interrogatorio; obbligo del pubblico ministero di porre a disposizione del giudice, per la decisione sulla convalida, l'arrestato o il fermato entro quarantotto ore dall'arresto o dal fermo; obbligo del giudice di decidere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

nelle successive quarantotto ore, sentito l'arrestato o il fermato, sulla convalida o meno dell'arrestato o del fermo e sulla loro eventuale convenzione, ai sensi del numero 58 del presente articolo, in una delle misure di coercizione ivi previste; garanzie di assistenza difensiva nel giudizio sulla convalida;

35) determinazione del momento in cui viene assunta la qualità di indiziato; obbligo del pubblico ministero di iscrivere immediatamente il nominativo di ogni indiziato e gli estremi del reato per cui sono in corso le indagini in apposito registro custodito negli uffici della procura della Repubblica o della pretura; obbligo del pubblico ministero di adeguare l'iscrizione ogni qualvolta sia mutato il titolo del reato per il quale sono in corso le indagini; facoltà dell'imputato, della persona offesa e del denunciante di chiedere copia delle iscrizioni suddette e loro diritto di ottenerla quando siano trascorsi sessanta giorni dalla prima iscrizione;

36) estensione delle garanzie previste per l'imputato alla persona indiziata o comunque indicata come reo o nei confronti della quale vengono svolte investigazioni;

37) potere-dovere del pubblico ministero di compiere indagini in funzione delle determinazioni inerenti all'esercizio dell'azione penale e dell'accertamento del fatto, ivi compresi gli elementi favorevoli all'imputato; potere del pubblico ministero di interrogare l'imputato, di raccogliere informazioni, di procedere a confronti, a individuazioni di persone e di cose, ad accertamenti tecnici, ad ispezioni, di disporre perquisizioni, sequestri e, previa autorizzazione del giudice, intercettazioni di conversazioni e di altre forme di comunicazione; possibilità che il pubblico ministero, nei casi di urgenza, disponga direttamente l'intercettazione, che deve essere convalidata, a pena di nullità, entro quarantotto ore dal provvedimento del pubblico ministero; potere del pubblico ministero di avvalersi per le indagini della polizia giudiziaria, che non può essere delegata ad interrogare l'im-

putato né ad effettuare il confronto con il medesimo; obbligo del pubblico ministero di documentare l'attività compiuta secondo specifiche e differenziate modalità;

38) diritto dell'imputato di nominare un difensore; previsione specifica degli atti del pubblico ministero ai quali il difensore ha diritto di assistere, tra cui devono essere compresi l'interrogatorio e i confronti con l'imputato, nonché le perquisizioni e le ispezioni; previsione del diritto del difensore di ricevere avviso del compimento degli atti cui ha diritto di assistere, escluse comunque le perquisizioni e le ispezioni; disciplina del deposito degli atti compiuti dal pubblico ministero, con esclusione, per gli atti cui il difensore abbia assistito, dell'obbligo di dare al difensore medesimo l'avviso dell'avvenuto deposito, e previsione di ipotesi di dilazione del deposito in relazione a gravi motivi; obbligo del pubblico ministero di comunicare all'imputato e, in copia, alla persona offesa gli estremi dei reati per cui sono in corso le indagini, a partire dal primo atto per il quale il difensore ha diritto di ricevere avviso e, al più tardi, entro sessanta giorni dalla iscrizione nel registro indicato nel numero 35 del presente articolo;

39) attribuzione, agli enti e alle associazioni cui sono riconosciute finalità di tutela degli interessi lesi, dagli stessi poteri spettanti nel processo all'offeso dal reato non costituito parte civile; previsione di particolari forme di intervento di tali enti ed associazioni nel dibattimento;

40) potere del pubblico ministero e dell'imputato nel corso delle indagini preliminari e quando si tratta di testimonianze a futura memoria o comunque non rinviabili al dibattimento ovvero di altri atti non rinviabili al dibattimento, di chiedere al giudice, nelle forme dell'incidente istruttorio, di procedere all'esame dell'imputato, ad atti di confronto, a riconoscimenti, a esperimenti giudiziali, a perizie e di assumere testimonianze; previsione della partecipazione all'incidente istruttorio del pubblico ministero e dei

difensori delle parti; potere-dovere del giudice di dichiarare inammissibili le richieste di atti irrilevanti, dilatori o comunque rinviabili al dibattimento; previsione che il giudice, su richiesta del pubblico ministero, possa, con provvedimento motivato, dilazionare l'assunzione dell'incidente istruttorio chiesto dall'imputato, quando esso arrechi pregiudizio al compimento di determinate indagini preliminari e per il tempo strettamente necessario alla conclusione di tali indagini; concentrazione, ove possibile, in capo allo stesso giudice di tutti gli incidenti istruttori e più in generale di tutti i provvedimenti relativi allo stesso procedimento;

41) determinazione della disciplina delle intercettazioni di conversazioni e di altre forme di comunicazione in attuazione dei seguenti principi:

a) predeterminazione della durata e delle modalità delle intercettazioni disposte;

b) predeterminazione della durata e delle modalità delle intercettazioni disposte;

c) annotazione in apposito registro dei decreti che dispongono o prorogano le intercettazioni;

d) individuazione degli impianti presso cui le intercettazioni telefoniche possono essere effettuate;

e) disciplina della conservazione della documentazione delle conversazioni e delle altre forme di comunicazione intercettate e determinazione dei casi nei quali, a garanzia del diritto alla riservatezza, tale documentazione deve essere distrutta;

42) potere di avocazione da parte del procuratore generale da esercitarsi soltanto nel caso di inerzia del pubblico ministero;

43) potere del pubblico ministero di richiedere al giudice il giudizio immediato, nei casi in cui vi siano evidenti elementi di prova, entro sessanta giorni dalla iscri-

zione nel registro indicato nel numero 35 del presente articolo, previo interrogatorio dell'imputato; potere-dovere del giudice di decidere, senza alcuna formalità, sulla richiesta del pubblico ministero, disponendo il giudizio immediato se ne ricorrono le condizioni ovvero rimettendo gli atti al pubblico ministero; potere del pubblico ministero, nei casi di arresto in flagranza, di presentare l'imputato direttamente al tribunale non oltre il termine di dieci giorni dall'arresto ovvero di presentarlo direttamente al tribunale per la convalida dell'arresto e per il contestuale giudizio nel rispetto dei termini di cui all'articolo 13 della Costituzione; esclusione, rispetto ai reati per i quali sussistono le condizioni suddette, della rilevanza della connessione con altri reati per i quali tali condizioni mancano, salvo che ciò non pregiudichi gravemente le indagini;

44) previsione che il pubblico ministero, con il consenso dell'imputato, ovvero l'imputato, con il consenso del pubblico ministero, possano chiedere al giudice, fino all'apertura del dibattimento, l'applicazione, nei casi consentiti, delle sanzioni sostitutive o della pena detentiva minima prevista per il reato, tenuto conto delle circostanze, diminuita di non oltre un terzo e comunque non superiore a un anno di reclusione o di arresto, solo o congiunto a pena pecuniaria; previsione che il giudice, in apposita udienza, nell'udienza preliminare, o nel giudizio, in caso di accoglimento, applichi la sanzione nella misura richiesta, provvedendo con sentenza inappellabile; disciplina, in rapporto ai diversi tipi di sanzioni applicate, degli altri effetti sostanziali della pronuncia e previsione che l'estinzione del reato operi solo in casi di minore gravità espressamente indicati;

45) previsione di un procedimento per decreto, emesso dal giudice su richiesta del pubblico ministero, solo per condanne a pena pecuniaria, anche se inflitta in sostituzione di pena detentiva, e con tutte le garanzie per la difesa nella fase dell'opposizione; previsione di un congruo ter-

mine per l'opposizione e di ipotesi di remissione in termini;

46) obbligo del pubblico ministero, qualora sia prevista l'autorizzazione a procedere, di richiederla entro sessanta giorni dalla iscrizione nel registro indicato nel numero 35 del presente articolo e comunque prima di chiedere l'udienza preliminare o il giudizio immediato nei confronti della persona per la quale occorre l'autorizzazione; divieto di effettuare, prima dell'autorizzazione stessa e fuori del caso di flagranza, ricognizioni personali, perquisizioni personali e presso il domicilio, di richiedere al giudice ogni misura di coercizione personale, di procedere a ispezioni personali, a confronti, ad intercettazioni delle comunicazioni; possibilità di effettuare l'interrogatorio, se richiesto;

47) obbligo del pubblico ministero, quando non abbia richiesto il giudizio immediato entro il termine indicato nel numero 43 del presente articolo ovvero non gli sia stato possibile formulare richiesta di archiviazione o di fissazione dell'udienza preliminare, di concludere le indagini entro sei mesi dalla iscrizione nel registro indicato nel numero 35 del presente articolo; potere-dovere del giudice di concedere, a richiesta del pubblico ministero e sentite anche le altre parti, proroghe del termine suddetto non superiori la prima a dodici mesi e le successive a sei mesi, ovvero di fissare l'udienza preliminare; obbligo del pubblico ministero di concludere comunque le indagini entro diciotto mesi dall'iscrizione nel registro indicato nel predetto numero 35, chiedendo al giudice l'archiviazione, ovvero, formulata l'imputazione, l'udienza preliminare; possibilità di concludere le indagini entro due anni in caso di processi per criminalità organizzata e in ipotesi eccezionali specificamente indicate; potere del pubblico ministero di compiere anche successivamente ulteriori indagini; previsione della inutilizzabilità degli atti compiuti dal pubblico ministero oltre i termini stabiliti o prorogati qualora non

abbia richiesto nei termini l'udienza preliminare;

48) potere-dovere del giudice di disporre, su richiesta del pubblico ministero, l'archiviazione per manifesta infondatezza della notizia di reato, per improcedibilità dell'azione penale o per essere ignoti gli autori del reato; obbligo del giudice di fissare l'udienza preliminare quando non ritiene di accogliere la richiesta di archiviazione; potere del giudice, nella suddetta udienza, di disporre l'archiviazione o di richiedere al pubblico ministero ulteriori indagini, sentiti l'indiziato e l'offeso dal reato;

49) facoltà della persona offesa dal reato di richiedere che non si proceda ad archiviazione senza avvisarla e conseguente obbligo del pubblico ministero di comunicare alla stessa la richiesta di archiviazione; facoltà della persona offesa dal reato, entro un congruo termine dalla comunicazione, di formulare al giudice istanza motivata di fissazione dell'udienza preliminare; obbligo del giudice di accogliere tale istanza quando non ritiene di dover disporre direttamente l'archiviazione; potere del giudice di emettere nell'udienza preliminare uno dei provvedimenti indicati nel numero 48 del presente articolo;

50) obbligo del giudice di tenere, entro brevissimo termine, l'udienza preliminare; quando lo richiede il pubblico ministero ai sensi del numero 47 del presente articolo; obbligo del giudice di notificare immediatamente all'imputato e alla persona offesa dal reato il provvedimento di fissazione dell'udienza preliminare con l'indicazione dell'imputazione; facoltà dell'imputato di chiedere il giudizio immediato rinunciando all'udienza preliminare; potere del pubblico ministero nell'udienza preliminare di modificare l'imputazione e di procedere a nuove contestazioni; potere del giudice di pronunciare, sentite le parti comparse, sentenza di proscioglimento ovvero ordinanza di rinvio a giudizio nella quale sia determinata l'imputazione e siano indicati gli elementi a carico;

51) potere del giudice di pronunciare nell'udienza preliminare anche sentenza di merito, per categorie di reato predefinite, se vi è richiesta dell'imputato e consenso del pubblico ministero a che il processo venga definito nell'udienza preliminare e se il giudice ritiene di poter decidere allo stato degli atti; previsione che nel caso di condanna le pene previste per il reato ritenuto in sentenza siano diminuite di un terzo; previsione di limiti all'appellabilità della sentenza; previsione che la sentenza faccia stato nel giudizio civile consente all'abbreviazione del rito;

52) potere del giudice dell'udienza preliminare, nel caso in cui allo stato degli atti non ritenga di accogliere la richiesta del pubblico ministero di rinvio a giudizio o di proscioglimento dell'imputato, di richiedere al pubblico ministero, che deve compierli, gli atti assolutamente indispensabili per la propria decisione, rinviando, entro un breve termine predeterminato nel massimo, ad altra udienza, nella quale deve in ogni caso adottare uno dei provvedimenti previsti nel numero 50 del presente articolo; facoltà del giudice di avvalersi della polizia giudiziaria;

53) previsione del compimento di atti del pubblico ministero o del giudice per rogatoria;

54) impugnabilità delle sentenze di proscioglimento indicate nel numero 50 del presente articolo davanti ad un giudice collegiale, che decide in camera di consiglio nel contraddittorio delle parti; ricorribilità per cassazione delle sentenze indicate nel numero 44 del presente articolo;

55) determinazione delle forme, con idonee garanzie per l'imputato, in cui può essere esercitata l'azione penale per fatti precedentemente oggetto delle sentenze di proscioglimento indicate nel numero 50 del presente articolo; previsione dei presupposti per l'esercizio dell'azione penale per fatti precedentemente oggetto di provvedimento di archiviazione;

56) trasmissione al giudice del dibattimento del provvedimento che dispone il giudice immediato o il rinvio a giudizio, con gli atti relativi alla procedibilità e all'esercizio dell'azione civile, tutti quelli non ripetibili compiuti dalla polizia giudiziaria e dal pubblico ministero e quelli compiuti dal giudice negli incidenti istruttori;

57) deposito, contestualmente agli adempimenti indicati nel numero 56 del presente articolo, nell'ufficio del pubblico ministero, a disposizione delle parti, degli atti compiuti o ricevuti dalla polizia giudiziaria e dal pubblico ministero diversi da quelli indicati nel medesimo numero 56;

58) previsione di diverse misure di coercizione personale, fino alla custodia in carcere; potere-dovere del pubblico ministero di richiedere, e del giudice di disporre, le misure di coercizione personale a carico della persona nei cui confronti ricorrono gravi indizi di colpevolezza, quando essa si sia data alla fuga o vi sia fondato timore che stia per darsi alla fuga, ovvero quando sussistano inderogabili esigenze attinenti alle indagini o di tutela della collettività; previsione della facoltà del pubblico ministero di ordinare misure di coercizione fino alla custodia in carcere solo in caso di assoluta, improcrastinabile urgenza, da motivarsi dettagliatamente con provvedimento che perde efficacia se entro quattro giorni non è sostituito da provvedimento del giudice; divieto di disporre misure di coercizione che limitano la libertà personale se il reato per il quale si procede è punito con pena detentiva non superiore nel massimo a tre anni; obbligo di decidere con provvedimento motivato sulla custodia in carcere dell'imputato qualora ricorrano gravi indizi di colpevolezza per uno dei seguenti delitti: a) delitti consumati o tentati punibili con la reclusione non inferiore nel minimo a cinque anni e nel massimo a venti anni, senza tener conto nel computo della pena delle circostanze aggravanti, fatta eccezione per quelle per le quali la legge stabilisce una

pena di specie diversa da quella ordinaria del reato e di quelle ad effetto speciale, esclusa la recidiva, e senza tener conto delle circostanze attenuanti, fatta eccezione per l'età e per la circostanza prevista dal numero 4 dell'articolo 623 del codice penale; b) altri delitti predeterminati, avuto riguardo a speciali esigenze di tutela della collettività; potere, in tali ipotesi, di applicare in luogo della custodia in carcere altre misure di coercizione personale, qualora, con la applicazione di queste, possano essere adeguatamente soddisfatte le esigenze cautelari, ovvero di escludere l'applicazione di misure di coercizione personale o di disporre la revoca delle misure applicate, qualora manchi o venga a cessare qualunque esigenza cautelare o sussistano gravi motivi di salute; previsione della sostituzione o della revoca della misura della custodia in carcere, qualora l'ulteriore protrazione di questa risulti non proporzionata alla entità del fatto ed alla sanzione che si ritiene possa essere irrogata; riesaminabilità anche nel merito del provvedimento che decide sulla misura di coercizione dinanzi al tribunale in camera di consiglio, con garanzia del contraddittorio e ricorribilità per cassazione; previsione dell'immediata esecutibilità del provvedimento che pone in libertà l'imputato;

59) diritto dell'imputato in stato di custodia ad essere interrogato nella fase delle indagini preliminari non oltre sette giorni dalla esecuzione del provvedimento privativo della libertà personale; liberazione dell'imputato che non sia stato interrogato entro detto termine, salvo assoluto impedimento del quale il giudice dà atto con decreto; nuovo decorso del termine dalla data della notizia della cessazione dell'impedimento;

60) previsione, per ciascuna fase processuale, di termini autonomi di durata massima automatica delle misure stesse alla scadenza dei termini previsti per ciascuna fase; durata massima della custodia in carcere, fino a che non sia intervenuto un provvedimento di rinvio a giudizio, in misura predeterminata in rela-

zione a diverse categorie di reati, con previsione che, su richiesta del pubblico ministero, il giudice, valutata la sussistenza e la gravità delle esigenze prospettate, possa prorogare i termini per periodo predeterminati, fermo restando che in ogni caso la custodia in carcere non possa superare, prima del rinvio a giudizio, la durata massima complessiva di un anno; previsione che, per le fasi ulteriori del processo, i termini di durata massima delle misure possano essere sospesi soltanto con provvedimento motivato, in relazione a differimenti processuali non imposti da esigenze istruttorie e determinati da fatti riferibili all'imputato o da richieste del suo difensore; previsione che in ogni caso la durata massima della custodia in carcere, tenuto conto anche di tutte le proroghe, non possa superare i quattro anni; sino alla sentenza definitiva; ragguaglio dei termini delle misure custodiali di coercizione personale diverse dalla custodia in carcere ai termini di questa;

61) previsione che, in caso di condanna dopo sentenza di assoluzione, il giudice possa disporre misure di coercizione quando l'imputato si sia dato alla fuga o vi sia fondato timore che stia per darsi alla fuga;

62) previsione che, nei confronti dell'imputato scarcerato per decorrenza dei termini, il giudice possa disporre misure cautelari; previsione della possibilità, quando l'imputato si sia dato alla fuga o vi sia fondato motivo che stia per darsi alla fuga, di ripristino della custodia in carcere con il provvedimento di rinvio a giudizio ovvero con la sentenza di condanna in primo o secondo grado;

63) previsione della possibilità di ripristino della custodia in carcere nel caso di inosservanza dolosa delle misure sostitutive, ovvero nel caso di impossibilità di esecuzione delle medesime per fatto dell'imputato;

64) potere del giudice dell'udienza preliminare e del giudice del dibattimento di disporre misure di coercizione personale

nei casi, alle condizioni e con i limiti previsti nel numero 58 del presente articolo;

65) previsione e disciplina di misure di coercizione reale; previsione e disciplina di misure interdittive in relazione a specifiche esigenze cautelari e con predeterminazione di termini di cessazione della loro efficacia;

66) immediatezza e concentrazione del dibattimento;

67) divieto di esercitare le funzioni di giudice del dibattimento per colui che ha svolto, prima di queste, funzioni di pubblico ministero o di giudice che ha emesso uno dei provvedimenti indicati nel numero 51 del presente articolo; divieto di esercitare le funzioni di giudice in altro grado per il magistrato che ha già preso parte allo stesso procedimento, giudicando nel merito o svolgendo funzioni di pubblico ministero;

68) previsione che le funzioni di pubblico ministero in udienza siano svolte con piena autonomia dello stesso magistrato che ha diretto le indagini preliminari, salvo i casi di assoluto impedimento o di gravi esigenze di servizio;

69) disciplina della materia della prova in modo idoneo a garantire il diritto del pubblico ministero e delle parti private ad ottenere l'ammissione e l'acquisizione dei mezzi di prova richiesti, salvo che siano irrilevanti;

70) previsione per il pubblico ministero o il giudice al quale venga opposto, dai pubblici ufficiali, dai pubblici impiegati e dagli incaricati di pubblico servizio, il segreto di Stato ne chieda conferma al Presidente del Consiglio dei ministri; previsione che, in caso di conferma della segretezza, ove la conoscenza di quanto oggetto del segreto sia essenziale per la definizione del processo, venga dichiarato di non doversi procedere nell'azione penale per l'esistenza di un segreto di Stato; previsione dei casi di segreto professionale; previsione del segreto giornalistico limitatamente alle fonti delle notizie, salvo che

le notizie stesse siano indispensabili ai fini della prova del reato per cui si procede e la loro veridicità possa essere accertata soltanto attraverso l'identificazione della fonte della notizia;

71) previsione del segreto su tutti gli atti compiuti dal giudice, dal pubblico ministero e dalla polizia giudiziaria, con un termine alla scadenza del quale ciascun atto diventa pubblico, salvo proroga del termine stesso in casi eccezionali e specificamente determinati; divieto di pubblicizzare in qualsiasi forma le generalità e l'immagine dell'indiziato che non vi consenta, sino all'udienza preliminare, o all'udienza prevista dal numero 44 del presente articolo, e comunque non oltre il termine di sei mesi dalla iscrizione nel registro indicato nel numero 35 del presente articolo; assoluto divieto di pubblicazione delle generalità e dell'immagine dei minori, siano essi parti offese, danneggiati o testimoni; previsione di sanzioni per la violazione del segreto;

72) possibilità di revoca, nel contraddittorio tra tutte le parti, dei provvedimenti di ammissione della prova;

73) esame diretto dell'imputato, dei testimoni e dei periti da parte del pubblico ministero e dei difensori, con garanzie idonee ad assicurare la lealtà dell'esame e la genuinità delle risposte, sotto la direzione e la vigilanza del presidente del collegio o del giudice singolo, che decidono immediatamente sulle eccezioni; potere del presidente, anche su richiesta di altro componente il collegio, o del giudice singolo di indicare alle parti temi nuovi od incompleti utili alla ricerca della verità e di rivolgere domande dirette all'imputato, ai testimoni ed ai periti, salvo in ogni caso il diritto delle parti di concludere l'esame; potere del giudice di disporre l'assunzione di mezzi di prova;

74) obbligo del giudice del dibattimento di assumere, salvo che risultino superflue, le prove indicate a discarico dell'imputato sui punti costituenti oggetto delle prove a carico, nonché le prove indicate dal pubblico ministero a carico dell'impu-

tato sui punti costituenti oggetto delle prove a discarico;

75) previsione, a condizioni specificamente determinate, del diritto delle parti di richiedere e del potere del giudice di disporre, anche d'ufficio, la lettura in dibattimento degli atti indicati nel numero 56 del presente articolo; facoltà delle parti di utilizzare, per le opportune contestazioni, gli atti depositati ai sensi del numero 57 del presente articolo; potere del giudice di prendere visione degli atti utilizzati per le contestazioni, con facoltà di allegare nel fascicolo processuale, tra gli atti utilizzati per le contestazioni, solo quelli assunti dal pubblico ministero cui il difensore ha diritto di assistere e le sommarie informazioni assunte dalla polizia giudiziaria o dal pubblico ministero nel corso delle perquisizioni ovvero sul luogo e nell'immediatezza del fatto; previsione di una specifica, diversa disciplina per gli atti assunti dal pubblico ministero di cui è sopravvenuta una assoluta impossibilità di ripetizione;

76) obbligo di sospendere o rinviare il dibattimento quando risulti che l'imputato è nell'assoluta impossibilità di comparire per legittimo impedimento; disciplina della contumacia, con attribuzione al giudice del potere di disporre la comparizione o l'accompagnamento dell'imputato in casi predeterminati e quando ne sia indispensabile la presenza;

77) potere del pubblico ministero nel dibattimento di chiedere la modifica dell'imputazione e nuove contestazioni;

78) previsione che, fuori dei casi di particolare complessità, la motivazione della sentenza possa essere redatta contestualmente alla decisione e sia immediatamente letta in udienza;

79) previsione di particolari garanzie nel rito della irreperibilità, con la precisazione rigorosa della procedura per la ricerca dell'imputato; ammissibilità, in sede di incidente di esecuzione, di una valutazione sul merito della procedura seguita, con eventuale restituzione in termini dell'imputato ai fini dell'impugnazione;

80) potere-dovere del giudice del dibattimento, e del giudice dell'udienza preliminare nei casi previsti dal numero 50 del presente articolo, di disporre che sia rinnovata la notificazione del decreto di citazione, quando risulta o appare probabile che l'imputato non ne abbia avuto conoscenza o non sia potuto comparire per caso fortuito o forza maggiore; diritto della persona giudicata in contumacia di essere sottoposta a un nuovo giudizio nell'ipotesi di irreperibilità verificatasi per cause indipendenti della sua volontà ovvero di assoluta impossibilità di far tempestivamente conoscere il legittimo impedimento a comparire;

81) decorrenza del termine per la impugnazione dalla data della notifica dell'avviso di deposito del provvedimento; decorrenza del termine stesso dalla data di lettura della motivazione quando questa sia contestuale alla decisione, salvo che per l'imputato contumace;

82) ammissibilità dell'impugnazione indipendentemente dalla qualificazione ad essa data dalla parte impugnante;

83) riconoscimento del diritto di impugnazione dell'imputato prosciolto che vi abbia interesse;

84) previsione e disciplina delle impugnazioni della parte civile ai fini della tutela dei suoi interessi civili; facoltà per la parte civile e per la persona offesa dal reato di chiedere con istanza motivata al pubblico ministero di proporre impugnazione agli effetti penali;

85) possibilità di nuovi motivi dell'impugnazione;

86) previsione della dichiarazione in camera di consiglio della inammissibilità delle impugnazioni; previsione della dichiarazione in camera di consiglio dell'inammissibilità del ricorso per cassazione anche per manifesta infondatezza;

87) potere delle parti di proporre appello incidentale; perdita di efficacia dell'appello incidentale in caso di inammissibilità dell'appello principale;

88) previsione che il giudice d'appello possa concedere d'ufficio i benefici di legge e le circostanze attenuanti;

89) divieto di *reformatio in pejus* in caso di appello del solo imputato;

90) previsione di un procedimento semplificato, in camera di consiglio, sentite le parti, nei casi in cui, esclusi i reati di competenza della corte di assise, la impugnazione abbia esclusivamente per oggetto l'applicabilità di sanzioni sostitutive, la formula di assoluzione o la concessione di benefici di legge;

91) rinnovazione del dibattimento nel giudizio di appello su richiesta delle parti o d'ufficio, se il giudice ritiene di non essere in grado di decidere allo stato degli atti;

92) facoltà della difesa dell'imputato di svolgere le conclusioni davanti alla Corte di cassazione;

93) garanzie di giurisdizionalità nella fase della esecuzione, con riferimento ai provvedimenti concernenti le pene e le misure di sicurezza; obbligo di notificare o comunicare al difensore, a pena di nullità, i provvedimenti suddetti; necessità del contraddittorio nei procedimenti incidentali in materia di esecuzione; necessità di un giudizio di effettiva pericolosità ove questa debba essere accertata per l'applicazione, l'esecuzione o la revoca delle misure di sicurezza; impugnabilità dei provvedimenti del giudice;

94) possibilità di valutare anche in fase di esecuzione il concorso formale di reati e la continuazione, sempre che non siano stati precedentemente esclusi nel giudizio di cognizione e ferma restando l'inapplicabilità della continuazione quanto si tratti di reati commessi prima e di reati commessi dopo la formazione di un giudicato;

95) coordinamento con i principi generali del nuovo processo penale dei procedimenti di sorveglianza e di esecuzione, anche attraverso la regolamentazione delle competenze degli organi;

96) ammissibilità della revisione anche nei casi di erronea condanna di coloro che non erano imputabili o punibili; competenza per il giudizio di revisione della corte di appello nella cui circoscrizione si trova il giudice che ha pronunciato la sentenza di primo grado; garanzia del contraddittorio e svolgimento del giudizio secondo le norme fissate per il dibattimento; impugnabilità per cassazione del provvedimento che esclude la revisione; rinvio ad altro giudice in caso di accoglimento dell'istanza di revisione;

97) riparazione dell'errore giudiziario o per ingiusta detenzione;

98) previsione del contraddittorio nel processo di riabilitazione; giudizio senza formalità e in camera di consiglio; acquisizione d'ufficio della documentazione processuale;

99) obbligo degli uffici con competenza sul territorio di insediamento, con esclusione della Corte di cassazione, di esaminare ed interrogare gli appartenenti a una minoranza linguistica riconosciuta nella loro madrelingua e di redigere gli atti a loro indirizzati e i verbali in tale lingua, fermi restando gli altri diritti particolari sull'uso della lingua derivanti da leggi speciali dello Stato ovvero da convenzioni o accordi internazionali ratificati;

100) disciplina del processo davanti al pretore in base ai principi generali di cui ai numeri precedenti, secondo criteri di massima semplificazione, con esclusione dell'udienza preliminare e con possibilità di incidenti istruttori solo in casi eccezionali; distinzione delle funzioni di pubblico ministero e di giudice; modifica dell'ordinamento giudiziario al fine di garantire tale distinta attribuzione di funzioni;

101) adeguamento di tutti gli istituti processuali ai principi e criteri innanzi determinati;

102) adeguamento dell'istituto della difesa d'ufficio a criteri che ne garantiscano l'effettività;

103) previsione di una data di entrata in vigore del nuovo codice non superiore a un anno dalla sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. Il codice di procedura penale deve attuare i principi della Costituzione e adeguarsi alle norme delle convenzioni internazionali ratificate dall'Italia e relative ai diritti della persona e al processo penale. Esso inoltre deve attuare nel processo penale i caratteri del sistema accusatorio, secondo i principi ed i criteri che seguono:

1) massima semplificazione nello svolgimento del processo con eliminazione di ogni atto o attività non essenziale;

2) adozione del metodo orale;

3) partecipazione dell'accusa e della difesa su basi di parità in ogni stato e grado del procedimento; facoltà del pubblico ministero e delle altre parti, dei difensori e della persona offesa di indicare elementi di prova e di presentare memorie in ogni stato e grado del procedimento; obbligo del giudice di provvedere senza ritardo e comunque entro termini prestabiliti sulle richieste formulate in ogni stato e grado del procedimento dal pubblico ministero, dalle altre parti e dai difensori;

4) previsione di garanzie per la libertà del difensore in ogni stato e grado del procedimento; competenza esclusiva del consiglio dell'ordine, in caso di abbandono della difesa, ad irrogare sanzioni disciplinari; autonomia del procedimento disciplinare e della relativa decisione rispetto al procedimento penale in cui si è verificato l'abbandono della difesa; non irrogazione di sanzioni disciplinari anche nel caso di pronuncia che abbia escluso la violazione dei diritti della difesa, quando il consiglio dell'ordine ritenga giustificato l'abbandono;

5) obbligo di avvertire immediatamente la persona fermata, o comunque privata della libertà personale, del diritto di no-

minare un difensore di fiducia; obbligo di comunicare immediatamente l'avvenuto arresto al difensore; disciplina delle modalità dell'interrogatorio in funzione della sua natura di strumento di difesa;

6) diritto dell'imputato di farsi assistere nell'interrogatorio dal difensore; diritto dell'imputato in stato di custodia cautelare di conferire con il difensore immediatamente o subito dopo ma non oltre sette giorni dalla esecuzione del provvedimento limitativo della libertà personale;

7) previsione espressa sia delle cause di invalidità degli atti che delle conseguenti sanzioni processuali, fino alla nullità insanabile per i vizi di capacità e costituzione del giudice, per le violazioni del diritto all'intervento, all'assistenza e alla rappresentanza delle parti e per altri casi predeterminati;

8) adozione di strumenti opportuni per la documentazione degli atti processuali; previsione della partecipazione di ausiliari tecnici nel processo per la redazione degli atti processuali con adeguati strumenti, in ogni sua fase; possibilità che il giudice disponga l'adozione di una diversa documentazione degli atti processuali in relazione alla semplicità o alla limitata rilevanza degli stessi ovvero alla contingente indisponibilità degli strumenti o degli ausiliari tecnici;

9) semplificazione del sistema delle notificazioni, con possibilità di adottare anche nuovi mezzi di comunicazione;

10) riordinamento dell'istituto della perizia, assicurando la più idonea competenza tecnica e scientifica dei periti, nonché, nei congrui casi, l'interdisciplinarietà della ricerca peritale e la collegialità dell'organo cui è affidata la perizia; tutela dei diritti delle parti rispetto alle perizie; previsione di sanzioni a carico del perito in caso di ingiustificato ritardo nel deposito della perizia;

11) previsione delle diverse formule di assoluzione o di proscioglimento, statuendo che si ha mancanza di prova anche quando essa è insufficiente o con-

traddittoria; specificazione, nel dispositivo della sentenza, delle formule di assoluzione o di proscioglimento; obbligo di proscioglimento nel merito, quando ne ricorrano gli estremi, anche in presenza di una causa estintiva del reato;

12) determinazione della competenza per materia, tenendo conto sia della pena edittale — con esclusione degli aumenti derivanti dalla recidiva, dalla continuazione e dalle circostanze aggravanti, ad eccezione di quelle per le quali la legge stabilisce una pena di specie diversa e di quelle ad effetto speciale — sia della qualità del reato; in particolare attribuzione alla competenza del pretore delle contravvenzioni e dei delitti punibili con la pena della multa o con quella della reclusione non superiore nel massimo a quattro anni, nonché di altri delitti specificamente indicati; attribuzione alla competenza della corte d'assise dei delitti punibili con la pena dell'ergastolo o con quella della reclusione non inferiore nel massimo a ventiquattro anni, nonché di ogni delitto doloso, se dal fatto è derivata la morte di una o più persone, con possibilità sia di escludere delitti specificamente indicati sia di includerne altri; attribuzione alla competenza del tribunale dei reati non attribuiti alla competenza del pretore e della corte d'assise;

13) previsione che la competenza per territorio possa essere stabilita, per reati predeterminati, a seconda dei casi, in relazione al luogo in cui ha avuto inizio o si è esaurita l'azione o l'omissione;

14) disciplina dell'istituto della connessione con espressa previsione dei relativi casi; esclusione di ogni discrezionalità nella determinazione del giudice competente; esclusione della connessione nel caso di imputati minorenni; disciplina dei casi di separazione dei procedimenti anche in grado di appello;

15) disciplina dei conflitti di giurisdizione e di competenza attribuendo ad ogni parte il potere di denunciarli; obbligo di comunicare a tutte le parti la denuncia del conflitto; garanzia del con-

traddittorio nel relativo procedimento; particolare regolamentazione per la fase delle indagini preliminari ispirata al rispetto della competenza per territorio, anche in deroga alle regole sulla connessione;

16) disciplina dei rapporti tra diversi uffici del pubblico ministero in sede penale durante le indagini preliminari;

17) previsione della rimessione, anche su richiesta dell'imputato, per gravi e oggettivi motivi di ordine pubblico o per legittimo sospetto, e individuazione del nuovo giudice competente secondo criteri predeterminati; garanzia del contraddittorio nel procedimento di rimessione; garanzia degli stessi diritti e delle stesse facoltà che l'imputato e la difesa avrebbero avuto davanti al giudice originariamente competente; attribuzione al giudice del rinvio del potere di decidere quali atti già compiuti nel procedimento conservino validità dopo la rimessione;

18) attribuzione della competenza per i procedimenti in cui un magistrato assume la qualità di imputato o di persona offesa o danneggiata dal reato, eccezion fatta per i reati commessi in udienza, a giudice appartenente a distretto diverso rispetto a quello in cui il magistrato interessato esercita le funzioni, da individuare secondo criteri oggettivi predeterminati;

19) predeterminazione di criteri oggettivi di scelta del giudice in seguito a rinvio per annullamento; previsione che la scelta del giudice di rinvio, ove non avvenga nell'ambito della stessa circoscrizione, sia fatta tra le circoscrizioni contigue a quella del giudice la cui sentenza è stata annullata;

20) previsione dell'esercizio, nel processo penale, dell'azione civile per le restituzioni e per il risarcimento del danno cagionato dal reato;

21) previsione della nomina di un difensore per la persona danneggiata dal reato che dichiara di volersi costituire parte ci-

vile, secondo le norme sul patrocinio per i non abbienti;

22) vincolo del giudice civile, adito per le restituzioni o per il risarcimento del danno, alla sentenza penale irrevocabile, limitatamente all'accertamento della sussistenza del fatto, alla affermazione o alla esclusione che l'imputato lo abbia commesso e alla illiceità penale del fatto, sempre che le parti abbiano partecipato o siano state poste in grado di partecipare al processo penale;

23) statuizione che la sentenza di assoluzione non pregiudica l'azione civile per le restituzioni o per il risarcimento del danno, salvo che dalla stessa risulti che il fatto non sussiste o che l'imputato non lo ha commesso o che esso è stato compiuto nell'adempimento di un dovere o nell'esercizio di una facoltà legittima, e sempre che il giudizio civile si svolga tra coloro che hanno partecipato o sono stati posti in grado di partecipare al processo penale;

24) disciplina degli effetti del giudicato penale in altri giudizi civili o amministrativi; statuizione che la sentenza di assoluzione non pregiudica il procedimento amministrativo per responsabilità disciplinare, salvo che dalla stessa risulti che il fatto non sussiste o che l'imputato non lo ha commesso;

25) statuizione che le sentenze di proscioglimento pronunciate nell'udienza preliminare non fanno stato nel giudizio civile;

26) obbligo del giudice penale di pronunciarsi, in caso di condanna, sull'azione civile e, conseguentemente, di liquidare il danno se gli elementi acquisiti ne danno la possibilità, con facoltà di concedere la provvisoria esecuzione quando ricorrono giustificati motivi; obbligo del giudice penale, quando la predetta possibilità non sussiste, di assegnare alla parte civile una congrua somma in conto della liquidazione riservata al giudice civile; provvisoria esecuzione del relativo provvedimento; facoltà del giudice di appello di sospendere in ogni caso la provvisoria

esecuzione in pendenza di impugnazione;

27) provvisoria esecuzione della sentenza emessa in sede di appello, relativamente alle disposizioni concernenti l'azione civile; facoltà della Corte di cassazione, in pendenza di ricorso, di sospendere la predetta esecuzione se sussiste il pericolo di grave e irreparabile danno;

28) previsione che il giudice di appello e la Corte di cassazione, nel dichiarare il reato estinto per amnistia o per prescrizione, decidano sulla impugnazione relativamente alle sole disposizioni delle sentenze impuginate che concernono gli interessi civili;

29) diretta disponibilità della polizia giudiziaria da parte dell'autorità giudiziaria;

30) previsione della trasmissione, in casi predeterminati, di informazioni e di copie di atti, anche coperti da segreto, ad altra autorità giudiziaria penale e, ai fini della prevenzione di determinati delitti, al Ministro dell'interno; facoltà del destinatario della richiesta di trasmissione di rigettarla con decreto motivato;

31) potere-dovere della polizia giudiziaria di prendere notizia e di descrivere i fatti costituenti reato compilando i verbali relativi alle attività compiute, di assicurare le fonti di prova e di impedire che i reati vengano portati ad ulteriori conseguenze; obbligo della polizia giudiziaria di riferire al pubblico ministero immediatamente e comunque non oltre quarantotto ore, anche oralmente, la notizia del reato indicando le attività compiute e gli elementi sino ad allora acquisiti con divieto di ogni utilizzazione agli effetti del giudizio, anche attraverso testimonianza della stessa polizia giudiziaria, delle dichiarazioni ad essa rese da testimoni o dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini, senza l'assistenza della difesa; potere-dovere della polizia giudiziaria, sino a che il pubblico ministero non abbia impartito le direttive per lo svolgimento delle indagini, di raccogliere ogni elemento utile alla ricostruzione del

fatto e alla individuazione del colpevole e di assumere sommarie informazioni da chi non si trovi in stato di arresto o di fermo, con l'assistenza del difensore; potere-dovere della polizia giudiziaria di compiere gli atti ad essa specificamente delegati dal pubblico ministero e di svolgere, nell'ambito delle direttive da esso impartite, tutte le attività di indagine per accertare i reati, nonché le attività richieste da elementi successivamente emersi, informando, in tal caso, prontamente il pubblico ministero; potere-dovere della polizia giudiziaria di procedere, in casi predeterminati di necessità e di urgenza, a perquisizioni e a sequestri; potere-dovere della polizia giudiziaria di assumere sul luogo o nell'immediatezza del fatto, anche senza l'assistenza del difensore, notizie ed indicazioni utili ai fini dell'immediata prosecuzione delle indagini, con divieto di ogni documentazione e utilizzazione processuale, anche attraverso testimonianza della stessa polizia giudiziaria; previsione specifica di garanzie difensive, tra le quali devono essere comprese quelle relative agli atti non ripetibili;

32) obbligo della polizia giudiziaria di arrestare colui che è colto nella flagranza di uno dei seguenti delitti: a) delitti consumati o tentati punibili con la reclusione non inferiore nel minimo a cinque anni e nel massimo a venti anni, senza tener conto nel computo della pena delle circostanze aggravanti, fatta eccezione per quelle per le quali la legge stabilisce una pena di specie diversa da quella ordinaria del reato e di quelle ad effetto speciale, esclusa la recidiva, e senza tener conto delle circostanze attenuanti, fatta eccezione per l'età e per la circostanza prevista dal numero 4 dell'articolo 62 del codice penale; b) altri delitti predeterminati, avuto riguardo a speciali esigenze di tutela della collettività; facoltà della polizia giudiziaria di procedere all'arresto in flagranza soltanto se la misura è giustificata dalla gravità o dalle circostanze del fatto o dalla pericolosità del soggetto, relativamente a delitti punibili con la reclusione superiore nel massimo a tre anni e,

solo per alcuni reati di particolare gravità, tassativamente indicati, anche a delitti punibili con la reclusione non inferiore nel massimo a tre anni; al di fuori dei casi di flagranza, potere-dovere della polizia giudiziaria di fermare, e del pubblico ministero di disporre il fermo di colui che fortemente indiziato di gravi delitti, quando vi è fondato pericolo di fuga; obbligo della polizia giudiziaria di porre a disposizione del pubblico ministero, al più presto, e comunque non oltre ventiquattro ore dall'arresto o dal fermo, le persone arrestate o fermate;

33) fuori dai casi in cui è tenuta a compilare specifici verbali ai sensi del n. 31), obbligo della polizia giudiziaria di documentare secondo specifiche modalità, anche sommariamente, l'attività compiuta;

34) obbligo del pubblico ministero di ordinare l'immediata liberazione dell'arrestato o del fermato quando non sussistono le condizioni previste dalla legge per l'arresto o per il fermo; facoltà del pubblico ministero di interrogare l'arrestato o il fermato, con diritto del difensore di assistere all'interrogatorio; obbligo del pubblico ministero di porre a disposizione del giudice, per la decisione sulla convalida, l'arrestato o il fermato entro quarantotto ore dall'arresto o dal fermo; obbligo del giudice di decidere nelle successive quarantotto ore, sentito l'arrestato o il fermato, sulla convalida o meno dell'arresto o del fermo e sulla loro eventuale conversione, ai sensi del numero 59), in una delle misure di coercizione ivi previste; garanzie di assistenza difensiva nel giudizio sulla convalida;

35) obbligo del pubblico ministero di iscrivere immediatamente la notizia del reato e il nominativo di ogni persona alla quale il reato è attribuito in apposito registro custodito negli uffici della procura della Repubblica o della pretura; obbligo del pubblico ministero di aggiornare le iscrizioni alle risultanze delle indagini in corso e all'eventuale mutamento del titolo del reato; divieto di comunicare le iscrizioni di cui sopra fino all'assunzione della

qualità di imputato ai sensi del numero 36);

36) assunzione della qualità di imputato da parte della persona cui è attribuito un reato nella richiesta del giudizio immediato o direttissimo o per decreto, dell'udienza preliminare, ovvero nella richiesta di una misura di coercizione personale o reale, o comunque nei cui confronti viene formulata una imputazione; estensione delle garanzie previste per l'imputato alla persona nei cui confronti vengono compiuti atti suscettibili di utilizzazione probatoria nell'udienza preliminare, nel giudizio o comunque a fini decisi;

37) potere-dovere del pubblico ministero di compiere indagini in funzione dell'esercizio dell'azione penale e dell'accertamento di fatti specifici, ivi compresi gli elementi favorevoli all'imputato; potere del pubblico ministero, ai fini suddetti, di interrogare l'imputato, di raccogliere informazioni, di procedere a confronti, a individuazioni di persone e di cose, ad accertamenti tecnici, ad ispezioni, di disporre perquisizioni, sequestri e, previa autorizzazione del giudice, intercettazioni di conversazioni e di altre forme di comunicazione; possibilità che il pubblico ministero, nei casi di urgenza, disponga direttamente l'intercettazione, che deve essere convalidata entro quarantotto ore dal provvedimento del pubblico ministero; divieto a pena di nullità insanabile di utilizzazione di intercettazioni compiute in mancanza di provvedimento convalidato; potere del pubblico ministero di avvalersi per le indagini della polizia giudiziaria, che non può essere delegata ad interrogare l'imputato né ad effettuare il confronto con il medesimo; obbligo del pubblico ministero di documentare l'attività compiuta secondo specifiche differenziate modalità;

38) diritto dell'imputato di nominare un difensore; previsione specifica degli atti del pubblico ministero ai quali il difensore ha diritto di assistere, tra cui devono essere compresi l'interrogatorio e i confronti con l'imputato, nonché la per-

quisizione e le ispezioni; previsione del diritto del difensore di ricevere avviso del compimento degli atti di cui ha diritto di assistere, escluse le perquisizioni e i sequestri; disciplina del deposito degli atti compiuti dal pubblico ministero e previsione di ipotesi di dilazione del deposito in relazione a gravi motivi; obbligo del pubblico ministero di comunicare all'imputato e, in copia, alla persona offesa gli estremi dei reati per cui sono in corso le indagini, a partire dal primo atto al quale il difensore ha diritto di assistere;

39) attribuzione, agli enti e alle associazioni cui sono riconosciute finalità di tutela degli interessi lesi, degli stessi poteri spettanti nel processo all'offeso dal reato non costituito parte civile; previsione di particolari forme di intervento di tali enti ed associazioni nel giudizio; necessità del costante consenso della persona offesa all'esercizio dei suddetti poteri; previsione che il consenso non possa essere prestato a più di uno degli enti o associazioni di cui sopra;

40) potere del pubblico ministero e dell'imputato, nel corso delle indagini preliminari e quando si tratta di testimonianze a futura memoria o comunque non rinviabili al dibattimento ovvero di altri atti non rinviabili al dibattimento, di chiedere al giudice, con incidente probatorio, che si proceda all'esame dell'imputato, ad atti di confronto, a ricognizioni, a esperimenti giudiziali, a perizie e all'assunzione di testimonianze; obbligo di garantire la partecipazione in contraddittorio del pubblico ministero e dei difensori delle parti direttamente interessate; divieto di verbalizzare e di utilizzare le dichiarazioni concernenti persone diverse da quelle chiamate a partecipare; potere-dovere del giudice di dichiarare inammissibili le richieste di atti irrilevanti, dilatori o comunque rinviabili al dibattimento; previsione che il giudice, su richiesta motivata del pubblico ministero, possa dilazionare l'assunzione dell'incidente probatorio chiesto dall'imputato, quando esso arrecherebbe pregiudizio al compimento di determinate indagini preliminari e per

il tempo strettamente necessario alla conclusione di tali indagini e sempreché il ritardo non pregiudichi la formazione della prova chiesta dall'imputato; deposito della richiesta motivata del pubblico ministero alla udienza di assunzione dell'incidente probatorio; concentrazione, ove possibile, in capo allo stesso giudice di tutti gli incidenti probatori e di tutti i provvedimenti relativi allo stesso procedimento;

41) determinazione della disciplina delle intercettazioni di conversazioni e di altre forme di comunicazione in attuazione dei seguenti principi:

a) predeterminazione dei reati per i quali sono ammesse le intercettazioni e di quelli per i quali sono utilizzabili le intercettazioni effettuate in un diverso processo;

b) predeterminazione della durata e delle modalità delle intercettazioni disposte;

c) annotazione in apposito registro dei decreti motivati che dispongono o prorogano le intercettazioni;

d) individuazione degli impianti presso cui le intercettazioni telefoniche possono essere effettuate;

e) conservazione obbligatoria presso la stessa autorità che ha disposto l'intercettazione, della documentazione integrale delle conversazioni e delle altre forme di comunicazioni intercettate; determinazione dei casi nei quali, a garanzia del diritto alla riservatezza, tale documentazione deve essere distrutta;

f) previsione di sanzioni processuali in caso di intercettazioni compiute in violazione della disciplina di cui alle lettere precedenti;

42) potere di avocazione da parte del procuratore generale da esercitarsi, con decreto motivato, soltanto nel caso di inerzia del pubblico ministero;

43) potere del pubblico ministero di presentare l'imputato direttamente in giudizio;

a) nel termine di quarantotto ore dall'arresto in flagranza, per la convalida dell'arresto e il contestuale giudizio;

b) nel termine di quindici giorni dall'arresto in flagranza, nel caso di convalida anteriore al giudizio;

c) nel termine di quindici giorni dall'iscrizione nel registro indicato al numero 35), nel caso di confessione; esclusione, rispetto ai reati per i quali sussistono le condizioni suddette, della rilevanza della connessione con altri reati per i quali tali condizioni mancano, salvo che ciò non pregiudichi gravemente le indagini;

44) potere del pubblico ministero di richiedere al giudice il giudizio immediato, entro novanta giorni dalla iscrizione nel registro indicato nel numero 35) della notizia del reato e previo interrogatorio dell'imputato, tutte le volte in cui l'evidenza degli elementi acquisiti giustifica la scelta del rito; potere-dovere del giudice di decidere, con decreto, sulla richiesta del pubblico ministero, disponendo il giudizio immediato ovvero rimettendo gli atti al pubblico ministero; esclusione, rispetto ai reati per i quali sussistono le condizioni suddette, della rilevanza della connessione con altri reati per i quali tali condizioni mancano, salvo che ciò non pregiudichi gravemente le indagini;

45) previsione che il pubblico ministero, con il consenso dell'imputato, ovvero l'imputato, con il consenso del pubblico ministero, possano chiedere al giudice, fino all'apertura del dibattimento, l'applicazione delle sanzioni sostitutive nei casi consentiti, o della pena detentiva irrogabile per il reato quando essa tenuto conto delle circostanze e diminuita fino a un terzo, non superi due anni di reclusione o di arresto, soli o congiunti a pena pecuniaria; previsione che il giudice, in udienza, applichi la sanzione nella misura richiesta, provvedendo con sentenza inappellabile; disciplina, in rapporto ai diversi tipi di sanzioni applicate, degli altri effetti della pronuncia;

46) previsione di un procedimento per decreto, emesso dal giudice su richiesta del pubblico ministero, solo per condanne a pena pecuniaria, anche se inflitta in sostituzione di pena detentiva, e con tutte le garanzie per la difesa nella fase dell'opposizione; previsione di un congruo termine per l'opposizione e di ipotesi di remissione in termini;

47) obbligo del pubblico ministero, qualora sia prevista l'autorizzazione a procedere, di farne richiesta prima di chiedere l'udienza preliminare o il giudizio immediato nei confronti della persona per la quale occorre l'autorizzazione, e comunque non oltre trenta giorni dalla iscrizione nel registro indicato nel n. 35), del nominativo della persona cui il reato è attribuito e rispetto alla quale è prevista l'autorizzazione; prima dell'autorizzazione stessa e fuori del caso di flagranza dei delitti previsti dalle lettere a) e b) del numero 32), divieto di disporre misure di coercizione personale nei confronti della persona per la quale occorre l'autorizzazione e di sottoporla a perquisizioni personali e domiciliari, a ispezioni personali, a ricognizioni e confronti, e ad intercettazioni di comunicazioni; potere di assumere l'interrogatorio della persona per la quale occorre l'autorizzazione, solo se questa ne fa istanza;

48) obbligo del pubblico ministero quando non abbia richiesto il giudizio immediato entro il termine indicato nel numero 44) ovvero non gli sia stato possibile formulare richiesta di archiviazione o di fissazione dell'udienza preliminare, di concludere le indagini entro sei mesi dall'iscrizione del nominativo della persona cui il reato è attribuito nel registro indicato nel numero 35); potere-dovere del giudice di concedere, a richiesta del pubblico ministero e sentite anche le altre parti, proroghe del termine suddetto non superiori ciascuna a sei mesi; ovvero di fissare l'udienza preliminare; obbligo del pubblico ministero di concludere comunque le indagini entro diciotto mesi dall'iscrizione nel registro indicato nel predetto numero 35), chiedendo al giu-

dice l'archiviazione, ovvero, formulata l'imputazione, l'udienza preliminare; possibilità di concludere le indagini entro due anni in caso di processi per criminalità organizzata e in ipotesi eccezionali specificamente indicate; previsione della inutilizzabilità degli atti compiuti dal pubblico ministero oltre i termini stabiliti o prorogati qualora non abbia richiesto nei termini l'udienza preliminare;

49) potere del pubblico ministero, una volta disposto il rinvio a giudizio, di compiere atti integrativi di indagine, ad eccezione di quelli per i quali è prevista la partecipazione dell'imputato o del difensore, ai fini delle proprie richieste al giudice del dibattimento;

50) potere-dovere del giudice di disporre, su richiesta del pubblico ministero, l'archiviazione per manifesta infondatezza della notizia di reato, per improcedibilità dell'azione penale o per essere ignoti gli autori del reato; obbligo del giudice di fissare l'udienza preliminare quando non ritiene di accogliere la richiesta di archiviazione; potere del giudice, nella suddetta udienza, di disporre l'archiviazione o di richiedere al pubblico ministero ulteriori indagini, sentite le persone alle quali è stato attribuito il reato e l'offeso dal reato;

51) facoltà della persona offesa dal reato di richiedere che non si proceda ad archiviazione senza avvisarla e conseguente obbligo del pubblico ministero di comunicare alla stessa la richiesta di archiviazione; facoltà della persona offesa dal reato, entro un congruo termine dalla comunicazione, di formulare al giudice istanza motivata di fissazione dell'udienza preliminare; obbligo del giudice di accogliere tale istanza quando non ritiene di dover disporre direttamente l'archiviazione; potere del giudice di emettere nell'udienza preliminare uno dei provvedimenti indicati nel numero 50);

52) obbligo del giudice di tenere, entro brevissimo termine, l'udienza preliminare, quando lo richiede il pubblico ministero ai sensi del numero 48); obbligo del

giudice di notificare immediatamente all'imputato e alla persona offesa dal reato il provvedimento di fissazione dell'udienza preliminare con l'indicazione dell'imputazione formulata dal pubblico ministero; facoltà dell'imputato di chiedere il giudizio immediato rinunciando all'udienza preliminare; potere del pubblico ministero nell'udienza preliminare di modificare l'imputazione e di procedere a nuove contestazioni; potere del giudice di pronunciare, sentite le parti comparse, decreto che dispone il giudizio, enunciando l'imputazione formulata dal pubblico ministero e sommariamente indicando le fonti di prova; potere del giudice di pronunciare, sentite le parti comparse, sentenza di non luogo a procedere allo stato degli atti se sussiste una causa che estingue il reato o per la quale l'azione penale non poteva essere iniziata o non può essere proseguita, o se il fatto non è previsto dalla legge come reato, ovvero quando risulta evidente che il fatto non è previsto dalla legge come reato, ovvero quando risulta evidente che il fatto non sussiste o che l'imputato non lo ha commesso; potere del giudice, nel caso in cui allo stato degli atti non ritenga di accogliere la richiesta del pubblico ministero di rinvio a giudizio né di pronunciare sentenza di non luogo a procedere, di rinviare ad altra udienza affinché le parti forniscano ulteriori elementi ai fini della decisione; previsione che tale udienza debba tenersi entro i termini previsti dal numero 48) o, se tali termini sono esauriti, non oltre un ulteriore termine massimo di sessanta giorni e che del rinvio si dia comunicazione al procuratore generale; obbligo del giudice, in questa nuova udienza, di disporre il rinvio a giudizio o di pronunciare sentenza di non luogo a procedere se non siano stati forniti elementi per il giudizio;

53) potere del giudice di pronunciare nell'udienza preliminare anche sentenza di merito, se vi è richiesta dell'imputato e consenso del pubblico ministero a che il processo venga definito nell'udienza preliminare stessa e se il giudice ritiene di poter decidere allo stato degli atti; previ-

sione che nel caso di condanna le pene previste per il reato ritenuto in sentenza siano diminuite di un terzo; previsione di limiti all'appellabilità della sentenza; previsione che la sentenza faccia stato nel giudizio civile soltanto quando la parte civile consente all'abbreviazione del rito;

54) previsione del compimento di atti per rogatoria;

55) impugnabilità delle sentenze di non luogo a procedere, indicate nel numero 52), davanti ad un giudice collegiale che decide in camera di consiglio nel contraddittorio delle parti; ricorribilità per cassazione delle sentenze indicate nel numero 45);

56) determinazione dei casi e delle forme, con idonee garanzie per l'imputato, in cui può essere esercitata l'azione penale per fatti precedentemente oggetto delle sentenze di non luogo a procedere indicate nel numero 52); previsione dei presupposti per l'esercizio dell'azione penale per fatti precedentemente oggetto di provvedimento di archiviazione o per i quali siano comunque decorsi i termini di cui al n. 48);

57) immediata trasmissione al giudice del dibattimento del provvedimento che dispone il giudizio con gli atti relativi alla procedibilità e all'esercizio dell'azione civile, con quelli non ripetibili compiuti dalla polizia giudiziaria e dal pubblico ministero e con quelli compiuti dal giudice negli incidenti probatori;

58) deposito, contestualmente agli adempimenti indicati nel numero 57), nell'ufficio del pubblico ministero, a disposizione delle parti, degli atti compiuti o ricevuti dalla polizia giudiziaria e dal pubblico ministero diversi da quelli indicati nel medesimo numero 57);

59) previsione di misure diverse di coercizione personale, fino alla custodia in carcere; potere-dovere del pubblico ministero di richiedere, presentando al giudice gli elementi sui cui si fonda la sua richiesta, e del giudice di disporre, con provvedimento motivato, le misure di

coercizione personale a carico della persona nei cui confronti ricorrono gravi indizi di colpevolezza, quando sussistono inderogabili esigenze attinenti alle indagini e per il tempo strettamente necessario ovvero quando sussistono esigenze di tutela della collettività o, se il reato risulta di particolare gravità, quando la persona si è data alla fuga o vi è concreto pericolo di fuga; divieto di misura di coercizione che limitano la libertà personale se il reato per il quale si procede è punito con pena detentiva non superiore nel massimo a tre anni, senza tener conto del computo della pena delle circostanze aggravanti, fatta eccezione per quelle per le quali la legge stabilisce una pena di specie diversa da quella ad effetto speciale, esclusa la recidiva, e senza tener conto delle circostanze attenuanti, fatta eccezione per l'età e per la circostanza prevista dal numero 4 dell'articolo 62 del codice penale; divieto di disporre la custodia in carcere se, con l'applicazione di altre misure di coercizione personale, possono essere adeguatamente soddisfatte le esigenze cautelari; obbligo di disporre la revoca delle misure applicate se vengono a cessare le esigenze cautelari; previsione della sostituzione o della revoca della misura della custodia in carcere, qualora l'ulteriore protrarsi di questa risulti non proporzionata alla entità del fatto ed alla sanzione che si ritiene possa essere irrogata; riesaminabilità anche nel merito del provvedimento che decide sulla misura di coercizione dinanzi al tribunale in camera di consiglio, con garanzia del contraddittorio e ricorribilità per cassazione; previsione dell'immediata esecutività del provvedimento che pone in libertà l'imputato;

60) diritto dell'imputato in stato di custodia cautelare ad essere interrogato nella fase delle indagini preliminari immediatamente e comunque non oltre cinque giorni dalla esecuzione del provvedimento privativo della libertà personale; liberazione dell'imputato che non sia stato interrogato entro detto termine, salvo che ciò sia dipeso da assoluto impedimento del quale il giudice dà atto con

decreto; nuovo decorso del termine dalla data della notizia della cessazione dell'impedimento;

61) previsione, per ciascuna fase processuale, di termini autonomi di durata massima delle misure di coercizione; diritto dell'imputato di essere comunque scarcerato e cessazione automatica di ogni altra misura coercitiva alla scadenza dei termini previsti per ciascuna fase; durata massima della custodia in carcere, in misura predeterminata in relazione a diverse categorie di reati, con previsione che, su richiesta del pubblico ministero, il giudice, in relazione a particolari e gravi esigenze, possa prorogare i termini per periodi predeterminati; previsione che i termini di durata massima delle misure possano essere sospesi durante il dibattimento in relazione allo svolgimento e alla complessità dello stesso nonché a differimenti processuali non imposti da esigenze istruttorie e determinati da fatti riferibili all'imputato o al suo difensore; previsione che in ogni caso la durata massima della custodia in carcere, tenuto conto anche di tutte le proroghe, non possa superare i quattro anni, sino alla sentenza definitiva; ragguaglio dei termini delle misure di coercizione personale diverse dalla custodia in carcere ai termini di questa;

62) previsione che, nei confronti dell'imputato scarcerato per decorrenza dei termini, il giudice possa disporre misure cautelari; previsione della possibilità di ripristino della custodia in carcere nel caso di violazione dolosa delle misure suddette nonché, per i reati di particolare gravità, con la sentenza di condanna in primo o in secondo grado, quanto l'imputato si è dato alla fuga o vi è concreto pericolo di fuga;

63) previsione che, in caso di condanna dopo sentenza di assoluzione, il giudice possa disporre misure di coercizione quando sussistono inderogabili esigenze di tutela della collettività ovvero quando l'imputato si è dato alla fuga o vi è concreto pericolo di fuga e il reato risulta di particolare gravità;

64) potere del giudice dell'udienza preliminare e del giudice del dibattimento di disporre misure di coercizione personale nei casi, alle condizioni e con i limiti previsti nel numero 59);

65) previsione e disciplina, in relazione a specifiche esigenze cautelari, di misure interdittive, con predeterminazione di termini di cessazione della loro efficacia, di misure reali;

66) immediatezza e concentrazione del dibattimento;

67) divieto di esercitare le funzioni di giudice del dibattimento per colui che ha svolto nello stesso procedimento, prima di queste, funzioni di pubblico ministero o di giudice che ha emesso uno dei provvedimenti indicati nei numeri 44), 46) e 52); divieto di esercitare le funzioni di giudice in altro grado per il magistrato che ha già preso parte allo stesso procedimento giudicando nel merito o svolgendo funzioni di pubblico ministero;

68) previsione che le funzioni di pubblico ministero in udienza siano esercitate con piena autonomia;

69) disciplina della materia della prova in modo idoneo a garantire il diritto del pubblico ministero e delle parti private ad ottenere l'ammissione e l'acquisizione dei mezzi di prova richiesti, salvi casi manifesti di estraneità ed irrilevanza;

70) previsione che il pubblico ministero o il giudice al quale venga opposto, nei casi consentiti dalla legge, dai pubblici ufficiali, dai pubblici impiegati e dagli incaricati di pubblico servizio, il segreto di Stato chieda conferma al Presidente del Consiglio dei ministri; previsione che, in caso di conferma della segretezza, ove la conoscenza di quanto oggetto del segreto sia essenziale per la definizione del processo, venga dichiarato di non doversi procedere nell'azione penale per l'esistenza di un segreto di Stato; previsione che nessun tipo di segreto possa coprire fatti, notizie o documenti concernenti reati diretti all'eversione dell'ordinamento costituzionale; previsione dei casi

di segreto professionale; previsione del segreto giornalistico limitatamente alle fonti delle notizie, salvo che le notizie stesse siano indispensabili ai fini della prova del reato per cui si procede e la loro veridicità possa essere accertata soltanto attraverso l'identificazione della fonte della notizia;

71) obbligo del segreto su tutti gli atti compiuti dal pubblico ministero e dalla polizia giudiziaria fino a quando gli stessi non possono essere conosciuti dall'imputato; disciplina del divieto di pubblicazione degli atti coperti dal segreto; potere del pubblico ministero nel corso delle indagini preliminari di vietare con decreto motivato, cui è data pubblicità solo successivamente, la pubblicazione di atti non più coperti dal segreto o di notizie relative a determinate indagini per il tempo strettamente necessario ad evitare pregiudizio per lo svolgimento delle stesse; divieto di pubblicazione degli atti depositati a norma del numero 58) e degli atti da assumere in dibattimento a porte chiuse; disciplina del divieto di pubblicazione delle generalità e dell'immagine dei minori parti offese, danneggiati o testimoni; previsione di sanzione per la violazione del segreto o del divieto di pubblicazione;

72) possibilità di revoca, nel contraddittorio tra tutte le parti, dei provvedimenti di ammissione della prova;

73) esame diretto dell'imputato, dei testimoni e dei periti da parte del pubblico ministero e dei difensori, con garanzie idonee ad assicurare la lealtà dell'esame, la genuinità delle risposte, la pertinenza al giudizio e il rispetto della persona, sotto la direzione e la vigilanza del presidente del collegio o del pretore, che decidono immediatamente sulle eccezioni; previsione che l'esame dei testimoni minorenni possa essere effettuato in ogni momento dal giudice, tenute presenti le esigenze di tutela delle personalità; potere del presidente, anche su richiesta di altro componente il collegio, o del pretore di indicare alle parti temi nuovi od incompleti utili alla ricerca della verità e di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

rivolgere domande dirette all'imputato, ai testimoni ed ai periti, salvo in ogni caso il diritto delle parti di concludere l'esame; potere del giudice di disporre l'assunzione di mezzi di prova;

74) divieto di arresto in udienza del testimone sospettato di testimonianza falsa o reticente;

75) obbligo del giudice del dibattimento di assumere, salvo che risulti superfluo l'assumere, le prove indicate a scarico dell'imputato sui punti costituenti oggetto delle prove a carico, nonché le prove indicate dal pubblico ministero a carico dell'imputato sui punti costituenti oggetto delle prove a scarico;

76) previsione, a condizioni specificamente determinate, del diritto delle parti di richiedere e del potere del giudice di disporre, anche d'ufficio, la lettura in dibattimento degli atti indicati nel numero 57) del presente articolo; facoltà delle parti di utilizzare, per le opportune contestazioni, gli atti depositati ai sensi del numero 58) del presente articolo; potere del giudice di allegare nel fascicolo processuale, tra gli atti utilizzati per le contestazioni, solo quelli assunti dal pubblico ministero cui il difensore ha diritto di assistere e le sommarie informazioni assunte dalla polizia giudiziaria o dal pubblico ministero nel corso delle perquisizioni ovvero sul luogo e nell'immediatezza del fatto; previsione di una specifica, diversa disciplina per gli atti assunti dal pubblico ministero di cui è sopravvenuta una assoluta impossibilità di ripetizione;

77) obbligo di sospendere o rinviare il dibattimento quando risulti che l'imputato o il difensore sono nell'assoluta impossibilità di comparire per legittimo impedimento; disciplina della contumacia e dell'assenza con attribuzione al giudice del potere di disporre la comparizione o l'accompagnamento dell'imputato in casi predeterminati e quando ne sia indispensabile la presenza;

78) potere del pubblico ministero nel dibattimento di procedere alla modifica dell'imputazione e di formulare nuove

contestazioni inerenti ai fatti oggetto del giudizio; previsione di adeguate garanzie per la difesa;

79) previsione che, fuori dei casi di particolare complessità, la motivazione della sentenza possa essere redatta contestualmente alla decisione e sia immediatamente letta in udienza;

80) previsione di particolare garanzie nel rito della irreperibilità, con la precisazione rigorosa della procedura per la ricerca dell'imputato; ammissibilità, in sede di incidente di esecuzione, di una valutazione sul merito della procedura seguita, con eventuale restituzione in termini dell'imputato ai fini dell'impugnazione;

81) previsione che l'imputato debba dichiarare o eleggere il proprio domicilio e tempestivamente comunicare all'autorità che procede le relative variazioni;

82) potere-dovere del giudice del dibattimento, e del giudice dell'udienza preliminare nei casi previsti dal numero 52), di disporre che sia rinnovata la notificazione del decreto di citazione, quando risulta o deve ritenersi che l'imputato non ne abbia avuta conoscenza per cause diverse dalla inosservanza di quanto disposto dal numero 81), o non sia potuto comparire per caso fortuito o forza maggiore; diritto della persona giudicata in contumacia di essere restituita nel termine per proporre impugnazione quando la mancata conoscenza del provvedimento da impugnare non dipende da sua colpa; previsione della rinnovazione del dibattimento quando l'imputato contumace nel giudizio di primo grado ne fa istanza e prova di non aver avuto conoscenza della citazione non per sua colpa o di non essere potuto comparire per caso fortuito o forza maggiore; obbligo, nelle successive fasi del giudizio, inclusi il giudizio di cassazione e quello di revisione, nonché nella fase dell'esecuzione, di assicurare l'interrogatorio da parte di un magistrato all'imputato o condannato già dichiarato contumace che non abbia avuto notizia del procedimento a proprio carico;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

83) decorrenza dei termini per la dichiarazione di impugnazione e per il deposito dei relativi motivi dalla data di lettura della motivazione quando questa sia contestuale alla decisione, salvo che per l'imputato contumace; determinazione della decorrenza dei suddetti termini, negli altri casi, ispirata a criteri di massima funzionalità e semplificazione;

84) ammissibilità dell'impugnazione indipendentemente dalla qualificazione ad essa data dalla parte impugnante;

85) previsione dell'impugnabilità delle sentenze di condanna o proscioglimento per l'imputazione di ingiuria o diffamazione anche da parte della parte privata; per tali sentenze il termine per l'impugnazione decorre dal giorno dell'avviso di deposito della sentenza;

86) riconoscimento del diritto di impugnazione dell'imputato prosciolto che vi abbia interesse;

87) previsione e disciplina delle impugnazioni della parte civile ai fini della tutela dei suoi interessi civili; facoltà per la parte civile e per la persona offesa dal reato di chiedere con istanza motivata al pubblico ministero di proporre impugnazione agli effetti penali;

88) possibilità di nuovi motivi dell'impugnazione entro termini prestabiliti;

89) previsione dei casi di dichiarazione in camera di consiglio della inammissibilità delle impugnazioni ivi compreso il ricorso per cassazione; previsione dei casi di dichiarazione in camera di consiglio dell'inammissibilità del ricorso per cassazione anche per manifesta infondatezza con adeguate garanzie per la difesa;

90) potere delle parti di proporre appello incidentale; perdita di efficacia dell'appello incidentale in caso di inammissibilità o di rinuncia all'appello principale;

91) previsione che il giudice d'appello possa concedere d'ufficio i benefici di legge e le circostanze attenuanti;

92) divieto di *reformatio in pejus* in caso di appello del solo imputato;

93) previsione di un procedimento in camera di consiglio nel contraddittorio tra le parti quando l'impugnazione ha esclusivamente per oggetto la specie o la misura della pena, la concessione delle circostanze attenuanti generiche o l'applicabilità di sanzioni sostitutive, o la concessione di benefici di legge;

94) rinnovazione del dibattito nel giudizio di appello su richiesta delle parti o d'ufficio, se il giudice ritiene di non essere in grado di decidere allo stato degli atti;

95) diritto delle parti di svolgere le conclusioni davanti alla Corte di cassazione;

96) garanzie di giurisdizionalità nella fase della esecuzione, con riferimento ai provvedimenti concernenti le pene e le misure di sicurezza; obbligo di notificare o comunicare al difensore, a pena di nullità, i provvedimenti suddetti; necessità del contraddittorio nei procedimenti incidentali in materia di esecuzione; necessità di un giudizio di effettiva pericolosità ove questa debba essere accertata per l'applicazione, l'esecuzione o la revoca delle misure di sicurezza; impugnabilità dei provvedimenti del giudice;

97) possibilità di valutare anche in fase di esecuzione il concorso formale di reati e la continuazione, sempre che non siano stati precedentemente esclusi nel giudizio di cognizione;

98) coordinamento con i principi della presente delega dei procedimenti di esecuzione e di sorveglianza anche attraverso la regolamentazione delle competenze degli organi;

99) ammissibilità della revisione anche nei casi di erronea condanna di coloro che non erano imputabili o punibili a cagione di condizioni o qualità personali o della presenza di esimenti; competenza per il giudizio di revisione della corte di appello nella cui circoscrizione si trova il giudice che ha pronunciato la sentenza di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

primo grado; garanzia del contraddittorio e svolgimento del giudizio secondo le norme fissate per il dibattimento; impugnabilità per cessazione del provvedimento che esclude la revisione; rinvio ad altro giudice in caso di accoglimento dell'istanza di revisione;

100) riparazione dell'ingiusta detenzione e dell'errore giudiziario;

101) previsione del contraddittorio nel processo di riabilitazione; giudizio senza formalità e in camera di consiglio; acquisizione d'ufficio della documentazione processuale;

102) obbligo degli uffici con competenza sul territorio di insediamento, con esclusione della Corte di cassazione, di esaminare ed interrogare gli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta nella loro madrelingua e di redigere gli atti a loro indirizzati e i verbali in tale lingua, fermi restando gli altri diritti particolari sull'uso della lingua derivanti da leggi speciali dello Stato ovvero da convenzioni o accordi internazionali ratificati e salvo tuttavia in ogni caso il diritto dell'imputato e delle altre parti private di nominare il proprio difensore a prescindere dall'appartenenza etnica o linguistica dello stesso;

103) disciplina del processo davanti al pretore in base ai principi generali di cui ai numeri precedenti, secondo criteri di massima semplificazione, con esclusione dell'udienza preliminare e con possibilità di incidenti probatori solo in casi eccezionali; distinzione delle funzioni di pubblico ministero e di giudice; modifica dell'ordinamento giudiziario al fine di garantire tale distinta attribuzione di funzioni;

104) adeguamento di tutti gli istituti processuali ai principi e criteri innanzi determinati;

105) adeguamento dell'istituto della difesa d'ufficio a criteri che ne garantiscano l'effettività».

All'articolo 2 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, numero 35) sopprimere le parole: divieto di comunicare le iscrizioni di cui sopra fino all'assunzione della qualità di imputato ai sensi del numero 36).

2. 3.

CORLEONE, BANDINELLI, RUTELLI.

Al comma 1, numero 37), sopprimere le parole: ad accertamenti tecnici.

2. 4.

CORLEONE, BANDINELLI, RUTELLI.

Al comma 1, numero 38), sostituire le parole: la perquisizione e le ispezioni con le seguenti: le perquisizioni, le ispezioni e gli accertamenti tecnici.

2. 7.

CORLEONE, BANDINELLI, RUTELLI.

Al comma 1, numero 38), sopprimere le parole: a partire dal primo atto al quale il difensore ha diritto di assistere.

2. 5.

CORLEONE, BANDINELLI, RUTELLI.

Al comma 1, numero 38), sostituire le parole: a partire dal primo atto al quale il difensore ha diritto di assistere con le seguenti: a partire dal primo atto del procedimento.

2. 6.

CORLEONE, BANDINELLI, RUTELLI.

Al comma 1, sostituire il n. 39, con il seguente:

39) attribuzione, agli enti e alle associazioni cui sono riconosciute finalità di tutela degli interessi lesi, degli stessi poteri spettanti nel processo all'offeso dal reato non costituito parte civile; previsione di particolari forme di intervento di tali enti ed associazioni nel dibattimento;

2. 1.

RUSSO FRANCO, POLLICE.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Al comma 1, numero 48) sostituire le parole: entro sei mesi con le seguenti: entro sessanta giorni.

2. 8.

CORLEONE, BANDINELLI, RUTELLI.

Al comma 1, numero 48), sostituire le parole: proroghe del termine suddetto non superiori ciascuna a sei mesi, ovvero di fissare l'udienza preliminare, con le seguenti: ulteriori proroghe per il tempo strettamente necessario per la conclusione delle indagini e comunque per non più di centoventi giorni per ciascuna proroga, con decreto motivato, ovvero di fissare l'udienza preliminare.

2. 9.

CORLEONE, BANDINELLI, RUTELLI.

Al comma 1, numero 48), sostituire le parole: entro diciotto mesi con le seguenti: entro dodici mesi.

2. 10.

CORLEONE, BANDINELLI, RUTELLI.

Al comma 1, numero 48), sopprimere le parole: e in ipotesi eccezionali specificamente indicate.

2. 12.

CORLEONE, BANDINELLI, RUTELLI.

Al comma 1, numero 52), sostituire le parole: entro brevissimo termine con le seguenti: entro cinque giorni.

2. 13.

CORLEONE, BANDINELLI, RUTELLI.

Al comma 1, numero 60), sopprimere le parole: salvo che ciò sia dipeso da assoluto impedimento del quale il giudice dà atto con decreto; nuovo decorso del termine dalla data della notizia della cessazione dell'impedimento.

2. 14.

CORLEONE, BANDINELLI, RUTELLI.

Al comma 1, numero 60), sopprimere le parole: nuovo decorso del termine dalla data della notizia della cessazione dell'impedimento.

2. 15.

CORLEONE, BANDINELLI, RUTELLI.

Al comma 1, sostituire il n. 61 con il seguente:

61) previsione, per ciascuna fase processuale, di termini autonomi di durata massima delle misure di coercizione per una durata massima complessiva di quattro anni, senza possibilità alcuna di nuovo decorso dei termini suddetti nel caso di retrocessione, per qualsiasi motivo, del giudizio ad una fase anteriore, anche dal secondo grado al primo; diritto dell'imputato di essere comunque scarcerato e cessazione automatica di ogni altra misura coercitiva alla scadenza dei termini previsti per ciascuna fase; durata massima delle custodia cautelare, nei limiti sopra specificati, in misura predeterminata in relazione a diverse categorie di reati, con esclusione che i suddetti termini possano essere prorogati; divieto che i termini di durata delle misure di custodia cautelare possano essere sospesi durante il dibattimento, per qualsiasi motivo, anche se dipendente da forza maggiore, legittimo impedimento dell'imputato, del suo difensore, del pubblico ministero che abbia diretto le indagini, del giudice.

2. 16.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

Al comma 1, sostituire il n. 61, con il seguente:

61) previsione, per ciascuna fase processuale, di termini autonomi di durata massima delle misure di coercizione, con cessazione automatica delle misure stesse alla scadenza dei termini previsti per ciascuna fase; durata massima della custodia in carcere, fino a che non sia intervenuto un provvedimento di rinvio a giudizio, in misura predeterminata in rela-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

zione a diverse categorie di reati, con previsione che, su richiesta del pubblico ministero, il giudice, valutata la sussistenza e la gravità delle esigenze prospettate, possa prorogare i termini per periodi predeterminati, fermo restando che in ogni caso la custodia in carcere non possa superare, prima del rinvio a giudizio, la durata massima complessiva di un anno; previsione che, per le fasi ulteriori del processo, i termini di durata massima delle misure possano essere sospesi soltanto con provvedimento motivato, in relazione a differimenti processuali non imposti da esigenze istruttorie e determinati da fatti riferibili all'imputato o da richieste del suo difensore; previsione che in ogni caso la durata massima della custodia in carcere, tenuto conto anche di tutte le proroghe, non possa superare i quattro anni, sino alla sentenza definitiva; ragguglio dei termini delle misure custodiali di coercizione personale diverse dalla custodia in carcere ai termini di questa;

2. 2.

RUSSO FRANCO, POLLICE.

Al comma 1, numero 61), sopprimere le parole: con previsione che, su richiesta del pubblico ministero, il giudice, in relazione a particolari e gravi esigenze, possa prorogare i termini per periodi predeterminati; previsione che i termini di durata massima delle misure possano essere sospesi durante il dibattimento in relazione allo svolgimento ed alla complessità dello stesso nonché a differimenti processuali non imposti da esigenze istruttorie e determinati da fatti riferibili all'imputato o al suo difensore;

2. 17.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

Al comma 1, numero 61), sopprimere le parole: tenuto conto anche di tutte le proroghe.

2. 18.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

Al comma 1, numero 73), sopprimere le parole: la direzione e,

2. 19.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

Al comma 1, numero 73), sopprimere le parole: e di rivolgere domande dirette all'imputato.

2. 20.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

Al comma 1, numero 76), sopprimere le parole: indicati nel numero 57) del presente articolo.

2. 21.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

Al comma 1, numero 76), sopprimere le parole: depositati ai sensi del numero 58) del presente articolo.

2. 22.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

Al comma 1, sostituire il numero 78 con il seguente:

78) divieto al pubblico ministero di modificare nel dibattimento l'imputazione o di formulare nuove contestazioni inerenti ai fatti oggetto del giudizio; trasmissione degli atti al pubblico ministero da parte del giudice nel caso che il fatto accertato nel dibattimento sia diverso da quello enunciato negli atti dell'accusa, affinché possa procedere qualora tali fatti costituiscono reato, a norma di legge.

2. 24.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

Al comma 1, numero 78), dopo le parole: oggetto del giudizio *aggiungere le seguenti:* senza che ciò tuttavia incida, prolungandoli, sui termini di custodia cautelare relativi alla imputazione originaria.

2. 25.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Al comma 1, sopprimere il numero 79).

2. 26.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

Al comma 1, sostituire il numero 79) con il seguente:

79) divieto, in ogni caso, che il giudice possa redigere contestualmente alla decisione la motivazione della sentenza.

2. 27.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

Al comma 1, sostituire il numero 79) con il seguente:

79) previsione che, nei soli casi di reati per i quali sia prevista una pena edittale massima di tre anni, e comunque fuori dei casi di particolare complessità, la motivazione della sentenza possa essere redatta contestualmente alla decisione e sia immediatamente letta in udienza.

2. 28.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

Al comma 1, numero 89), sostituire le parole: in camera di consiglio dell'inammissibilità delle impugnazioni con le seguenti: in contraddittorio con le parti dell'inammissibilità delle impugnazioni.

2. 29.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

Al comma 1, numero 89), sostituire le parole: in camera di consiglio dell'inammissibilità del ricorso per cassazione con le seguenti: in contraddittorio delle parti dell'inammissibilità del ricorso per cassazione.

2. 30.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

Al comma 1, sopprimere il numero 90).

2. 31.

CORLEONE, RUTELLI, BANDINELLI.

Ai sensi del comma 2 dell'articolo 70 del regolamento, la Presidenza ritiene inammissibili, in quanto attinenti a parti del testo sostanzialmente non modificate dal Senato, gli emendamenti Corleone 2.4, 2.8, 2.10, 2.11, 2.12, 2.13, 2.14, 2.15, 2.19, 2.20, 2.21, 2.22, 2.26, 2.27, 2.28 e 2.31.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al presidente della Commissione giustizia di esprimere il parere sugli emendamenti non dichiarati inammissibili.

ROLAND RIZ, *Presidente della Commissione*. La Commissione, a maggioranza, esprime parere contrario sugli emendamenti in questione. Aggiungo che da parte del presidente va l'invito ai due presentatori, gli onorevoli Corleone e Russo Franco, a ritirare gli emendamenti, onde consentire una rapida approvazione della legge, attesa da tutti.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUCIANO BAUSI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, dopo l'invito rivoltole sia dal presidente della Commissione, sia dal ministro, ritira i suoi emendamenti?

FRANCESCO CORLEONE. Mi consente, signor Presidente, di illustrare le ragioni del ritiro dei miei emendamenti?

PRESIDENTE. Se li ritira, ha senz'altro diritto di illustrarne i motivi.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, noi deputati del gruppo radicale riteniamo che questa giornata possa in qualche modo essere considerata, come abbiamo detto in discussione generale, una buona giornata del Parlamento, e della Camera dei deputati, in particolare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

perché ci avviciniamo ad un obiettivo che è stato ragione, per i radicali, di una battaglia durata ormai, possiamo dirlo in Parlamento, oltre dieci anni.

Noi abbiamo presentato numerosi emendamenti, che hanno carattere di segnalazione di limiti e carenze del testo di delega che è al nostro esame. Non siamo nostalgici, né ci riteniamo tali se abbiamo lo sguardo rivolto anche alla legge delega n. 508 del 1974. Riteniamo invece di doverci ispirare all'esigenza, guardando in avanti, di realizzare un sistema di garanzie per tutti i cittadini, in modo che si stabilisca una condizione di certezza del diritto nel paese.

Abbiamo presentato emendamenti tendenti a garantire il ruolo della difesa e i diritti delle persone sottoposte a procedimento, ad affermare pienamente il principio del contraddittorio, ad apportare modifiche a taluni punti compresi tra i criteri di delega definiti dall'articolo 2 (al n. 35 e al n. 37, per esempio); abbiamo ritenuto che occorresse qualche correzione per limitare i danni derivanti dalla modifica di imputazione nel corso del dibattimento, a causa della quale l'imputato corre il rischio di soggiacere ad un prolungamento dei termini di custodia cautelare; abbiamo ritenuto di presentare emendamenti per sottrarre al segreto della camera di consiglio alcune decisioni di ammissibilità sull'impugnazione; abbiamo ritenuto di presentare emendamenti per la riduzione dei termini a disposizione del pubblico ministero, ai fini delle indagini preliminari: ciò in base alla valutazione secondo cui certamente i trenta giorni previsti dalla legge delega del 1974 erano troppo pochi, ma arrivare a prevedere proroghe fino a diciotto mesi ed in certi casi fino a due anni è eccessivo e pericoloso, perché comporta il permanere di una visione del processo e della lotta alla criminalità che contrasta con l'esigenza di sbarazzarci dei maxiprocessi (giacché questa è la chiave che dobbiamo usare, per sbloccare una serratura che si vuol otturare).

Abbiamo infine presentato emendamenti per meglio chiarire la direttiva n.

61 sulla custodia cautelare, in modo da rendere vincolanti, senza proroghe di sorta, i termini stabiliti per le varie fasi processuali, valutando senz'altro positivamente il tetto globale dei quattro anni, ma ritenendo pure necessario stabilire una situazione certa, che dal testo invece non risulta, in ordine ai termini di fase.

Perché, dunque, accediamo all'invito del presidente Riz (che avremmo voluto ci venisse rivolto dal relatore)? Perché ci pare che su una discussione importante per il Parlamento, in un momento in cui la Camera viaggia con un calendario quotidiano o al massimo di due o tre giorni, in un momento in cui, peraltro, cade la fase conclusiva di esame di un provvedimento fondamentale come quello che stiamo discutendo, sarebbe stato opportuno un riscontro agli interventi che si sono fin qui susseguiti, ai fini di una valutazione rilevante per capire meglio e di più.

Accogliamo però comunque l'invito del presidente Riz a ritirare questi emendamenti, perché riteniamo che avremo occasione di tornare ad esaminare tali questioni, come Commissione, tra pochi mesi; e perché è vero che i tempi sono brevi. Tutti insieme, forze politiche, Parlamento dovremo svolgere un'attività politica propulsiva perché in questi dieci mesi il Governo dispieghi tutte le energie per adeguare strutture e personale per questa riforma, che non deve crollare al momento dell'impatto con la realtà.

Accogliamo questo invito, soprattutto, perché sui singoli provvedimenti, tra i quali è stato ricordato dal ministro, in sede di discussione sulle linee generali, quello, fondamentale, del gratuito patrocinio, avremo modo di elaborare iniziative e di assicurare presenza politica, in modo che si arrivi a questo testo definitivo del codice di procedura penale con norme non contraddittorie, che rendano questo processo un fatto positivo per la civiltà giuridica italiana.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, chiedo anche a lei se, dopo l'invito del presidente della Commissione e del

ministro, intenda mantenere i suoi emendamenti.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, a nome del gruppo di democrazia proletaria annuncio il ritiro dei due emendamenti che avevamo presentato a questo disegno di legge-delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale.

Lo faccio nella consapevolezza che è importante per la Camera giungere rapidamente al voto, questa volta definitivo, dopo che per intere legislature non è stato possibile varare questa delega.

Ritengo però che la presentazione dei nostri emendamenti sia stata significativa, per il loro contenuto. Uno di essi si riferiva al diritto di associazioni ed enti di essere presenti in giudizio; e si tratta di una norma che è stata modificata dal Senato, a nostro giudizio in maniera peggiorativa. L'altro emendamento riguardava la disciplina della custodia cautelare.

Su questi temi, naturalmente, avremo modo di ritornare. Non si può dire che sia oggi tanto importante un voto unitario della Camera su questa legge-delega, come se questa potesse risolvere d'improvviso e miracolosamente tutti i problemi della giustizia italiana. Tuttavia il ritiro dei nostri emendamenti, con la conseguente possibilità di votare subito questa legge, rappresenta un importante atto di fiducia da parte nostra: la fiducia che, con questo nuovo processo di impianto accusatorio, le pecche più gravi, se non altro, del nostro processo penale possano essere rapidamente sanate.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Corleone e Franco Russo hanno ritirato i loro emendamenti, pongo in votazione l'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato, di cui ho già dato precedentemente lettura.

(È approvato).

Passiamo agli articoli successivi, tutti modificati dal Senato. Poiché nessuno chiede di parlare, e poiché non sono stati

presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«Il Governo della Repubblica è delegato a disciplinare il processo a carico di imputati minorenni al momento della commissione del reato secondo i principi generali del nuovo processo penale, con le modificazioni ed integrazioni imposte dalle particolari condizioni psicologiche del minore, dalla sua maturità e dalle esigenze della sua educazione, nonché, in particolare, dall'attuazione dei seguenti criteri:

a) non operatività della connessione tra procedimenti concernenti imputati minorenni al momento della commissione del fatto e procedimenti concernenti imputati maggiorenni; non operatività della connessione tra procedimento per reati commessi dallo stesso imputato, rispettivamente quando era minore e quando era maggiore degli anni di cui;

b) non ammissibilità, nel processo penale, dell'esercizio dell'azione civile per le restituzioni e per il risanamento del danno cagionato dal reato; conseguente esclusione della efficacia vincolante della sentenza penale nel separato giudizio civile;

c) esclusione della pubblicità delle udienze penali negli organi della magistratura minorile di pubblicazione e di divulgazione, con qualsiasi mezzo, di notizie o immagini idonee a consentire la identificazione della persona indiziata, imputata o condannata;

d) obbligo del giudice di illustrare all'imputato minorenne il contenuto e le ragioni della sentenza;

e) potere del giudice di sospendere il processo per un tempo determinato, quando vi sia la necessità di valutare la personalità del minore in relazione ai risultati degli interventi di sostegno dispo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

sti; sospensione in tale caso del corso della prescrizione;

f) applicabilità delle sanzioni sostitutive delle pene detentive esclusivamente in base alla pena irrogata in concreto;

g) previsione che in casi predeterminati possano compiersi atti processuali in assenza dell'imputato minorene, quando ciò sia necessario per la tutela della sua personalità;

h) esercizio facoltativo del potere di arresto in flagranza o di fermo solo per gravi delitti; facoltatività di misure cautelari personali; potere del giudice di disporre la custodia in carcere solo per delitti di maggiore gravità e sempre che sussistano gravi e inderogabili esigenze istruttorie ovvero gravi esigenze di tutela della collettività;

i) riduzione della durata massima delle misure di coercizione personale, rispetto a quella prevista dal numero 60 dell'articolo 2; ulteriore riduzione per gli imputati minori di sedici anni;

l) previsione che il giudice nell'udienza preliminare possa prosciogliere per qualsiasi motivo, anche per la non imputabilità, ai sensi dell'articolo 98 del codice penale, e per la concessione del perdono giudiziale; possa irrogare pene soltanto pecuniarie e sanzioni sostitutive e possa adottare, in caso di urgenza e in via provvisoria, provvedimenti civili di competenza dell'autorità giudiziaria minorile a protezione del minorene imputato; previsione che contro i provvedimenti adottati nell'udienza preliminare il pubblico ministero, il difensore, l'imputato, uno dei genitori o il tutore possano proporre opposizione, in termini brevissimi, davanti al tribunale per i minorenni;

m) previsione che l'esame dell'imputato minorene sia effettuato direttamente dal giudice;

n) attribuzione al tribunale per i minorenni del potere di concedere la liberazione condizionale;

o) esclusione dell'iscrizione nel casellario giudiziale dei provvedimenti penali adottati nei confronti dei minorenni; istituzione, presso ogni tribunale per i minorenni, di uno speciale casellario per l'iscrizione dei provvedimenti penali nei confronti dei minorenni nati nel distretto; invio al casellario giudiziale, al compimento del diciottesimo anno di età, delle iscrizioni dei provvedimenti di condanna a pena detentiva, anche se condizionalmente sospesa, ed eliminazione di tutte le altre iscrizioni;

p) previsione di una data di entrata in vigore delle nuove disposizioni sul processo a carico di imputati minorenni non superiore a un anno dalla loro pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Il Senato lo ha così modificato:

«1. Il Governo della Repubblica è delegato a disciplinare il processo a carico di imputati minorenni al momento della commissione del reato secondo i principi generali del nuovo processo penale, con le modificazioni ed integrazioni imposte dalle particolari condizioni psicologiche del minore, dalla sua maturità e dalle esigenze della sua educazione, nonché, in particolare, dall'attuazione dei seguenti criteri:

a) non operatività della connessione tra procedimenti concernenti imputati minorenni al momento della commissione del fatto e procedimenti concernenti imputati maggiorenni; non operatività della connessione tra procedimenti per reati commessi dallo stesso imputato, rispettivamente quando era minore e quando era maggiore degli anni diciotto;

b) non ammissibilità, nel processo penale, dell'esercizio dell'azione civile per le restituzioni e per il risarcimento del danno cagionato dal reato; conseguente esclusione della efficacia vincolante della sentenza penale nel separato giudizio civile;

c) disciplina della esclusione della pubblicità delle udienze penali dinanzi agli organi della magistratura minorile e divieto di pubblicazione e di divulgazione, con qualsiasi mezzo, di notizie o immagini idonee a consentire la identificazione della persona nei cui confronti sono svolte indagini, imputata o condannata;

d) obbligo del giudice di illustrare all'imputato minorenni il contenuto e le ragioni anche etico-sociali della sentenza;

e) dovere del giudice di valutare compiutamente la personalità del minore sotto l'aspetto psichico, sociale e ambientale, anche ai fini dell'apprezzamento dei risultati degli interventi di sostegno disposti; facoltà del giudice di sospendere il processo per un tempo determinato, nei casi suddetti; sospensione in tal caso del corso della prescrizione;

f) applicabilità delle sanzioni sostitutive delle pene detentive anche in base alla pena irrogabile in concreto;

g) previsione che in casi predeterminati possano compiersi atti processuali in assenza dell'imputato minorenni, quando ciò sia necessario per la tutela della sua personalità;

h) esercizio facoltativo del potere di arresto in flagranza o di fermo solo per gravi delitti; facoltatività di misure cautelari personali; potere del giudice di disporre la custodia in carcere solo per delitti di maggiore gravità e sempre che sussistano gravi e inderogabili esigenze istruttorie ovvero gravi esigenze di tutela della collettività;

i) riduzione della durata massima delle misure di coercizione personale, rispetto a quella prevista dal numero 61) dell'articolo 2; ulteriore riduzione per gli imputati minori di sedici anni;

l) previsione che il giudice nell'udienza preliminare possa prosciogliere anche per la non imputabilità, ai sensi dell'articolo 98 del codice penale, e per la concessione del perdono giudiziale; previsione che il giudice stesso possa irrogare le pene pecu-

niarie e le sanzioni sostitutive e possa adottare, in caso di urgenza e in via provvisoria, provvedimenti civili di competenza dell'autorità giudiziaria minorile a protezione del minorenni imputato; previsione che contro i provvedimenti adottati nell'udienza preliminare il pubblico ministero, il difensore, l'imputato, uno dei genitori o il tutore possano proporre opposizione, in termini brevissimi, davanti al tribunale per i minorenni;

m) previsione che l'esame dell'imputato minorenni sia effettuato direttamente dal giudice e che le domande poste dalle parti siano rivolte tramite lo stesso;

n) attribuzione al magistrato di sorveglianza presso il tribunale per i minorenni di tutti i poteri della magistratura di sorveglianza, compreso quello di concedere la liberazione condizionale;

o) esclusione dell'iscrizione nel casellario giudiziale dei provvedimenti penali adottati nei confronti dei minorenni; istituzione, presso ogni tribunale per i minorenni, di uno speciale casellario per l'iscrizione dei provvedimenti penali nei confronti dei minorenni nati nel distretto; invio al casellario giudiziale, al compimento del diciottesimo anno di età, delle iscrizioni dei provvedimenti di condanna a pena detentiva, anche se condizionalmente sospesa, ed eliminazione di tutte le altre iscrizioni;

p) previsione di una data di entrata in vigore delle nuove disposizioni sul processo a carico di imputati minorenni non superiore a un anno dalla loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare nuove disposizioni sul patrocinio per i non abbienti, con indicazione

dei presupposti soggettivi ed oggettivi per poter godere del beneficio».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. Il Governo della Repubblica è delegato a stabilire che le nuove disposizioni del codice di procedura penale entrino in vigore in un termine non superiore ad un anno dalla loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, introdotto dal Senato, che è del seguente tenore:

«1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare le norme necessarie per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo processo penale ed a quello a carico degli imputati minorenni».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare le norme di attuazione delle disposizioni previste negli articoli 2, 3 e 4, le norme di coordinamento delle stesse con tutte le altre leggi dello Stato, nonché le norme di carattere transitorio».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare le norme di attuazione delle disposizioni previste negli articoli 2, 3 e 5 le norme di coordinamento delle stesse con tutte le altre leggi dello Stato, nonché le norme di carattere transitorio».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 7, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«Entro tre anni dalla entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, il Governo della Repubblica, può emanare disposizioni integrative e correttive, nel rispetto dei principi direttivi fissati dagli articoli 2, 3 e 4, sentito il parere della commissione prevista dall'articolo 7, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. Entro tre anni dalla entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, il Governo della Repubblica può emanare disposizioni integrative e correttive, nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati dagli articoli 2 e 3 su conforme parere della commissione prevista dall'articolo 8, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 8, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«Entro dieci mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo invia per il parere il testo del nuovo codice di procedura penale e delle nuove disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni ad una commissione composta da venti deputati e da venti senatori scelti, rispettivamente, dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascuna componente politica costituita in gruppo in almeno un ramo del Parlamento.

La commissione esprime il proprio parere entro novanta giorni, indicando specificamente le eventuali disposizioni che non ritiene corrispondenti alle direttive della legge di delega.

Il Governo nei sessanta giorni successivi, esaminato il parere di cui al comma precedente, ritrasmette, con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, i testi alla commissione per il parere definitivo, che deve essere espresso entro trenta giorni.

Il Governo procede all'approvazione definitiva del nuovo codice di procedura penale e delle nuove disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. Entro dieci mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo invia per il parere, anche per singole parti omogenee, il testo delle nuove disposizioni sul processo penale ad una commissione composta da venti deputati e da venti senatori scelti, rispettivamente, dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascuna componente politica costituita in gruppo in almeno un ramo del Parlamento.

2. La commissione esprime il proprio parere entro novanta giorni dalla ricezione, indicando specificamente le eventuali disposizioni che non ritiene corrispondenti alle direttive della legge di delega.

3. Il Governo nei sessanta giorni successivi, esaminato il parere o i pareri di cui al comma 2, ritrasmette, con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, i testi alla commissione per il parere definitivo sull'intero testo, parere che deve essere espresso entro trenta giorni dall'ultimo invio.

4. Il Governo procede all'approvazione definitiva delle nuove disposizioni sul processo penale entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 9, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«Entro quattro mesi dall'approvazione definitiva del nuovo codice di procedura penale il Governo invia per il parere il testo delle disposizioni di cui agli articoli 4 e 5 alla commissione indicata nell'articolo 7. Si applica, successivamente, la procedura prevista nel predetto articolo 7, ma il primo parere deve essere espresso entro sessanta giorni.

Le disposizioni indicate nel comma precedente sono emanate non oltre due mesi prima della data di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale ed entrano in vigore contestualmente allo stesso».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. Entro quattro mesi dall'approvazione definitiva del nuovo codice di procedura penale il Governo invia per il parere il testo delle disposizioni di cui all'articolo 6 alla commissione indicata nell'articolo 8. Si applica, successivamente, la procedura prevista nel predetto articolo 8 ma il primo parere deve essere espresso entro sessanta giorni.

2. Le disposizioni indicate nel comma 1 sono emanate non oltre due mesi prima della data di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale ed entrano in vigore contestualmente allo stesso».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 10, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«La commissione istituita ai sensi dell'articolo 7 resta in carica fino alla data di emanazione del nuovo codice di procedura penale e delle norme previste dall'articolo 6.

La commissione elegge il presidente, due vicepresidenti e due segretari.

Per l'espletamento delle sue funzioni la commissione fruisce di personale, locali e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

strumenti operativi disposti dai Presidenti delle Camere, d'intesa tra di loro.

Le spese per il funzionamento della commissione sono poste per metà a carico del bilancio del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio della Camera dei deputati».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. La commissione istituita ai sensi dell'articolo 8 resta in carica fino alla data di emanazione del nuovo codice di procedura penale e delle norme previste dall'articolo 7.

2. La commissione elegge il presidente, due vicepresidenti e due segretari.

3. Per l'espletamento delle sue funzioni la commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi disposti dai Presidenti delle Camere, d'intesa tra di loro.

4. Le spese per il funzionamento della commissione sono poste per metà a carico del bilancio del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio della Camera dei deputati».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 11, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«È autorizzata per l'esercizio finanziario 1984 la spesa di lire 50 milioni e per gli esercizi finanziari 1985 e 1986 la spesa di lire 270 milioni per ciascun anno, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esecuzione di indagini, studi e ricerche; per la preparazione di documenti, di relazioni e di elaborati; per le spese di funzionamento e per i compensi e rimborsi di spese da corrispondere ai componenti di commissioni di studio con relative segreterie nominate per l'attuazione della presente legge».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. È autorizzata la spesa di lire 1 mi-

liardo per ciascuno degli anni 1987 e 1988 da iscriversi nello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, per l'esecuzione di indagini studi e ricerche; per la preparazione di documenti, di relazioni e di elaborati; per le spese di funzionamento e per i compensi e i rimborsi di spese da corrispondere ai componenti di commissioni di studio con relative segreterie nominate per l'attuazione della presente legge».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 12, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

«La spesa prevista nell'articolo precedente grava, per l'anno 1984 e per gli anni 1985 e 1986, sui capitoli 1094 e 1107 dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. Alla spesa prevista nell'articolo 11, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento «Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni per scrutinio segreto, che avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul

progetto di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria si asterrà dalla votazione del progetto di legge perché ritiene che sussistano ancora ambiguità al suo interno, soprattutto per quel che riguarda le garanzie dei diritti degli imputati. Se è vero quanto sostiene l'onorevole Macis, e cioè che il pubblico ministero, che è il *dominus* dell'accusa, non potrà costituire le prove al di fuori del dibattimento e che ciò dovrebbe rappresentare un incentivo, affidato però al singolo magistrato, a non costruire maxiprocessi, non è vero che all'interno della legge-delega siano già contenuti meccanismi (penso alla connessione) che impediscono davvero il formarsi di questo tipo di processi.

Inoltre, i poteri della polizia giudiziaria non sono disciplinati in maniera tale da garantire appieno i diritti degli imputati, soprattutto nelle prime fondamentali fasi dell'inchiesta. Pur se è vero che il potere del pubblico ministero viene riportato entro giusti limiti (non dovrebbe più avere il potere di cattura, non dovrebbe più svolgere indagini sommarie segrete, e dovrebbe essere portato, come speriamo, su un piede di parità con la difesa); se è vero che il dibattimento dovrebbe diventare il nodo centrale della formazione della prova e del giudizio, riteniamo, lo ripeto, che all'interno della legge delega esistano ambiguità, quale quella della direttiva n. 61 relativa alla custodia cautelare.

Uno degli emendamenti da noi presentati si riferiva alla possibilità per le associazioni di essere parte in giudizio: crediamo che neppure a questo proposito la legge-delega abbia diradato tutte le nebbie. Indubbiamente resta la grande conquista del nuovo impianto accusatorio che dovrebbe caratterizzare il processo. Affinché ciò diventi carne e sangue del futuro processo penale, dovrà verificarsi un mutamento di cultura.

Non condivido quanto detto da chi so-

stiene che il nuovo codice di procedura penale comporterà di per sé mutamenti di clima e di cultura. Penso che, prima della sua entrata in vigore, occorrerebbe sgomberare il terreno da tutte le norme approvate durante l'emergenza; poi, a ridosso di tale operazione di abrogazione a tappeto, dovrebbero essere introdotti nel processo penale alcuni correttivi ai fini della salvaguardia dei diritti della difesa e delle garanzie per l'imputato, a partire da ciò che può essere considerato un simbolo delle storture del processo penale, cioè dal pentitismo e dalla custodia cautelare.

Nell'ultimo convegno promosso dai compagni e colleghi del partito comunista, il professor Grossa ha avanzato proposte precise sull'uso dei pentiti all'interno del processo. Credo che modificazioni nell'uso della figura del pentito nel processo penale, modificazioni dell'istituto della connessione, l'abrogazione dell'articolo 225-*bis* del codice di procedura penale costituirebbero atti concreti che preparerebbero le attuali strutture per la realizzazione del nuovo processo penale.

Dobbiamo soprattutto fare in modo che nell'opinione pubblica, fra i magistrati, fra gli avvocati e fra gli studiosi emerga con nettezza la considerazione che il processo penale deve perdere il suo carattere offensivo nei confronti dell'imputato, perché quella del processo deve essere la sede dell'accertamento dei fatti e non il luogo in cui si svolge una lotta contro presunti nemici dello Stato.

Democrazia proletaria, che ha combattuto, dentro e fuori le aule del Parlamento, una battaglia per far emergere a tutto tondo l'importanza di salvaguardare i diritti della difesa, di infrangere la cultura dell'emergenza con tutte le sue aberrazioni, è ben lieta che si vada verso un processo di tipo accusatorio, superando la cultura che vedeva giudice ed imputato uniti in uno strano connubio che non ha portato né alla rapidità dei processi, né ad un più agevole accertamento dei fatti. Nel processo devono essere distinte le figure dell'imputato, del pubblico mini-

stero e del giudice, che deve essere terzo rispetto alle parti, che svolgono un ruolo fondamentale nella produzione della prova.

Pertanto, onorevoli colleghi, il nostro auspicio è che si giunga rapidamente all'emanazione del nuovo codice di procedura penale, con l'impegno però che tutti i nostri sforzi siano rivolti a compiere, fin dai processi che sono in corso, un'opera di ripulitura delle nostre mentalità, oltre che dei nostri codici. Solo questo ci garantirà che il nuovo processo penale non nasca dal nulla, ma si innervi piuttosto in una nuova cultura, in un nuovo modo di agire degli avvocati e dei giudici, e in un nuovo modo di recepire da parte dell'opinione pubblica, che effettivamente veda nella salvaguardia dei diritti dell'imputato e nella terzietà del giudice i capisaldi per un processo ispirato ai valori contenuti nella nostra Costituzione.

Pertanto, onorevoli colleghi, in coerenza con le battaglie che abbiamo combattuto, salutiamo positivamente l'approvazione di questa legge delega, ma per i limiti che abbiamo riscontrato e denunciato il nostro voto non potrà che essere di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Onorato. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI ONORATO. Signor Presidente, non diciamo «sì» a questo progetto di legge delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale per una ragione mitologica, per una sorta di feticismo per il rito accusatorio: il nostro è un «sì» più articolato e — se permettete — più motivato, colleghi; è un «sì» a questa delega, che riteniamo migliore della delega precedente.

Sono d'accordo nel ritenere che, per così dire, la delega precedente aveva reso un omaggio un pò talmudico al rito accusatorio, quando pensava di ottenere la rapidità del processo penale attraverso la strozzatura delle indagini preliminari, ridotte a 30 giorni, che inevitabilmente

avrebbero aperto poi una fase di istruttoria affidata al giudice, e quindi avrebbero riprodotto i guasti, anche funzionali, del codice vigente.

Quando diciamo sì a questa delega, diciamo sì ad una modulazione del rito accusatorio molto ben articolata, che si affida ad una indagine preliminare di equa e congrua durata (sei mesi, prorogabili in certi casi), e soprattutto si affida ad un uso accentuato dei meccanismi di sfoltimento dei riti alternativi per il diritto penale minore (i reati bagatellari). Solo in questo modo, questa delega permette di fare del dibattimento un centro reale del processo, anzi il baricentro processuale; nonché lo rende il momento della verifica pubblica, e in contraddittorio delle parti, della pretesa punitiva edella pretesa alla libertà dell'imputato. Credo che questa sia appunto una motivazione non feticistica, ripeto, a favore di questa delega.

Mi preme però sottolineare una seconda ragione (in questa dichiarazione di voto, non posso che tralasciare tutti gli aspetti di dettaglio): questo nuovo codice, che disegniamo con la delega, prefigura un processo di parti. Il rito accusatorio è un processo di parti. Vorrei brevemente soffermarmi sul significato del processo di parti, perché con esso si assegna al processo penale il compito di accertare una verità processuale. L'obiettivo è l'accertamento della verità processuale, non tanto della verità materiale, che può sfuggire alla dialettica processuale. Questa è una conquista di civiltà giuridica: il processo deve accertare la verità che risulta dal processo medesimo, la quale può essere diversa da quella reale. Secondo me, è una concezione laica della giurisdizione penale, ma attenzione: questo accertamento della verità processuale (o formale, come si dice), può avvicinarsi all'accertamento della verità materiale. L'obiettivo della verità processuale si avvicina a quello della verità sostanziale, nella misura in cui la parte pubblica che gestisce e rappresenta la potestà punitiva fa bene il suo dovere. Ebbene, nella misura in cui, nel contraddittorio delle parti nel processo, la verità portata dal pub-

blico ministero attraverso le sue indagini preliminari è forte, in quella misura il giudice terzo può aspirare a conseguire la verità reale, nello scontro della dialettica processuale con il difensore dell'imputato. La coincidenza della verità materiale con quella processuale dipende dall'attrezzatura professionale, strumentale, materiale e direi anche culturale, della parte pubblica: cioè dalla capacità di indagine, dall'organizzazione della indagine del pubblico ministero e della polizia giudiziaria. È un punto che deve essere messo a fuoco per l'opinione pubblica e nei confronti del Governo, perché non possiamo combattere la grande criminalità, non possiamo arrivare all'obiettivo della verità materiale nel processo, se non abbiamo una parte pubblica attrezzata come dicevo!

Ecco la seconda considerazione sul processo di parte: la parte pubblica rimane, per l'appunto, parte pubblica, infatti, il processo di parti non richiede (ed il nostro ordinamento costituzionale non lo permetterebbe), un pubblico ministero che perda la sua indipendenza, il suo *status* di magistrato; né richiede (ed il nostro ordinamento costituzionale non lo permetterebbe), l'abbandono del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Questo rito accusatorio, a differenza dei riti anglosassoni, presuppone un pubblico ministero indipendente e quindi appartenente all'ordine giudiziario, ed un'azione penale obbligatoria. Guai se noi, appunto, accedessimo al principio della facoltatività dell'azione penale.

Ecco, queste credo che siano le ragioni principali, i fattori portanti di questa riforma che andiamo ad approvare. Ed è importante che questa riforma riscuota il consenso di tutte le parti politiche; ma a me preme che il consenso ci sia anche sulle ragioni che ci hanno portato a questa delega. Quello che mi preoccupa, infatti, sempre di più, è che noi facciamo riforme senza avere introiettato molto o troppo bene le ragioni di queste riforme. Molto spesso il voto è dato con motivazioni, per così dire, un po' rituali, un po'

esterne alla logica culturale della riforma.

Concludo, signor Presidente, dicendo — riprendo alcune osservazioni svolte da alcuni colleghi ed anche dal Governo — che questa riforma è una scommessa, ma è una scommessa che può essere vinta se accompagnata da tre coperture: quella amministrativa, quella finanziaria e quella culturale.

Copertura amministrativa significa impegno futuro del Governo e del Parlamento per il patrocinio dei non abbienti, per l'automatizzazione degli uffici giudiziari, per l'adeguamento delle strutture materiali ed edilizie e ancora per tutto quello che sappiamo. Copertura finanziaria significa conseguente adeguamento delle risorse dell'amministrazione della giustizia. Copertura culturale significa una sorta di riconversione della cultura degli operatori giudiziari: in primo luogo, dei magistrati; ma anche degli avvocati e, in genere, dell'opinione pubblica, che accede come utente al processo penale. Se questa riconversione culturale non vi fosse, infatti, avremmo rischiato ancora una volta di fare una «riforma-manifesto». Abbiamo troppe esperienze dolorose di «riforme-manifesto», che si sono poi svuotate in sede amministrativa. Anche le riforme dei codici, che ormai hanno più di 40 anni, pur improntate al principio dell'oralità chiovendiana, si sono, poi, ad esempio, smarrite per strada.

Nell'approvare questo provvedimento di delega per il nuovo codice di procedura penale, noi dobbiamo avere questa consapevolezza forte: che il più, colleghi, è ancora da venire. Ed il più significa un adeguamento culturale, di mentalità e di professionalità a questo nuovo rito accusatorio, che è una conquista della civiltà giuridica, in quanto consiste nel restituire al processo penale la funzione di puro strumento. Ecco la laicità della nostra riforma: l'affermazione del principio di strumentalità della giurisdizione penale.

Puro strumento significa che il processo penale non è uno strumento di controllo sociale e autonomo, ma semplicemente lo strumento pubblico per l'accer-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

tamento della verità processuale davanti alla dialettica contraddittoria tra pretesa punitiva dello Stato amministrazione o dello Stato pubblico ministero ed i diritti di libertà del cittadino.

Per queste ragioni non rituali e non feticistiche, noi diciamo convintamente sì a questa riforma, ma auspichiamo, appunto, che vi sia un impegno globale di tutti per il futuro, nel senso che dianzi dicevo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, intervengo molto brevemente, perché abbiamo già avuto occasione di dire quello che pensiamo su questo provvedimento che voteremo oggi.

C'è un motivo non rituale per il quale diamo un giudizio di attenzione fiduciosa rispetto a questo testo, non condividendo molte delle cose che vi sono scritte, temendo che molte di queste cose saranno discrezionalmente utilizzate per restringere quanto è stato già ristretto nel testo, e soprattutto temendo che non vi sia una iniziativa adeguata del Governo per accompagnare l'elaborazione del testo del codice con tutto l'apparato di risorse materiali necessarie al successo dell'operazione sul campo. Noi siamo in fiduciosa attesa, riteniamo che vi sia un destino strano per questo testo, che è passato attraverso il tunnel della legislazione d'emergenza, degli anni bui dei maxiprocessi, che ancora ci sono, che interviene dopo quella strana applicazione delle leggi nelle nostre aule giudiziarie, nelle caserme dei carabinieri, nei luoghi più innominabili, per cui non si è fatta giustizia, ma si è costruito, sulla base della figura del pentito, un abominio di cui ci dovremo vergognare prima o poi.

Nel 1974 abbiamo avuto una legge de-

lega che faceva alcune previsioni, ed all'ombra di quello che non era un *Talmud*, ma ha rappresentato un alibi, si sono approvate le peggiori leggi speciali. Noi oggi dobbiamo augurarci che questo testo sia l'inizio della deforestazione della legislazione d'emergenza. Non possiamo certamente pensare che si approvi questa legge delega e che contemporaneamente sopravvivano, non si sa come, le leggi dell'emergenza. Dobbiamo pensare che la decisione di approvare questa legge delega scaturisce dal fatto che tutte le forze politiche sono convinte che ciò che si è fatto in questi anni dev'essere eliminato attraverso un'opera di radicale disboscamento. Riuscirete in questo o vi saranno forti resistenze? Sappiamo che di fronte a tutte le iniziative di cambiamento si erge una forte corporazione, quella dei magistrati intesa come peggiore *lobby* per dire di no.

Per un provvedimento limitato come quello proposto dal ministro Rognoni, concernente la responsabilità dei magistrati, l'Associazione nazionale dei magistrati ed il Consiglio superiore della magistratura hanno puntato l'indice verso il Parlamento dicendo: state attenti, non azzardatevi a fare riforme anche se queste sono in realtà una povera cosa. Vi è anche una *lobby* nell'esecutivo di via Aurelia che cerca in questi giorni, in queste ore di impedire l'approvazione della riforma del Corpo degli agenti di custodia, perché si è toccata la prerogativa occupazionale delle direzioni generali del Ministero. Noi temiamo che questa delega corra grossi pericoli. Occorre perciò una iniziativa culturale nel paese da parte dei partiti perché si rovesci la prassi che c'è stata in questi anni, ma il rovesciamento della prassi deve essere addirittura di carattere teorico, culturale. No ai maxiprocessi, no ai processi come lotta alla criminalità. Occorrono interventi legislativi presto perché al momento dell'approvazione del testo definitivo vi sia un corredo di leggi compatibili. È necessario poi un utilizzo immediato dei 600 miliardi che su iniziativa radicale sono stati approvati nella legge finanziaria, per le strutture, per

l'automatizzazione, per le aule giudiziarie nuove, per la formazione del personale, per nuovi concorsi.

Tutto questo andrà fatto perché la riforma non cada nel nulla, perché nel giro di poco tempo non venga strumentalizzata e distrutta. Ce la farete a fare queste cose? Noi ce lo auguriamo; saremo vigili affinché tutte le iniziative e previsioni che ho ricordato siano mantenute. È certamente un grosso compito, perché occorre distruggere il vecchio affinché il nuovo possa crescere.

È con questa convinzione profonda che noi radicali registriamo oggi una prima conclusione di una battaglia decennale in queste aule del Parlamento con una soddisfazione parziale e limitata. Forse si è proprio toccato il fondo, e quindi la consapevolezza che oggi bisogna risalire a galla si va diffondendo. Con questa speranza noi auguriamo che il vostro voto oggi sia veramente un segno di cambiamento di rotta ed indichi a tutti che le cose per la giustizia devono cambiare nel nostro paese.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i segretari dei gruppi di riportare un po' d'ordine nell'Assemblea, per consentire ai deputati che chiedono di parlare per dichiarazione di voto di poter svolgere i loro interventi! Onorevole Alborghetti, mi rivolgo anche a lei! Onorevole Anselmi, non intrattenga il suo interlocutore volgendo le spalle al Presidente!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi esprimiamo sul disegno di legge delega al Governo per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale un favore critico. Perché il favore? Alle attese sociali del paese interessa nel caso il varo, ma non la nave. Noi così assecondiamo una speranza, svolgiamo una impostazione coerente per essere stati favorevoli durante l'esame in prima lettura, quindi al Senato ed ora nel riesame della legge da parte della Ca-

mera. Onoriamo il codice Rocco, non il «caro estinto» ma la stella polare, perché l'innovazione ha dovuto fare i conti con quelli che sono stati i punti cardine che hanno improntato la legislazione mondiale, che ha mutuato proprio gli istituti fondamentali del codice Rocco.

Dimostriamo amore allo Stato, così come ribadiamo avversione al regime; contribuiamo alle certezze, cuore della legge e anima della giustizia. Perché la critica? Una dozzina di norme, impervie alcune, ambigue altre, nociva qualcuna: sia memoria per i tecnici che prenderanno in mano da qui a poco il regime da novellare.

La caduta della civiltà del dubbio, anzitutto (lo ricordava Maceratini nella discussione sulle linee generali, lo riprendiamo e lo rimarchiamo). Noi temiamo che questo contribuirà ulteriormente ad allargare la strage di innocenti da errore giudiziario. Al punto 30 del disegno di legge di delega il momento della prevenzione coincide con possibili e verificate persecuzioni. Un ministro della Repubblica, in Sicilia, si è permesso di presentare gli elenchi di proscrizione e tali elenchi possono essere ribaditi quando il Ministero dell'interno potrà, violando il segreto istruttorio, richiederli, così come consente la norma di cui al punto 30.

Sempre nel predetto articolo 2, il punto 37 denota un prevalente fiscalismo, con l'ancillarità della difesa, e ciò turba grandemente il nuovo rapporto che deve costituirsi. Il punto 39 concerne gli interessi diffusi. Temiamo ancora il mercato del consenso, che non sia mai sostitutivo, *inaudita altera parte*. Nello stesso articolo al punto 48 vi è una pericolosa dilatazione dei poteri del pubblico ministero. Sono previste proroghe fino al triplo (partendo da sei mesi si arriva a diciotto mesi e addirittura a due anni per i reati associativi) e si inserisce un segnale perverso, cioè l'inutilizzabilità degli atti compiuti oltre i termini. Ci chiediamo smarriti: e se questi atti compiuti fossero favorevoli all'imputato?

Ma non basta, perché al punto 49 si riprendono gli atti integrativi di indagine.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

In un momento in cui si dibatte la separazione dei poteri del pubblico ministero dalle funzioni, noi siamo grandemente preoccupati che questi atti integrativi di indagine possano essere una manovra politica all'interno del processo penale.

Con la direttiva di cui al punto 59 si ritorna al tribunale della libertà, quando era preferibile retrodatare con il tribunale il momento della cattura. Resta così un nodo intoccato, anche se dobbiamo manifestare l'apprezzamento per le garanzie della difesa. Con la direttiva di cui al punto n. 60 i termini dell'interrogatorio dell'imputato, ridotti a cinque giorni, non sono preferibili agli attuali quindici, perché sono termini di stile, non sanzionati in alcun modo.

Ma quello che più impressiona, e negativamente, è la disposizione eretica della direttiva del punto n. 61, in cui si prevede la sospensione dei termini per lo svolgimento di dibattimento particolarmente complesso. Torna di nuovo lo spettro del maxiprocesso, torna di nuovo l'ulteriore congelamento, torna di nuovo il pericolo di sterilizzazione, torna, in definitiva, lo svuotamento delle garanzie del processo penale.

Con la direttiva contenuta al punto n. 63 vi è la violazione, di portata costituzionale, del principio della non colpevolezza. È, quindi, una discrezionalità incompatibile con il *favor libertatis*. Al punto 70 vi è l'ambiguità sulle valutazioni del segreto professionale del giornalista ed al punto 77 il contrasto positivo con l'attività venatoria attuale, detta caccia al difensore. L'astensione di oggi dalle udienze, dei penalisti italiani, segnala un allarmante malessere che deve essere civilmente valutato, e non certamente disatteso o trascurato.

Alla direttiva del punto n. 83, infine, vi è la necessità della correlazione tra termini per la confezione della sentenza e termini per la redazione dei motivi. Non è consentito che in un processo particolarmente complesso un magistrato possa impiegare mesi per la redazione di una sentenza, mentre i termini per il difensore restano anchilosati ai mitici venti giorni;

ciò significa che la nostra proposta, già segnalata nel progetto di legge «Mancino» di ultima spedizione, e quindi ripresa nella nuova legge sulle impugnazioni, ritorna ancora più attuale e drammatica, almeno con il dimezzamento dei termini della difesa, per una *par condicio* che si deve stabilire con il giudice.

Nel 1968, a proposito di questo stesso codice di procedura penale, che è ormai di ampiezza ventennale per le attese, il maestro di tutti noi, Alfredo De Marsico, scriveva: «Un codice di procedura penale è sempre il più arduo a formare, perché esso deve essere ago della bilancia o punto di incontro fra libertà e sicurezza, fra il diritto dell'individuo da proteggere anche nel delitto e quello della società da proteggere contro il delitto». La dottrina dello Stato del Movimento sociale italiano coniuga questi due alti principi: da un lato la libertà, dall'altro la sicurezza, la libertà dell'individuo, confrontata ed antagonista della sicurezza della comunità nazionale. E proprio in ossequio a questa speranza, il Movimento sociale italiano, pur con le riserve critiche che si è onorato di esprimere, annuncia il voto favorevole sul disegno di legge di delega che è al nostro esame (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

LUIGI DINO FELISETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi (come alcuni di noi) già dal 1972 ha cominciato ad occuparsi dell'argomento in esame in queste aule, chi (come alcuni di noi) nel 1974 vide una proposta di legge-delega diventare legge e addirittura, attraverso l'attività della commissione chiamata alla redazione del testo, visto l'articolato elaborato allora, non può che dichiararsi lieto del fatto che in questa contingenza si arrivi alla approvazione di questa nuova legge-delega, che rappresenta appunto la conclusione di un *iter* particolarmente faticoso e complesso della riforma del codice di procedura penale.

Due sono le proposte di legge sulle

quali si articola la conclusione cui stiamo pervenendo: una è del gruppo socialista e reca la mia firma, l'altra è dei colleghi e compagni comunisti, tra i quali menziono il collega onorevole Spagnoli, che attualmente occupa un seggio presso la Corte costituzionale.

Quindi, il nostro voto favorevole è obiettivamente scontato e vorremmo che in questa contingenza in cui il cammino di questa legge così lungamente gestita arriva alla sua conclusione, si avesse il senso della portata storica — senza falsa modestia — della conclusione stessa.

Quasi tutte le leggi dell'emergenza si chiudono con un pudico ed ipocrita articolo finale, che stabilisce che la legge resterà in vigore fino al momento dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Credo che questo sia sufficiente per capire quale senso di speranza, di appuntamento con la storia e con la civiltà abbiamo dato al provvedimento che stiamo per approvare.

Se mi si consente ancora un ricordo (nessuna cosa nel mondo arriva per caso, nemmeno il grano che matura in giugno o in luglio, che arriva a seguito di una lunga fatica), dirò che il primo argomento (e non mi si dica che faccio il partigiano della mia parte) in tema di giustizia del programma del Presidente del Consiglio Craxi, all'atto del suo insediamento, nel 1983, aveva per argomento un codice di procedura penale. Quindi, c'è da parte nostra motivo di compiacimento per una conclusione che arriva quasi improvvisa.

La Camera approvò la legge-delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale nel febbraio-marzo 1984. Poi, l'esame del provvedimento passò al Senato. Dal Senato ci ritorna con alcune modifiche, introdotte dall'altro ramo del Parlamento, che noi apprezziamo, che non cambiano l'impianto sostanziale della legge e che hanno, comunque, costituito motivo di lunga riflessione, dato che ci sono voluti due anni perché a tanto si pervenisse.

Altra piccola provocazione, che vorrei

formulare qui, è la seguente: forse non è estranea a questo maturare di tutte le nostre coscienze, globalmente parlando, attorno ai problemi della giustizia (così come testimoniano la conferenza nazionale della giustizia tenutasi a Bologna e quella organizzata dal partito comunista tenutasi la settimana scorsa, nella quale ella, signor Presidente, ha portato un contributo così qualificato e qualificante), tra i quali va sicuramente annoverato anche l'atto che stiamo compiendo in questo momento, una iniziativa politica esterna che ha nome referendum, che ha contribuito se non a risolvere (non voglio che i colleghi condividano questo punto se la pensano in modo diverso) certamente a porre all'ordine del giorno le questioni relative alla giustizia.

Quindi accordo ed intesa su questo punto. A mio giudizio l'attenzione si sposta ora sugli adempimenti successivi, che sono i seguenti. Innanzi tutto quello dei dieci mesi nei quali la commissione ministeriale è chiamata a redigere il testo; poi quello dei successivi quattro mesi, nei quali la Commissione parlamentare dovrà dare il suo parere sul testo redatto; infine alcuni altri adempimenti, che portano a circa diciotto mesi il tempo di attuazione, da parte del legislatore delegato, della delega che oggi concediamo.

Dico queste cose perché ho coscienza del fatto che non tutto è risolto. Questo è un passaggio necessario, importante e delicato, ma non concludente e conclusivo. Ed il collega Alagna, che in Commissione seguì la discussione, rendendo la dichiarazione che ha consentito al testo di pervenire in Assemblea, ben lo disse in quella occasione.

Convengo — e mi affretto a concludere la mia dichiarazione di voto — con alcune delle dichiarazioni che sono state fatte qui, in particolare con quella del collega Russo, sul fatto che viene caricata una miracolistica attesa sull'approvazione di questa legge delega, con la conseguenza che, a questo punto, ci si può mettere a sedere, tanto i tempi funzioneranno da soli e si perverrà automaticamente a regole di vivere civile, democratico e costi-

tuzionale nell'ambito del processo. Cularci in questo sogno, come se tutto potesse funzionare da solo, mi sembra che possa essere fonte di illusione e, successivamente, di delusione.

Condivido perciò l'opinione di chi ha suggerito che, nel frattempo, si cominci ad andare avanti per acconti (se così vogliamo chiamarli), cioè per stralci di attuazione di alcuni dei principi già contenuti in questa legge delega.

Debbo dare atto che il Governo, con il «pacchetto», in qualche misura già si colloca su questa linea, perché il punto che prevede la nuova regolamentazione della cattura e della libertà, sottraendole all'unicità decisoria del pubblico ministero per affidarle a strumenti più bilanciati che ne consentano un esercizio più razionale, meno impetuoso e, qualche volta, meno emotivo, già è un'anticipazione di alcune direttive contenute in questa legge delega.

Chiudo con un dato. Una delle ragioni (ma forse era un alibi) per la quale la legge delega del 1974 cadde fu quella della mancanza delle strutture. Il Parlamento, alcuni mesi fa, modificando sul punto la legge finanziaria, ha stanziato, tra gli altri finanziamenti destinati alla giustizia, 600 miliardi finalizzati all'attuazione del nuovo codice di procedura penale. Ebbene, si faccia tutto questo!

Il ministro di grazia e giustizia riceve sempre da me — ahimè immodestamente — un richiamo ad una norma della Costituzione, che ripeto anche in questa circostanza. Si tratta dell'articolo 110 della Costituzione, che fa del ministro di grazia e giustizia il responsabile dell'organizzazione dei servizi e degli uffici della giustizia.

Ebbene, se c'è un momento di organizzazione estremamente importante, se c'è un ufficio particolarmente importante, se c'è, in poche parole, un momento molto importante in tema di responsabilità del ministro di grazia e giustizia circa l'organizzazione degli uffici e dei servizi, questo è quello di preparare le strutture perché questo codice di procedura penale, da noi qui avviato attraverso la delega e, succes-

sivamente, il nuovo testo, possa trovare concretamente attuazione. Tutto questo perché non capiti quel che, in qualche misura, è accaduto per un'altra grande e bella riforma, la riforma penitenziaria: accade che la carta cantava bene, la grammatica era perfetta, l'articolato moderno e democratico, al punto tale da confrontarci positivamente con gli altri paesi europei, ma la struttura, il pane quotidiano, il concreto nei servizi, negli uffici, nelle persone, nelle strutture e nelle attrezzature, essendo risultato manchevole, ha posto in evidenza la grande irrisione che esiste quando si fa una bella legge e si dà ad essa un cattivo contenuto di programmazione ed attuazione.

Sono queste le ragioni per le quali anticipiamo il voto favorevole sul presente progetto di legge di delega (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il gruppo comunista voterà a favore della delega per il codice di procedura penale, essenzialmente per due ragioni. Innanzitutto perché il testo in esame rappresenta, a nostro avviso, un giusto punto di equilibrio tra le esigenze di difesa del cittadino dinanzi all'autorità giudiziaria e le esigenze di difesa del cittadino nella società civile. In secondo luogo perché è ormai indispensabile un nuovo codice, una grande riforma, dal momento che con l'attuale non si riesce più a mediare tra esigenze e strumenti a disposizione.

Le vicende della proposta di legge Mancino sono esemplari sotto questo profilo. Tale normativa contiene disposizioni che noi, come abbiamo già detto, non condividiamo, ad esempio quella sul congelamento dei termini; altre parti non condividono disposizioni che abbiamo proposto noi. Si tratta di una legge che suscita indubbiamente discussioni ma che trova la sua ragione nel fatto che non abbiamo, allo stato, strumenti migliori per rispondere a quelle determinate esigenze. D'altra parte, ci siamo detti assolu-

tamente favorevoli a correggere la legge in questione, se altri proporrà soluzioni diverse e più adeguate alle esigenze che ho detto.

Lo stesso sciopero di alcuni avvocati penalisti, anzi della gran parte degli stessi, verificatosi oggi, segnala la difficoltà di un ceto professionale di fronte a tali riforme e ci impegna, innanzitutto, a lavorare al massimo per realizzare le riforme più generali; ci impegna, poi, ad una riflessione sulle leggi recentemente varate, ma sempre tenendo presente che le forze politiche debbono avere un margine di autonomia rispetto alla società civile.

Ricordo che quando si approvò la legge sui pentiti vi fu un nostro autorevole collega che disse: i magistrati chiedono la legge sui pentiti, bisogna farla... Capitò ad uno di noi di replicare: la legge si fa se il Parlamento la ritiene opportuna, non perché un ceto sociale la richieda. La stessa cosa affermiamo oggi rispetto alla iniziativa del ceto degli avvocati: le modifiche si attueranno se il Parlamento, nella sua autonomia, le riterrà necessarie. Ripeto, se qualcuno individuerà strade migliori per raggiungere quei risultati, le stesse potranno essere percorse, non perché un ceto lo richiede, ma perché lo si ritiene giusto.

È la seconda volta, osservava poco fa il collega Felisetti, che il Parlamento è chiamato ad approvare una delega per il codice di procedura penale. La prima avvenne nel 1974. Vorremmo che questa fosse l'ultima, che a questa approvazione, cioè, seguisse davvero il codice di procedura penale. Per tale ragione, vi deve essere non soltanto l'impegno del ministro di grazia e giustizia. Per quanto riguarda le strutture ed il progetto di spesa di 600 miliardi, deve esistere certo questo impegno. Ma occorre che vi sia anche un impegno del ministro degli interni che chiameremo in quest'aula perché ci dica come vuole attrezzare la polizia giudiziaria. Il processo che stiamo approvando, infatti, non sta in piedi senza una polizia giudiziaria all'altezza dei compiti che questo codice le affida. Vi è, dunque, un

aspetto che riguarda specificamente un altro ministero, il Ministero degli interni.

E vi è, poi, un aspetto che riguarda la cultura degli operatori. La cultura degli operatori attuali, in particolare magistrati ed avvocati, non è adeguata a tale codice, perché, maturata ormai da cinquant'anni, si è adattata ad altre regole, ad altro costume, ad altro modo di concepire i rapporti tra Stato e cittadino, tra difesa e giudice e così via.

Per questo, credo che sia necessario un richiamo al Consiglio superiore della magistratura, per un verso, ai consigli dell'ordine ed alle associazioni professionali, per l'altro, perché anch'esse siano impegnate su questo terreno. Ma a nostro avviso non c'è soltanto un problema di preparazione delle strutture, ai fini del nuovo codice: bisogna necessariamente intervenire ora, per ridurre l'impatto del processo penale su alcune grandi questioni. Intendo dire che il nuovo processo entrerà in vigore tra due o tre anni; nel frattempo, non possiamo lasciare le cose come stanno. Noi comunisti siamo particolarmente impegnati su proposte che riguardino i maxiprocessi, da un lato, e la valutazione delle dichiarazioni dei cosiddetti pentiti, dall'altro, poiché si tratta di punti focali dell'attuale processo al crimine organizzato. Riteniamo che anche altre forze politiche debbano impegnarsi a questo riguardo, senza aspettare che arrivi il nuovo codice a risolvere tutto. Già oggi, probabilmente, si può invece intervenire per rimuovere almeno i nodi più caldi (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicotra. Poiché non è presente s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Il lunghissimo iter di questa legge delega giunge oggi al suo porto conclusivo. Certo, è un traguardo

importante e significativo, che non può essere sottovalutato: tutti lo hanno sottolineato. Noi, in modo particolare, vogliamo esprimere soddisfazione per il fatto che, nel corso di questa legislatura, si sia riusciti, con un lavoro intenso da parte dei due rami del Parlamento, a conseguire tale risultato.

Riteniamo di dover subito mettere in evidenza come, a nostro avviso il testo di legge delega che viene sottoposto al voto dell'Assemblea sia migliore e più equilibrato di quello che votammo due anni fa: il contributo del Senato è stato, da tale punto di vista, attento e proficuo, ai fini del miglioramento delle norme. Penso che la necessaria accelerazione che viene oggi data, nel lungo percorso che è stato intrapreso, sia motivata dalla necessità di un superamento della crisi in atto, non più rinviabile.

La crisi della giustizia è certamente una crisi di valori e una crisi di identità; ma a nostro avviso è anche e soprattutto una crisi di ruoli. Si tratta di ridisegnare i ruoli, all'interno del mondo giudiziario, identificandoli nettamente e ristabilendo l'equilibrio delle parti del processo. È l'unico modo, secondo noi, e certamente la strada maestra, per superare l'emergenza e per porre fine a quella pericolosa cultura dell'emergenza a causa della quale, negli ultimi due anni, abbiamo assistito ad una successione di norme tra loro contraddittorie ed a volte certamente liberticide. Di qui la conseguenza dei maxiprocessi e dei teoremi: non ci si è più trovati di fronte ad un giudice chiamato a valutare prove, ma chiamato a dire sì o no ad un teorema.

Ci siamo talvolta trovati di fronte, non dobbiamo nasconderci un simile tendenza, al tentativo di dar luogo a sentenze prefabbricate. Che cos'è l'articolo 3 della proposta di legge Mancino-Violante, recentemente approvata dalla Camera, se non il tentativo, operato in controtendenza rispetto alla linea espressa dalla riforma che oggi ci accingiamo ad approvare, di eliminare o ridurre l'oralità, cioè quella parte del vecchio processo che si ispirava al rito accusatorio, facendo venir

meno la possibilità di conoscenza degli atti processuali da parte del giudice?

Il disagio che abbiamo colto in questi giorni (penso in particolare allo sciopero degli avvocati di oggi, e alle assemblee che si sono svolte in tutte le corti d'appello d'Italia) è la dimostrazione della preoccupazione per questo rischio involutivo. Proprio perché crediamo nella religione del dubbio, proprio perché crediamo in un dibattito che possa affinare le posizioni, prendiamo atto con soddisfazione del pentimento dell'onorevole Violante, che egli ha testé annunciato nella sua dichiarazione di voto. Il partito comunista, dopo il recente convegno, dichiara oggi di essere disponibile a rivedere norme che fino alla settimana scorsa aveva qui strenuamente difeso, e che vanno contro la tendenza innovativa che tutti noi oggi dichiariamo di sostenere.

Speriamo che questo pentimento raggiunga anche il ministro, il quale per altro aveva mostrato una certa apertura nei confronti di quel pericolosissimo articolo 3 della proposta di legge Mancino. Speriamo che egli si impegni perché al Senato quella norma venga modificata.

A noi sembra che si evidenzii all'interno del mondo giudiziario la necessità di una grande riconciliazione. Non è di ulteriori tensioni che ha bisogno il mondo giudiziario, ma di una riconciliazione, per arrivare ad una sostanziale parità delle parti nel nuovo processo. Ecco che cosa significa la composta protesta messa in atto oggi dagli avvocati: un tentativo di restituire al ruolo dell'avvocato la dignità che deve avere nel processo. Il rito accusatorio non è certamente il toccasana, ma è la via maestra che si deve seguire affinché le parti (l'accusa e la difesa) riacquistino pari dignità e pari poteri nei confronti del giudice.

Tutto questo significa anche, ed è una sottolineatura importante, la fine nel nuovo processo, della figura del giudice-poliziotto, la figura ibrida del giudice che coordina le indagini. Il giudice, secondo la nostra cultura giuridica, quella cultura che dobbiamo riconquistare, esamina le prove e giudica, non conduce le indagini.

Il processo non si celebra, si celebra la messa; il processo è invece un momento di sereno giudizio, nel corso del quale vengono valutate soltanto le prove.

Abbiamo detto in molte occasioni, e vogliamo ripeterlo oggi, che lo Stato ha il dovere di condurre la lotta alla criminalità organizzata con tutti i mezzi, con decisione e con convinzione; ma che questa lotta si ferma dinanzi alla porta del giudice. Quanto meglio riusciremo a creare le condizioni di un giudizio sereno, tanto più ci saremo avvicinati alla conquista di una giustizia giusta.

Auspichiamo una rapida entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale: l'oralità del giudizio rappresenterà il momento centrale del processo. Ecco perché facciamo appello al Governo perché questo nuovo processo possa rapidamente essere attuato, perché la delega sia realizzata in tempi molto brevi, proprio per dare una risposta alla domanda di giustizia che viene dal paese.

Riteniamo ad ogni modo che sarà necessario anticipare intanto alcune parti di questa riforma, procedendo alla creazione di istituti che non possono essere rinviati. Già la legge finanziaria che abbiamo approvato da poco ci consente di operare in questa direzione. Sono state stanziare somme ingenti (600 miliardi) proprio per dare un supporto finanziario, cui dovranno far seguito quello tecnico e quello umano e, perché no, quello culturale. Infatti, lo sforzo che dobbiamo compiere nell'ambito del nuovo procedimento è di tipo culturale per modificare la mentalità delle parti, ma soprattutto quella del giudice. Tale sforzo rientra in quella linea di riconciliazione tra tutti i collaboratori della giustizia ed è mirato al raggiungimento della serenità del processo ed alla soddisfazione della domanda di giustizia che proviene dal paese.

Ritengo che nei prossimi mesi, con alacrità, nel solco della legge-delega, dovranno essere approvati alcuni provvedimenti, principalmente quelli che riguardano la libertà personale e la collegialità di certe decisioni. Il nuovo codice non potrà risolvere tutto, ma molto sì: sarà un

processo complesso, forse lungo, al quale dovremo dare il massimo di accelerazione. A nostro avviso, questo è il primo passo per l'edificazione di una giustizia giusta: annuncio, pertanto il voto favorevole del gruppo liberale (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gargani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GARGANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana su questo progetto di legge il cui esame è durato tanti anni ed ha impegnato sia la Commissione giustizia, sia l'Assemblea, credo di poter svolgere due brevissime considerazioni.

Questa nuova delega, che penso che renda definitivo il lavoro del Parlamento, il quale si era soffermato ad esaminare nella passata legislatura una proposta di delega che poi è stata modificata; che ha tenuto conto della nuova procedura giuridica, delle nuove riflessioni, dei ripensamenti che in sede legislativa ed accademica avevamo elaborato, ha perfezionato e modificato il lavoro svolto in passato. Il ministro Martinazzoli prima, attraverso l'impegno della Commissione, ha reso ancora più possibile l'approvazione di una legge delega per fare entrare in vigore un nuovo processo penale nel paese; il ministro Rognoni, poi, ha completato questo lavoro; il Senato lo ha perfezionato ancora di più e noi abbiamo accolto quanto l'altro ramo del Parlamento ci aveva fornito come ulteriore indicazione.

Riteniamo che la proposta di delega possa e debba essere quella definitiva che il Parlamento conferisce al Governo e che quest'ultimo deve tradurre in norme nel più breve tempo possibile. Penso che si tratti di un dato importante e, senza enfaticizzazione, signor Presidente vorrei dire che il voto acquista particolare rilevanza. Da tante parti si era richiesto un nuovo processo ed una nuova cultura; il dibattito è durato molti anni e, quindi, in tutta serenità va detto qui di fronte a tante critiche

sui ritardi e sulla lentezza del lavoro parlamentare, che si trattava di un lavoro probabilmente inevitabile. Quando negli anni '70 ci siamo avvicinati a quella proposta di delega, forse non c'era una cultura di supporto alle enunciazioni ed alle proposte allora elaborate. Siamo andati avanti ed abbiamo perfezionato la nostra azione: oggi esiste — ritengo e definisco — una proposta possibile. Deve entrare in vigore il nuovo processo penale e ciò — questa è la seconda considerazione che intendevo svolgere — acquista un valore notevole soprattutto in considerazione del periodo in cui viviamo; un periodo in cui si discute della giustizia, in cui sono alle porte referendum che vogliono attribuire alla giustizia un valore diverso, che vogliono responsabilizzare il giudice e che soprattutto vogliono (non è la domanda specifica del referendum, ma quella sottostante che interessa tutti i cittadini) creare nuove regole all'interno del processo.

Sin dal primo momento abbiamo guardato con attenzione a questa problematica; e, se con urgenza è stata posta all'ordine del giorno del Parlamento la legge delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale, è perché al di là delle norme specifiche, che sono oggetto di grande polemica e di grande dibattito, anche in queste ore, per alcuni pareri che sono stati dati dal Consiglio superiore della magistratura, questo provvedimento sostanzialmente contiene le regole della totale riforma che si vuol imprimere al processo.

Il Parlamento, che credo voterà unitariamente in questa occasione — deve avere la consapevolezza di attribuire non trionfalisticamente, ma concretamente al provvedimento che stiamo per adottare il valore di una risposta positiva ai cittadini che vogliono una giustizia migliore, ai magistrati che combattono per avere sempre più la fiducia del Parlamento e dei cittadini. In definitiva, il nuovo codice si pone, nel complesso delle nuove regole istituzionali, l'obiettivo di esaltare il ruolo dialettico, all'interno del processo, del pubblico ministero e del giudice; di esaltare il ruolo della difesa, degli avvocati, di

cui tanto si parla in questo periodo, un ruolo che è sconosciuto nella logica del processo inquisitorio e che in quello accusatorio assume tutt'altro rilievo; di esaltare, in sostanza, il ruolo di tutte le parti, pubblico ministero, giudice e avvocati, che deve essere adeguato alla richiesta vera che i cittadini oggi ci pongono.

Questa delega, che credo rapidamente sarà tradotta in norme, contribuirà ad eliminare tutte quelle polemiche che altrimenti ci porterebbero fuori da un dibattito sereno su questi problemi. È un punto fermo nella nostra legislazione, e noi deputati della democrazia cristiana attribuiamo grande valore al voto che stiamo per dare (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di legge n. 691-271-457-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 916. — «Disegno di legge di iniziativa governativa e proposte di legge di iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri; Felisetti: Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale» (*approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato*) (691-271-457-B).

Presenti	460
Votanti	455
Astenuti	5
Maggioranza	228
Voti favorevoli	431
Voti contrari	24

(La Camera approva).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Lasciatemi dire, onorevoli colleghi, che oggi abbiamo approvato qualcosa che può paragonarsi ad una riforma istituzionale (*Vivi generali applausi*).

(*Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti*):

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alibranci Tommaso
 Aloi Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo

Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Benédikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Bisagno Tommaso
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Boetti Villanis Audifredi
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bozzi Aldo
 Breda Roberta
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bubbico Mauro
 Bulleri Luigi

Cabras Paolo
 Caccia Paolo
 Cafarelli Francesco
 Cafiero Luca
 Calonaci Vasco
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino
 Capecchi Pallini Maria Teresa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario

Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Gerémicca Andrea
Germanà Autonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malfestio Piergiovanni

Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Andrea
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Giacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Quieti Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Gerolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trebbe Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno

Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Calamida Franco
Gorla Massimo
Pollice Guido
Russo Francesco
Tamino Gianni

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Andreotti Giulio
Battaglia Adolfo
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Ferrari Giorgio
Formica Rino
Forte Francesco
Gaspari Remo
Guarra Antonio
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco Pietro
Mancini Giacomo
Rocelli Gianfranco
Tedeschi Nadir

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, recante misure urgenti per il risanamento delle ge-

stioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali (4281).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali.

Ricordo che nella seduta del 30 gennaio 1987 si è conclusa la discussione sulle linee generali e si sono svolte le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Prima di passare all'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, devo osservare che il decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, reca norme volte ad ottenere il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali facendo riferimento, per quanto riguarda il personale, esclusivamente ai lavoratori che nei porti operano.

L'articolo aggiuntivo 8.01 presentato dai deputati Lodi Faustini Fustini ed altri, comportando l'introduzione di un principio generale valido in tutte le ipotesi di pensionamento anticipato e quindi ben al di là dell'oggetto del decreto-legge in esame, deve pertanto ritenersi inammissibile ai sensi del comma 8 dell'articolo 96-bis del regolamento. Risulta invece ammissibile la nuova formulazione del medesimo articolo aggiuntivo proposta dal deputato Ridi in quanto concernente esclusivamente il personale dei porti.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, comma 2, dopo le parole: su proposta del ministro della marina

mercantile, sono inserite le seguenti: sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari.

È soppresso il comma 3 dell'articolo 1.

All'articolo 1, comma 6, è aggiunto: La stessa commissione formulerà proposte per la determinazione dei nuovi criteri per la classificazione dei porti, in sostituzione di quelli contenuti nel regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095.

Dopo l'articolo 4 è aggiunto il seguente:

ART. 4-bis.

È autorizzata la spesa di lire 9.000 milioni al fine di consentire la erogazione di contributi straordinari agli enti portuali, con esclusione di quelli di cui ai precedenti articoli, ed alle aziende portuali. Il relativo stanziamento è iscritto in apposito capitolo del bilancio di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno 1987.

La erogazione dei predetti contributi è disposta con decreto del ministro della marina mercantile, di concerto con il ministro del tesoro, sentita l'associazione nazionale dei porti. Gli importi assegnati sono vincolati ad impieghi in conto capitale.

All'articolo 5, comma 2, le parole: decadono a tutti gli effetti di legge, sono sostituite dalle seguenti: ove non ottengano l'approvazione da parte del ministro della marina mercantile, di concerto con il ministro del tesoro, di progetti di recupero dei disavanzi medesimi a carico della gestione relativa all'esercizio successivo, decadono a tutti gli effetti di legge. Tale decadenza si applica in ogni caso qualora i bilanci di previsione od i conti consuntivi degli esercizi 1988 e 1989 presentino disavanzi finanziari di competenza.

All'articolo 5, comma 3, dopo le parole: nonché da un rappresentante delle imprese di spedizione, sono aggiunte le seguenti: e da un rappresentante dell'associazione degli agenti marittimi raccomandati di Genova.

All'articolo 6, comma 1, dopo le parole: di variazioni di bilancio, sono aggiunte le seguenti: con esclusione degli storni fra capitoli di spesa dello stesso titolo.

All'articolo 7, dopo il comma 4, è aggiunto il seguente:

«4-bis. La individuazione nominativa dei lavoratori da collocare fuori produzione, sia per i dipendenti degli enti e delle aziende portuali che per i lavoratori ed i dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali, ivi compresi quelli delle compagnie del ramo industriale e carenanti del porto di Genova, è effettuata sulla base di intese locali da perfezionarsi nei termini e nei modi stabiliti dal ministro della marina mercantile. In caso di mancate intese notificate nei termini assegnati si provvede, fra l'altro, in base al criterio della maggiore età e della maggiore anzianità contributiva».

All'articolo 8, comma 1, le parole: è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1986, sono sostituite dalle seguenti: è ulteriormente prorogato al 28 febbraio 1987.

All'articolo 8, comma 8, le parole: contributi nella misura di lire 59 miliardi per l'anno 1987, sono sostituite dalle seguenti: contributi nella misura di lire 50 miliardi per l'anno 1987.

All'articolo 9, dopo il comma 10, è aggiunto il seguente:

«11. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, le disposizioni di cui al presente articolo si possono applicare anche ai dipendenti, in possesso dei requisiti di cui al comma 1, delle aziende industriali magazzini generali e silos, nonché delle imprese private di sbarco e di imbarco e delle ditte svolgenti le attività di agenzia marittima, di casa di spedizione, di provveditoria e approvvigionamento marittimo. Per le finalità di cui al presente comma le predette aziende, imprese e ditte predispongono appositi programmi. Gli oneri contributivi e contrattuali derivanti dall'applicazione del pre-

sente articolo sono a carico delle predette aziende, imprese e ditte».

All'articolo 14, alla fine del comma 1, sono aggiunte le seguenti parole: Per il traffico di cabotaggio, i limiti minimi di cui al citato decreto interministeriale sono ridotti della metà.

All'articolo 20, alla fine del comma 1, sono aggiunte le seguenti parole: e degli agenti marittimi raccomandatari.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Al fine di consentire l'integrazione dei porti con le altre modalità di trasporto, il loro assetto complessivo è riorganizzato tenendo conto delle indicazioni sui sistemi portuali contenute nel piano generale dei trasporti, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 10 aprile 1986, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta ufficiale* n. 111 del 15 maggio 1986.

2. L'appartenenza di ciascun porto al proprio sistema deriva dalla sua collocazione geografica rispetto all'ambito circoscrizionale dei vari sistemi portuali. Gli ambiti circoscrizionali dei sistemi portuali sono definiti, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, su proposta del Ministro della marina mercantile, dal Comitato dei ministri di cui all'articolo 34, comma 3, della legge 28 febbraio 1986, n. 41. Le relative determinazioni sono adottate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

3. Con apposita legge sono determinati nuovi criteri per la classificazione dei porti, in sostituzione di quelli contenuti nel regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095. La determinazione dei nuovi criteri terrà conto della vocazione dei singoli porti nell'ambito dei relativi sistemi.

4. Per avviare a realizzazione le indicazioni del piano generale dei trasporti in materia di riorganizzazione dei porti, con decreto del ministro della marina mercantile, di concerto con i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, sentito il Comitato dei ministri di cui all'articolo 2 della legge 15 giugno 1984, n. 245, prorogato fino alla istituzione del CIPET ai sensi del comma 3 dell'articolo 34 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è istituito per ciascun sistema portuale un comitato con il compito di studiare e proporre le linee programmatiche per l'organizzazione e lo sviluppo delle infrastrutture dei singoli sistemi. I comitati sono composti da un numero massimo di diciotto membri, nominati fra esponenti degli scali marittimi di interesse nazionale insistenti sul litorale compreso nel sistema, delle regioni, ancorché prive di litorali interessati al sistema, degli enti e delle categorie e delle organizzazioni sindacali di settore.

5. La composizione della segreteria tecnica prevista dal comma 3 dell'articolo 34 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, che svolge il coordinamento dei comitati di cui al comma 4, ai fini dell'attuazione dei compiti connessi all'applicazione del presente articolo, è integrata da cinque rappresentanti nominati dal ministro della marina mercantile. Nel caso in cui tali rappresentanti siano funzionari dell'amministrazione dello Stato, gli stessi sono collocati in posizione di fuori ruolo.

6. Il termine per la conclusione dei lavori della commissione di cui all'articolo 4 del decreto-legge 20 dicembre 1984, n. 859 convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 20, incaricata di predisporre un progetto organico di riforma degli ordinamenti degli enti autonomi portuali e delle aziende portuali

nonché di riassetto delle relative gestioni, è prorogato al 31 dicembre 1987.

7. Per la finalità di cui comma 6, nonché per gli studi in materia di programmazione portuale, è autorizzata, nell'anno finanziario 1986, la spesa complessiva di lire 645 milioni, sulla cui utilizzazione il ministro della marina mercantile riferisce al Parlamento.

8. All'onere derivante dall'applicazione del comma 7 si provvede mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988 al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986, all'uopo utilizzando la voce «Norme in materia di programmazione portuale».

9. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Al comma 4, secondo periodo, sopprimere le parole: di interesse nazionale.

1. 1.

TAMINO, POLLICE.

Passiamo agli interventi sull'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Esprimo la posizione del gruppo di democrazia proletaria su questo articolo e farò risparmiare tempo all'Assemblea svolgendo una considerazione complessiva sull'insieme dell'articolo e degli emendamenti.

Come ammette lo stesso relatore nel suo intervento, come hanno ammesso coloro che sono intervenuti nella discussione sulle linee generali, anche il mio

gruppo riconosce che questo è un provvedimento carente, che affronta molto parzialmente la problematica complessiva della struttura portuale italiana: anzi, risulta oltre modo incomprensibile il fatto che nel titolo del disegno di legge si parli di «avvio della riforma degli ordinamenti portuali». In realtà, questo provvedimento non avvia alcuna riforma ed è volto soltanto verso problemi particolari, e non alla soluzione di questioni ormai annose che sono state già individuate, ad esempio, nel piano generale dei trasporti; se opportunamente analizzate e recepite in misure legislative, quelle questioni potrebbero sì avviare un nuovo ruolo dei porti italiani!

Qui ci si limita a modificare l'organizzazione del lavoro e soprattutto il numero degli addetti. Si interviene in termini di ripiano del deficit dei porti, limitatamente ad un numero ristretto di scali italiani: solo quattro porti sull'insieme dei porti nazionali. Si tratta, quindi, di un provvedimento molto parziale, di una soluzione che è già stata definita tampone, avendo come unico, reale risultato la possibilità di ridurre di 5 mila unità l'attuale consistenza organica dei lavoratori addetti ai porti.

Riteniamo che sarebbe stato opportuno prendere almeno in esame quanto afferma il piano generale dei trasporti, che, a proposito di gestione di porti commerciali, dice testualmente alla lettera *b*): «Sarebbe auspicabile che il riassetto fosse attuato con una riforma legislativa, che ponga le basi anche per il coordinamento dei sistemi mare-terra (gomma-rotai), per un riequilibrio dei momenti gestionali, con la separazione delle funzioni pubbliche di promozione, programmazione, disciplina, controllo di competenza del soggetto pubblico e di governo di ogni singolo sistema». Soprattutto si sarebbe dovuto prendere in esame quanto il piano generale dei trasporti afferma a proposito del problema porti in generale, del sistema portuale, del cabotaggio e così via.

In realtà, noi crediamo che vi sia la necessità di inserire un organico disegno

legislativo riguardante i porti nel complesso del problema concernente il trasporto delle merci nel nostro paese. Ciò non solo a livello internazionale, ma anche a livello nazionale, utilizzando, cioè, le disponibilità offerte dai mari di cui è ricca l'Italia, soprattutto per le direzioni nord-sud, come indicate dal piano generale dei trasporti.

Occorre rendersi conto che la via marittima non soltanto costituisce una via ampiamente disponibile nel nostro paese, ma è anche quella a più basso costo energetico per il trasporto delle merci e, se opportunamente usata, anche quella a più basso impatto ambientale. In questo contesto rientra, quindi, anche tutto il problema, ampiamente dibattuto in altre sedi ed illustrato anche dal piano generale dei trasporti, del cabotaggio. In questo contesto, e avendo come riferimento l'insieme di questi problemi, a nostro avviso, avrebbe dovuto essere affrontato il provvedimento in esame.

Venendo al testo del decreto-legge, debbo dire che riteniamo che la parzialità di cui ho parlato costituisca già un indice negativo di valutazione. Ma al di là della parzialità del provvedimento, al di là del fatto che si tratti di misure tampone, occorre notare che il testo contiene aspetti estremamente parziali e negativi.

Crediamo che in questo particolare momento, in cui il problema dei porti è all'attenzione del paese ed è quotidianamente richiamato dal dibattito in corso su quanto sta avvenendo nel porto di Genova, non si possa ignorare il nesso che esiste tra questo provvedimento e l'accordo firmato per il porto di Genova. Pensiamo, ed abbiamo ampiamente espresso questa opinione a livello locale e nazionale, che l'accordo raggiunto per il porto di Genova sia, come dimostrano i fatti, un accordo che tende a colpire l'organizzazione del lavoro autogestito dai portuali, che tende ad una drastica riduzione del numero dei lavoratori, senza aver nulla a che fare con una logica di ammodernamento del sistema portuale. Non si tratta, cioè, di una logica tendente a rendere più efficienti e moderni i nostri porti. I soliti

tentativi di paragonare i nostri porti con quelli del nord Europa sono privi di significato. Riteniamo invece che si debba partire dalla specificità della struttura dei porti nazionali ed in particolare dall'esperienza acquisita dai lavoratori portuali anche nel modo di organizzare il loro lavoro all'interno della struttura portuale. Abbiamo inoltre criticato l'atteggiamento assunto da forze di sinistra e da forze sindacali in merito all'accordo di Genova. Siamo dell'avviso che esista uno stretto nesso tra quell'accordo e questo provvedimento, in quanto entrambi mirano a modificare ed a snaturare l'organizzazione dei lavoratori portuali che non ha certo caratteristiche e connotati di vecchio sistema, anzi costituisce al contrario un sistema più moderno. Il vero scontro che si è verificato nel porto di Genova non è stato sulla capacità o meno di rendere più efficiente tale porto, bensì sulla volontà di controllare l'organizzazione che si sono dati i lavoratori portuali.

Noi del gruppo di democrazia proletaria riteniamo necessario difendere le forme di autogestione che i lavoratori portuali si sono date e quindi crediamo che la logica che passa in questo decreto-legge e che è passata in quell'accordo debba essere superata. Come è stato fatto per il precedente decreto-legge anche oggi dobbiamo battere i motivi ispiratori che muovono questo provvedimento. In realtà non vogliamo che si realizzi un drastico ridimensionamento del ruolo della compagnia portuale, della sua capacità di gestione e di controllo sia sul salario sia sull'organizzazione del lavoro. L'ingresso dei privati e dei modelli vecchi ed inadattabili nella gestione, nel controllo e nell'attività portuale dev'essere impedito. Abbiamo cercato nel precedente decreto-legge di ostacolare il disegno che trovavamo coerente con quanto sta avvenendo, come modello di partenza, a Genova, e che dovrebbe essere esteso agli altri porti italiani. Per queste ragioni già sul precedente decreto-legge abbiamo presentato significativi emendamenti intesi a migliorare e ad estendere la portata del provvedimento, per evitare anche logiche di

clientelismo organizzato che potrebbero essere conseguenti alla conversione di questo decreto-legge.

Per tali ragioni anche sul decreto reiterato abbiamo presentato una serie di emendamenti che tendono a superare i limiti più gravi che lo limitano. Pensiamo che sia interesse dell'Assemblea modificare il testo al nostro esame, che pure è stato emendato in Commissione, al fine di rispondere alla volontà espressa dai lavoratori portuali e dalle organizzazioni sindacali diffuse su tutto il territorio nazionale. Da parte nostra vi sarà la piena opposizione all'interno di portare avanti questo provvedimento nella attuale forma parziale e limitata ed esprimeremo il nostro giudizio finale in base all'accoglimento dei nostri emendamenti, sui quali interverremo in sede di dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge, do lettura dell'articolo 2 del decreto-legge:

«1. Sono ripianati a carico dello Stato i disavanzi di amministrazione al 31 dicembre 1985 degli enti portuali di Genova, Venezia, Trieste e Savona negli importi valutati, rispettivamente, in lire 124.600 milioni, lire 29.900 milioni, lire 29.300 milioni e lire 4.500 milioni.

2. In relazione alle particolari situazioni finanziarie dei medesimi enti portuali di Genova, Venezia, Trieste e Savona, lo Stato concorre nelle spese di gestione dell'esercizio 1986 con contributi straordinari nella misura, rispettivamente, di lire 13.000 milioni, lire 6.500 milioni, lire 3.500 milioni e lire 1.000 milioni. Le predette somme sono iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno 1986.

3. Per fronteggiare le ulteriori occorrenze degli enti di cui al comma 2 relativamente alle spese di gestione dell'esercizio 1986, lo Stato concorre nella misura,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

rispettivamente, di lire 61.400 milioni, di lire 36.100 milioni, di lire 19.500 milioni e di lire 6.700 milioni.

4. A titolo di acconto sugli interventi di cui ai commi 1 e 3 sono autorizzate, a favore degli stessi enti portuali di Genova, Venezia, Trieste e Savona, anticipazioni da parte dei loro tesoriери o di altri istituti di credito negli importi, rispettivamente, di lire 87.000 milioni, lire 29.500 milioni, lire 22.500 e lire 4.000 milioni.

5. Le ulteriori anticipazioni a saldo sono autorizzate con decreto del Ministro della marina mercantile, di concerto con il Ministro del tesoro, sulla base dei disavanzi di amministrazione al 31 dicembre 1985 degli enti portuali indicati al comma 1 risultanti dai relativi conti consuntivi, deliberati dai competenti organi di amministrazione e certificati dai rispettivi collegi dei revisori».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

5-bis. A partire dal 1° gennaio 1987 il contributo ordinario dello Stato a favore dei consorzi autonomi o delle gestioni dei porti di Napoli, Bari, Palermo e Cagliari è raddoppiato.

2. 1.

MANNA ANGELO, PARLATO, MATTEOLI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge, avverto che all'articolo 3 non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 4 del decreto legge:

«1. Le rate di ammortamento relative agli anni 1987 e 1988 riguardanti i mutui già contratti al 31 dicembre 1985 dagli enti portuali di Genova, Venezia, Trieste e Savona sono rimborsate dallo Stato agli stessi enti portuali sulla base delle quietanze dei pagamenti a tal fine effettuati.

Detti rimborsi sono al netto dei contributi statali attribuiti ai medesimi enti portuali ai sensi dell'articolo 3, comma (6), del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni ed integrazioni.

2. Ai rimborsi di cui al comma 1, nonché ai contributi di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 2, si applica la disposizione di cui all'articolo 55, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

3. Le somme occorrenti, valutate in lire 40 miliardi per l'anno 1987 e in lire 45 miliardi per l'anno 1988, sono iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro relativo ai medesimi anni finanziari».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 2, dopo le parole: 1, 2 e 3 dell'articolo 2, aggiungere le seguenti: ed al comma 1 dell'articolo 4-bis,

4. 1.

ANTONI, ZOPPI, POLIDORI, SAMÀ,
GIADRESCO, MACIS, BOTTARI,
AMADEI FERRETTI, FAGNI, BOSI
MARAMOTTI, GUERRINI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento all'articolo 4, ricordo che all'articolo 4-bis introdotto dalla Commissione sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 2, sopprimere il secondo periodo.

4-bis. 1.

BAGHINO, MATTEOLI, MANNA ANGELO.

Al comma 2, secondo periodo, dopo le parole: sono vincolati aggiungere le seguenti: al ripiano dei disavanzi di ammi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

nistrazione a tutto il 31 dicembre 1986 o.

4-bis. 2.

ANTONI, ZOPPI, POLIDORI, SAMÀ, AMADEI FERRETTI, BOTTARI, MACIS, GIADRESCO, FAGNI, BOSI MARAMOTTI, BAGHINO, GUERRINI.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4-bis introdotto dalla Commissione, do lettura dell'articolo 5 del decreto-legge:

«1. I bilanci di previsione ed i conti consuntivi di ciascuno degli enti di cui all'articolo 4 non devono presentare, a decorrere dall'esercizio 1986, disavanzi finanziari di competenza. Gli eventuali disavanzi accertati al 31 dicembre 1986 devono essere ripianati a carico del bilancio per il 1987. Detti enti devono a tal fine deliberare le necessarie variazioni al bilancio di previsione per il 1987.

2. Il presidente ed i componenti degli organi di amministrazione degli enti portuali di Genova, Venezia, Trieste e Savona, per i quali i bilanci di previsione od i conti consuntivi dell'esercizio 1987 presentino disavanzi finanziari di competenza, decadono a tutti gli effetti di legge. Il ministro della marina mercantile nomina un commissario entro trenta giorni dalla scadenza del termine previsto per la trasmissione dei predetti documenti contabili all'amministrazione vigilante.

3. All'articolo 4, lettera d), del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova, approvato con regio decreto 16 gennaio 1936, n. 801, come modificato dall'articolo 2 della legge 19 maggio 1975, n. 168, le parole: "da un rappresentante degli industriali designato congiuntamente dal presidente dell'Associazione provinciale industriali di Genova e dal direttore della locale delegazione dell'associazione sindacale Inter-

sind" sono sostituite dalle seguenti: "da un rappresentante degli industriali privati designato dal presidente dell'Associazione degli industriali di Genova e da un rappresentante delle aziende a prevalente partecipazione statale designato dal direttore della delegazione Intersind per la Liguria, nonché da un rappresentante delle imprese di spedizione".

4. Il presidente ed i componenti non di diritto degli organi di amministrazione decaduti non possono ricoprire cariche in seno agli enti portuali per il quinquennio successivo.

5. Nel caso in cui l'ente portuale abbia una partecipazione azionaria di maggioranza in società operanti nell'ambito portuale, è tenuto a predisporre un bilancio consolidato. Qualora tale bilancio presenti un disavanzo di competenza, si applicano, al presidente ed ai componenti degli organi di amministrazione dell'ente, le disposizioni di cui al comma 2».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: degli esercizi 1988 e 1989 con le seguenti: degli esercizi dal 1988 al 1991.

5. 1.

GOVERNO.

Al comma 3, sostituire le parole: e da un rappresentante dell'associazione degli agenti marittimi raccomandatori di Genova con le seguenti: , da un rappresentante dell'associazione degli agenti marittimi raccomandatori di Genova e da un rappresentante del collegio nazionale degli spedizionieri doganali, purché non dipendenti dalle imprese di spedizione.

5. 2.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'arti-

colo 5 del decreto-legge, avverto che all'articolo 6 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Al fine di adeguare la dotazione organica dei porti alle effettive necessità dei traffici, anche in relazione alle innovazioni organizzative e tecnologiche nonché ai compiti istituzionali, di concerto con i ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sentiti gli enti e le aziende portuali, le compagnie e i gruppi portuali, ivi comprese le compagnie ramo industriale e carenanti del porto di Genova, le organizzazioni sindacali a carattere nazionale maggiormente rappresentative dei lavoratori e le rappresentanze degli utenti portuali, determina con proprio decreto, per l'anno 1987, le nuove dotazioni organiche del personale degli enti e delle aziende portuali, nonché dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali, suddivise per categorie e qualifiche professionali. Per l'anno 1988 detta determinazione è effettuata entro il 31 dicembre 1987 con le procedure di cui al presente comma.

2. Per la determinazione delle dotazioni organiche degli enti e delle aziende portuali, nonché delle compagnie ramo industriale e carenanti del porto di Genova, si tiene conto anche dei progetti di riorganizzazione che gli enti e le aziende portuali interessati sono tenuti a predisporre entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Con il decreto di cui al comma 1 sono individuati i lavoratori fuori produzione.

3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 si applicano anche ai dipendenti del fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali ed ai controllori merci del porto di Venezia, sulla base di progetti di riorganizzazione che per l'anno 1987 saranno predisposti, nel termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, rispettivamente dal fondo e dal Provvedi-

torato al porto di Venezia. Il termine per l'adozione dei decreti ministeriali di cui al comma 1 decorre dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

4. Le nuove dotazioni organiche delle compagnie e dei gruppi portuali sono fissate, per ciascuno degli anni 1987 e 1988, sulla base del numero delle giornate di lavoro prestate nei dodici mesi antecedenti, rispettivamente, al 1° ottobre 1986 e al 1° ottobre 1987 ed in misura tale da ottenere una media mensile di impiego per lavoratore non inferiore a 14 giornate per l'anno 1987 ed a 16 per l'anno 1988. I lavoratori eccedenti sono posti fuori produzione nella misura di 4.000 unità per l'anno 1987 e di 5.000 complessivamente per l'anno 1988 e non sono soggetti all'obbligo della presenza in porto. Nelle 4.000 e 5.000 unità sono compresi i dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali di cui al comma 1, nonché i dipendenti del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali. La riduzione degli organici dei lavoratori e dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali è disposta sulla base dei programmi formulati dalle autorità preposte alla disciplina del lavoro portuale, con la procedura di cui al comma 2.

5. Il ministro della marina mercantile, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei lavoratori, le rappresentanze degli utenti e gli enti interessati e tenuto conto degli accordi sindacali esistenti, predispone un piano di fusione delle compagnie portuali operanti di porti vicini, nonché un piano di mobilità temporanea da porto a porto.

6. Le deliberazioni degli enti e delle aziende portuali in materia in dotazioni organiche del personale, modificative di quelle determinate ai sensi del comma 1, non diventano esecutive se non siano espressamente approvate dal ministro della marina mercantile, di concerto con i ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale. Le dotazione orga-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

niche del personale degli enti e delle aziende portuali, nonché quelle dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali rideterminate ai sensi del comma 1, non possono essere, comunque, modificate in aumento prima del 31 dicembre 1988».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 2, sostituire il secondo periodo con il seguente: Con il decreto di cui al comma 1 è individuato il numero dei lavoratori da porre fuori produzione.

7. 1.

POLLICE, TAMINO.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Gli appartenenti alle categorie e qualifiche per le quali sono accertate eccedenze ai sensi dei commi 1 e 2, saranno posti in cassa integrazione guadagni tenendo conto delle esigenze dei servizi e della fluttuazione del traffico, applicando il criterio della rotazione e con le modalità previste dall'articolo 8.

7. 2.

POLLICE, TAMINO.

Al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: al 1° ottobre 1986 e al 1° ottobre 1987 *con le seguenti:* al 1° gennaio 1987 e al 1° gennaio 1988.

7. 3.

POLLICE.

Al comma 4, primo periodo, sopprimere le parole: a 16 giornate.

7. 4.

POLLICE, TAMINO.

Al comma 4, sostituire il secondo periodo con il seguente: Il numero dei lavoratori eccedenti è determinato nella misura di 4.000 unità per l'anno 1987 e di 5.000 complessivamente per l'anno 1988.

7. 5.

POLLICE, TAMINO.

Al comma 4-bis, sostituire le parole: La individuazione nominativa dei lavoratori *con le seguenti:* La individuazione del numero dei lavoratori.

7. 6.

POLLICE, TAMINO.

Al comma 4-bis, sopprimere il secondo periodo.

7. 7.

POLLICE, TAMINO.

Al comma 5, sostituire le parole: entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto *con le seguenti:* entro il 31 dicembre 1988 e *aggiungere, in fine, il seguente periodo:* I suddetti piani entrano in vigore dal 1° gennaio 1989.

7. 8.

POLLICE, TAMINO.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 8 è del seguente tenore:

«1. Ai lavoratori posti fuori produzione, ai sensi dell'articolo 7, è corrisposta, con effetto dal 1° marzo 1987 e per la durata della sospensione, una indennità pari all'importo di trattamento massimo straordinario di integrazione salariale previsto dalle vigenti disposizioni. Il trattamento di integrazione salariale per i lavoratori della compagnia del ramo industriale e della compagnia carenanti del

porto di Genova, disposto dalla legge 13 agosto 1984, n. 469, e prorogato con la legge 8 gennaio 1986, n. 6, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1986.

2. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale adotta i conseguenti provvedimenti di concessione del trattamento di cui al comma 1 per periodi, complessivamente, non superiori a ventidue mesi.

3. Alla corresponsione dell'indennità di cui al comma 1 al lavoratore interessato provvede direttamente l'Istituto nazionale della previdenza sociale attraverso la separata contabilità degli interventi straordinari, istituita in seno alla gestione ordinaria della Cassa integrazione guadagni per gli operai dell'industria.

4. I periodi di sospensione per i quali è corrisposta la indennità di cui al comma 1 sono riconosciuti utili d'ufficio per il conseguimento del diritto alla pensione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e per la determinazione della relativa misura. Per detti periodi l'accredito contributivo è calcolato sulla base della retribuzione cui è riferita l'indennità per i dipendenti degli enti portuali. Per le compagnie e gruppi portuali l'accredito è calcolato sulla base dei salari medi contrattuali fissati per la giornata retributiva ai fini del pagamento dei salari differiti.

5. Le somme occorrenti alla copertura della contribuzione di cui al comma 4 sono versate dalla cassa integrazione guadagni per gli operai dell'industria-separata contabilità degli interventi straordinari, alle gestioni assicurative rispettivamente competenti secondo le modalità fissate con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.

6. Per quanto non espressamente previsto, si applicano, ove compatibili, le disposizioni della legge 5 novembre 1968, n. 1115, e successive modificazioni ed integrazioni.

7. Gli oneri sostenuti per l'erogazione dell'indennità e per gli accrediti di cui al

presente articolo sono posti a carico dello Stato e rimborsati annualmente alla cassa integrazione guadagni per gli operai dell'industria-separata contabilità degli interventi straordinari.

8. In relazione alle operazioni di cui al presente articolo, sono disposti dal ministro del tesoro a favore dell'INPS, a rimborso delle somme dallo stesso erogate, contributi nella misura di lire 59 miliardi per l'anno 1987 e di lire 21 miliardi per l'anno 1988».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 3, sopprimere la parola: direttamente.

8. 1.

POLLICE, TAMINO.

Al comma 8, sostituire le parole: contributi nella misura di lire 50 miliardi per l'anno 1987 con le seguenti: contributi nella misura di lire 59 miliardi per l'anno 1987.

8. 2.

TAMINO, POLLICE.

È stato inoltre presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

ART. 8-bis.

1. In applicazione del principio stabilito all'articolo 1 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, in tutti i casi di pensionamento anticipato il requisito di età previsto dagli articoli 16 e 17 della legge 23 aprile 1981, n. 155, è fissato per le donne in misura inferiore di cinque anni rispetto a quella stabilita per gli uomini.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Consequentemente, al comma 1, lettera a) dell'articolo 9, sopprimere le parole: e 50 per le donne.

8. 01.

LODI FAUSTINI FUSTINI, ANSELMINI, BREDI, COSTA SILVIA, CODRIGNANI, FAGNI, BIANCHI BERETTA, GARAVAGLIA, POLI BORTONE, BOCHICCHIO SCHELOTTO, MUSCARDINI, POTI, PATUELLI, SANNELLA, RIDI, BAGHINO.

Come ho già avvertito, l'articolo aggiuntivo Lodi Faustini Fustini 8.01 deve ritenersi inammissibile.

Risulta invece ammissibile la nuova formulazione del medesimo articolo aggiuntivo, proposta dal deputato Ridi, che è del seguente tenore:

Dopo l'articolo 8 aggiungere il seguente:

ART. 8-bis.

1. In applicazione del principio stabilito all'articolo 1 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, nei casi di pensionamento anticipato previsti dal presente decreto il requisito di anzianità di cui agli articoli 16 e 17 della legge 23 aprile 1981, n. 155, è fissato per le donne in misura inferiore di cinque anni rispetto a quella stabilita per gli uomini.

Consequentemente, al comma 1, lettera a), dell'articolo 9, sopprimere le parole: e 50 per le donne.

8. 01.

RIDI, LODI FAUSTINI FUSTINI, ANSELMINI, BREDI, COSTA SILVIA, CODRIGNANI, FAGNI, BIANCHI BERETTA, GARAVAGLIA, POLI BORTONE, BOCHICCHIO SCHELOTTO, MUSCARDINI, POTI, PATUELLI, SANNELLA, BAGHINO.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge, ricordo che l'ar-

ticolo 9 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Con effetto dal 1° marzo 1987 e fino al 31 dicembre 1988, agli appartenenti alle categorie e qualifiche per le quali sono accertate eccedenze ai sensi dell'articolo 7 è data facoltà di presentare domanda irrevocabile di pensionamento anticipato qualora siano in possesso dei seguenti requisiti:

a) età superiore a 52 anni per gli uomini e 50 per le donne, con almeno 15 anni di contribuzione effettiva;

b) età inferiore a 52 anni, con almeno 27 anni di contribuzione effettiva assicurativa all'INPS o presso altre forme previdenziali ed assicurative sostitutive o con almeno 20 anni di contribuzione assicurativa se iscritti alla Cassa di previdenza dipendenti enti locali e presso le previdenze locali previste dai regolamenti degli enti portuali. Per i lavoratori marittimi si applicano, ai fini del computo della predetta anzianità contributiva, le disposizioni del titolo III della legge 26 luglio 1984, n. 413.

2) La domanda di pensionamento deve essere presentata entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto e confermata, irrevocabilmente, a pena di decadenza, entro sessanta giorni dalla data del decreto di individuazione delle eccedenze di cui all'articolo 7, da parte di coloro che a tale ultima data abbiano già maturato i requisiti di cui al comma 1 del presente articolo. Coloro i quali matureranno i predetti requisiti successivamente a tale data ed entro il 31 dicembre 1988, potranno presentare domanda fin dalla data di entrata in vigore del presente decreto ma, a pena di decadenza, entro sessanta giorni dal conseguimento dei requisiti stessi.

3. L'accoglimento della domanda comporta la risoluzione del rapporto di lavoro e dà luogo ad un trattamento di pensione liquidato sulla base dell'anzianità contributiva aumentata di un periodo massimo di otto anni e, comunque, non superiore alla differenza tra la data di risoluzione del rapporto o di cancellazione dai ruoli e

dal servizio, ovvero dei quaranta anni di contribuzione previdenziale. Per i lavoratori titolari di pensione di invalidità a carico dell'INPS, per i quali sussistono i requisiti di cui al comma 1, l'accoglimento della domanda comporta la corresponsione di un supplemento di pensione commisurato alle mensilità mancanti al raggiungimento della normale età pensionabile, ovvero al conseguimento dei quaranta anni di contribuzione previdenziale, e liquidato secondo le norme vigenti.

4. Nei confronti del personale iscritto alla CPDEL l'aumento di cui al comma 3 va computato anche sui trattamenti provvisori di cui all'articolo 30 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131. Ai fini del trattamento medesimo non si applicano l'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, e l'articolo 10 del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 120.

5. La pensione di cui al presente articolo è incompatibile con le prestazioni a carico dell'assicurazione contro la disoccupazione e ad essa si applicano, agli effetti del cumulo con la retribuzione, le norme relative alla pensione di anzianità previste per i rispettivi ordinamenti previdenziali.

6. I titolari delle pensioni liquidate ai sensi del presente articolo non possono essere assunti in un impiego di qualsiasi natura o avere incarichi alle dipendenze dello Stato, degli enti pubblici anche economici, delle compagnie e dei gruppi portuali, di società a partecipazione pubblica, di enti che usufruiscono del contributo ordinario dello Stato e siano sottoposti al controllo della Corte dei conti a norma dell'articolo 100 della Costituzione e delle società e consorzi cui gli enti partecipino ai sensi dell'articolo 3, comma (16.3), del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1983, n. 230.

7. I contributi assicurativi per l'aumento dell'anzianità contributiva e l'am-

montare relativo ai ratei di pensione anticipatamente corrisposta fino al raggiungimento della normale età per il pensionamento di vecchiaia, ovvero per un periodo non inferiore agli anni di abbuono attribuiti ai sensi del comma 3, sono posti a carico dello Stato. Le relative somme sono iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro a decorrere dall'anno 1987. Gli importi sono valutati in lire 75 miliardi per il 1987 e in lire 151 miliardi per l'anno 1988.

8. L'aumento dell'anzianità contributiva di cui al presente articolo non è cumulabile con provvidenze previste dallo stesso titolo dai regolamenti per i dipendenti degli enti portuali e delle aziende portuali, mentre è considerata anzianità utile ai soli fini della eventuale maturazione del diritto al percepimento di pensione integrativa prevista dai predetti regolamenti.

9. Qualora le domande di pensionamento anticipato presentate nel termine di cui al comma 2 risultino eccedenti rispetto ai progetti di riorganizzazione di cui all'articolo 7, il ministro della marina mercantile individua, con proprio decreto, i lavoratori che debbano fruire del pensionamento anticipato seguendo i criteri della maggiore età, della maggiore anzianità contributiva e della data di presentazione delle domande da parte degli interessati.

10. Possono accedere al pensionamento anticipato, alle condizioni del presente articolo, anche i dipendenti del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e i controllori di merci del porto di Venezia».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) età superiore a 52 anni per gli uomini con almeno 15 anni di contribuzione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

effettiva. Alle lavoratrici sono attribuiti i benefici concessi ai lavoratori di sesso maschile nel rispetto del principio di parità.

9. 6.

POLLICE.

Al comma 1, lettera a) sostituire la cifra: 50 con la seguente: 47.

9. 1.

POLLICE, TAMINO.

Al comma 1, lettera a), sostituire la cifra: 50 con la seguente: 47.

9. 8.

BAGHINO, MATTEOLI, MANNA ANGELO.

Al comma 1, lettera a), sostituire la cifra: 50 con la seguente: 48.

9. 9.

BAGHINO, MATTEOLI, MANNA ANGELO.

Al comma 1, lettere a) e b), sostituire le parole: contribuzione effettiva e: contribuzione effettiva assicurativa con le seguenti: contribuzione assicurativa valida per la pensione di anzianità, di cui alla legge 30 aprile 1969, n. 153.

9. 2.

TAMINO, POLLICE.

Al comma 1, lettere a) e b), sostituire le parole: contribuzione effettiva e: contribuzione effettiva assicurativa con le seguenti: contribuzione nell'assicurazione generale obbligatoria di cui alle tabelle A e B del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488.

9. 3.

POLLICE.

Sostituire il comma 2, con il seguente:

2. La domanda di pensionamento è ir-

revocabile e deve essere presentata, a pena di decadenza, entro 60 giorni dalla data del decreto di determinazione delle eccedenze di cui all'articolo 7 o alla data di conseguimento dei requisiti di cui al comma 1, se posteriore, ma, comunque, entro il 31 dicembre 1988.

9.10

GOVERNO

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Ai lavoratori di cui al comma 1 spettano, oltre al trattamento di fine rapporto, le eventuali indennità previste dalla vigente disciplina contrattuale.

9. 4.

POLLICE, TAMINO.

Al comma 10 aggiungere, in fine, le parole: e i lavoratori dipendenti dalle aziende di rimorchio marittimo in concessione.

9. 7.

POLLICE, TAMINO.

Sostituire il comma 11 con il seguente:

11. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche ai dipendenti, in possesso dei requisiti di cui al comma 1, delle aziende industriali, magazzini generali e silos, nonché delle imprese private di sbarco e di imbarco e delle ditte svolgenti le attività di agenzia marittima, di casa di spedizione, di provveditoria e approvvigionamento marittimo ed altre direttamente collegate al traffico portuale. Per le finalità di cui al presente comma le predette aziende, imprese e ditte predispongono appositi programmi. Gli oneri contributivi e contrattuali derivanti dall'applicazione del pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

sente articolo sono a carico delle predette aziende, imprese e ditte.

9. 5.

POLLICE, TAMINO.

Sostituire il comma 11 con il seguente:

11. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le disposizioni di cui al presente articolo si possono applicare, previa intesa con il datore di lavoro, anche ai dipendenti, in possesso dei requisiti di cui al comma 1, delle aziende industriali, magazzini generali e silos, delle aziende di rimorchio marittimo in concessione nonché delle imprese private di sbarco e di imbarco e delle ditte svolgenti le attività di agenzia marittima, di casa di spedizione, di provveditoria e approvvigionamento marittimo. Per le finalità di cui al presente comma, le predette aziende, imprese e ditte possono predisporre appositi programmi. Tutti gli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo sono a carico delle predette aziende, imprese e ditte.

9.11

LA COMMISSIONE

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge, avverto che agli articoli 10 e 11 non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 12 del decreto-legge:

«1. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 dicembre 1988, per i dipendenti degli enti, delle aziende, delle compagnie e dei gruppi portuali e del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e per i controllori merci del porto di Venezia di cui all'articolo 7, non trova applicazione l'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 54.

2. È abrogato il comma 11 dell'articolo

3 del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1983, n. 230».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 1.

12. 1.

POLLICE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

2-bis. Ai lavoratori che entro il 31 marzo 1987 hanno esercitato la facoltà di opzione di cui all'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 54, si applicano i benefici del presente decreto.

12. 2.

POLLICE, TAMINO.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 12 del decreto-legge, avverto che all'articolo 13 non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 14 del decreto-legge:

«1. Al fine di favorire il conseguimento di una maggiore efficienza del sistema portuale e di una maggior produttività ed economicità dei servizi, l'autorità preposta alla disciplina del lavoro portuale, nel termine di 45 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, tenuto conto delle particolari situazioni strutturali di ciascun porto nonché dei servizi da prestare, provvede a stabilire la composizione numerica delle squadre per le prestazioni di lavoro portuale anche in relazione alla riduzione delle dotazioni organiche ai sensi dell'articolo 7 e, conseguentemente, opera la riduzione delle tariffe compensative con effetti immediati. La composizione numerica delle squadre per le diverse aree merceologiche è disposta nell'ambito dei limiti massimi e minimi determinati, a livello nazionale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

con il decreto interministeriale in data 4 novembre 1986, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 261 del 10 novembre 1986.

2. Il ministro della marina mercantile con proprio decreto, adottato di concerto con i ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, sentite l'Associazione nazionale dei porti, le rappresentanze degli utenti portuali e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, può provvedere alla modifica del decreto interministeriale di cui al comma 1, al fine di adeguare le relative disposizioni alle esigenze di efficienza del sistema portuale, di maggiore produttività ed economicità dei servizi, nonché alle nuove tecnologie di manipolazione delle merci nei porti.

3. Nel caso di prestazioni dei lavoratori portuali per operazioni svolte all'interno dei depositi e/o magazzini portuali e per la ricarica e la discarica da ed a piazzale, le nuove tariffe, a decorrere dal 1° marzo 1987, non sono soggette alla applicazione dell'addizionale tariffaria, di pertinenza del fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali, prevista per il trattamento di mancato avvio al lavoro.

4. L'avviamento dei lavoratori per l'esecuzione delle operazioni portuali è effettuato, da parte delle compagnie e dei gruppi, per singoli turni o per periodi predeterminati sulla base delle richieste degli enti o imprese che esercitano le operazioni stesse.

5. I lavoratori avviati sono tenuti a prestare la loro attività lavorativa per tutta la durata dell'orario giornaliero e possono essere impiegati, in tutto o in parte, per operazioni, su navi, calate o piazzali anche diversi da quelli per i quali è stata fatta la chiamata.

6. Entro il 30 giugno di ciascun anno, ai fini dell'equilibrio della gestione, il fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali provvede all'adeguamento delle addizionali delle tariffe compensative, ferma restando la procedura prevista dal terzo comma dell'articolo 3 della legge 17

febbraio 1981, n. 26, come integrato dall'articolo 8 della legge 13 agosto 1984, n. 469.

A questo articolo, nel testo modificato della Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: disciplina del lavoro portuale aggiungere le seguenti: sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

14.1.

POLLICE, TAMINO.

Al comma 1, sostituire il secondo ed il terzo periodo con il seguente: La composizione numerica delle squadre per le diverse aree merceologiche è disposta nell'ambito dei limiti massimi determinati, a livello nazionale, con il decreto interministeriale in data 4 novembre 1986, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 261 del 10 novembre 1986.

14. 6.

GOVERNO.

Al comma 1, sopprimere l'ultimo periodo.

14. 2.

TAMINO, POLLICE.

Al comma 2, sostituire le parole: può provvedere alla modifica del decreto interministeriale di cui al comma 1, con le seguenti: può provvedere alla modifica dei limiti massimi di composizione delle squadre determinati con il decreto interministeriale di cui al comma 1.

14. 7.

GOVERNO.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Le tariffe per le prestazioni delle

maestranze portuali per operazioni svolte all'interno di depositi e magazzini portuali e per la ricarica e la scarica da ed a piazzale non sono soggette all'applicazione dell'addizione tariffaria di pertinenza del Fondo gestione e istituti contrattuali lavoratori portuali, prevista per il trattamento di mancato avvio al lavoro.

14. 3.

POLLICE, TAMINO.

Sopprimere il comma 4.

14. 4.

POLLICE, TAMINO.

Sostituire il comma 5 con il seguente:

5. I lavoratori avviati sono tenuti alla mobilità della stessa squadra da nave a nave, nell'arco del turno di lavoro, purché le navi appartengano allo stesso gruppo armatoriale.

14. 5.

POLLICE.

Aggiungere, infine, il seguente comma:

6-bis. Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il ministro della marina mercantile, sentite le parti sociali, provvederà a rideterminare la misura delle addizionali di pertinenza del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali in modo da assicurare il pareggio del bilancio di competenza del fondo medesimo per l'esercizio 1988, in relazione anche agli effetti dei provvedimenti adottati ai sensi del presente decreto. Analogamente, entro il 30 giugno ed il 31 dicembre di ogni anno, il ministro della marina mercantile dovrà procedere alla verifica ed alla eventuale rideterminazione (entro i successivi 45 giorni) delle richiamate addizionali, in modo da assicurare il pareggio del bilancio di competenza del Fondo gestione istituti contrat-

tuali lavoratori portuali rispettivamente per l'esercizio in corso e per l'esercizio successivo.

14. 8.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 14 del decreto-legge, avverto che agli articoli 15, 16, 17 e 18 non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 19 del decreto-legge:

«1. A far data dal 1° gennaio 1987 i componenti degli organi delle compagnie portuali di cui agli articoli 173, 177 e 180 del Regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione (navigazione marittima), approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328, durano in carica cinque anni.

2. I componenti dei predetti organi in carica alla data di entrata in vigore del presente decreto completano il loro mandato fino al compimento del quinto anno e non decadono qualora raggiungano durante tale periodo i requisiti per il pensionamento, compreso quello anticipato a norma del presente decreto».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 2.

19. 1.

MATTEOLI.

Al comma 2, sopprimere le parole: fino al compimento del quinto anno.

19. 2.

POLLICE, TAMINO.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 19 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 20 del decreto-legge è del seguente tenore:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

«1. Nei consigli di amministrazione degli enti portuali esistenti è inserita la rappresentanza delle imprese di spedizione.

2. Il ministro della marina mercantile, con proprio decreto, stabilirà le modalità per dare attuazione alla norme con modifica dello statuto di ogni singolo ente».

A questo articolo nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione) è stato riferito il seguente emendamento:

Sostituire il comma 1, con il seguente:

1. Nei consigli di amministrazione e nelle assemblee consortili degli enti portuali è inserita ove già non prevista, la rappresentanza degli agenti marittimi raccomandatari, delle imprese di spedizione e degli spedizionieri doganali purché non dipendenti dalle imprese di spedizione.

20. 1.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento presentato all'articolo 20 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 21 è del seguente tenore:

«1. Con decreto del ministro dei trasporti, di concerto con il ministro del tesoro, sentito il Consiglio superiore dell'aviazione civile, l'esercizio dell'aeroporto di Venezia-Tessera è affidato in concessione per la durata di 30 anni ad una apposita società per azioni con partecipazione paritetica e complessivamente maggioritaria della regione Veneto, della provincia e del comune di Venezia, la cui costituzione è promossa dallo stesso ministro dei trasporti. Alla stessa società è affidata in concessione la realizzazione delle opere di ammodernamento e completamento dell'aeroporto, ivi comprese quelle relative alla aerostazione. La concessione è disciplinata da apposita conversione, approvata con lo stesso decreto

di concessione, o, con le stesse modalità, con successivo decreto.

2. Con decreto del ministro dei trasporti, di concerto con il ministro della marina mercantile ed il ministro del tesoro, sono stabiliti i criteri e le modalità per il passaggio alla nuova società concessionaria dei beni e del personale del provveditorato al porto di Venezia occorrenti per l'esercizio dell'aeroporto e per la realizzazione delle opere indicate nel comma 1.

3. Dalla data del decreto di cui al comma 1 la nuova società concessionaria subentra al provveditorato al porto di Venezia in tutti i rapporti inerenti all'esercizio dell'aeroporto e alla realizzazione delle opere indicate nel comma 1. Tutti i diritti derivanti dall'esercizio dell'aeroporto compresi quelli cui alla legge 5 maggio 1976, n. 324, continuano ad essere devoluti al concessionario.

4. Fino alla data di cui al comma 3 e comunque per un periodo non superiore a due mesi, il provveditorato al porto di Venezia continua a svolgere, con gestione e contabilità separate, le attività occorrenti ad assicurare l'esercizio dell'aeroporto e la realizzazione delle opere indicate nel comma 1.

5. Sono abrogati gli articoli 1, ultimo comma, 2, 3 e 4 della legge 12 agosto 1957, n. 797».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 21.

21. 3.

GOVERNO.

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole da: e complessivamente maggioritaria fino alla data del periodo, con le seguenti: della regione Veneto, della provincia di Venezia e di altri enti locali veneti del bacino di utenza dell'aeroporto per una quota totale non inferiore al 70

per cento, la cui costituzione è promossa dallo stesso ministro dei trasporti.

21. 1.

TAMINO, POLLICE.

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Il personale che passa alla nuova società concessionaria mantiene i diritti acquisiti durante la gestione del provveditorato al porto di Venezia.

21. 2.

TAMINO, POLLICE.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 21 del decreto-legge, avverto che agli articoli 22 e 23 del decreto non sono riferiti emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati in riferimento agli articoli del decreto-legge?

MAURO SANGUINETI, *Relatore*.
Esprimo parere contrario sugli emendamenti Tamino 1.1 e Manna 2.1. Il parere del relatore è favorevole sull'emendamento Antoni 4.1, contrario sull'emendamento Baghino 4-bis.1, favorevole sull'emendamento Antoni 4-bis.2.

Accetto l'emendamento 5.1 del Governo e raccomando l'approvazione dell'emendamento 5.2 della Commissione. Il parere è contrario sugli emendamenti Pollice 7.1, 7.2, 7.3, 7.4, 7.5, 7.6, 7.7, 7.8, 8.1 e 8.2. Esprimo parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Ridi 8.01, nel nuovo testo. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Pollice 9.6 e 9.1, sugli emendamenti Baghino 9.8 e 9.9, sull'emendamento Tamino 9.2 e Pollice 9.3. Accetto l'emendamento 9.10 del Governo ed esprimo parere contrario sugli emendamenti Pollice 9.4, 9.7 e 9.5. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 9.11 della Commissione.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Pollice 12.1, 12.2 e 14.1. Accetto l'emendamento 14.6 del Governo ed esprimo parere contrario sull'emenda-

mento Tamino 14.2; accetto ancora l'emendamento 14.7 del Governo ed esprimo parere contrario sugli emendamenti 14.3, 14.4 e 14.5. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 14.8 della Commissione.

Mi consta che l'emendamento Matteoli 19.1 è stato ritirato. Esprimo parere contrario sull'emendamento Pollice 19.2; raccomando l'approvazione dell'emendamento 20.1 della Commissione ed accetto l'emendamento 21.3 del Governo, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Tamino 21.1 e 21.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSTANTE DEGAN, *Ministro della marina mercantile*. Il parere del Governo coincide sostanzialmente con quello del relatore. Desidero tuttavia far presente che sull'emendamento Antoni 4-bis.2 il Governo si rimette all'Assemblea, ritenendo che questa sia un'innovazione consistente, che modifica tutto un iter legislativo trascorso. Mi rimetto quindi all'Assemblea.

Egualemente mi rimetto all'Assemblea sull'articolo aggiuntivo Ridi 8.01. In realtà il Governo aveva previsto, nel decreto-legge originario, 52 anni per gli uomini e 47 anni per le donne, mantenendo di fatto la differenza dei cinque anni fra uomini e donne. In questo momento, fare riferimenti che nella sostanza non modificano la differenza dei cinque anni, sembra al Governo contraddittorio con l'atteggiamento che si va maturando nella Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico. Desidero anche dire che la modificazione del testo attuale, rispetto al precedente testo governativo, da 47 a 50 anni, intendeva andare incontro alla possibile previsione futura, piuttosto che consolidare una condizione del passato. Il Governo vuole perciò ribadire che questo non deve costituire un precedente rispetto alle previsioni future della legge di riforma delle pensioni.

Per tutti i restanti emendamenti, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore. Desidero soltanto fare presente,

PAGINA BIANCA

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	424
Astenuti	2
Maggioranza	213
Voti favorevoli	52
Voti contrari	372

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Alinovi Abdon
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Varese
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astione Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzarò Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea

Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Bisagno Tommaso
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bosi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Caccia Paolo
 Cafarelli Francesco
 Cafiero Luca
 Calamida Franco
 Calonaci Vasco
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino
 Capecchi Pallini Maria Teresa
 Caprili Milziade Silvio
 Caradonna Giulio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Cioci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele

Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Andrea
Manna Angelo

Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Parugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo

Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivonne
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco
 Sapio Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Battaglia Adolfo
 Castagnetti Guglielmo

Castagnola Luigi
 Ferrari Giorgio
 Formica Rino
 Forte Francesco
 Gaspari Remo
 Guarra Antonio
 Lo Porto Guido
 Lussignoli Francesco Pietro
 Mancini Giacomo
 Rocelli Gianfranco
 Tedeschi Nadir

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Antoni 4.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Baghino 4-bis.1.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, lo ritiro, avendo apposto la mia firma al successivo emendamento, che è più completo.

PRESIDENTE. Prima di porre in votazione l'emendamento Antoni 4-bis.2, vorrei ricordare ai colleghi che nel testo stampato è scritto «a tutto il 31 dicembre 1986 e»; in luogo della congiunzione «e», deve leggersi la parola «o».

Pongo in votazione l'emendamento Antoni 4-bis.2, accettato dalla Commissione e su cui il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 5.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 5.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pollice 7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Desidero soltanto ricordare ai colleghi deputati che l'emendamento in esame è stato proposto dalle segreterie nazionali della FIP-CGIL, della FIP-CISL e della UIL-Trasporti, e rappresenta una proposta dell'insieme delle organizzazioni sindacali che intende contribuire al miglioramento del testo del decreto-legge. Mi auguro pertanto che l'Assemblea voglia approvare questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pollice 7.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 7.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 7.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 7.4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 7.5, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 7.6, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pol-

lice 7.7, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 7.8, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 8.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tamino 8.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Ridi 8.01, nel nuovo testo, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

A seguito dell'approvazione di questo articolo aggiuntivo, ritengo che si debba considerare assorbito il successivo emendamento Pollice 9.6. È d'accordo, onorevole Pollice?

GUIDO POLLICE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Anche i successivi emendamenti Pollice 9.1 e Baghino 9.8 e 9.9, risultano assorbiti.

Pongo in votazione l'emendamento Tamino 9.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 9.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 9.10 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 9.4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 9.7, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 9.11 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Risulta pertanto precluso l'emendamento Pollice 9.5.

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 12.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 12.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 14.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 14.6 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

L'emendamento Tamino 14.2 risulta pertanto precluso.

Pongo in votazione l'emendamento 14.7 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 14.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 14.4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 14.5, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 14.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Avverto che l'emendamento Matteoli 19.1 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 19.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 20.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 21.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Gli emendamenti Tamino 21.1 e 21.2 risultano pertanto preclusi dalla votazione testé effettuata.

È così esaurito l'esame degli emendamenti presentati in riferimento agli articoli del decreto-legge.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

premesso che il decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, sul risanamento delle gestioni portuali, è sostanzialmente identico al precedente decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, decaduto per mancata conversione: ripropone, cioè, con scoperto intendimento discriminatorio, la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

devoluzione esclusiva di centinaia di miliardi di lire all'azzeramento dei debiti contratti dai gestori dei porti di Genova, Trieste, Venezia e Savona, nonostante un parziale tentativo di ricomporre *in extremis* la questione della residua portualità;

considerato che, dunque, la premeditata esclusione dei porti meridionali in genere e di quello napoletano in specie, scatenerebbe reazioni negative, a catena, su tutte le attività naturalmente connesse con gli scali marittimi e aggraverebbe, conseguentemente, la situazione occupazionale del Sud e di Napoli, inchioderebbe la redditività specifica, del Sud e di Napoli, agli indici penosamente marginali di cui si fa finta, ogni tanto, di dirsi preoccupati, rinvierebbe o cancellerebbe i famosi «decolli produttivi» dagli «eventi storici» dati per immancabili ed imminenti e giurati e sacramentati in sfilze di realizzazioni, di studi di fattibilità e di altre amene mene stampate con i soldi delle confraternite delle partecipazioni statali;

impegna il Governo

1) a considerare necessario ed urgente provvedere più che al ripianamento di *deficit* progressi, alla congrua elevazione dei contributi statali a vantaggio di tutte quelle attività portuali che — abbiano la loro sede al Nord o al Sud non ha importanza — arrancano fra mille difficoltà proprio perché a corto di denaro e che, se opportunamente sorrette, potrebbero garantire riprese produttive ed occupazionali indiscriminatamente al nord e al sud;

2) a procedere alla revoca del potere di decidere nei confronti di tutti coloro i quali hanno trasformato i consorzi portuali italiani, grossi e piccoli, in carrozoni riservati alle clientele, dilapidando risorse e mortificando competenze e bisogni reali, per nulla trattenuti dalla considerazione che il denaro sperperato fosse del contribuente, ma, anzi, incoraggiati a sperperarlo fino all'inverosimile dalla certezza che con un tempestivo e

democratico decreto-legge qualcuno avrebbe pensato a riempire di bel nuovo le casse portuali;

3) a porre allo studio il raddoppio immediato degli attualmente scarsi, incongrui e mortificanti contributi ordinari attraverso i quali lo Stato fa finta di volere affrontare e pretende di avviare a soluzione le complesse problematiche portuali di Napoli, Bari, Palermo e Cagliari».

9/4281/1

«MANNA ANGELO, PARLATO, TATARRELLA, MACALUSO, PAZZAGLIA».

«La Camera,

considerate le prevedibili esigenze di carattere organizzativo che si verificheranno nel corso del 1987 in conseguenza della prima fase di applicazione delle norme sul prepensionamento;

considerata la necessità di garantire la presentazione dei servizi anche in presenza di eccezionali punte di traffico che richiedono l'impegno di manodopera eccedentaria;

considerata la necessità di attuare l'istituto della collocazione fuori produzione e del prepensionamento presso le compagnie portuali indipendentemente da eventuali funzioni, in modo da non alterare le situazioni e le aspettative, connesse alla determinazione delle eccedenze;

impegna il Governo

a) a rideterminare durante tale periodo l'individuazione del lavoratore fuori produzione con le scadenze che saranno ritenute opportune e comunque non inferiori a tre mesi. Tale rideterminazione verrà eseguita solo nei casi in cui pervenga una richiesta in tal senso formulata in base ad intese locali. Tali intese dovranno tenere conto dell'esigenza di assicurare la funzionalità dei servizi e di favorire il raggiungimento del requisito di anzianità contributiva richiesto per il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

pre-pensionamento. Dovranno permanere fuori produzione quei lavoratori i quali maturino comunque i requisiti dell'età pensionabile ai sensi dell'articolo 7 entro il 31 dicembre 1988, o che abbiano maturato i requisiti di anzianità contributiva ai sensi del medesimo articolo;

b) ad emanare direttive alle autorità preposte alla disciplina del lavoro portuale allo scopo di regolare la chiamata dei lavoratori fuori produzione nei limiti in cui ciò si renda necessario per l'erogazione dei servizi e solo in caso di totale impiego delle maestranze in produzione;

c) ad applicare le disposizioni sulla collocazione fuori produzione e sul pre-pensionamento dei lavoratori portuali con gestione separata anche per quelle compagnie per le quali venga disposta la fusione.

9/4281/2

«GRIPPO, RIDI, BAGHINO, LUCCHESI».

«La Camera,

impegna il Governo

a favorire la più rapida discussione parlamentare della proposta di legge per l'istituzione dell'Ente Porto di Ravenna che ha già ottenuto il parere favorevole da parte della Commissione interministeriale per la riforma degli ordinamenti portuali voluta dall'art. 4 del Decreto Legge n. 859/84, convertito in legge n. 20/85 e preposta alla individuazione dei nuovi criteri cui dovranno uniformarsi le linee di evoluzione degli ordinamenti e delle gestioni portuali.

9/4281/3

«PATUELLI, SANTINI, SERAFINI, CASINI PIER FERDINANDO, BIASINI».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

COSTANTE DEGAN, *Ministro della marina mercantile*. L'ordine del giorno

Manna Angelo n. 9/4281/1 è abbastanza articolato e, in verità, pur se merita apprezzamento in linea generale, non può essere accolto in alcuni particolari, in quanto indica in maniera eccessivamente determinata alcune prospettive. Mi riferisco, ad esempio, alla parte che fa riferimento al raddoppio dei contributi ordinari per i porti di Napoli, Bari, Palermo e Cagliari. A favore dei porti di Bari e Cagliari non esistono contributi, che dunque non si potrebbero raddoppiare... Per altro, tali problemi verranno discussi nel momento in cui verrà all'esame del Parlamento un disegno di legge per l'applicazione dell'accantonamento effettuato in sede di esame della legge finanziaria, per i contributi ordinari. Accetto, quindi, l'ordine del giorno Manna Angelo n. 9/4281/1 come raccomandazione.

L'ordine del giorno Grippo n. 9/4281/2 riguarda una dibattuta questione, relativa alla gestione della cassa integrazione ed ai pre-pensionamenti. Vi è stato al riguardo un lungo dibattito, vi sono stati ripetuti confronti con le organizzazioni sindacali. L'ordine del giorno recupera sostanzialmente tutto questo dibattito; il Governo lo accetta ed accetta altresì l'ordine del giorno Patuelli n. 9/4281/3, relativo al porto di Ravenna.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

ANGELO MANNA. Non insisto, signor Presidente.

UGO GRIPPO. Non insisto per la votazione, signor Presidente.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Patuelli n. 9/4281/3.

PRESIDENTE. Sta bene. Procederemo ora alla votazione segreta del disegno di legge, che consta di un articolo unico.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno n. 4281, del quale si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali (4281):

Presenti	430
Votanti	278
Astenuti	152
Maggioranza	140
Voti favorevoli	220
Voti contrari	58

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe

Azzolini Luciano
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barontini Roberto
Becchetti Italo
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Calamida Franco
Campagnoli Mario
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Coloni Sergio
Colucci Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Da Mommio Giorgio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galli Giancarlo
Garavaglia Maria Pia
Germanà Antonino

Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Grippò Ugo

Ianniello Mauro
Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manna Andrea
Manna Angelo
Marrucci Enrico
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Mora Giampaolo
Muscardini Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Pasqualin Valentino
Pazzaglia Alfredo
Pedroni Ettore Palmiro
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prete Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Romano Domenico
Rosini Giacomo

Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Tringali Paolo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Ventre Antonio
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bohicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino

Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Crucianelli Famiano

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Miinucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Onorato Pierluigi

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Pisani Lucio
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano

Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Andreotti Giulio
Battaglia Adolfo
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Ferrari Giorgio
Formica Rino
Forte Francesco
Gaspari Remo
Guarra Antonio
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco Pietro
Mancini Giacomo
Rocelli Gianfranco
Tedeschi Nadir

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

Integrazione nella costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di inchiesta sui risultati della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi ha proceduto in data odierna all'elezione di due vice presidenti e di due segretari.

Sono risultati eletti vicepresidenti i deputati Carpino e Macis e segretari i deputati Pier Ferdinando Casini e Guerzoni.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1986, n. 882, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed interventi per settori in crisi» (4294).

Le Commissioni riunite V (Bilancio) e XIII (Lavoro) si intendono pertanto autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione (Esteri):

«Indizione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione» (3803); NATTA ed altri: «Convocazione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione» (2977), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Indicazione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione» (3803-2977).*

dalla VII Commissione (Difesa):

«Riordinamento degli organi degli uffici

ciali del ruolo normale del Corpo delle capitanerie di porto» (3827).

dalla XI Commissione (Agricoltura):

Cocco ed altri: «Legge-quadro per la stipula di accordi interprofessionali tra produttori agricoli e industriali di trasformazione» (354); LOBIANCO ed altri: «Norme sugli accordi interprofessionali e sui contratti di coltivazione e vendita di prodotti agricoli» (431); DIGLIO ed altri: «Legge-quadro sugli accordi interprofessionali e sui contratti di coltivazione e vendita dei prodotti agricoli» (1079), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Norme sugli accordi interprofessionali e sui contratti di coltivazione e vendita di prodotti agricoli» (354-431-1079).*

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di una interrogazione e per la risposta scritta ad interrogazioni.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta all'interrogazione n. 4-19148, presentata il 17 dicembre 1986, che reca come prima firma quella dell'onorevole Serafini e quindi la mia. L'interrogazione riguarda una situazione gravissima: si tratta di un'azienda i cui lavoratori sono ormai all'esasperazione. C'è un certo signor Tozzi, che può essere un liquidatore più che un uomo imprenditore; eppure il tribunale di Ravenna, purtroppo, non decreta il fallimento, e procede a un rinvio dopo l'altro, con il risultato di esasperare veramente le famiglie dei lavoratori, che evidentemente attendono che la legge segua il suo corso.

Chiedo che il Governo dia questa risposta, che serva a far intravedere almeno una possibilità per il futuro.

MASSIMO SERAFINI. Chiedo di parlare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SERAFINI. Volevo soltanto associarmi a questa richiesta, e ringraziare l'onorevole Piro.

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, ieri sera il mio capogruppo, onorevole Gorla, le ha sottoposto la necessità di una risposta urgente da parte del Presidente del Consiglio sulla grave situazione internazionale. Abbiamo preso atto della sua risposta e del suo interessamento, signor Presidente; però da ieri sera ad oggi la situazione si è ulteriormente aggravata. Al largo di Cipro le portaerei si contano ormai numerose, e la tensione nel Libano è molto preoccupante. Noi sentiamo dunque la necessità di avere urgentemente una risposta da parte del Presidente del Consiglio. Desideriamo un intervento autorevole del nostro Governo, perché non ci sentiamo tranquilli in tale situazione, così come è certo non si sentono tranquilli i popoli del mondo.

ROMEO RICCIUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO RICCIUTI. Onorevole Presidente, intendo sollecitare una risposta urgente ad una interpellanza presentata da me e da altri colleghi, tra cui l'onorevole Bruni, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Si è infatti verificata una grave situazione: le industrie del sud dovrebbero ricevere una commessa di materiale sanitario per enti pubblici in grandissima difficoltà. Noi chiediamo che il ministro emani nel più breve tempo possibile il regolamento di attuazione della legge per il Mezzogiorno, in modo da risolvere questa controversia.

GIROLAMO RALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Desidero sollecitare, signor Presidente, la risposta ad una interrogazione presentata oltre quattro mesi, e precisamente l'interrogazione n. 4-17402, riguardante l'istituzione di un ufficio postale in una zona periferica di Catania che comprende oltre 40 mila abitanti. Chiedo se sia possibile, dopo quattro mesi, ottenere finalmente la risposta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dico a tutti coloro che sono intervenuti per sollecitare risposte che la Presidenza si farà carico di intervenire presso il Governo in questo senso, dato che l'importanza delle interrogazioni scaturisce dallo stesso loro tema.

Per quanto riguarda la questione sollevata dagli onorevoli colleghi del gruppo di democrazia proletaria, devo far loro osservare che i problemi sono in realtà due. Uno è quello della conferenza sull'energia: a questo proposito ha risposto ieri sera, e ritengo che non ci sia alcuna novità. L'argomento sollevato adesso, invece, mi pare che sia la richiesta che il Presidente del Consiglio venga ad informarci sulla situazione nel Mediterraneo, per i fatti che stanno avvenendo nel Libano e per gli spostamenti della flotta americana. Mi sembra che questa fosse la richiesta.

MASSIMO GORLA. Onorevole Presidente, penso che su un tema di questo genere possano esprimersi soltanto il Presidente del Consiglio o il ministro degli esteri, eventualmente. Le informazioni che chiediamo riguardano una situazione che sta precipitando: sono ormai ventidue le navi da guerra, più tre portaerei, nelle acque del Libano. Credo che il Governo italiano abbia qualcosa da dire in proposito, e che possa, quanto meno, esercitare pressioni perché la situazione non vada a catafascio.

PRESIDENTE. Ho capito benissimo, onorevole Gorla. Vorrei invitarvi, però, a presentare uno strumento parlamentare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

MASSIMO GORLA. Lo abbiamo presentato ieri sera.

PRESIDENTE. Bene, onorevole Gorla. Mi farò interprete presso il Governo della sua richiesta, per sollecitare una risposta nel più breve tempo possibile. Aggiungo anche che la risposta potrà essere fornita dal ministro della difesa o da altro ministro: non necessariamente, infatti, la risposta deve pervenire dal Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO GORLA. Sì, signor Presidente: questo sta alla valutazione politica del Governo.

PRESIDENTE. Lei, che era presente alla riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo, ha inteso bene che cosa voglio dire.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Prima di comunicare l'ordine del giorno della seduta di domani, avverto i colleghi che all'inizio della seduta di domani mattina la Camera sarà chiamata a deliberare sulle dimissioni di un deputato.

Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 5 febbraio 1987, alle 11:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1986, n. 881, concernente disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e della attività di alcuni uffici finanziari e per il differimento di termini in materia tributaria, nonché norme per la notificazione di atti a mezzo posta al contribuente (4293).

— *Relatore:* D'Aimmo.
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2085. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 834, recante contributi dovuti alle università non statali per l'anno accademico 1985-1986 (*approvato dal Senato*) (4361).

— *Relatore:* Tesini.
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SPAGNOLI ed altri — Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (65).

BARACETTI ed altri — Norme pre la valorizzazione della lingua e della cultura friulane (68).

CONTU — Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (177).

SCOVACRICCHI — Provvedimenti per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni dei Friuli (350).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA — Riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (535).

RUSSO FRANCO ed altri — Norme in materia di minoranze linguistiche (1174).

RUSSO FRANCO ed altri — Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1175).

FINCATO ed altri — Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (1195).

RUSSO FRANCO ed altri — Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1244).

TRAMARIN ed altri — Norme per la tutela della lingua e della cultura veneta (1467).

DUJANY ed altri — Provvedimenti per la tutela e la promozione della lingua e della cultura della minoranza etnico-linguistica occitana in Italia (2421).

— *Relatori*: Labriola, per la maggioranza; Pazzaglia, di minoranza.

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge*:

S. 2095. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 dicembre 1986, n. 867, concernente ammissione agli interventi della legge 17 feb-

braio 1982, n. 46, di progetti di ricerca applicata nel campo della cooperazione internazionale e comunitaria (*approvato dal Senato*). (4397).

— *Relatore*: Angelini Piero.

S. 2121. — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 920, recante disposizioni transitorie ed urgenti per il funzionamento del Ministero dell'ambiente (*approvato dal Senato*) (4398).

— *Relatore*: Labriola.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1986, n. 882, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed interventi per settori in crisi (4294).

— *Relatori*: Perugini e Bianchi. (*Relatore orale*).

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,20

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione,

premesso che le mareggiate che si sono susseguite dal 10 gennaio, con particolare riferimento al Mezzogiorno, hanno provocato gravi danni alla pesca ed in particolare ai natanti, nonché alle strutture portuali;

ritenuto che occorrono provvedimenti urgenti e per fronteggiare i problemi e per definire un programma di più lungo periodo,

impegna il Governo:

ad adottare un programma straordinario, dopo aver quantificato i danni, che tenga conto degli interventi di emergenza e della predisposizione di interventi a sostegno della ripresa dell'attività della pesca, nonché a provvedere alla riparazione dei danni alle strutture portuali.

(7-00348) « GRIPPO, LUCCHESI, BERNARDI,
GIOIA, RUSSO RAFFAELE, RUBINO ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

CIAFARDINI, CIANCIO, SANDIROCCO, DI GIOVANNI E JOVANNITTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

una donna, già detenuta nel carcere di Pescara e più volte sottoposta ad accertamenti da cui sarebbe risultata solo sieropositiva, è deceduta nell'Ospedale civile di Pescara per « insufficienza cardio-respiratoria acuta in broncopneumopatia in paziente affetta da AIDS »;

non sarebbe possibile — stante l'affermazione del primario anatomico-patologo — effettuare l'autopsia sul corpo della defunta a causa delle scandalose e inaccettabili condizioni cui si trovano i locali destinati alla bisogna e della mancanza delle più indispensabili garanzie igienico-sanitarie, nonché degli stessi strumenti chirurgici —:

quali iniziative intende mettere in atto per un più generale e complessivo *screening* anti-AIDS almeno tra i soggetti a rischio nella provincia di Pescara e in tutta la regione che ha già avuto due decessi per AIDS, vista la quasi assoluta mancanza di iniziativa delle autorità di governo regionale;

che tipo di intervento intenda compiere per accertare le condizioni delle strutture ospedaliere descritte dal primario anatomico-patologo di Pescara e quali garanzie intenda fornire affinché non si verificino più episodi di questo genere e, nel contempo, si programmi una valida opera di prevenzione per impedire l'estendersi di una preoccupazione che oggi è ancora minima;

quale è, infine, la situazione per quanto riguarda la effettiva capacità di compiere accertamenti di sieropositività nelle strutture ospedaliere dell'intera regione e quali controlli ciascuna struttura è in grado di effettuare. (5-03054)

MOTETTA, ZOLLA E ALASIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se:

1) è a conoscenza che da quasi un anno il piano di ristrutturazione e rilancio della SISMA (DELTASIDER) di Villadossola attende l'approvazione della Finsider;

2) ritiene di rimuovere tale ingiustificato e grave ritardo, anche in rapporto alle vicende dolorose, in termini occupazionali, già lungamente subite dallo stabilimento ossolano e dalla intera comunità locale;

3) non intenda, infine, adoperarsi per la garanzia di un potenziamento del settore siderurgico nella valle dell'Ossola. (5-03055)

GIADRESCO E SANDIROCCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali iniziative abbia in corso per l'attuazione della legge per l'elezione dei Coemit nei Paesi in cui non hanno potuto svolgersi le elezioni nel novembre scorso per i noti impedimenti da parte dei governi locali;

quali iniziative intende assumere per la rimozione dei divieti frapposti allo svolgimento delle elezioni, particolarmente da parte del governo della Germania Federale, tanto più in quanto paese della Comunità europea; qualora non vi siano trattative, quali disposizioni abbia dato o intenda dare alle ambasciate e ai consolati interessati affinché si proceda alla nomina dei Comitati dell'emigrazione italiana ai sensi dell'articolo 24 della legge istitutiva dei Coemit;

quali iniziative intenda assumere per la verifica circa la corretta applicazione della legge istitutiva dei Coemit e del regolamento attuativo a proposito della prevista abolizione dei Coasit (Comitati di assistenza) le cui funzioni devono, per legge, essere trasferite ai Comitati recentemente eletti, e sollecitare i necessari interventi laddove si rilevassero errate interpretazioni elusive della precisa volontà del legislatore. (5-03056)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PIRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle notizie apparse sul quotidiano *Il Manifesto* del 24 gennaio dal quale risulta che i detenuti del carcere di Cuneo hanno denunciato restrizioni e vessazioni in netta contraddizione con la recente legge 10 ottobre 1986, n. 663, e particolarmente con la riforma del regolamento penitenziario di cui invece viene utilizzato l'articolo 32 per svuotare la legge;

quali siano le altre denunce, petizioni e documenti inviati al Governo su questo tema. (4-19938)

MAZZONE, ABBATANGELO E FLORINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il recente incidente verificatosi alla centrale termoelettrica SIPPIC nell'isola di Capri ha evidenziato il grave stato di insufficienza nell'approvvigionamento elettrico;

in passato si era prospettato il passaggio della stessa centrale all'ENEL;

allo stato attuale sono improcrastinabili investimenti che ne consentano un potenziamento e miglioramento tecnico —

quali urgenti provvedimenti si intendono porre in essere al fine di superare questa grave situazione, tenuto conto della valenza turistica dell'isola e del suo prestigio internazionale. (4-19939)

MAZZONE, ABBATANGELO E FLORINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da tempo il consiglio circoscrizionale di Soccavo ha sollecitato, attraverso

l'approvazione di un ordine del giorno, l'istituzione di un commissariato di Pubblica Sicurezza nel quartiere;

lo stesso quartiere si sta purtroppo negli ultimi tempi segnalando alla cronaca nera per gravi episodi connessi al traffico della droga e alla criminalità organizzata —

se non sia opportuno intervenire al più presto nel senso di un rafforzamento della presenza delle forze dell'ordine, considerando l'estensione abitativa del quartiere che con i suoi 70.000 abitanti, giunge a livelli di un capoluogo di provincia. (4-19940)

PELLEGATTA, SERVELLO, MUSCARDINI E TREMAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

con decreto ministeriale 24 maggio 1963, il Ministro decretava che gli uffici autorizzati a praticare la vaccinazione contro la febbre gialla ed a rilasciare i relativi certificati validi per uso internazionale sono, fra gli altri: ufficio del medico di aeroporto di Milano-Linate, Varese-Malpensa, ufficio d'igiene comunale di Milano, successivamente, con l'entrata in vigore delle unità sanitarie locali, con decreto 21 gennaio 1982, il Ministro della sanità autorizzava la unità sanitaria di Milano-USL 75/1;

dal 1963 ad oggi, sono trascorsi ben 24 anni e le persone che si recano in paesi dove è richiesto il certificato internazionale contro la febbre gialla per lavoro o diporto, sono notevolmente aumentate; tra l'altro, coloro i quali si recano a Milano-Linate o alla Malpensa, così come stabilito dal decreto ministeriale, si sentono rispondere che devono recarsi alla USL di Milano in quanto non dispongono del vaccino. Enorme a questo punto è il disagio degli interessati che provengono dalle parti più disparate della Lombardia e costrette a fare lunghe code con enorme perdita di tempo —

se il Ministro è a conoscenza di questi gravi fatti e se non ritenga, a distanza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

di quasi 25 anni, autorizzare con apposito decreto a praticare la vaccinazione contro la febbre gialla, le unità sanitarie locali dei capoluoghi di provincia della Lombardia che sono attrezzate e già praticano la vaccinazione contro il colera, alleviando così i disagi per gli abitanti della Lombardia (circa 9 milioni) che dispongono oggi di un solo punto di riferimento medico, per quanto sopra esposto. (4-19941)

MACERATINI, RAUTI E FINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il comitato provinciale dell'INPS di Latina è stato a suo tempo costituito con l'attribuzione di tre seggi all'UIL e di un seggio alla CISNAL, nonostante la quantomeno paritaria posizione organizzativa delle due menzionate organizzazioni sindacali;

a seguito di ricorso della CISNAL, il TAR del Lazio, con decisione del 15 ottobre 1986, ha riconosciuto la illegittimità del decreto istitutivo del Comitato INPS di Latina, con particolare riferimento alla sperequazione verificatasi ai danni della CISNAL ed a vantaggio della UIL —:

perché e per responsabilità diretta di quale ufficio, a tutt'oggi l'ufficio provinciale del lavoro di Latina non ha ancora proceduto alla nomina, secondo le indicazioni del TAR, del nuovo Comitato provinciale INPS e cosa intenda fare il Governo, nell'ambito delle proprie attribuzioni, per assicurare al più presto ai lavoratori della provincia di Latina il completo e corretto funzionamento del Comitato provinciale INPS, attesa la delicata ed importantissima funzione che tale organismo deve assolvere e la cui mancanza si traduce in quotidiano pregiudizio per gli interessi dei lavoratori della provincia di Latina. (4-19942)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia, della pub-*

blica istruzione e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere:

quali iniziative intendano assumere per la prima ventilata e ora insistita, costruzione del nuovo « immobile » in piazza della Pilotta al posto del palazzo Bettoli distrutto da bombardamento alleato;

che cosa intendano fare per evitare la costruzione dello ormai famigerato « barilotto » (così a Parma viene chiamata dalla gente quella costruzione cilindrica che dovrebbe essere edificata in quella zona e centro monumentale), che richiama, non tanto vagamente un « cisternone » da carburante (forse per richiamo e monumento a tanta attività « petrolifera » di alcuni parmensi che sono e restano al centro del famigerato « scandalo del petrolio »);

se non sia caso di intervenire urgentemente come il caso richiede al fine di evitare un simile obbrobrio e un così grave insulto al carattere storico artistico e monumentale della città verdiana;

se in merito siano in atto ispezioni amministrative, indagini di polizia anche tributaria, o istruttorie o procedimenti penali. (4-19943)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di indagini, peraltro ancora in corso di svolgimento, è venuta alla luce un'enorme truffa ai danni del Servizio sanitario nazionale da parte di titolari di farmacie coinvolti nel cosiddetto scandalo delle fustelle false;

per effetto di quanto le indagini fin'ora hanno accertato i titolari degli esercizi coinvolti sono stati perseguiti, a seguito di precisi reati ascritti, nelle forme di legge;

nella regione Campania e nella città di Napoli i titolari delle predette farmacie, resisi responsabili di tali reati, sono stati sospesi dall'attività dall'Ordine pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

fessionale di appartenenza e con conseguenti decreti del Presidente della Giunta regionale sono state disposte le sospensioni degli esercizi e le relative chiusure (al momento si tratta di 13 esercizi);

l'adozione dei predetti decreti, ancorché atti dovuti, ha conseguentemente e traumaticamente determinato la perdita del posto di lavoro di numerosi addetti (farmacisti collaboratori, banconisti, commessi, operai) senza che allo stato sia dato di prevedere lo sbocco di tale drammatica situazione che ha già conosciuto, per l'entità delle persone che coinvolge direttamente ed indirettamente, momenti di tensione —:

quali urgenti iniziative intendano adottare od istruzioni impartire onde assicurare ai dipendenti, rimasti improvvisamente senza lavoro e senza prospettive, i mezzi di sopravvivenza necessari stante, come è noto, già in atto nella regione una preoccupante tensione sociale per effetto dell'alto numero di disoccupati e cassaintegrati. (4-19944)

SATANASSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

in comune di Modigliana, provincia di Forlì, è insediato un opificio industriale del gruppo BROGGI-IZZAR denominato CIM che produce manufatti di gomma per conto della Società FIAT di Torino e delle Ferrovie dello Stato;

l'occupazione attuale è di 190 unità e rappresenta una struttura portante e di rilievo per l'economia della zona;

attualmente la CIM è in crisi manageriale mentre le commesse sono attive; tale crisi, se non risolta, porta inevitabilmente alla chiusura dello stabilimento —:

quali iniziative intende assumere al fine di assicurare la continuità produttiva dell'azienda anche attraverso l'ingresso di nuovi *managers* o imprenditori e garan-

tire in tal modo gli attuali livelli occupazionali;

quale la natura dei programmi di investimenti realizzati attraverso i finanziamenti richiesti e ottenuti ai sensi della legge n. 46. (4-19945)

DE GREGORIO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

nel giugno 86 un movimento franoso ha interessato la zona denominata « Carolanza » situata nel comune di Terranova del Pollino in provincia di Potenza;

l'accelerazione del movimento franoso ha determinato agli inizi di novembre il crollo di un ponte situato sul fosso chiamato « Balsamano » che collegava il centro abitato con la frazione denominata « Casa del Conte »;

lo stesso ponte di emergenza è interessato dalla frana e, quindi, non utilizzabile;

tale situazione ha causato l'isolamento di duecentocinquanta cittadini abitanti nella frazione di « Casa del Conte » del comune di Terranova del Pollino;

il continuo maltempo rende non percorribile nemmeno una pista alternativa di emergenza che oltretutto raggiunge la quota di 1400 metri sul livello del mare;

nella frazione sopramenzionata esistono ammalati gravi che hanno bisogno di continue ed adeguate cure mediche;

per alcuni giorni la frazione è rimasta anche senza collegamento telefonico, gli studenti non sempre riescono a frequentare la scuola, la stessa attività economica, sia agricola che edilizia, sta subendo gravi danni;

è intollerabile che tale situazione gravida di molti pericoli possa continuare —:

quali interventi immediati e necessari si intendono adottare. (4-19946)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

ANTONI E ZOPPI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza dell'assemblea tenutasi il 2 u.s. su invito del Consiglio di fabbrica della Termomeccanica Italiana di La Spezia, alla quale hanno partecipato, oltre ai lavoratori, il Sindaco della città, il Presidente dell'amministrazione provinciale, i parlamentari, i consiglieri regionali, le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei partiti politici.

L'assemblea è stata convocata a seguito dell'annunciata intenzione della direzione aziendale di collocare in cassa integrazione a zero ore e per due anni trecento dipendenti, che sarebbe conseguenziale ad un ineffabile piano di ristrutturazione mai conosciuto nemmeno dalle componenti sociali della città e dagli enti locali, e che ci si è ben guardati di far conoscere ai parlamentari che pur sono i depositari del consenso popolare.

Di fronte a siffatto inaccettabile comportamento, generale è stata la protesta, in uno con la richiesta che si rinunci alle manifestate deleterie intenzioni: severe critiche si sono levate nei confronti dell'EFIM e dei suoi dirigenti.

Il Ministro delle partecipazioni statali è stato chiamato a confrontarsi con le rappresentanze politiche, gli enti locali, i sindacati e il consiglio di fabbrica, perché sia esaminato e approvato il piano di risanamento presentato da quest'ultimo e da tutti riconosciuto quale seria elaborazione in grado di garantire la ripresa, la produttività e la piena occupazione della gente.

Sempre in quella sede, è stato richiesto, e gli interroganti se ne rendono ulteriormente interpreti, che il ministro intervenga perché sia subito ritirata la richiesta di cassa integrazione, il consiglio di amministrazione e la dirigenza non si sottraggano dalle loro responsabilità, ed in difetto perché chi si rende protervamente responsabile sia revocato dall'incarico.

L'EFIM e la sua nuova dirigenza debbono essere chiamati ad affrontare questa situazione che attiene ad un'azienda, che il Ministro stesso ha di recente ricono-

sciuto, in risposta ad altra interrogazione parlamentare, essere di peso e di valenza centrali nel settore suo proprio delle partecipazioni statali.

Per sapere infine quali iniziative intenda assumere nei confronti dell'EFIM e della dirigenza aziendale, con l'urgenza del caso, considerato che è in gioco il mantenimento di un centro produttivo in una situazione cittadina già colpita, che verrebbero colpite trecento famiglie e che tutto questo determina una grave turbativa nella vita della città. (4-19947)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali informazioni possono fornire in merito al piano di recupero predisposto dal Comune di Piacenza per l'area limitrofa al Viale Risorgimento, contigua all'area del condominio contraddistinto con il n. 31;

se siano vere le voci che circolano in città, secondo cui quella amministrazione avrebbe lasciato scadere i termini per la definizione della pratica, e se sia stata rilevata, in caso affermativo, la grave omissione.

Per sapere se in merito siano state iniziate ispezioni di carattere amministrativo, indagini di polizia anche tributaria, o procedimento penale. (4-19948)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, intenda assumere il Ministro di grazia e giustizia, nei confronti del dott. Angelo Milana, procuratore della Repubblica di Piacenza, dopo la presa di posizione del locale Consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori, che ha ritenuto di dover inviare alla Procura generale di Bologna un analitico e docu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

mentato esposto, contro l'operato di detto magistrato;

se risulti al Governo che dalla procura generale anzidetta l'esposto oltre che al Consiglio superiore della magistratura, organo competente per le questioni disciplinari, sia stato inviato anche alla Procura della Repubblica di Firenze, competente a giudicare i reati commessi dai magistrati emiliani;

se non si ritenga opportuna una precisa e chiarificatrice ispezione, inutilmente sino ad oggi richiesta dall'interrogante che da tempo segnala la situazione insopportabile della cittadinanza piacentina « governata » da detto procuratore.

(4-19949)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla valutazione in commissione di avanzamento relativa al tenente di vascello medico Giovanni Puricelli, valutazione in base alla quale l'ufficiale non è stato promosso (anzi dichiarato inidoneo all'avanzamento malgrado capitano di corvetta medico) —:

come si concilia questo giudizio col fatto che l'ufficiale occupava un eccellente posto in graduatoria, era terzo, e che negli esami per la valutazione di capitano di corvetta effettuati a Napoli nella primavera dell'83 la sua prova era stata molto brillante;

se alcune note caratteristiche non soddisfacenti dell'ufficiale, prese in considerazione per l'avanzamento, non siano da attribuirsi a camuffate valutazioni politiche.

(4-19950)

TAMINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — tenuto conto che: sul quotidiano *Nuova Venezia* del 3 gennaio 1987, in un articolo sull'aeroporto «Marco Polo» in riferimento all'applicazione della legge n. 938/86, si afferma testualmente: « una riunione fra i nuovi soci

della SpA è convocata per domani. Si parla di modificare qualcosa: gli enti locali potrebbero "autoridursi" le quote a vantaggio della cassa di risparmio e per venire incontro alle esigenze dell'Associazione industriali » — se risponde al vero quanto affermato nell'articolo riportato ed, in tal caso, se ciò non sia in palese contrasto con la legge citata, tenendo anche conto che, durante il dibattito della commissione trasporti della Camera in sede legislativa (come risulta dal verbale della seduta del 13 dicembre 1986) l'interrogante decise di ritirare un emendamento che tendeva ad estendere ad altri enti locali le quote di partecipazione alla SpA, riducendo la quota residua disponibile per gli enti privati, dopo l'intervento del relatore e del sottosegretario Costi che convenivano che le proposte erano valide e che il Governo avrebbe verificato, nel corso dell'applicazione della legge, come dar seguito alle richieste contenute nell'emendamento.

(4-19951)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere — atteso che:

su l'Arte Bianca, « settimanale della Federazione Italiana Panificatori », del n. 38 di lunedì 3 novembre 1986, è stata fornita notizia che « Fabbrica di detersivi entra nella panificazione con un prodotto semicotto e surgelato e con l'indicazione che il « Pane Bianco... Anzi più Bianco » ha iniziato (o sta per iniziare) la produzione e la commercializzazione di pane semicotto e surgelato;

ciò, pur in presenza di una nota del Direttore generale del Ministero della sanità, trasmessa alla medesima Federazione con la quale si afferma che si tratta di un prodotto non ammesso dalle vigenti leggi —

se sono stati assunti concrete iniziative amministrative o atti di altro orientamento in merito oltre gli indirizzi già evidenziati in sede di circolare. (4-19952)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

MENNITTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

da qualche tempo nella città di Brindisi ed in alcuni comuni della provincia si registrano inquietanti fatti criminali, peraltro non isolati ma riferibili ad organizzate attività collegate al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti;

notoriamente Brindisi, per la sua posizione geografica, è centro nevralgico dell'itinerario della droga, che proviene dal Medio Oriente ed è destinata a raggiungere i « mercati » nazionali ed europei, per cui operano in città ed in provincia vere e proprie centrali di gruppi criminali internazionali che, pur interessati a vasti traffici, tuttavia non trascurano lo spaccio anche in sede locale;

nei giorni scorsi, dopo che già si erano registrati fatti criminali di notevole gravità, sono stati assassinati due giovani con rituali che ostentatamente collegano la vicenda alle regole, evidentemente infrante, che determinano i rapporti fra fornitori e spacciatori di droga;

altro motivo di allarme nella città è rappresentato dalla presenza operativa nell'area industriale, dove è in fase di costruzione una centrale a carbone, di grandi imprese industriali, con le quali — purtroppo — c'è il rischio che possa essere importato anche il sistema delle protezioni di tipo mafioso-camorristico, che comporta la organizzazione e la operatività sul territorio di ulteriori gruppi criminali —:

1) se abbiano valutato con la dovuta attenzione e responsabilità il quadro dell'ordine pubblico a Brindisi e considerato la eccezionale gravità della situazione;

2) se abbiano rilevato la insufficienza degli organici e la inefficienza delle strutture delle quali dispongono magistratura e forze dell'ordine, impegnate in uno sforzo meritorio e però condizionato dalle carenze di uomini e mezzi;

3) se non ritengano infine, ciascuno per proprie competenze ed in un quadro di attività coordinate anche con gli enti locali, di assumere immediate iniziative perché, insieme al potenziamento dell'apparato destinato alla repressione delle attività criminali, i cittadini siano informati — oltre la cronaca — della reale portata del fenomeno e chiamati a partecipare allo sforzo di restituire serenità alla società brindisina. (4-19953)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

che cosa intendano fare per i doverosi controlli in merito alla produzione della soia e agli aiuti e finanziamenti ai produttori di quel legume;

se anche ai Ministri interrogati siano giunte segnalazioni e denunce degli onesti agricoltori che coltivano e producono soia, poiché sembra che molti « produttori » senza scrupoli dichiarino superficiali superiori a quelle effettivamente utilizzate per detta coltivazione, acquistino sul mercato la soia di importazione e, quindi, ottenendo i contributi (anche CEE), lucrano così illecitamente detti vantaggi. (4-19954)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere che cosa intendano fare, con la urgenza che il caso richiede ormai improrogabilmente, per la istituzione, nel pur vecchio Ospedale di Piacenza, di un reparto di isolamento per le malattie infettive e contagiose, e in particolare per la cura e la prevenzione della AIDS. Infatti, proprio dai dati comunicati dal Ministro della sanità, Piacenza risulta essere una delle città in cui sono stati scoperti e individuati numerosi casi di quello che si avvia ad essere il « morbo del secolo ». Non è da escludere che i risultati delle indagini in merito

comunicati dal Ministro siano da porsi in relazione anche con la serietà con cui gli stessi sono stati raccolti in periferia e la precisione con cui sono stati trasmessi al centro e la attenzione con cui sono stati diffusi, ma, presili per buoni, non può la cosa che comportare la urgente istituzione o, meglio, reistituzione (perché al tempo dell'Ospedale di Barbiellini, come è conosciuto in Piacenza il nosocomio, tale reparto c'era e funzionava regolarmente).

Per sapere che cosa intendano fare i Ministri interrogati anche per la pronta istituzione del reparto di decontaminazione e prevenzione e cura delle conseguenze morbose da radiazioni, data la vicinanza della centrale nucleare di Caorso, che unica in Italia continua a funzionare. (4-19955)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come vengano utilizzate dall'Azienda per la manifattura dei tabacchi le cosiddette « spuntature » dei sigari « Toscani » residuati necessitati per la fabbricazione di quegli inimitabili sigari;

come mai anche in Italia non vengano commercializzate tali spuntature (come avviene nella vicina Confederazione Elvetica per i similari sigari di « Brissago »);

quale sia il valore di quella produzione di « scarti » che stante il grande valore del tabacco necessario per la produzione di sigari « Toscani », comporta comunque un affare di rilevante entità calcolata la notevole produzione annua di quei sigari. (4-19956)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione creatasi a causa della evidente

omissione del curatore del fallimento « Gobino » avanti al Tribunale di Alba, il quale ad oltre un anno all'avvenuto deposito della sentenza di quel tribunale per la causa contro certa ditta Suinicola Salicetese (28 ottobre 1985) non ha ancora provveduto alla regolare registrazione della stessa. Tra l'altro l'impresa « Gobino » risulta addirittura vincitrice nella vertenza giudiziaria;

come mai possano succedere cose di questo tipo, tenuto conto tra l'altro che la curatela fallimentare ha diritto di prenotare a debito l'importo della relativa imposta;

se in merito siano state iniziate ispezioni amministrative, indagini di polizia anche tributaria, o istruttorie di procedimenti penali. (4-19957)

GUERRINI, MARTELOTTI, PALMINI LATTANZI, AMADEI FERRETTI E DIGNANI GRIMALDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerata la crescente importanza della linea ferroviaria Orte-Falconara, destinata a far parte di uno dei corridoi plurimodali previsti dal Piano generale dei trasporti e sulla quale si stanno eseguendo i lavori per il raddoppio del binario su alcuni tratti e predisponendo i progetti per il raddoppio sulla restante parte —:

1) se intende adoperarsi, come gli interroganti richiedono, affinché l'Ente ferroviario dia priorità, nella destinazione dei finanziamenti assegnati dalla legge finanziaria 1987, e quelli necessari al raddoppio di tutta la linea entro il 1990, come è tecnicamente possibile, e se di conseguenza si intenda decidere tempestivamente di rinunciare alla installazione del CTC (Controllo centralizzato del traffico) nei tratti in cui è previsto nell'appalto si da evitare una spesa di 35-40 miliardi per un'opera destinata a perdere utilità e di utilizzare le relative risorse finanziarie per ammodernare la ferrovia Albacina-Civitanova come previsto dal piano integrativo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

2) se nella suddivisione dei lavori di raddoppio in lotti non si intenda dare immediata esecuzione a quelli relativi al lotto Montecarotto-Fabriano che, aggiungendosi a quelli, già in esecuzione, del tratto Falconara-Montecarotto, permettano di ottenere al più presto il completamento di una tratta ferroviaria in uno dei principali bacini di traffico delle Marche si da favorire la riorganizzazione dei trasporti locali in funzione della ferrovia, tra Fabriano ed Ancona;

3) se per i futuri lavori sulla suddetta linea non si reputa opportuno adottare nuove condizioni di appalto giacché quella delle prestazioni integrate, adottate per i lavori attualmente in esecuzione, non ha finora assicurato né la necessaria celerità né il necessario rigore nella spesa del pubblico denaro. (4-19958)

PIRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che il militare di leva Bernardini Roberto nato a Savignano sul Rubicone (Forlì) il 28 gennaio 1960, residente nella località in viale della Libertà n. 61 nonostante abbia presentato nei termini la domanda di avvicendamento a casa, debitamente documentata, dopo avere fatto l'addestramento presso il 47° Battaglione Fanteria Salento di Barletta, è stato destinato a Verona.

Il Bernardini ha una sua azienda industriale con dipendenti da mandare avanti e controllare, è laureando in Economia e Commercio a Bologna e necessita di continui contatti con quella Università, è orfano di madre e vive solo col padre ammalato di cuore e bisognoso di continua assistenza. Dispone pertanto di tutti i titoli per avere accolta la richiesta.

Per conoscere, pertanto, le ragioni per le quali fino a questo momento la domanda non ha avuto seguito. (4-19959)

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che nel 1968 il comune di Latina fu indotto a destinare un'area di via Ma-

meli per la costruzione della « Casa dello studente » per assicurare un adeguato punto di raccolta per tutti gli studenti pendolari provenienti dalla provincia; che, a tutt'oggi, l'opera non è stata ancora realizzata —:

le iniziative che il Governo intenda assumere perché il progetto venga portato a compimento, stante la sua evidente e pubblica utilità. (4-19960)

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che la stampa ha dato notizie della precaria situazione della edilizia scolastica a Cassino (Frosinone) e che in tal senso sono state rivolte aspre critiche da parte degli studenti e dei sindacati nei confronti delle recenti decisioni del consiglio comunale —:

quali iniziative il Governo intenda assumere affinché le amministrazioni competenti formulino un piano adeguato che consenta lo sviluppo organico e funzionale dell'edilizia scolastica a Cassino. (4-19961)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che l'ospedale di S. Croce di Arpino (Frosinone) a distanza di 14 anni ancora non può usufruire di una nuova e idonea sede, e che soltanto con il lodevole impegno di alcuni volontari si è provveduto alla riparazione ed alla utilizzazione del secondo piano del vecchio edificio —:

quali iniziative il Governo intenda assumere affinché la più antica struttura ospedaliera della provincia ciociara abbia una sistemazione definitiva, dignitosa e funzionale. (4-19962)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nei comuni di Vicovaro e Mandela (Roma) la cittadinanza è esasperata per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

il totale disservizio nella erogazione dell'energia elettrica con continue e spesso prolungate interruzioni della stessa che causano gravi disagi alla popolazione impedendo, tra l'altro, il riscaldamento delle abitazioni;

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere perché, anche in questi comuni, i cittadini possano usufruire di un servizio elettrico degno di questo nome e non solo di una (peraltro costosissima) parvenza di servizio.

(4-19963)

FOSCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario far seguito con urgenza alla circolare relativa all'attuazione della regolarizzazione prevista dalla legge 943-1987 in materia di stranieri clandestini.

Risulta infatti che, nel Sud, sorgono difficoltà proprio per coloro che sono i veri clandestini per i quali è stata fatta la legge. Essendo stata prevista sulla circolare una specifica casistica, taluni funzionari ritengono che chi non ha un permesso di soggiorno, a qualsiasi titolo, non può essere regolarizzato, anche se c'è ed ha un lavoro. Ma chi ha un permesso di soggiorno è un « regolare », mentre il vero « clandestino » è proprio colui che è sul territorio e che, per definizione, non ha nessun titolo. Sarebbe pertanto inutile aver approvato una legge in proposito.

(4-19964)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che: la pubblica amministrazione, con una restrittiva ed errata interpretazione dell'articolo 68, ottavo comma, del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, non riconosca, a favore del personale sta-

tale in quiescenza, le spese di soggiorno per le cure termali, ritenendo la norma limitata ai soli dipendenti in attività di servizio, e ciò malgrado il parere estensivo n. 169 espresso dal Consiglio di Stato (Sezione III) in data 7 giugno 1982 e l'avviso del pari favorevole espresso con nota IV/10516/100145 del 14 luglio 1984 della Presidenza del Consiglio dei ministri —:

quali provvedimenti intenda assumere affinché la pubblica amministrazione modifichi nella fattispecie le proprie determinazioni, e si adegui alla interpretazione estensiva disposta in materia dal Consiglio di Stato e dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, così come d'altronde hanno già fatto i Ministeri della difesa e delle poste e telecomunicazioni.

(4-19965)

BERSELLI, MARTINAT E FINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

il TAR del Lazio con sentenza n. 3077 dell'11 giugno 1986 ha annullato la delibera del Consiglio di amministrazione dell'ENEA, ordinando che la medesima sentenza venisse immediatamente eseguita dalla amministrazione;

al contrario, il Consiglio di amministrazione dell'ENEA (che opera in regime di *prorogatio* da oltre un anno), con delibera del 19 dicembre 1986 ha attribuito a molti dirigenti, compresi quelli di cui alla delibera di nomina annullata dal TAR, un aumento annuale di stipendio fino a 5 milioni di lire;

inoltre il Consiglio di amministrazione dell'ENEA, con delibera del 19 dicembre 1986, ha stanziato una somma di 5,4 miliardi per aumenti al personale che serviranno tra l'altro ad elevare di altri 7 milioni di lire all'anno lo stipendio anche dei dirigenti in questione, come è dato rilevare dal doc. ENEA (86) n. 635/C/A/ cui la delibera si riferisce;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

quanto sopra è stato in parte già denunciato con l'interrogazione n. 4-18256 del 6 novembre 1986 e con intervento alla Camera dei deputati nella seduta del 17 dicembre 1986 da uno degli interroganti;

secondo l'articolo 18 della legge 15 dicembre 1971, n. 1240, la Corte dei conti deve esercitare il controllo di legittimità sulla gestione dell'ENEA —:

quali provvedimenti intenda prendere il Governo a seguito della delibera annullata dal TAR del Lazio ed in merito alle successive delibere di cui in premessa;

se non ritengano che esistano dubbi sulla legittimità della gestione ENEA tali da rendere indilazionabile una immediata approfondita inchiesta sull'intero operato degli organi dell'ENEA. (4-19966)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e a Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 708, all'articolo 3 obbliga all'iscrizione all'ENPALS gli appartenenti a diverse categorie, senza includervi la categoria dei cantanti di musica leggera;

a seguito di sentenze sfavorevoli all'ENPALS, nel gennaio del 1986 l'Ente ha interessato il Ministero del lavoro e della previdenza sociale perché siano prese tutte le iniziative tese all'emanazione, giusta quanto previsto al comma 2 dell'articolo 3 del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 708, di un apposito decreto del Presidente della Repubblica che sancisca in modo inequivocabile l'obbligo dell'iscrizione all'ENPALS dei cantanti di musica leggera;

attualmente, il cantante deve per legge essere munito di partita IVA ed emettere fattura (con relativa ritenuta d'acconto) anche quando viene assunto

singolarmente e quindi come dipendente, pur essendo evidentemente egli un lavoratore autonomo;

tale situazione comporta oneri non indifferenti per i gestori di locali, costretti ad assumere i cantanti come dipendenti —:

se non ritengano nella emanazione di un eventuale decreto giusta comma 2 dell'articolo 3 del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 708, di dover precisare, contestualmente all'obbligo per gli artisti iscritti ad un ente assistenziale, l'esonero del gestore del locale dall'assumersi analogo onere. (4-19967)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il reparto di Cardiocirurgia dell'ospedale di Massa aspetta da tempo il ripristino della normalità legale e operativa;

l'esclusione da qualsiasi attività clinica e di reparto, dell'aiuto dottor Sergio Eufrate, viene confermata nonostante che il TAR della Toscana abbia sospeso l'ordine di servizio del Primario incaricato;

il Comitato di gestione e la comunità montana non intervengono per riportare la legalità nel reparto;

la situazione del reparto di cardiologia di Massa è stata oggetto spesso di indagini dell'autorità giudiziaria, alcune delle quali ancora in corso;

il primario del reparto professor Azzolina è scarsamente presente in ospedale —:

se non ritengono che il perdurare di uno stato di illegalità determini la inoperosità di una struttura pubblica;

se non ritengano che nella sostanza le assenze, perché impegnato in altre strutture ospedaliere, del primario professor Azzolina blocchino di fatto un servizio pubblico. (4-19968)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere.

se risponde al vero che gli amministratori di Melendugno e Borgagne non hanno mai preteso il pagamento delle bollette ENEL dai proprietari delle lottizzazioni « The Bridge » e « Torre Saracena », per cui, dall'81 ad oggi, col calcolo degli interessi, il pagamento ammonterebbe a circa 350 milioni di lire, che gravano, di fatto, sui cittadini di Melendugno e Borgagne;

se risponde al vero che i contatori delle su citate lottizzazioni siano stati intestati al comune e non agli effettivi proprietari;

se risponde al vero che l'ENEL ha già iniziato procedure di recupero di somme dall'ammipistrazione di Melendugno per circa 1 miliardo e 700 milioni, dilazionati in 6 anni, per debito contratto con l'ENEL;

quali valutazioni hanno indotto gli amministratori di Melendugno a tale comportamento lesivo nei riguardi dei cittadini;

chi richiese ed ottenne l'autorizzazione alle lottizzazioni ed i nomi degli attuali proprietari;

se, una volta stabilita la rispondenza al vero delle domande poste, quali opportune iniziative intenda assumere in merito. (4-19969)

LAGANÀ, ROSSATTINI, BALESTRACCI, ZOLLA E MANCINI VINCENZO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la Giunta regionale della Calabria ha « censurato » la redazione della RAI calabrese per avere fatto servizi sulla facoltà di medicina di Catanzaro senza mettere in « evidenza » l'impegno della regione per la firma della convenzione tra USL ed Università;

i giornalisti della RAI della Calabria, in un comunicato hanno lamentato: 1) che vi sono stati tentativi d'interferenza nell'autonomia professionale e nelle scelte redazionali; 2) che si ha preoccupazione di trovarsi esposti, dato il clima di tensione sociale esistente nella regione, nel loro lavoro (che va anche oltre i limiti contrattuali) a rischi notevoli; 4) che hanno lamentato, in particolare, di avere subito « prese di posizione della Giunta regionale e di suoi singoli esponenti », portate avanti in qualche caso con prevaricazione e travalicando il corretto, civile rapporto, tra istituzioni e addetti all'informazione;

considerati i gravi e reiterati tentativi d'intimidazione, di interferenza e di intromissione nell'autonomia professionale e nelle scelte redazionali;

considerato che:

tali irresponsabili iniziative, che evidenziano arroganza e malcostume politico minacciano di fungere da detonatore per episodi d'intolleranza e di violenza come quello occorso ad altra emittente televisiva calabrese;

la RAI della Calabria si è sempre sforzata con impegno encomiabile di migliorare ed elevare il contenuto della informazione, compatibilmente con la scarsità dei mezzi a disposizione;

per quanto risulta si è sempre tenuta ad una scrupolosa imparzialità dell'informazione e ad una linea di correttezza nei confronti di tutte le correnti di pensiero e le rappresentanze politiche, sindacali e sociali;

l'interrogante ritiene il metodo dell'interferenza e dell'intromissione debba essere ripudiato, e debba essere riaffermato il principio della libertà di cercare, ricevere e diffondere informazioni, fatti e idee senza altri limiti, doveri e responsabilità che quelli del rispetto dei diritti e della reputazione altrui, della salvaguardia della sicurezza dell'ordine e della moralità pubbliche;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

che vada, altresì, affermato il principio che nessuno può essere sottoposto ad interferenze arbitrarie ed illegittime e che ciascuno abbia il diritto di essere tutelato dalla legge contro tali interferenze ed offese —:

quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, ritenga di poter e dover assumere perché l'informazione radiotelevisiva regionale sia tenuta al riparo da interferenze arbitrarie e illegittime e ne sia conseguentemente garantita la più ampia libertà, correttezza e imparzialità, restituendo fiducia alle popolazioni che hanno diritto ad una informazione oggettiva e garantendo i diritti e l'autonomia professionale dei giornalisti. (4-19970)

TATARELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'iter del ricovero in ospedale, delle successive analisi; degli interventi operati, riguardanti la giovane recluta Biagio Bellacicco di Gioia del Colle (Bari), assegnato alla caserma « Libroia » di Nocera Inferiore, paralizzato dopo un vaccino eseguito in caserma.

Per sapere altresì le azioni risarcitorie che il Ministro intende prendere in merito, in quanto la paralisi del giovane è collegata al vaccino somministrato. (4-19971)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per cui è stato sostituito alla guida della società turistico-alberghiera SEMI del gruppo ENI il dott. Rumi e se questa sostituzione è collegata ad una grande e discutibile operazione SEMI nel Gargano.

Per conoscere altresì:

1) le modalità delle recenti operazioni SEMI nel Gargano;

2) le acquisizioni SEMI di gestione di campeggi e di complessi dancing-ristorante-pizzeria nel Sud, nelle isole e speci-

ficatamente in Puglia (Rosa Marina-Ostuni, Gallipoli, etc.);

3) le cessioni delle gestioni dei Motel Agip specie in Puglia. (4-19972)

BERSELLI, MUSCARDINI, FORNER, PARIGI E RUBINACCI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le industrie farmaceutiche per diffondere i propri prodotti capillarmente alle farmacie, ai grossisti e agli ospedali dei più lontani paesi con la necessaria tempestività si servono di depositi fiduciari regionali ai quali conferiscono un apposito mandato e riconoscono una provvigione sulle spedizioni effettuate;

i depositi fiduciari servono ai clienti grossisti che curano la capillare fornitura di medicinali alle farmacie;

i grossisti hanno determinati obblighi sanciti dalle leggi e dai regolamenti ministeriali circa i criteri di rifornimento e di mantenimento di scorte, di reperibilità notturna, ecc., e ricevono uno sconto legalmente riconosciuto sui farmaci esitati;

da diversi anni sono sorte numerose organizzazioni criminali che realizzano rapine o furti con scasso a depositi e grossisti di medicinali razzando ingentissime quantità di prodotti farmaceutici;

quasi mai è stato possibile da parte dell'autorità giudiziaria individuare gli autori di detti furti e rapine né tantomeno recuperare i farmaci rubati;

da qualche anno nuovi gruppi economici, estranei al tradizionale mercato delle specialità farmaceutiche e che risulterebbero vere e proprie emanazioni della delinquenza mafiosa e camorristica, stanno acquisendo o creando *ex novo* aziende del settore, praticando condizioni economiche incompatibili con una sana gestione aziendale, e stanno anche — soprattutto in Sicilia ed in Campania — estromettendo dal mercato le aziende

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

sane oltre che con incongrue iniziative commerciali anche con intimidazioni di stampo mafioso e con ricatti alle industrie e ai clienti farmacisti;

gran parte dello scandalo delle ricette falsificate, recentemente emerso, con un danno dello Stato per molte centinaia di miliardi all'anno, sarebbe attribuibile a queste aziende che avrebbero creato una rete di farmacie controllate per lo smercio dei farmaci rubati o ricettati, per il riciclaggio di denaro sporco frutto di attività criminose, costituendo forse anche una base per il commercio della droga;

queste aziende che si stanno espandendo anche nel Nord Italia, avrebbero già aperto depositi a Roma e a Milano e starebbero trattando l'acquisizione di società in altre regioni fra cui l'Emilia-Romagna e le Marche —:

quali iniziative intendano prendere per cercare di appurare l'esatta situazione e la reale titolarità di queste aziende;

quali iniziative intendono assumere per tutelare la salute pubblica e le finanze del Servizio sanitario nazionale dall'ingresso di forze parassitarie di indubbia matrice mafiosa;

quali iniziative infine intendono prendere onde evitare che l'infezione mafiosa si estenda a tutta la distribuzione farmaceutica nazionale distruggendo quindi un sistema che per le particolari implicazioni deve essere considerato strategico agli interessi nazionali. (4-19973)

PIRO, ARTIOLI, FELISETTI, ALBERINI, COLUCCI, BREDA, FIANDROTTI E SEPPIA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che secondo notizie di stampa, i coniugi Giuseppe Di Conza di 33 anni e Patrizia Cannone di 26 anni sono stati trovati morti in una camera di un motel

di Brescia, lasciando orfano il loro bambino Andrea di due anni —:

se risulti che i due coniugi avessero effettuato analisi e quali analisi e di che tipo;

quali altri casi di morte o di atti di violenza contro le persone siano avvenuti in Italia nell'ultimo anno per la sindrome di essere affetti da AIDS;

quali siano le eventuali direttive del Governo per l'informazione pubblica radiotelevisiva allo scopo di consentire la massima conoscenza della malattia, della sua diagnosi e le misure di prevenzione, allo scopo di evitare la diffusione della paura. (4-19974)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere quali interventi intendano prendere in merito alla grave situazione che si verifica nelle Preture sprovviste di magistrato titolare, quali sono quasi tutte quelle nelle province di Piacenza, Parma, Reggio nell'Emilia, Modena. Interventi quanto mai urgenti posto che, tra l'altro tale carenza, oltre al disservizio giudiziario gravissimo per un paese costituzionale e democratico che sostiene la giusta tesi dello Stato di diritto, comporta, inevitabilmente, anche la diminuzione delle entrate, relative al recupero tempestivo delle somme per spese e sanzioni. (4-19975)

BAMBI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 10 della legge 15 aprile 1985, n. 140, prevede che i miglioramenti delle pensioni a carico di Fondi speciali saranno valutati, sentite le categorie interessate, con separati provvedimenti che tengano conto dei criteri previsti in materia dalle specifiche normative delle singole gestioni;

PAGINA BIANCA

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione all'interrogazione al sindaco del comune di Gragnano del consigliere comunale del MSI-destra nazionale Paolo Lombardi —:

se risponde a verità quanto affermato da *Il Giornale di Napoli* del 21 gennaio 1987 nella cronaca relativa all'assassinio del pregiudicato Francesco Longobardi ed ai « precedenti » della sua « carriera »; e in particolare:

1) se sia vero ed in caso affermativo per quali ragioni sia potuto avvenire, e da parte di chi, che al Longobardi sarebbe stata concessa la possibilità di controllare la graduatoria delle imprese edili di Gragnano;

2) se sia vero che il Longobardi rivestiva la carica di presidente della squadra di calcio « Real Gragnano » grazie anche all'appoggio delle amministrazioni locali;

3) se risulti che il Longobardi si sia adoperato in favore di un noto uomo politico locale;

quale sia la verità, secondo quanto verrà accertato dalla locale prefettura e dai locali uffici giudiziari, essendo la infiltrazione criminale nelle istituzioni di rilievo notevole al fine di effettuare il disinquinamento degli enti locali nei quali determinati episodi avvengono solo perché vi è chi compiacentemente, se non li vuole esplicitamente, li consente e li tollera. (4-19981)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la liquidazione del trattamento economico spettante ad Ernesta Ruffini, nata il 28 novembre 1922 e residente a Lettomanoppello (Pescara), la cui totale e permanente inabilità lavorativa, con il diritto all'indennità di accompagnamento, è stata riconosciuta, su ricorso dell'interessata (decisione pratica n. 128) dalla Commissione regionale per

l'accertamento dell'invalidità civile per la provincia di Pescara, in data 9 gennaio 1986 e 17 gennaio 1986. (4-19982)

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'orario di servizio della vice direzione negli Istituti di educazione dello Stato ammonta a complessive 14 ore, da distribuire nell'arco della giornata dalle 7 alle 21;

attualmente, nei citati Istituti, dirige l'ufficio un solo vice rettore titolare o, in mancanza di questi, un istitutore a tal fine incaricato ai sensi della circolare ministeriale n. 195 del 1976;

tale stato di fatto costringe i responsabili delle vice direzioni, appunto, a svolgere turni di lavoro (per altro non retribuiti come straordinari) di gran lunga superiori alle regolamentari 6 ore quotidiane;

in conseguenza di ciò, pur in presenza della massima disponibilità e della migliore volontà da parte degli interessati, si determinano comprensibili carenze e disfunzioni nella organizzazione dei servizi, causate anche dal fatto che si è in presenza di una comunità che opera a tempo pieno;

l'esperienza sin qui acquisita dai più anziani dirigenti consiglierebbe l'impiego negli uffici di vice direzione di almeno tre funzionari nelle fasce orarie che vanno dalle 7 alle 13, dalle 13 alle 19 e dalle 15 alle 21, in guisa tale da assicurare che nei periodi di punta delle attività comunitarie siano presenti almeno due dirigenti —:

1) se non ritenga dover assumere provvedimenti che consentano di conferire, ai sensi della richiamata circolare ministeriale n. 195 del 1976, per le vice direzioni degli istituti di educazione dello Stato, incarichi per un vice rettore titolare — o educatore con compiti di vice Direzione — e per altri due educatori con funzioni di vice Rettori aggiunti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

2) se non reputi, per altro, che tali provvedimenti, oltre a consentire che nel futuro siano eliminati gli inconvenienti sopra ricordati, rappresenterebbero anche un'azione riparatoria nei confronti di quegli educatori supplenti che attendono invano un concorso dal lontano 1974.

(4-19983)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è recentemente scoppiata una durissima polemica fra banche ed agenti di cambio;

detta polemica è soprattutto da attribuirsi, come molti specialisti del settore hanno osservato, alle astronomiche provvigioni incassate da una ristrettissima categoria di professionisti quale quella degli agenti di cambio;

nel corso del 1986 le provvigioni andate agli agenti di cambio sono valutabili in circa 1000 miliardi;

il Ministro del tesoro sta da tempo meditando sul fatto, denunciato dall'interrogante, che gli agenti di cambio sono arrivati a versare contributi per il fondo di garanzia di 1 (una!) lira al mese, grazie ad una furbesca (ed illecita) interpretazione della normativa vigente —:

se i 1000 miliardi di ricchezza nazionale rastrellati dalla ristretta categoria degli agenti di cambio nel solo 1986 trovano riscontro nelle denunce dei redditi presentate da questi professionisti negli anni precedenti, taluni dei quali ugualmente doviziosi.

(4-19984)

PAGANELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

Bruno Gaetano nato a Piazza Armerina il 4 ottobre 1930 e residente in Alba, via Paruzza 3, il 22 luglio 1983, ha presentato alla Direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero del te-

soro domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi;

ancora recentemente ad oltre tre anni dalla domanda detta direzione (divisione 6 CPDEL, posizione 7579608) ha richiesto all'interessato nuova documentazione;

la richiesta documentazione è stata inviata —:

i motivi del ritardo e se la domanda è accoglibile.

(4-19985)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il sottoscritto ha rivolto specifica interrogazione ai ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni diretta a conoscere se nel « servizio oroscopo » introdotto dalla SIP, non fosse tra l'altro ravvisabile il reato di cui all'articolo 661 del nostro codice penale, previsto per chiunque « abusa della credulità popolare »;

con risposta del 14 gennaio u.s., il ministro delle poste e telecomunicazioni, in risposta all'interrogazione presentata, rendeva noto:

a) che l'« oroscopo è divenuto in questi ultimi anni una diffusa moda »;

b) la SIP, pertanto, è arrivata ad addebitare agli utenti nel corso del 1985 ben 11 milioni di chiamate;

c) l'« esperta » che cura tale « servizio oroscopo », retribuita con 30 milioni annui, sarebbe stata scelta « per la sua riconosciuta serietà professionale e per la preparazione specifica nel trattare la materia in questione » —:

1) quale commissione di « esperti » abbia esaminato le capacità divinatorie della signora Maria Gardini e se tali capacità sono state doverosamente comparate con quelle di altri « maghi » del settore;

2) se il Governo ed il ministro di grazia e giustizia sono d'accordo nell'attribuire alle attività di una astrologa qualità « professionali » e comprovabili « capacità », come sostenuto dal ministro delle poste e telecomunicazioni. (4-19986)

CANNELONGA, ROMANO E CAFARELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

si sono diffuse voci, estremamente preoccupanti, circa l'ipotesi che il nuovo orario ferroviario in preparazione da parte dell'Ente ferrovie dello Stato preveda la soppressione di numerose corse e fermate di treni in comuni della provincia di Foggia. In particolare per quanto riguarda la Foggia-Manfredonia tecnici del compartimento FS di Bari hanno proposto all'Amministrazione comunale — che ovviamente anche attraverso il suo consiglio comunale ha respinto con fermezza tale ipotesi — la soppressione di ben 8 corse di andata e 8 di ritorno, eliminando così ogni collegamento ferroviario tra il capoluogo e l'importante centro sipontino dalle 19 alle 6 del mattino creando enormi problemi a studenti, lavoratori pendolari. Tra l'altro vi è il fondato sospetto che questa scelta altro non sarebbe che un espediente per una maggiore utilizzazione del trasporto su strada, anticamera della soppressione totale del servizio ferroviario, malgrado il raffronto, tra i costi economici del servizio stradale con quelli del servizio ferroviario, è a netto vantaggio di quest'ultimo così come risulta da studi del Ministero dei trasporti. Si ipotizza inoltre la soppressione delle attuali fermate di tutti i treni rapidi in transito nella stazione ferroviaria di San Severo — capolinea delle Ferrovie in concessione « Ferrovie del Gargano » e quindi momento essenziale di collegamento con il vastissimo territorio garganico —. Anche per questo importante centro agricolo dauno di circa 60.000 abitanti si ipotizzano minori collegamenti con il capoluogo tanto che dalle 9,01 alle 13,25 non dovrebbe esserci più nessuna

corsa tra San Severo e Foggia. Inoltre la stazione di San Severo è stata già disabilitata al peso dei carri merci e si propone che tutti i treni merci diretti al Nord non fermino più. Infine si ipotizza l'abolizione della fermata del treno notturno WL e cuccette della notte « 512 » —:

quali iniziative intende prendere, con urgenza, nei confronti del consiglio di amministrazione dell'Ente ferrovie dello Stato per far riconsiderare la bozza del nuovo orario onde evitare soluzioni che se attuate avrebbero serie implicazioni sociali ed economiche sul territorio e sugli utenti e certamente non farebbero aumentare la produttività del trasporto ferroviario;

quali misure intende suggerire per impedire che ristrutturazioni e adozione di nuovi orari ferroviari non impediscano letteralmente alla gente di usare il trasporto ferroviario. (4-19987)

FITTANTE, AMBROGIO, PIERINO, SAMÀ E FANTÒ. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del comportamento dell'ENEL nei confronti dei 19 operai del GIT ENEL di Rossano (Cosenza), a suo tempo licenziati e successivamente riassunti a seguito della sentenza della Magistratura del lavoro.

Ai suddetti dipendenti, infatti, riammessi in servizio a far data dal 23 dicembre 1986, l'ENEL non ha ancora consegnato il cartellino personale, non ha assegnato alcun incarico di lavoro, non ha liquidato le spettanze relative ai mesi di dicembre 1986 e gennaio 1987.

Per sapere:

se non ritiene che non si può disattendere quanto disposto dal giudice del lavoro il quale — per il tipo di rapporto instaurato dall'Ente elettrico con i 19 operai, già dipendenti di una ditta appaltatrice esterna — ha dichiarato doversi riconoscere agli stessi tutti i diritti riservati ai dipendenti dell'ENEL;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

quali passi intende compiere perché l'ENEL compiutamente e senza ulteriore perdita di tempo, metta in attuazione la sentenza del magistrato del lavoro a favore dei 19 operai della centrale termoelettrica di Rossano ed eviti di comportarsi in maniera discriminatoria nei loro confronti. (4-19988)

FALCIER, MALVESTIO, RIGHI, BIANCHINI, AZZOLINI, ROSSATTINI, ASTORI, REBULLA E RINALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il regolamento CEE n. 2665/86 della Commissione del 25 agosto 1986 che fissa, per la campagna 1986-1987, le modalità d'applicazione del regime di aiuti per l'utilizzazione di uve, mosti di uve e mosti di uve concentrate a fine di fabbricazione dei succhi di uva ha introdotto una nuova disposizione sulla procedura dei rimborsi da parte dell'AIMA;

l'articolo 6, punto 4, dispone, infatti, che per ottenere il previsto rimborso, nel caso in cui l'imbottigliamento del succo venga eseguito da una persona diversa dal trasformatore, questi debba presentare all'autorità competente del luogo di scarico una copia del documento di accompagnamento;

detto ufficio deve provvedere all'evacuazione del documento entro il mese all'autorità competente del luogo di carico che a sua volta lo controlla e lo invia all'ufficio che lo ha spedito, permettendo solo a questo punto che l'AIMA inizi la procedura per il rimborso.

Accertato che:

tale sistema comporta evidenti ritardi ed enormi danni economici in quanto:

le autorità estere si disinteressano del problema, non conoscendo nella maggior parte dei casi la normativa CEE sull'argomento;

il problema non ha per l'importatore estero alcun interesse in quanto lo

stesso paga un prezzo già scontato del premio;

tale normativa regolamentare procura agli operatori italiani rilevanti danni economici e li pone in condizione di svantaggio con i concorrenti esteri, soprattutto francesi;

risulta che la Francia, infatti, liquida il premio tempestivamente con o senza documentazione;

l'articolo 7 del già citato regolamento CEE stabilisce che l'importo del premio deve essere liquidato entro tre mesi al massimo dalla presentazione della domanda;

il sistema adottato non funziona e se non intervengono sostanziali modifiche impedisce anche quanto lo stesso regolamento prevede circa i tempi del rimborso —:

se non ritenga di dare disposizioni per un ripristino della precedente procedura che prevedeva una dichiarazione di avvenuto imbottigliamento da parte dell'importatore utilizzatore del succo o meglio ancora introducendo un sistema di pagamento dietro presentazione da parte dell'esportatore di una fidejussione che permetta all'AIMA un tempestivo pagamento così come risulta che la CEE abbia autorizzato l'Inghilterra. (4-19989)

TRANTINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere premesso che:

a) è soltanto di pochi giorni la pubblicazione della relazione al bilancio triennale '86 '89 che la finanziaria STET del gruppo IRI ha presentato in Roma;

b) detta relazione, nella parte riguardante gli investimenti e lo sviluppo del comparto delle telecomunicazioni nel nostro Paese, scopre pervicace e ottusa volontà di penalizzare, una volta di più, la città di Catania;

c) è ormai orientamento costante e consolidato della politica (si fa per dire)

delle partecipazioni statali tendente ad aggravare la rozza discriminazione tra nord e sud ad onta delle solite retoriche « prese di posizione » a favore del meridione, ridotte a rituali affermazioni labili smentite dai fatti concreti;

d) in particolare: esistendo a Catania uno stabilimento di componentistica elettronica, la SGS (ex Ates) per cui, con precedenti, pressanti interventi l'interrogante ha sollecitato interventi (con doverosa richiesta di istituzione di commissione d'inchiesta) a causa della spregiudicata e irresponsabile gestione della stessa, che ha portato a infausto collasso della capacità produttiva (400 lavoratori in cassa integrazione da tempo immemorabile), veppiù aberrante appare siffatta « logica » se non fosse intollerabile colpevole;

e) il civile ma fermissimo sdegno che ha suscitato in larghi settori dell'opinione pubblica il passo della sconcertante relazione (pag. 56), superficiale, offensivo, e persino immorale, che testualmente recita: « Di notevole importanza è poi la risoluzione del problema strutturale degli organici in forza presso lo Stabilimento di Catania, in cui i livelli di produttività e di efficienza non sono paragonabili a quelli degli altri stabilimenti industriali » (così si trattano gli ascari colonizzati...) —:

se non ritenga urgente e doveroso:

1) porre subito rimedio alla denunciata, intollerabile situazione che vuole fra l'altro, ulteriore contrazione nell'incidenza dell'occupazione isolana sul totale Italia, dovuta al dissennato storno di mezzi finanziari della Sicilia a paesi esteri (leggi Singapore per tutti);

2) fornire risposte adeguate, con costanza e serenità di interventi, alle legittime aspettative delle popolazioni meridionali e siciliane in particolare, spesso tacciate di alta densità mafiosa da troppi inveterati tuttologi, ma che spesso vittime sono di offensiva insipienza del governo sempre pronto nei cortei delle illusioni,

ma cinico nella pratica della mortificazione, come impone di affermare la valutazione di « inefficienza » elargita da pretoriani nordisti a noi poveri mangiatori di fichidindia con la buccia. (4-19990)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la SOFIM dovrebbe assumere e/o sta assumendo 100 dipendenti, l'Aeritalia 60, la Termofin 30, la Tozzi e la Gefransud 30 unità;

le assunzioni avvengono con contratti di formazione lavoro, che saranno trasformati a tempo indeterminato al termine del periodo di formazione —:

in base a quali criteri avvengono le scelte dei lavoratori; se, d'intesa con il direttore dell'Unione Provinciale, sono stati elaborati criteri di scelta, dalle Organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori. (4-19991)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

una ipotesi di piano sanitario regionale dell'assessorato alla sanità prevede la soppressione di posti letto negli ospedali Di Venere e Giovanni XXIII di Bari;

in passato sono state e, ripetutamente, denunciate gravi lacune in ordine a carenze connesse alla insufficienza di posti letto —:

in base a quali criteri è stata prevista una riduzione dei servizi;

come si pensa di fronteggiare in futuro l'emergenza sanitaria a Bari.

(4-19992)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati o sono in via di adozione per la tutela del centro storico e dei beni archeologici di Ruvo di Puglia (Bari). (4-19993)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

i motivi per i quali non si è provveduto, in attuazione di programmi precedentemente varati, alla istituzione di asili-nido a Ruvo di Puglia (Bari);

i motivi della mancata prosecuzione dei lavori del « ponte di scavalamento » (a Ruvo) della ferrovia Bari Nord nella zona industriale;

se risponde al vero che i ritardi siano da imputarsi a cedimenti del terreno e, nell'affermativa, se sia allo studio una soluzione alternativa. (4-19994)

DARDINI, FILIPPINI, BELLOCCHIO E CAPRILI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in attuazione della legge 29 gennaio 1986, n. 25, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, la Direzione generale dell'Amministrazione dei monopoli di Stato in data 27 febbraio 1986 ha emanato a mezzo circolare 04/60835 un chiarimento alla circolare n. 04/815 del 17 febbraio 1986, indicando nel periodo 15 maggio-15 settembre per le rivendite aventi licenze « speciali estive » le date di apertura e chiusura dell'attività;

la limitazione dell'apertura delle rivendite stagionali estive al periodo massimo 15 maggio-15 settembre è in netto contrasto con lo « sforzo prodotto dall'intera collettività, pubblica e privata, per realizzare un progressivo ampliamento dell'attività turistica stagionale nel generale interesse dell'economia » delle zone interessate a tale problema;

ad esempio il comune di Riccione in provincia di Forlì, con deliberazione consiliare 21 aprile 1986, n. 249, ha stabilito che il periodo di maggior afflusso turistico, durante il quale tutte le altre attività commerciali sono soggette alla particolare disciplina estiva, ha inizio con le settimane immediatamente precedenti la

Pasqua (marzo o aprile) e termina con la seconda domenica di ottobre;

sulla restrizione che accorcia di ben sessanta giorni la precedente durata di centottanta giorni del periodo di apertura delle rivendite speciali estive hanno espresso parere negativo la Associazione commercianti, la Confesercenti, l'Assoturismo, l'Associazione albergatori FAIT di Riccione;

in proposito è stata inviata al Ministero delle finanze e ad altri indirizzi una petizione, firmata da un gran numero di titolari di licenze speciali estive di Rimini e della riviera adriatica, nella quale si richiede che il periodo di apertura sia ampliato o quanto meno sia riportato a quanto stabilito in precedenza e cioè dal 1° maggio al 31 ottobre;

è interesse generale assicurare ai turisti il miglior servizio possibile anche in questo settore —:

se il Governo non ritenga opportuno rispondere positivamente alle richieste da più parti avanzate e più sopra riportate, indicando alla direzione generale della amministrazione dei monopoli di Stato la opportunità di modificare quanto stabilito nella circolare del 27 febbraio 1986 e fissare il periodo di apertura delle rivendite stagionali estive dalla domenica precedente la Pasqua al 31 ottobre di ogni anno. (4-19995)

FERRARINI, TIRABOSCHI, BREDÀ, ANIASI, LODIGIANI, BARBALACE, FIORINO, ALBERINI, ALAGNA, ROCCELLA, DE MARTINO, PIERMARTINI, SANGUINETI, SALERNO E SANTINI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di tensione che esiste tra i funzionari direttivi statali dopo il rinnovo contrattuale 1986-87-88. I suddetti dipendenti pubblici sono stati inopinatamente esclusi dal IX livello retributivo che è stato, di fatto, riconosciuto ai direttivi di ragioneria delle ex

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

carriere speciali (di concetto), ai segretari comunali con 4 anni di servizio, ed indistintamente a tutto il personale direttivo delle scuole. I suddetti funzionari, a seguito di concorso pubblico, sono stati inseriti in una carriera che, anche se articolata in più qualifiche, era tuttavia unica;

con l'introduzione dei profili professionali sono stati distribuiti in ben 3 livelli (VII, VIII, IX) che diventano 7 con le qualifiche dirigenziali. Questo continuo dissolversi e frantumarsi della carriera, oltre che giustificato malcontento, solleva problemi di legittimità in ordine a quelle che erano legittime aspettative prima della introduzione dei livelli —:

per sapere inoltre quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare tale irrazionale disparità di trattamento che umilia la professionalità e le gravi responsabilità di questi funzionari che sono la struttura portante dell'amministrazione statale. (4-19996)

LODIGIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Lodi (Milano) da molti mesi è stata completata l'edificazione di un grosso complesso di edilizia abitativa per i dipendenti delle poste;

tali alloggi non sono consegnati poiché la Direzione provinciale di Milano non provvede all'emissione del bando di assegnazione poiché mancano ancora gli atti di collaudo di competenza di Italposte, società concessionaria dei lavori —:

1) se non ritenga di impartire immediate e urgenti disposizioni a Italposte per una predisposizione celere degli atti mancanti;

2) se non ritenga altresì di autorizzare contestualmente la Direzione provinciale di Milano a procedere nella formazione della graduatoria definitiva, fermo restando che l'assegnazione degli alloggi

abbia luogo ovviamente solo in presenza di tutte le certificazioni tecniche richieste dalla legge. (4-19997)

GERMANÀ. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

in sede di sottoscrizione dell'ipotesi di accordo per il personale degli enti pubblici non economici per il periodo 1° gennaio 1985-31 dicembre 1987 sono state previste, all'articolo 21, le modalità di accesso alla IX qualifica funzionale;

dalla dizione di detto articolo si evince che l'inquadramento in parola, anche in soprannumero, compete ai dipendenti dell'ex carriera direttiva in possesso, alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411, delle qualifiche di Direttore, Direttore di Sezione, Consigliere capo o equiparate;

in tal modo viene ulteriormente spezzata l'unità della carriera che viene così divisa in un altro troncone, pur in presenza di identità di posizioni giuridiche acquisite fin dalla data di assunzione, a seguito di pubblici concorsi, e via via consolidate con la progressione di carriera —:

se non ritenga opportuno, in considerazione di quanto sopra esposto, ed evidenziato anche dalla stampa, assumere le opportune iniziative per la modifica dell'articolo 21 in questione, modificando la data entro cui i destinatari dovevano possedere le qualifiche in premessa, e quella di entrata in vigore del provvedimento normativo, recettivo dell'accordo, facendo così opera di giustizia nei confronti della categoria degli ex funzionari della carriera direttiva. (4-19998)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono allo studio iniziative legislative che riprendano quanto disposto dal

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

decreto ministeriale 2 dicembre 1983, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 luglio 1984, n. 196, concernente « Istituzione del Consiglio Nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamenti e uguaglianza di opportunità fra lavoratori e lavoratrici ». (4-19999)

BAGHINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è già stato dato inizio al dovuto *iter* della querela presentata contro Quarègna Anna Rosa residente in Sanremo, dato che già la Capitaneria di porto di Sanremo è interessata alla constatazione delle violazioni della normativa sulle concessioni demaniali da parte della Canottieri SPA, che alla Cancelleria fallimentare del tribunale di Sanremo risulta il fallimento attinente ai motivi della querela e che all'Ufficio comunale licenze risulta la situazione di illegittimità attinente sempre alla querela, nonché all'Ufficio IVA di Imperia la conferma degli inesistenti versamenti IVA da parte della Società ITAVI di Quaregna Anna Rosa. (4-20000)

CORLEONE, BANDINELLI, BONINO, CALDERISI, RUTELLI, STANZANI GHE-
DINI, TEODORI E TESSARI. — *Al Mini-
stro di grazia e giustizia.* — — Per sapere
— premesso che:

il detenuto Vincenzo Piromalli ha reso nota nel luglio scorso la propria decisione di iscriversi al partito radicale;

dopo di allora è stato deciso il suo trasferimento dalla sezione di massima sicurezza di Palmi all'istituto di massima sicurezza di Fossombrone, e ciò ad oltre seicento chilometri di distanza dai luoghi della Calabria dove continuano a svolgersi i processi a suo carico, con trasferimenti faticosissimi per un uomo anziano e gravemente ammalato, sofferente di varie patologie;

più recentemente in data 5 gennaio 1987, il direttore generale degli Istituti di pena, dottor Amato, ha emesso un prov-

vedimento che lo sottopone a regime di sorveglianza particolare per il periodo massimo di sei mesi, a sensi degli articoli 14-bis, *ter* e *quater* della legge 26 luglio 1975, n. 354, introdotti con gli articoli 1, 2 e 3 della legge 10 ottobre 1986, n. 663;

tale provvedimento del dottor Amato è stato preso, ai sensi del comma 4 dell'articolo 1 della legge 10 ottobre 1986, n. 663, per « ragioni di necessità e urgenza », senza quindi attendere i pareri preventivi del Consiglio di disciplina e dei giudici competenti, richiesti dai punti 2 e 3 dello stesso articolo, e che tali « ragioni » sarebbero motivate, oltre che dalla condanna all'ergastolo inflittagli dai Tribunali, da una lontana evasione da una casa circondariale che, secondo il direttore degli istituti di pena risale al 1963 e, secondo l'interessato risale invece al 1946, e dalla partecipazione del Piromalli ad una manifestazione civile e non-violenta di protesta dei detenuti, svoltasi attraverso un digiuno collettivo nel dicembre 1985 in concomitanza con analoghe manifestazioni svoltesi nella maggioranza delle carceri italiane, con le quali si sollecitava l'intervento risolutore del Parlamento e del Governo per la soluzione dei più gravi problemi della giustizia e che — per il suo carattere — fu unanimemente apprezzata dagli organi di stampa e dalle stesse autorità politiche e dal Governo; e che di conseguenza il mancato riferimento nelle motivazioni ad altre responsabilità deve far ritenere che il comportamento disciplinare del Piromalli nel periodo della sua detenzione sia stato corretto e irreprensibile;

ad avviso degli interroganti, l'unica responsabilità che si intende far pagare al Piromalli non sia quella di essersi iscritto al partito radicale nel luglio del 1986 avendo il ministro così indirettamente risposto — attraverso un decreto del direttore generale — ad una interrogazione di alcuni deputati della sinistra indipendente e del PCI che denunciava una pretesa e inesistente azione di proselitismo radicale nelle carceri, così evidentemente qualificando e denigrando il co-

stante interesse politico del partito radicale per i problemi politici, sociali, organizzativi e umani degli istituti penitenziari, e l'accresciuta speranza dei detenuti (e non solo dei detenuti) per l'azione politica dello stesso partito radicale —:

quali valutazioni del provvedimento del direttore generale degli istituti di pena dia il Ministro in relazione alla legge 10 ottobre 1986, n. 663, ed al terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione (« Le pene non devono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato ») oppure che tale norma della Costituzione non debba valere anche per i detenuti condannati all'ergastolo;

se non ritenga grave che fra le motivazioni di provvedimenti restrittivi sia incluso anche il ricorso e l'adesione al non violento digiuno, e se ciò non possa suonare come una punizione e uno scoraggiamento di queste norme civili di dialogo e di protesta nei confronti delle istituzioni, e un indiretto incoraggiamento a ricorrere nuovamente alla violenza;

se non intenda di conseguenza dare indirizzi precisi per quanto riguarda l'applicazione delle nuove norme, sicché si sappia ciò che è responsabilità dei funzionari, e ciò che è responsabilità del Governo della Repubblica;

quanti detenuti erano sottoposti a regime di sorveglianza speciale ai sensi dell'articolo 90 della legge del 1975 e quanti lo sono attualmente in base alle nuove norme entrate in vigore con la legge 10 ottobre 1986, n. 663;

fra questi ultimi, quanti siano stati sottoposti a regime di sorveglianza particolare ai sensi dei commi 4 e 5 dell'articolo 1 della stessa legge. (4-20001)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979 intestata a

Ceriani Laura nata a Busto Arsizio il 30 giugno 1933 ed ivi residente in via Crema 14.

L'interessata è dipendente dell'USSL n. 8, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 9 ottobre 1981; la Ceriani è in attesa del decreto, ma dal lontano 1981 non ha avuto alcuna comunicazione in merito. (4-20002)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Luigia Porta nata a Gorla Maggiore il 27 agosto 1936 ed ivi residente in via F.lli Bandiera 4.

L'interessata, è già in possesso del TRC/01 bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 7 novembre 1981; la Porta è in attesa del decreto essendo intenzionata a chiedere il collocamento a riposo. (4-20003)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Luigi Rigon nato a Bassano del Grappa il 25 luglio 1929 e residente a Samarate (Varese) in via L. Da Vinci 221.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è intenzionato a chiedere il pensionamento, la richiesta è stata effettuata in data 20 gennaio 1982; da allora il Rigon non ha avuto alcuna comunicazione in merito. (4-20004)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Luciana Colombo nata a Busto Arsizio il 20 dicembre 1947 ed ivi residente in via Caslana 25.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

L'interessata è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8 di Busto Arsizio; la richiesta è stata effettuata nel 1983; la Colombo è intenzionata a chiedere il pensionamento, ma sino ad ora non ha avuto alcuna comunicazione in merito. (4-20005)

PELLEGATTA, ALPINI E RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che la legge stabilisce che un assegno è protestabile dopo 8 giorni se su piazza e dopo 15 giorni se fuori piazza;

atteso che un assegno emesso nell'Italia del Sud e messo all'incasso al Nord e viceversa, a causa dei tempi ristretti e le lungaggini postali e burocratiche, supera quasi sempre i 15 giorni e, constatato che a seguito di questi fatti, la maggior parte degli assegni ritornano con la dicitura « fuori termine per il protesto » consentendo così a persone poco scrupolose di approfittare della situazione per rimanere impunte —:

se il Ministro è a conoscenza dei fatti sopra citati e se non intenda con apposito provvedimento porre fine a questi abusi, portando i termini per il protesto almeno a 30 giorni, consentendo così di punire i truffatori che emettono assegni a vuoto. (4-20006)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri per la funzione pubblica, dell'interno, delle finanze e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che con decreto del Ministro per la funzione pubblica sono stati autorizzati gli enti locali del Mezzogiorno a bandire concorsi per complessivi 5.000 posti —:

in base a quali criteri se ne è stabilita la copertura di appena 35,5 (trentacinque virgola cinque) per la provincia di Reggio Calabria, a differenza delle province più vicine, il cui numero — anch'esso, sia ben chiaro, inadeguato alle esigenze di occupazione delle zone inte-

ressate — varia dai 265,5 posti di Messina ai 339 di Cosenza;

se non ritengano oltremodo assurda e penalizzante la copertura di soli 35,5 posti complessivi per i comuni della provincia di Reggio Calabria (nessuno per gli enti locali di Reggio), dove la disoccupazione giovanile ha raggiunto livelli di preoccupante tensione sociale, come è dimostrato peraltro dalla maggiore incidenza delle attività criminose tra i giovani e dai 120 omicidi verificatisi nello spazio di un anno;

per sapere infine se non ritengano di dovere adottare gli opportuni provvedimenti correttivi a favore dell'occupazione giovanile nella città e nella provincia di Reggio Calabria. (4-20007)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

dalla legge 21 dicembre 1978, n. 848 sono previste procedure di accesso ai fondi sociali europei (FSE);

di detta legge si sta avvalendo la Fildaunia di Foggia;

la Fildaunia intende destinare i finanziamenti a corsi di riqualificazione professionale consistenti, però, come dichiarato alla CISNAL, principalmente in una pretesa e non meglio specificata « specializzazione » dei lavoratori;

la genericità della dizione ingenera dubbi e perplessità circa l'uso effettivo dei fondi sulla base delle dichiarate destinazioni, per non parlare del significato offensivo che, a fronte dei mancati chiarimenti può essere dato alle affermazioni dei rappresentanti della Fildaunia (offesa al livello culturale ed alla capacità di inserimento di operatori altamente qualificati) —

quali effettive destinazioni saranno date a fondi FSE dalla Fildaunia. (4-20008)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

BRUNI, MICOLINI, RINALDI, RUBINO E PEDRONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale iniziativa intende assumere per adeguare l'indennità di presenza dovuta per ogni udienza ai componenti esperti delle sezioni specializzate agrarie, avendo presente che questa indennità, fissata in lire 3.000 nel 1963 dall'articolo 8 della legge 2 marzo 1963, n. 320, risulta ormai del tutto inadeguata e sperequata nei confronti di indennità fissate per altri organismi. (4-20009)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

il Provveditore agli studi di Trapani con decreto 18 luglio 1983 prot. 6082 disponeva il trasferimento interprovinciale del personale non insegnante di ruolo;

tra i destinatari del decreto risultava essere l'aiutante tecnico Giuseppe Fasulo il quale, con punti 49, veniva trasferito dall'Istituto Tecnico Industriale di S. Donato Milanese all'Istituto Tecnico Industriale R. D'Altavilla a Mazara del Vallo;

il Fasulo disdiceva immediatamente il rapporto locativo in essere a S. Donato Milanese, dove abitava, e traslocava il 26 luglio 1986 a Mazara del Vallo, sostenendo una spesa di circa tre milioni;

per quanto incredibile possa sembrare a chiunque non abbia mai avuto la sventura di cadere nelle perverse trappole degli « errori burocratici » italiani, il Provveditore agli studi di Trapani emetteva in data 22 agosto ulteriore decreto nel quale si affermava che, contrariamente al precedente decreto che aveva trasferito il Fasulo da S. Donato Milanese a Mazara del Vallo, nel locale Istituto Tecnico Industriale « non esiste alcun posto disponibile di assistente tecnico e che anzi c'è un soprannumero » sicché « per mero errore materiale il nominativo del signor Fasulo Giuseppe è stato inserito nel decreto di questo ufficio, non tenen-

dosi conto della sopracitata nota n. 499 del 5 luglio 1983 » (nota, si badi, mai resa nota all'interessato il cui padre ebbe notizia della sua esistenza ma non del suo contenuto solo tramite la lettera del 27 luglio 1983 prot. 15890 notificata ad esso genitore addirittura il 31 agosto 1983);

in conseguenza, il nominativo del Fasulo veniva depennato come se non fossero maturati diritti a favore od oneri a carico dell'interessato, il quale veniva costretto senza che alcuno pagasse per il tragico duplice errore compiuto in suo danno, e far ritorno a S. Donato Milanese;

il Fasulo non trovava più disponibile né l'appartamento disdettato né altre abitazioni, essendo costretto a sopravvivere trascinandosi da una pensione all'altra ed a provvedere al proprio mantenimento alimentare nell'unico modo possibile, essendo privo di autosufficienza, e ciò frequentando pubblici esercizi di ristoro, il tutto con notevolissima spesa, conseguente a detti errori della pubblica amministrazione;

come se la tragedia subita non bastasse, il Fasulo lasciava a Mazara del Vallo la moglie e la figlioletta (per le quali non era più disponibile l'appartamento disdettato), questa ultima era di quattro anni e sofferente per la lontananza del padre di disturbi neurologici, mentre lo stesso Fasulo, gravemente infortunatosi nel frattempo a seguito di un pauroso incidente automobilistico, è affetto da « osteolisi ed artrosi post-traumatica », pratica continuamente terapia antiflogistica, deve sottoporsi a fisiokinesiterapia ed abbisogna di assistenza familiare continuativa di cui, ovviamente, stante la distanza tra la provincia di Milano e quella di Trapani non può disporre, nemmeno con i costosissimi ma ovviamente non frequenti viaggi da un capo all'altro della penisola —:

a chi appartengano le responsabilità del duplice grave errore di cui è stato vittima il Fasulo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

se tale duplice responsabilità (1: errore nella individuazione di un inesistente posto vacante nell'I.T.I. di Mazara del Vallo e conseguente trasferimento con decreto 18 luglio 1986 del Fasulo da S. Donato a Mazara; 2: emissione e notifica di detto decreto di trasferimento nonostante che il 5 luglio 1983 fosse stata emessa una nota di rettifica mai notificata all'interessato e dei cui soli estremi il padre ebbe notizia solo il 31 agosto 1983 allorché gli fu notificata la nota del 27 luglio 1983) sia stata colpita e come;

se in favore del Fasulo siano stati disposti, a carico individuale dei responsabili o almeno a carico della pubblica amministrazione, indennizzi risarcitori dei gravi danni materiali e morali;

se, a parte tali doverosi risarcimenti, si sia mai pensato da parte del Ministero della pubblica istruzione di disporre nei mille modi nei quali sarebbe, sarebbe stato ed è possibile effettuarlo, il trasferimento effettivo del Fasulo a Mazara del Vallo o almeno in altro ente od ufficio scolastico della provincia di Trapani come qualunque essere umano, a meno che non fosse ministro o funzionario, avrebbe fatto subito, onde non aggiungere alle responsabilità del duplice errore burocratico, le conseguenze civili e morali di una cinica indifferenza nei confronti di un dipendente del ministero e della sua famiglia pesantemente provati da gravi fatti dei quali non sono minimamente imputabili. (4-20010)

TAGLIABUE, VIOLANTE, LANFRANCHI CORDIOLI, COLOMBINI, MONTANARI FORNARI, GRANATI CARUSO, DE GREGORIO E CECI BONIFAZI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

preoccupa non poco la gravità delle sindromi da immunodeficienza acquisita delle infezioni da virus AIDS, LAS e LAV e di tutte le affezioni comunque legate al virus HTLV-III e che si presentano come

problemi particolarmente delicati all'interno delle carceri;

una forte tensione si riscontra nella popolazione carceraria specie in quella colpita da qualche affezione che richiede adeguate garanzie di assistenza e di cura e in quella sana che chiede garanzie di tutela della propria integrità fisica —;

quanti detenuti si sono sottoposti ad analisi e, di questi, quanti sono risultati sieropositivi, affetti da LAS e affetti da AIDS;

divise per sesso quali sono le iniziative in atto, tenuto conto anche delle indicazioni contenute nelle circolari della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, per la prevenzione e la cura delle affezioni e per garantire una adeguata e qualificata assistenza ai detenuti che ne sono colpiti e di quanti potrebbero esserlo;

come si sono realizzati o si intendono realizzare rapporti di collaborazione tra i servizi sanitari all'interno delle carceri e quelli pubblici esterni;

quanti e quali gruppi di lavoro o commissioni miste composte da operatori sanitari e sociali delle carceri e specialisti esterni delle USL si sono costituite, come indicato da una circolare della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena indirizzata ai direttori degli istituti penitenziari, alle regioni, alle unità sanitarie locali, ecc.;

quale il lavoro svolto, quale il lavoro in programma e quali gli obiettivi posti dal gruppo comune, Ministero sanità, Direzione generale servizi di medicina sociale e Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena in tema di AIDS e infezione da LAV/HTLV-III negli istituti di prevenzione e pena;

se i Ministri della sanità e di grazia e giustizia intendono mettere a punto progetti specifici per prevenire e combattere questa patologia nelle carceri con adeguati finanziamenti. (4-20011)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

REBULLA E ASTORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la RAI ha corrisposto annualmente per diritti di autore tutelati dalla SIAE, in base agli accordi stipulati nel 1979, una percentuale pari al 4,75 per cento di propri introiti per canoni e pubblicità ed ha continuato a erogare tale percentuale — sia pure con riserva di ripetizione in rapporto al principio della parità di trattamento — dopo la disdetta di tale accordo avvenuta con decorrenza 1° gennaio 1985 per l'inosservanza di tale principio da parte della suddetta società, versando per l'85 la somma di 75,4 miliardi;

dopo un primo periodo di abusivismo generalizzato, larga parte dell'emittenza privata ha concluso accordi con la SIAE il cui gettito — a parte i tre grandi *networks* — è stato di 2,9 miliardi nell'85 ed è valutato in 5 miliardi nell'86 e in 7 nell'anno in corso;

il gruppo Fininvest ha stipulato un accordo che prevede il versamento nel 1985, nel 1986 e nel 1987 rispettivamente di 7,5, 10 e 13 miliardi, con una incidenza sul fatturato del suddetto Gruppo nei primi due anni sopra indicati inferiore all'1 per cento;

l'utilizzazione dei diritti di autore nelle trasmissioni delle tre reti TV della RAI è nell'insieme molto simile sul piano qualitativo e quantitativo, a quella operata dai tre grandi *networks* privati —:

se il Governo non ritenga di dover intervenire affinché venga superata la enorme disparità di trattamento posta in essere dalla SIAE fra RAI, grandi *networks* e restante emittenza privata, che si traduce in primo luogo in una iniqua penalizzazione degli autori, soprattutto di quelli di musica, cui si riferisce la massima parte dei diritti d'autore. Dalle li-

quidazioni ora in corso da parte della SIAE dei diritti relativi al 1985 emerge, infatti, che un autore, per uno stesso brano di musica inserito in un programma analogo, riceve per la presenza in un *networks* privato un compenso pari a circa un decimo di quello percepito per la presenza su una rete RAI.

Lo squilibrio tra Gruppo Fininvest e restante emittenza privata è d'altra parte evidente quando si consideri che il primo ha introiti pubblicitari circa 6 volte superiori della seconda, mentre versa alla SIAE una somma solo doppia.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere se il Governo non ritenga di dover intervenire presso la SIAE perché annulli con la massima sollecitudine ogni disparità di trattamento fra gli autori, garantendo, per ogni occasione di utilizzazione delle loro opere, compensi equi, in linea con quelli derivanti dagli accordi con la RAI, ed elimini, nel contempo, le ingiustificabili posizioni di privilegio di cui oggi fa beneficiare i grandi *networks* privati.

(3-03263)

PIRO, SERAFINI E FILIPPINI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e dei lavori pubblici.* — — Per sapere:

quale sia l'operato e l'intendimento del Governo per coordinare l'azione di tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo al fine di individuare un'autorità sovranazionale contro l'inquinamento di questo mare nevralgico nella storia della civiltà umana;

come mai si consente ancora lo sversamento di idrocarburi e quali imprese abbiano violato la legge;

come mai si sia autorizzata la proroga degli scarichi a mare della Montedison.

Gli interroganti ritengono in merito particolarmente deprecabili le norme contenute nel disegno di legge n. 2579, presentato dal ministro dei trasporti, che di fatto svuota di contenuto gli articoli 16 e 17 della legge n. 979.

(3-03264)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1987

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che venerdì 23 gennaio la seconda rete televisiva in un servizio del Telegiornale serale, nel ricordare il 43° anniversario dello sbarco di Anzio dell'esercito anglo-americano, ha usato un linguaggio dal tono gratuito e sprezzante nei riguardi dei reparti volontari della Repubblica sociale italiana che tentarono di opporsi allo sbarco —:

visto che il servizio storico rievocava con chiari e insensati toni di parte un episodio di cui furono protagonisti comunque dei soldati italiani, se non ritiene di dover richiamare ad una corretta informazione gli autori di servizi di siffatta natura. (3-03265)

NEBBIA, RODOTÀ, CODRIGNANI, BASSANINI, FERRARA, MANCUSO, BARBATO, ONORATO, PISANI, MASINA, MINERVINI, MANNUZZU, BALBO CECARELLI, GUERZONI, SALATIELLO, RIZZO, LEVI BALDINI, GIOVANNINI, COLUMBA E VISCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

il governo degli Stati Uniti ha condotto il 3 febbraio 1987 la prima esplosione del 1987 di una bomba nucleare;

l'Unione Sovietica dal 6 agosto 1985 (quarantesimo anniversario del bombardamento nucleare di Hiroshima) ha sospeso le esplosioni di bombe nucleari;

la moratoria sovietica è continuata per tutto il 1986 — anno mondiale della pace — nonostante che gli Stati Uniti e la Francia abbiano continuato con i loro programmi di esplosioni di bombe nucleari;

l'Unione Sovietica ha annunciato che la moratoria delle esplosioni nucleari sarebbe cessata se gli Stati Uniti avessero continuato nel 1987 gli esperimenti con bombe nucleari, per cui la recente esplosione americana assume carattere di pro-

vocazione e di disprezzo per la distensione;

il gruppo della sinistra indipendente, fin dal 1983, è stato impegnato nel chiedere — senza alcun successo — al Governo italiano di sollecitare le potenze nucleari perché firmino un trattato per il divieto totale delle esplosioni nucleari (Comprehensive Test Ban Treaty, CTBT);

tale trattato è stato richiesto anche da migliaia di cittadini e da decine di comitati per la pace italiani, specialmente durante il 1986, anno mondiale della pace;

a favore del CTBT si è espressa anche la maggioranza del Congresso degli Stati Uniti nell'agosto 1986;

le esplosioni nucleari anche nel sottosuolo sono fonti di contaminazioni radioattive della biosfera, come ha dimostrato, fra l'altro, nell'aprile 1986, lo sfiato nell'atmosfera di prodotti radioattivi dopo una delle esplosioni sotterranee americane nel Nevada —:

quali iniziative intende prendere il Governo italiano presso le potenze nucleari perché interrompano le esplosioni di bombe nucleari anche nel sottosuolo e sottoscrivano il trattato per il divieto totale delle esplosioni di bombe nucleari. (3-03266)

FELISETTI, ALAGNA, ROMANO E ARTIOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo dati statistici non contestati e relativi ad indagini estese a tutte le carceri italiane, senza distinzione fra istituti, case di pena e case circondariali, è risultato che i detenuti sieropositivi agli esami dell'AIDS sarebbero complessivamente il 50 per cento di tutta la popolazione carceraria e cioè circa ventimila, stante il fatto che ammontano ad oltre quarantamila unità gli altri detenuti;

l'esistenza di ventimila sieropositivi, concentrati nelle carceri, rappresenta un

formidabile e pericoloso focolaio per la diffusione del contagio stante la forzata convivenza non solo fra i detenuti ma anche con il personale civile, amministrativo e militare addetto alla cura ed alla custodia;

la gravità del fenomeno sarebbe clamorata dalla morte di alcuni carcerati dei quali uno deceduto nell'estate alla casa circondariale S. Francesco di Parma e l'altra nei giorni scorsi in quella di Pescara;

sempre secondo i dati e le notizie, ritenute di comune dominio, i ventimila detenuti risultati sieropositivi sarebbero pressoché totalmente compresi fra persone ritenute tossicodipendenti;

la situazione sopra descritta non risulta essere la drammatica condizione di alcune carceri particolarmente e notoriamente sinistrate essendo invece generalizzata a tutte le carceri italiane del nord e del sud comprese quelle a modesto numero di detenuti;

1) per sapere in generale se i dati sopra riportati rispondano a verità o, in

diversa ipotesi, quale sia la quantità percentuale di detenuti sieropositivi all'AIDS;

2) per sapere se e quali provvedimenti di natura preventiva, curativa anti AIDS siano stati adottati, sia dal punto di vista igienico-sanitario, atteso che la forzata convivenza di tanti soggetti sieropositivi consente di affrontare il grave fenomeno in condizioni di diretto ed immediato intervento;

3) per sapere in particolare: con riferimento al fatto che la quasi totalità dei circa ventimila detenuti sieropositivi sarebbero tossicodipendenti, quali misure siano state prese o si intendano prendere per impedire la possibilità di contagio a tutte le altre persone che vivono nelle carceri per ragioni di lavoro, custodia e detenzione;

4) per sapere, infine, se non ritenga che l'occasione dolorosamente offerta dallo stato di detenzione di tossicodipendenti sieropositivi non suggerisca, d'intesa con la Sanità, l'adozione di vie distinte e diverse dal carcere per la custodia e la cura. (3-03267)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — rilevata la sempre più evidente crisi di rapporti tra le forze politiche che sostengono la compagine governativa;

ricordato che in diverse altre occasioni tale acuta divisione si è apertamente palesata come, per esempio, quando, in sede di discussione del bilancio dello Stato, le previsioni di spesa di alcuni ministeri furono bocciate dalla Camera obbligando il Governo a frettolose manovre tampone assai poco convincenti —;

se non ritenga di dover riferire al Parlamento sullo stato di crisi della maggioranza.

(2-01066) « GORLA, CALAMIDA, POLLICE, CAPANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per il coordinamento della protezione civile, per sapere — premesso che la recente, straordinaria ondata di maltempo, che ha flagellato le coste dell'Italia meridionale, ha prodotto la distruzione di impianti, infrastrutture, abitazioni;

il Nucleo di valutazione del Ministero della protezione civile è da alcuni giorni impegnato in tutto il Meridione per una ricognizione nelle zone più colpite e la quantificazione dei danni;

le stime parlano di quasi duemila miliardi di lire di danni —

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per fronteggiare e superare l'emergenza determinata dalle eccezionali avversità atmosferiche.

(2-01067) « AGOSTINACCHIO, PARLATO, MANNA ANGELO, MENNITTI, POLI BORTONE, DEL DONNO, TATARELLA ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

constatato che, ad un anno dalla approvazione della legge n. 64 del 1° marzo 1986 inerente l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ancora non si è giunti alla sua piena attuazione;

verificato che, nella stesura dei decreti applicativi della citata legge n. 64 sono esplose contraddizioni interpretative e tentativi di snaturamento del testo legislativo, da quelli inerenti la natura e la dipendenza del dipartimento a quelli concernenti il coordinamento degli enti collegati o la creazione di *holding*;

accertati i colpevoli ritardi che, a causa di controversie interne all'esecutivo, nonostante le rigide prescrizioni di legge, hanno lasciato scadere il termine massimo previsto per la attivazione dell'agenzia e di permanenza della gestione commissariale senza neppure iniziare le procedure previste dal comma 8, articolo 4, della legge 64;

accertato che, a tale situazione di vuoto normativo, si è fatto fronte con un provvedimento quanto mai discutibile, quale un decreto-legge di attivazione dell'agenzia dopo che era trascorso inutilmente il termine previsto per l'emana-zione dei decreti di cui alla legge 64;

constatato che un simile decreto si è concretizzato, sempre a causa delle contraddizioni che immobilizzano l'esecutivo, nel trasformare tutto il vecchio commissariato di governo, responsabile della pessima passata gestione da tutti criticata e condannata recentemente dallo stesso Presidente del Consiglio, in comitato di gestione della nuova agenzia, con il compito primario di effettuare gli adempimenti di cui all'articolo 4;

visto che ne è conseguito che il comitato di gestione ha subappaltato la redazione dell'ordinamento dell'agenzia ad una commissione lottizzata di consulenti super esperti con la motivazione di un bisogno di interpretazione della legge, dalla quale è venuta fuori una proposta di ordinamento, in cui sono sì ben precisati i poteri dei componenti il comitato ma non viene neppure specificata la natura giuridica dell'Ente, in cui viene ben messo in evidenza come l'esigenza possa fare tutto quello che già faceva la vecchia cassa ma non vengono precisati, anzi quasi disconosciuti, i rapporti e la divisione dei compiti con il dipartimento, menzionando solo le direttive del ministro;

visto che ne è conseguito che il comitato di gestione ha parimenti subappaltato la redazione del regolamento del personale e del suo trasferimento ad una commissione di esperti composta esclusivamente da dirigenti della vecchia cassa e capeggiata dall'attuale vice direttore generale, cioè a quella vecchia dirigenza a cui da più parti viene imputata la responsabilità di aver impedito di fatto qualsiasi rinnovamento, con la ovvia conseguenza di un regolamento in cui sono molto chiare le articolazioni funzionali ed il numero dei dirigenti e la loro gerarchia ma non viene ben chiarita la natura contrattuale del rapporto di lavoro e la pianta organica con il fabbisogno di personale, neppure quanto occorre per valutare se ci si trova in carenza o eccedenza di personale, con la ridicola motivazione di una fluttuanza di organico connessa alla dipendenza dalla programmazione triennale ed annuale;

constatato inoltre che il recente piano annuale di attuazione, come già il tanto controverso piano triennale, non sembra essere uno strumento capace di far partire, sia pur minimamente, il complesso dell'intervento straordinario, ma si presenta piuttosto come un elenco di cose frutto di un equilibrio fra contrastanti interessi sovrapposti di bisogni delle diverse aree:

alla luce del fatto, infine, che nel paese tra le forze sociali e politiche si va riaccendendo un dibattito sulla validità della legge n. 64, in cui sempre più aumentano le voci critiche, e non solo di opposizione, circa la possibilità di modifiche preliminari o addirittura di iniziative di abrogazione;

impegna il Governo

ad assumere tutte le opportune iniziative per la piena attuazione in tempi brevi e certi, della legge n. 64 del 1986.

La Camera,

riafferma la irrinunciabilità del dipartimento non come struttura ministeriale o di segreteria del ministro, ma come sede di elaborazione, gestione e coordinamento dell'intero intervento straordinario, nonché del coordinamento di quest'ultimo con l'intervento ordinario;

conferma che, solo attraverso una strutturazione del dipartimento gerarchicamente dipendente dalla Presidenza del Consiglio, a disposizione delle regioni e funzionalmente gestita dal ministro incaricato, si possa ottenere quel coordinamento e quella gestione collegiale desiderata;

sottolinea che l'esigenza di riordino, oltre che funzionale, anche istituzionale degli enti collegati, non veniva posta per un bisogno di proliferazione e privatizzazione degli enti, ma piuttosto per renderli tutti di diritto pubblico e meglio controllabili, suddivisi in due gruppi, a seconda dei compiti e del tipo di rendiconto al Parlamento a cui si intenda sottoporli, quello degli enti pubblici economici e quello degli enti pubblici strumentali o di servizio;

riafferma che la possibilità di costituzione di S.p.A. non può assolutamente essere intesa e utilizzata (vedi FINCO-PEM), per sottrarre al dipartimento il coordinamento degli enti collegati che deve rimanere di competenza del ministro all'interno del dipartimento;

sottolinea che la possibilità di costituzione di s.p.a. non deve essere una frantumazione dell'intervento e delle responsabilità connesse, ma va vista come la possibilità di specifici singoli interventi unitari ed unici per i quali si stipulano patti di compartecipazione, di cui, però, comunque rimane a carico dell'ente pubblico partecipante l'onere della dimostrazione di redditività e di rendiconto al Parlamento;

ribadisce che l'agenzia deve essere uno strumento tecnico ed esecutivo dell'intervento straordinario, in stretto rapporto con il Dipartimento sia nella fase dell'analisi, degli studi di fattibilità, dell'ipotesi programmatica quale supporto tecnico, sia in quella progettuale o di istruttoria di progetti pronti, quale organo tecnico operativo, nonché nella fase di gestione dei lavori e di riscontro di contabilità quale struttura esecutiva e di servizio alle regioni, nell'ottica di una struttura con un minimo di decisionalità ma con il massimo di capacità esecutiva di analisi e di servizio;

riafferma che va mantenuto il carattere pubblico dell'agenzia come ente al tempo stesso strumentale ed economico, in cui è discriminante per il suo corretto funzionamento mantenere il personale con un contratto di pubblico impiego che in considerazione della complessità delle sue funzioni e di un bisogno di omogeneizzazione di tutto il comparto dell'intervento straordinario non venga inserito nelle previsioni della legge 93, ma, in analogia ad altri enti pubblici, sia recepito insieme a tutti gli altri enti del settore un unico contratto collettivo di riferimento;

conferma che il completamento, da intendersi come completamento di opere e non di programmi, se pur gestito in modo separato non deve essere inteso come struttura separata né all'esterno né all'interno dell'agenzia, ma come compito specifico e temporaneamente aggiuntivo;

riafferma che non bisogna disperdere il patrimonio tecnico e di lavoro del

personale della ex cassa e di tutto l'intervento, ma occorre invece liberarlo da appesantimenti conseguiti alle stratificazioni e alle cordate presenti nella vecchia struttura, predisponendo in sede di decreti di attuazione, a fronte di comprovate eccedenze, un prepensionamento o altre forme di incentivazione allo svecchiamento, non facendo coincidere meccanicamente la nuova dirigenza con la vecchia e differenziandola fra quella esecutiva di carriera e quella gestionale di nomina a tempo e connessa al comitato di gestione, non fa-

cendo coincidere il concetto di professionalità con la connessa decisionalità con il concetto di dirigenza gerarchica, garantendo tutti i lavoratori comunque in servizio, con norme transitorie e di primo inquadramento precisate preventivamente e contenenti criteri chiari certi e contrattati, in ispecie circa il consenso del lavoratore per il trasferimento e la non discriminatorietà delle selezioni.

(1-00225) « POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO ».